

212

GIOVANNI SFORZA

STORICO, ARCHIVISTA E BIBLIOFILO

Spese d'Uffizio

Atti del Convegno Giovanni Sforza a cento anni dalla scomparsa

1-4 Ottobre 2022 Massa-La Spezia

Allegati n.º 1

a cura di

STEFANO A. BENEDETTO E FRANCESCA NEPORI

*Alla R. Soprintendenza
degli Archivi Toscani
Firenze*

MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

2023

Massa, 1 luglio 18...

Come ricever
Dall' unito Prosp
a tutto il 31 d
zo io rimandi in
dito di £ 1.89,
spese d' Uffizio.
Da me anticip
...no tu
...montano
£ 95.89. Se mi
Avanzo pertanto
tutto il 30 di qu
la somma di £ 9
che sarei grato
venisse pagata
Il Direttore

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 123

GIOVANNI SFORZA
STORICO, ARCHIVISTA E BIBLIOFILO

Atti del Convegno Giovanni Sforza
a cento anni dalla scomparsa

1-4 Ottobre 2022 Massa-La Spezia

a cura di

STEFANO A. BENEDETTO E FRANCESCA NEPORI

MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2023

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
Servizio II Patrimonio archivistico

Direttore generale Archivi: in corso di nomina

Direttore del Servizio II Patrimonio archivistico: Sabrina Mingarelli

Cura redazionale: Direzione generale Archivi, Servizio II – Patrimonio archivistico

©2023 Ministero della Cultura
Direzione generale Archivi
ISBN 978-88-7125-320-6

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.P.A.

GIOVANNI SFORZA A CENTO ANNI DALLA SUA SCOMPARSA
(3 luglio 1846 – 1° ottobre 1922)

Convegno di studi

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente

Francesca Nepori
(Archivio di Stato di Massa, Università di Genova)

Membri

Franco Bonatti
(Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini della Spezia)

Sara Bruschi
(Comune della Spezia, Responsabile Biblioteche)

Olga Raffo
(Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi. Sezione Massa)

SABATO 1 OTTOBRE

ARCHIVIO DI STATO DI MASSA 16:30
Giovanni Sforza e gli Archivi di Stato

- 16:30 Saluti istituzionali. Prefetto di Massa Carrara Guido Aprea.
- 16:45 Stefano Benedetto (Direttore Archivio di Stato di Torino, Soprintendente Archivistico e Bibliografico del Piemonte e della Valle d'Aosta, Università di Torino): *Giovanni Sforza all'Archivio di Stato di Torino.*
- 17:15 Jaleh Bahrabadi (Direttore dell'Archivio di Stato di Pisa, Università di Pisa): *Un "bongiano" a Pisa: la formazione archivistica di Giovanni Sforza e la sua attività all'Archivio di Stato di Pisa.*
- 17:45 Veronica Bagnai Losacco (Archivio di Stato di Lucca): *L'eredità di Giovanni Sforza nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca.*
- 18:00 Lorenzina Mastroianni (Archivio di Stato di Massa): *Giovanni Sforza e l'Archivio di Stato di Massa. La cura e l'amministrazione di un Archivio di nuova istituzione.*
- Modera:** Francesca Nepori (Direttore dell'Archivio di Stato di Massa e della Sezione distaccata di Pontremoli).

DOMENICA 2 OTTOBRE

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA MASSA 16:30

Giovanni Sforza: gli studi e le amicizie

- 16:30 Saluti istituzionali. Olga Raffo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi. Sezione Massa Carrara.
- 16:45: Barbara Allegranti (Biblioteca Normale di Pisa): *Tra ricerca storica, critica letteraria ed erudizione: carte, carteggi, libri di Giovanni Sforza nei fondi D'Ancona, Barbi e Codignola.*
- 17:15 Eliana M. Vecchi (Presidente della Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, Direttore del Giornale Storico della Lunigiana): *Giovanni Sforza e le celebrazioni dantesche del 1906 a Sarzana.*
- 17:45 Angelo Spaggiari (Presidente della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi): *L'“effetto Sforza” a Reggio e a Modena.*
- 18:00 Paolo Giannotti, Deputazione di Storia patria delle antiche provincie modenesi. Sezione Massa: *L'edizione del Baltromeo Calzolaro di Giovanni Sforza.*

Modera: Olga Raffo, Presidente della Deputazione di Storia patria delle antiche provincie modenesi, Sezione Massa Carrara.

LUNEDÌ 3 OTTOBRE 2022

BIBLIOTECA CIVICA MAZZINI A PARTIRE 16.30

Giovanni Sforza: i libri e le sue biblioteche

- 16:30 Saluti Istituzionali. Sindaco della Spezia Pieluigi Peracchini.
- 16:45 Francesca Nepori (Direttore dell'Archivio di Stato di Massa, Università di Genova), *Giovanni Sforza cacciatore di libri.*
- 17:15 Andrea Tenerini (Deputazione di Storia patria delle antiche provincie modenesi, Sezione Massa, Comune di Seravezza): *Gli opuscoli per nozze nella produzione a stampa di Giovanni Sforza.*
- 17:45 Ilaria Gasperi (Comune della Spezia, Biblioteca civica Mazzini): *La Donazione (manoscritti e volumi) di Giovanni Sforza alla Biblioteca Mazzini.*
- 18.00 Rossella Trevisan (Comune di Levanto, Biblioteca civica): *I volumi della Donazione Sforza nel catalogo on line del Sistema bibliotecario della Spezia.*

Modera: Laura Malfatto (già Dirigente Musei, Biblioteche e Archivi del Comune di Genova).

MARTEDÌ 4 OTTOBRE

ACCADEMIA CAPELLINI DELLA SPEZIA 16:30

Giovanni Sforza e le fonti storiche

- 16:30 Saluti istituzionali. Giuseppe Benelli, (Presidente dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini della Spezia, Università di Genova).
- 16:45 Giuseppe Benelli: *L'importanza dell'opera di Giovanni Sforza*. Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli.
- 17:15: Olga Raffo (Presidente della Deputazione di Storia patria delle antiche provincie modenesi. Sezione Massa Carrara): *Cronache e ricordi di Massa di Lunigiana e altre memorie raccolte da Giovanni Sforza*.
- 17:45: Nicola Barattini (Archivio di Stato di Massa): *Giovanni Sforza e il fondo diplomatico dell'Archivio di Stato di Massa*.
- 18:00: Franco Bonatti (Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini della Spezia): *Giovanni Sforza e gli Statuti della Lunigiana*.
- Modera:** Enrica Salvatori (Docente di Storia medievale, Università di Pisa).

Sommario

GUIDO APREA, PREFETTO DI MASSA E CARRARA, <i>Saluto</i>	11
SABRINA MINGARELLI, <i>Premessa</i>	13
STEFANO A. BENEDETTO – FRANCESCA NEPORI, <i>Introduzione</i>	15
VERONICA BAGNAI LOSACCO, <i>L'eredità di Giovanni Sforza nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca</i>	17
JALEH BAHREBADI, <i>Giovanni Sforza all'Archivio di Stato di Pisa</i>	27
LORENZINA MASTROIANNI, <i>Giovanni Sforza e l'Archivio di Stato di Massa. La cura e l'amministrazione di un Archivio di nuova istituzione</i>	31
STEFANO A. BENEDETTO, <i>Giovanni Sforza all'Archivio di Stato di Torino</i>	43
BARBARA ALLEGANTI, <i>Tra ricerca storica, critica letteraria ed erudizione: carte, carteggi, libri di Giovanni Sforza nei fondi D'Ancona, Barbi e Codignola</i>	49
ELIANA M. VECCHI, <i>Giovanni Sforza e le celebrazioni dantesche del 1906 a Sarzana</i>	61
ANGELO SPAGGIARI, <i>L'effetto Sforza a Modena e a Reggio</i>	73
ANDREA TENERINI, <i>Gli opuscoli per nozze nella produzione a stampa di Giovanni Sforza</i>	79
FRANCESCA NEPORI, <i>Giovanni Sforza cacciatore di libri</i>	89
ILARIA GASPERI – ROSSELLA TREVISAN, <i>La Biblioteca Ubaldo Mazzini, la Donazione Sforza e il Sistema bibliotecario urbano del Comune della Spezia</i>	97
GIACOMO BERTONATI, <i>I manoscritti della donazione Giovanni Sforza alla Biblioteca civica Ubaldo Mazzini della Spezia</i>	103
LAURA MALFATTO, <i>Giovanni Sforza e il rapporto con i libri. Conclusioni</i>	113

NICOLA BARATTINI, <i>Giovanni Sforza e la creazione del fondo diplomatico massese</i>	121
FRANCO BONATTI, <i>Giovanni Sforza e gli statuti della Lunigiana</i>	127
OLGA RAFFO, <i>Cronache e ricordi di Massa di Lunigiana e altre memorie raccolte da Giovanni Sforza</i>	135
GIUSEPPE BENELLI, <i>Le Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli di Giovanni Sforza: una svolta negli studi sull'alta Lunigiana</i>	141
SARA ERAMO, <i>Una mostra documentaria in onore di Giovanni Sforza</i>	153

Mi è particolarmente gradito inviare un saluto, e qualche riflessione, in occasione della pubblicazione dei lavori delle rilevanti giornate di studio e approfondimento, svoltesi tra Massa e La Spezia dall'1 al 4 novembre scorsi, dedicate a Giovanni Sforza, un grande studioso e scrittore che ha messo a disposizione della collettività, trasformandoli in veri e propri beni pubblici, i testi, i documenti e tantissime produzioni letterarie personali, che rappresentano senza tema di smentita un caposaldo dell'attività archivistica nazionale post unitaria.

Invero, le pregiate relazioni dei tanti studiosi e dirigenti del settore che hanno partecipato alle cennate giornate di studio – incominciando dalla dott.ssa Nepori, Direttrice dell'Archivio di Stato di Massa, con la quale da subito è stata attivata una proficua collaborazione istituzionale nell'ottica della costituzione in questa provincia di una vera e propria 'squadra delle Istituzioni' – , hanno confermato ancora una volta il ruolo centrale dell'Amministrazione civile dell'Interno, originariamente destinataria della responsabilità di raccolta, di vigilanza e controllo dell'intero patrimonio librario che necessitava di una nuova e sistematica organizzazione a seguito della Unificazione italiana (legge 3 agosto 1863, n. 753).

Ciò, come è noto, ha incardinato in capo alle Prefetture ed ai Prefetti specifiche competenze anche in relazione agli Archivi di Stato che solo nel 1974 sono transitati nell'ambito del neoistituito Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Tuttavia, è rimasto un forte legame culturale, amministrativo e ordinamentale tra le Prefetture e gli Archivi di Stato che rappresenta, a mio sommo avviso, una grande risorsa culturale e conoscitiva della storia dei modelli organizzativi susseguitisi nel tempo, capaci di conferire unità ed organicità all'immensa mole documentale (peraltro risalente, in parte, anche al periodo preunitario e francese).

A tal fine un rilevante contributo è stato conferito proprio dal lavoro e dalle opere di Giovanni Sforza che hanno disvelato aspetti, caratteristiche e storia di tanti territori, anche di questa Provincia, che possono essere certamente considerati reale patrimonio di cultura a beneficio delle nostre comunità e della stessa attività amministrativa delle Istituzioni pubbliche.

GUIDO APREA
Prefetto della Provincia di Massa Carrara

PREMESSA

La Direzione Generale per gli Archivi è lieta di annunciare la pubblicazione degli atti del Convegno sulla figura di Giovanni Sforza tenutosi tra Massa e La Spezia dal primo al quattro di ottobre dello scorso anno.

Il convegno, organizzato per il centenario della morte di questo illustre studioso, di cui l'Archivio di Stato di Massa è stato promotore, si è svolto in più sedi quali l'Archivio stesso, la Sezione della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi di Massa, la Biblioteca civica Ubaldo Mazzini della Spezia e l'Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini della Spezia, che hanno collaborato attivamente alla realizzazione delle giornate di studio.

Giovanni Sforza è figura di rilievo nell'ambito degli Archivi di Stato in quanto la sua carriera scorre, cresce e si sviluppa all'interno di queste istituzioni muovendo i primi passi come volontario all'Archivio di Stato di Lucca al seguito di Salvatore Bongi e al tempo di Francesco Bonaini Sovrintendente degli archivi toscani.

Terminata l'esperienza lucchese viene inquadrato come applicato di quarta classe all'Archivio di Stato di Pisa per poi rientrare all'Archivio di Stato di Lucca come applicato di terza classe. La sua carriera archivistica prosegue con la direzione dal 1887 al 1903 dell'Archivio di Stato di Massa, raggiungendo l'acme con la reggenza dell'Archivio di Stato di Torino, intervallata da una breve parentesi nell'Archivio di Stato di Venezia.

Ancora oggi il suo lungo peregrinare tra carte, documenti e libri è percepibile negli istituti che ha diretto e per cui ha lavorato; ancora oggi le sue pubblicazioni rappresentano un punto di riferimento insostituibile per gli studi storici, archivistici e anche letterari.

In questa occasione è significativo menzionare il recente recupero, da parte della Direzione generale Archivi, della Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige e del Nucleo Carabinieri Tutela del patrimonio culturale di Venezia, di una lettera di Alfonso I d'Este, duca di Modena, a Ludovico Ariosto del 13 febbraio 1523. L'identificazione della missiva, trafugata dall'Archivio di Stato di Massa e immessa illecitamente nel mercato antiquario librario, è stata resa possibile dal fatto che Sforza avesse assegnato una numerazione unica dall'anno 1522 al 1525 alle 117 lettere del Duca all'Ariosto, conservate nell'Archivio della Garfagnana, Serie IV – Commissario generale poi

Governatore generale, Scritture, 1520-1528, b. 1 (già b. 22). Peraltro l'epistola fu pubblicata nel volume *Documenti inediti per servire alla vita di Lodovico Ariosto*, lavoro edito dopo la morte di Sforza, ma su cui il grande storico, archivista e bibliofilo lavorava dal 1896 come documentano le carte conservate nell'Archivio di Stato di Massa.

La storia degli Archivi di Stato è una successione di uomini, luoghi e vicende in cui il passato si riannoda al presente vivificandolo e la figura di Giovanni Sforza con il suo interminabile lavoro di erudizione storica ne è uno degli esempi più fulgidi.

Onorarne la vita, gli studi, le passioni archivistiche e librerie è stato per le istituzioni culturali e i relatori coinvolti un atto dovuto, pubblicarne i risultati è tra i compiti istituzionali nonché graditi di questa Direzione generale Archivi.

SABRINA MINGARELLI

*Dirigente del Servizio II
Patrimonio archivistico*

INTRODUZIONE

Giovanni Sforza: le ragioni di un convegno

La ricorrenza del centenario dalla morte ha costituito l'occasione propizia per tentare di tracciare il profilo a tutto tondo di un personaggio la cui vasta e multiforme opera di studioso e archivista ben merita di essere considerata in tutti i suoi aspetti e sfaccettature: Giovanni Sforza, infatti, rappresenta una figura capace di riassumere in sé virtù e limiti, interessi e legami, prospettive e ambizioni di quell'Italia che, all'indomani dell'unificazione, tenta di coniugare la dimensione locale con un respiro nazionale, che vede nelle storie e nei patrimoni delle mille piccole patrie altrettanti ancoraggi su cui costruire per il nuovo Stato un'identità davvero condivisa, che pubblica e studia con la medesima cura gli inediti manzoniani o un oscuro cronista del territorio lunigiano, che raccoglie e preserva le testimonianze del passato come pegno per un futuro glorioso. Non v'è chi non avverta in tutto ciò le contraddizioni che la storia avrebbe smascherato di lì a poco, il tentativo di dare una lettura univoca del Risorgimento, il paternalismo di una classe dirigente che si sarebbe fatta travolgere dal violento incedere del Novecento; eppure, al tempo stesso, non si può non riconoscere la straordinaria densità di significato di quella temperie politico-culturale e l'importanza di conoscerla e di riconoscerne il portato e l'eredità.

Giovanni Sforza è uno straordinario campione di quel mondo, come ben risulta dalle quattro sessioni in cui si è articolato il convegno a lui dedicato e di cui si pubblicano qui gli atti; sezioni dedicate rispettivamente a ripercorrere la sua carriera di archivista, dagli esordi non privi di contrasti per questo allievo di Salvatore Bongi presso l'Archivio di Stato di Pisa, ai trascorsi lucchesi, all'approdo a Massa, nell'Archivio per la cui istituzione si era battuto e che sotto la sua guida mosse i primi passi, fino alla prestigiosa direzione dell'Archivio di Stato di Torino; al suo profilo di studioso ed erudito e alla sua rete di relazioni; alle raccolte librerie che costituì e alimentò; al suo ruolo di collettore ed editore di fonti storiche.

Ne emerge non soltanto una figura di studioso instancabile, capace di produrre non meno di cinquecento pubblicazioni, ma anche di un uomo al centro di un fitto reticolo di relazioni, sia sul piano locale sia su quello nazionale, all'interno di quel *milieu* che attraverso la storiografia, lo studio e la celebrazione dei grandi italiani – Dante e Manzoni *in primis* – e la creazione di istituzioni culturali concor-

reva alla formazione di una coscienza nazionale. Il suo lascito si sostanzia dunque non soltanto nella produzione scientifica – parte della quale costituisce ancor un riferimento imprescindibile per gli studi sulla Lunigiana e le antiche province modenesi – ma anche nelle istituzioni, negli istituti di conservazione e nelle collezioni che costituì, diresse e consolidò e che hanno nel tempo saputo dimostrare la propria vitalità e rilevanza.

STEFANO A. BENEDETTO – FRANCESCA NEPORI

VERONICA BAGNAI LOSACCO

L'eredità di Giovanni Sforza nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca

Nato a Montignoso nel 1846, quando ancora il comune ricadeva sotto la giurisdizione lucchese, Giovanni Sforza ebbe sempre un rapporto privilegiato con Lucca, tanto che, alla fine di una carriera archivistica lunga cinquant'anni, volle offrire proprio alla città toscana, «con cuore di figlio», il poderoso volume *Ricordi e biografie lucchesi*, edito dalla locale Tipografia Baroni nel 1916. A questa attestazione di affetto, l'amministrazione comunale lucchese rispose conferendo allo Sforza la medaglia d'oro di civica benemerenza, come segno di gratitudine non solo per il dono particolare del volume, ma anche per tutti gli altri «importanti lavori»¹ con i quali egli aveva illustrato la storia lucchese, attingendo a piene mani al ricchissimo patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Lucca, presso il quale aveva prestato servizio nel periodo 1865-1867 e 1872-1887. Si trattava di lavori venuti alla luce proprio durante gli anni di esercizio della professione archivistica, alle cui attività più propriamente connaturate, quelle cioè dell'ordinamento e dell'inventariazione, lo Sforza aveva costantemente affiancato il mestiere di storico, secondo quella che, ebbe a dire Paolo Boselli², «fu poi sempre la sua costumanza: dare all'Archivio, cui era ascritto, solerte il servizio suo e chiedere all'Archivio stesso lume e messe per i propri lavori storici improntati di novità»³.

¹ *Lucca a Giovanni Sforza*, Lucca, Libreria Editrice Baroni, 1920. Nella relazione sono citate le seguenti pubblicazioni: *Statuti inediti del contado lucchese dei secoli XIII e XIV tratti dall'Archivio degli atti notarili* (1886), *Castruccio Castracani degli Antelminelli e gli altri lucchesi di parte Bianca in esilio* (1891), *La congiura di Pietro Fatinelli contro la Signoria lucchese* (1865), *Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi: saggio di storia letteraria del secolo XVII* (1879), *Lodovico Antonio Muratori e la Repubblica di Lucca: memoria* (1907), *I viaggiatori e missionari lucchesi dei secoli XVIII e XIX*, *La Regina d'Etruria* (1893), *Carlo Lodovico di Borbone duca di Lucca*. Oltre, naturalmente, alle *Memorie storiche di Montignoso* (1867).

² Docente e politico italiano, fu presidente del Consiglio per gli Archivi dal 1914 al 1931.

³ *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, Tipografia Editrice Baroni, 1920, p. 7. Sulla duplice declinazione del lavoro di Giovanni Sforza, cfr. R. PERTICI, *Manzoniani in Toscana: G. Sforza e la prima edizione dell'epistolario*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, Storiografia, Bibliologia, Atti del Convegno nazionale, Lucca 31 gennaio – 4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2003, vol. 1, pp. 241-285, alle pp. 243-244: «Ma dei due aspetti, non sempre convergenti, in cui tradizionalmente si esplica l'attività dell'archivista (l'ordinamento dei fondi e la stesura degli inventari da una parte, l'edizione delle fonti, la pubblicazione di documenti e il lavoro più propriamente storico-erudito intorno ad essi dall'altra), egli privilegiò da subito il secondo».

Del resto, già nel 1867 Francesco Bonaini, soprintendente generale agli archivi toscani, a proposito del volontariato svolto dallo Sforza presso l'Archivio di Stato di Lucca nel biennio precedente, rilevava come egli avesse «dato opera molto assidua ai lavori d'archivio, che non gli hanno impedito in questo frattempo di pubblicare studi speciali di erudizione»⁴. Il Bonaini alludeva al saggio *La congiura di Pietro Fatinelli contro la Signoria lucchese* (1865) e alle *Memorie storiche di Montignoso* (1867), pubblicazioni in merito alle quali ebbe modo di esprimere, pur con qualche riserva⁵, il proprio vivo apprezzamento.

Il percorso professionale di Giovanni Sforza negli oltre quindici anni di servizio presso l'Archivio lucchese è stato ricostruito in modo puntuale da Giorgio Tori nel 1987, nell'ambito del convegno di studi per il primo centenario dell'Archivio di Stato di Massa⁶. Sull'attività archivistica dello Sforza si ricordano anche i contributi di Amedeo Benedetti⁷. Le tappe della carriera archivistica dello Sforza, con il dettaglio del periodo lucchese, sono inoltre elencate nella scheda a lui dedicata nel *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*⁸, pubblicazione del 2008 promossa dalla Direzione Generale Archivi.

Abbandonati gli studi universitari, Giovanni Sforza fu nominato volontario nel Regio Archivio di Stato in Lucca con decreto 7 luglio 1865 del ministro della pubblica istruzione, da cui dipendevano allora gli Archivi di Stato toscani. Il decreto prevedeva che egli desse «opera presso il Cav. Bongi, Direttore dell'Archivio predetto, agli studi paleografici e diplomatici» e che, per la successiva nomina «ad ufficio

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, [d'ora in poi ASLu], *Archivio di Stato, Scritture del protocollo [d'ora in poi Archivio di Stato, Protocollo]*, b. 23, prot. 128, lettera del 13 set. 1867.

⁵ Nella lettera Bonaini ammoniva che «gli impiegati d'archivio debbono persuadersi che mancano al loro dovere se lavorano per loro e non per gli Archivi cui sono addetti e che gli danno lo stipendio ond'è che prima o poi non potrebbe fare a meno la Soprintendenza di prendere misure in proposito quali si richiedono ad un abuso funesto alla istituzione degli Archivi»: *ibid.* In una lettera a Salvatore Bongi, Giovanni Sforza, ricordando una visita del Bonaini all'Archivio di Stato di Lucca, così scrisse: «Prima di tutto però prese a farci un buon predicozzo alla maniera del Segneri. In primo luogo mostrò che era una vera scempiaggine quella di scrivere monografie e lo provò con buoni argomenti, ma fece grazia alla bella Buonvisi e a messer Pietro, la prima perché libro bellissimo (sono sue parole), il secondo perché primo lavoro di un giovane che ha fatto benissimo a cominciare e così (altre sue parole)»: ASLu, *Fondo Bongi, Epistolario di Salvatore Bongi. Carte a lui indirizzate* [d'ora in poi *Fondo Bongi, Carte a lui indirizzate*], cartella 17, n. 4634, lettera del 30 gen. 1866. Nella lettera lo Sforza alludeva alla monografia del Bongi su Lucrezia Buonvisi e alla propria sulla congiura di Pietro Fatinelli.

⁶ G. TORI, *La formazione archivistica di Giovanni Sforza: Salvatore Bongi e l'Archivio di Stato di Lucca*, in «Biblioteca Civica di Massa, Annuario», 1985-1986, pp. 9-31.

⁷ A. BENEDETTI, *Contributo alla vita di Giovanni Sforza*, estratto da «Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi. Atti e memorie», serie XI, XXXIII (2011), pp. 301-333; *Id.*, *L'attività archivistica di Giovanni Sforza*, estratto da «Culture del testo e del documento. Le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi», n.s., 11 (2015), fasc. 47, pp. 27-48.

⁸ *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, vol. I (1861-1918), a cura di M. CASSETTI, Roma 2008, pp. 341-343.

stipendiato», desse prova dell'esperienza fatta «con lavori o con esame orale»⁹. Al termine del biennio di volontariato svolto a Lucca, fu nominato «reggente il posto di applicato di quarta classe nel R. Archivio di Stato di Pisa»¹⁰. Come risulta dal carteggio, l'esperienza pisana non fu vissuta positivamente dallo Sforza, a causa del difficile rapporto con il direttore Leopoldo Tanfani Centofanti¹¹. Il suo desiderio di tornare all'Archivio di Stato di Lucca fu esaudito nel 1871, con il decreto di trasferimento in tale sede. L'anno seguente fu nominato applicato effettivo di terza classe¹². Fu quindi promosso sotto-archivista di II classe nel 1875, e di I classe nel 1881.

Nel 1885, il ministro dell'interno, previo parere del Consiglio per gli archivi, accordò sia allo Sforza sia ad Angelo Fondora¹³ la promozione al grado di archivista «con dispensa dall'esame di regola prescritto»¹⁴. Risale infine al 1887 la promozione al grado di archivista di III classe e la nomina alla direzione del neoistituito Archivio di Stato di Massa¹⁵, con la quale si conclude la fase lucchese dello Sforza archivista. A ben vedere questo periodo comprende pressoché interamente l'arco cronologico di pubblicazione dei quattro volumi di inventari del R. Archivio di Stato in Lucca (1872-1888), curati da Salvatore Bongi, che ancora oggi costituiscono l'imprescindibile strumento di accesso ad una parte consistente del patrimonio documentario dell'Istituto. Essi sono il frutto di un lavoro che impegnò tutto il personale dell'Archivio¹⁶, al quale Giovanni Sforza diede un ampio contributo, come ben documentano i rapporti mensili inviati alla Soprintendenza, conservati nel protocollo interno dell'Istituto¹⁷ e passati in rassegna da Giorgio Tori nel sopra citato articolo.

⁹ ASLu, *Archivio di Stato, Protocollo*, b. 21, prot. 69. La nomina avvenne grazie all'interessamento di Salvatore Bongi. A tale proposito si veda anche la lettera di ringraziamento di Marianna Sforza del 5 maggio 1865: «La notizia che ha avuto la bontà di darmi intorno alla probabilità di ottenere un collocamento per Giannino ha arrecato a mio marito ed a me moltissima consolazione. Noi le siamo veramente riconoscenti delle ulteriori prove di benevolenza che ha voluto dare al nostro figlio, e siamo certi che anche esso le conserverà viva gratitudine. Giorgini è costì, e appoggerà per quanto può la cosa affinché riesca. Gradisca i complimenti di mio marito, e mi creda con particolare stima»: ASLu, *Fondo Bongi, Carte a lui indirizzate*, cartella 17, n. 4719.

¹⁰ ASLu, *Archivio di Stato, Protocollo*, b. 23, prot. 128, nota di trasmissione del decreto di nomina del 25 sett. 1867.

¹¹ G. TORI, *La formazione archivistica...* cit., pp. 14-18.

¹² ASLu, *Archivio di Stato, Protocollo*, b. 28, prot. 69, comunicazione del soprintendente Francesco Bonaini del 16 ago. 1872.

¹³ Su Angelo Fondora, archivista presso l'Archivio di Stato di Lucca, cfr. *Repertorio...* cit., p. 333.

¹⁴ ASLu, *Archivio di Stato, Protocollo*, b. 42, prot. 97, lettera del soprintendente Cesare Guasti a Salvatore Bongi del 25 apr. 1885. Sia lo Sforza che il Fondora rifiutavano di sostenere l'esame: cfr. G. TORI, *La formazione archivistica...* cit., p. 29.

¹⁵ *Ibid.*, b. 46, prot. 43, 64.

¹⁶ G. TORI, *La formazione archivistica...* cit., p. 25.

¹⁷ Fin dal 1859, il regolamento di Istituto prevedeva che il Direttore fosse tenuto, ogni mese, a trasmettere alla Soprintendenza un rapporto in cui rendere conto, innanzitutto: «del servizio prestato dagli ufficiali e dello stato dei lavori che sono in corso»: *ibid.*, b. 16, prot. 21 «Regolamento per l'Archivio di Stato di Lucca e Siena approvato con Decisione Governativa del 14 ottobre 1859», parte II, § 1, art. 28a.

In particolare risulta che lo Sforza lavorò assiduamente allo spoglio e alla schedatura del *Diplomatico*, all'ordinamento e all'inventariazione di vari fondi (tra cui quello, particolarmente cospicuo, del *Podestà di Lucca*), ai cappelli delle serie archivistiche, e alla redazione dei cosiddetti «inventari ad uso d'Archivio»¹⁸, espressione che ancora oggi usiamo per indicare i diciassette volumi manoscritti contenenti l'elenco (con indicazione di numero d'ordine, denominazione, estremi cronologici) delle unità archivistiche descritte, in modo per lo più sommario, nei quattro inventari a stampa, dei quali gli inventari d'uso rappresentano quindi il necessario complemento. Attese inoltre al catalogo della biblioteca d'Istituto¹⁹ e compilò il catalogo dei vescovi e poi arcivescovi di Lucca da San Paolino a Nicola III, pubblicato nel quarto volume degli inventari curati dal Bongi contenente brevi schede biografiche dei presuli con puntuali riferimenti archivistici e bibliografici²⁰.

Parallelemente ai lavori di ordinamento e di inventariazione, Giovanni Sforza prestò regolarmente assistenza agli utenti in sala studio e svolse ricerche per corrispondenza, attività, quest'ultima, che gli attirò le critiche del soprintendente Cesare Guasti²¹, il quale ebbe modo di manifestare il proprio disappunto anche in merito ai numerosi permessi di assenza chiesti dallo Sforza in varie occasioni²². Fra questi ricordiamo lo speciale permesso ottenuto nell'autunno del 1885 per motivi familiari legati all'alluvione che aveva colpito duramente Montignoso. La documentazione a protocollo include una lettera personale a Salvatore Bongi che rappresenta una viva e accorata testimonianza di quell'evento calamitoso:

Carissimo Salvatore, la piena della notte dal 25 al 26 (durata dalle 10 alle 2 e 1/2), sia per violenza, sia per abbondanza d'acqua, sia per danni recati, è

¹⁸ ASLu, *Archivio di Stato, Protocollo*, b. 28, prot. 41. Per il dettaglio del lavoro svolto dallo Sforza, si rimanda al resoconto di G. TORI, *La formazione archivistica...* cit., pp. 12-13, 19, 21-22, 24, 26-28.

¹⁹ ASLu, *Archivio di Stato, Protocollo*, b. 38, prot. 188, tabella del servizio di Giovanni Sforza per il 5° bimestre 1882.

²⁰ *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. IV, Lucca, Tipografia Giusti, 1887, pp. 93-113. La compilazione arriva fino al 1886, anno in cui era in carica di Nicola III. L'utilità dello strumento è dichiarata nell'introduzione al catalogo, ove si legge che «da lunga pratica e l'esperienza nostra e altrui ci hanno dimostrato come spessissimo occorra di consultare la cronologia dei vescovi, e la descrizione della Diocesi, e come sia cosa fastidiosa il dover cercare l'una e l'altra in più libri, e di trovarle inesatte e incompiute»: *ibid.*, p. 93.

²¹ Si veda G. TORI, *La formazione archivistica...* cit., pp. 27-28.

²² Si veda ad esempio, ASLu, *Archivio di Stato, Protocollo*, b. 37, prot. 192, comunicazione del 1 dic. 188. A proposito del permesso di un mese di assenza dall'ufficio, chiesto dallo Sforza al fine di recarsi a Roma per la presentazione di un libro, Cesare Guasti scrisse a Salvatore Bongi: «Siccome a me non riesce accozzare insieme l'indispensabilità di un mese di assenza e la breve cerimonia di una presentazione che, attesa l'urgenza del partire, si può credere effettuabile quasi lo stesso giorno dell'arrivo a Roma, chiedo che Vostra Signoria Illustrissima mi dia qualche spiegazione».

superiore a quante ne ricorda la storia montignosina; parecchie pagine della quale, pur troppo, sono consacrate alle inondazioni. Non solo i due torrenti di Vietina e di Corsanico, che si riuniscono insieme presso la borgata capoluogo e formano il Canale di Montignoso, ma tutti gli altri corsi d'acqua e rigagnoli e [sa]ssucci, sembrano veri fiumi. La montagna si franò per ogni dove; ed una quantità di piante, di cui molte d'alto fusto, furono precipitate e travolte via dalla furia delle acque. La borgata dell'Acquarella è stata distrutta per intero; e dico per intiero giacché le tre sole case rimaste in piedi minacciano rovina. Gravissimo pericolo ha corso il grosso borgo delle Capanne, popolato da oltre 1000 abitanti; e deve la sua salvezza ad una briglia o pennello, opera del Nottolini, che però è stato molto scalsato dalla furia delle acque, e che se durava anche per qualche tempo la piena, sarebbe stato senza dubbio travolto via. Il Canale, dopo avere rotto gli argini dal lato destro nel luogo detto la Costa, danneggiando stupendi uliveti e fracassando un tratto della ferrovia (che per più giorni è rimasta interrotta), ha rotto anche dall'altro lato ed il male che ha fatto è indescrivibile: bisogna vederlo per farsene un'idea compiuta e nel vero. Da quel lato il mio sventuratissimo paese non si riconosce assolutamente più. Il mare, il lago e la pianura, formano, in molte parti, un solo corpo d'acqua. Moltissime sono le famiglie che hanno perduto tutto: casa, vesti, masserizie, terreni, bestiame! E' un piangere, una desolazione, uno spavento! La mia famiglia e quella Giorgini sono le più crudelmente e fieramente percosse. Noi Sforza abbiamo perduto dalle fondamenta il molino, una grossa casa colonica ed il frantoio; è divenuta letto del fiume una vasta gelseta, vari uliveti e molti campi. La nostra villa è stata inondata fino al 1 piano, la cinta del giardino distrutta in più parti, il giardino che era una bellezza coperto di ghiaia e di sassi smisurati, la mobilia sperperata, la cantina ridotta un mucchio di fango ed il vino perduto. Avremo un danno di circa 50mila franchi! Il Vesano è accorso con vera carità evangelica; anche l'Agnetta si è condotto benissimo. Esso telegrafò immediatamente e spontaneo al Ministro, dicendo che la presenza mia a Montignoso era indispensabile e chiedendo per me uno straordinario permesso. In tanta confusione che deve regnare a Roma per un cumulo così grande di sventure non è da far meraviglia se non ti hanno anche avvisato; ma vedrai che sono in perfetta regola e prima o poi ne avrai conferma. Il Consiglio Comunale tiene spese sedute e si è votato un debito. Io sono alla testa del Comitato municipale di soccorso per i danneggiati ridotti alla povertà e ho le mani in pasta in mille faccende le più svariate. Elisa e altre signore cuciono abiti e camicie e la nostra casa pare una sartoria. Si lavora alacremente a chiudere le ratte. Martedì verrà il deputato Fabbricotti; oggi aspetto il Quartieri. Spero che anche il Fabrizi verrà. Bisogna che il Governo ci soccorra: bisogna che ci sgravi dalle imposte nei terreni danneggiati. Fino ad ora abbiamo avuto 3mila lire dal governo. Mille per i lavori più urgenti; duemila per i poveri. Che sono mai misere 3mila lire! Ieri fui a Carrara e sfruttando la popolarità che vi godo feci votare da quel Consiglio Comunale, che era per buona fortuna adunato, una somma a nostro vantaggio, e feci costituire un Comitato per raccogliere le offerte cittadine. La Spezia (sempre generosa) dà domenica un concerto per noi, e ora telefono a quel Sindaco per ringraziarlo. Son nobili atti, che in mezzo alla sventura, toc-

cano il cuore. Smetto, essendo venuto da Massa l'ingegnere che dirige i lavori di riparo. Tanti saluti a tutti. Dà le tristi notizie di Montignoso al [Zenatti]²³.

Dell'intensa attività di studioso, che Giovanni Sforza portò avanti durante gli anni di esercizio della professione archivistica, si è già detto, e la documentazione a protocollo ne offre una ricca testimonianza che abbraccia l'intero arco della sua esistenza²⁴, giungendo fino al 1922, anno della morte²⁵. Il rapporto dell'illustre montignosino con l'Archivio lucchese continuò dunque anche dopo il 1887 e fu occasionato non solo da motivi di studio ma anche da doni di pubblicazioni e comunicazioni di varia natura. Così, per esempio, il 4 luglio 1903, annunciando la sua nomina alla direzione dell'Archivio di Stato di Torino, egli scriveva: «Prima di piantare le tende al piede delle Alpi e farmi custode delle memorie del forte Piemonte e della dinastia gloriosa che ha dato agli Italiani una patria, verrò a Lucca a salutare l'Archivio dove mi onoro aver fatto le prime armi e dove ebbi amico e maestro indimenticabile Salvatore Bongi»²⁶.

La centralità della figura di Salvatore Bongi nel percorso formativo, professionale e umano di Giovanni Sforza è nota, e trova un'importante testimonianza nelle lettere che lo storico di Montignoso inviò al direttore dell'Archivio lucchese fra il 1863 e il 1899, anno della morte di Salvatore Bongi. Si tratta di un corpus di 103 documenti²⁷, ordinati nella serie del suo carteggio conservato presso l'Archivio

²³ *Ibid.*, b. 43, prot. 252, lettera del 3 ott. 1885. La lettera, appartenente al carteggio di Salvatore Bongi, è rimasta a protocollo perché fu inviata dal Bongi a Cesare Guasti, e da questi poi rispedita all'Archivio di Stato di Lucca. Si conserva infatti la minuta della nota di trasmissione scritta dal Bongi, dove si legge: «Perché la S.V. possa avere una precisa informazione dei casi di quel luogo, mi permetto di accludere una lettera privata dello Sforza stesso che li descrive».

²⁴ Numerosi sono gli atti a protocollo che documentano gli studi condotti da Giovanni Sforza, e per i quali egli chiese (sempre attraverso istanze formali presentate dalla direzione dell'Archivio di Stato di Lucca) informazioni a vari Istituti, talvolta anche con richieste di prestito di materiale archivistico-librario: ad esempio, nel 1880 otteneva in prestito dalla Regia Biblioteca di Parma il Codice Palatino intitolato *Ragguagli storici di alcuni fatti seguiti in Montignoso dal principio del presente secolo XVII fino al presente anno 1784 descritti da persona di detto paese*, e dalla Soprintendenza Toscana il *Codice Diplomatico della Lunigiana* dell'abate Emanuele Gerini, di proprietà della biblioteca del R. Archivio di Stato in Firenze: *ibid.*, b. 36, prot. 144, 163.

²⁵ Il 3 febbraio chiedeva copia di una lettera del marchese Spinetta Malaspina agli Anziani di Lucca del 15 settembre 1339 e risposta dei medesimi; il 19 maggio faceva ricerche sull'estimo di Massa Lunense 1397-1401; il 29 maggio chiedeva notizie storiche sugli scavi avvenuti nel territorio di Camaiore citati dal cronista Bianco Bianchi; il 5 giugno chiedeva notizie su iscrizioni funerarie e sugli scavi del Baccatoio; il 16 luglio chiedeva copia di un documento del 1151 con il quale Gottifredo II, vescovo di Luni, cedette ai canonici di S. Frediano i beni della pieve di Carrara; il 25 luglio chiedeva copia dell'estimo di Montignoso: *ibid.*, reg. 43, prot. 31, 111, 121, 130, 158, 163. I documenti risultano dall'indice del protocollo, ma purtroppo mancano nella corrispondente busta di atti.

²⁶ *Ibid.*, b. 81, prot. 358.

²⁷ Numerati 4616-4718.

di Stato di Lucca²⁸. Tali lettere costituiscono una fonte preziosa per la ricostruzione della biografia e degli interessi di Giovanni Sforza relativamente al periodo compreso tra gli anni di studio all'Università di Pisa²⁹ e quelli della direzione dell'Archivio massese. Gli argomenti trattati spaziano dagli studi storici e storico-letterari su vari temi, alla cronaca di periodi trascorsi in diverse città italiane³⁰, dalla politica³¹ (anche con cenni alla situazione di Montignoso e di Massa³²) alle proprie vicissitudini private³³ e professionali³⁴. Vi è inoltre un gruppo di lettere scritte dallo Sforza in qualità di segretario dell'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti³⁵. Nelle lettere abbondano le manifestazioni di affetto e di riconoscenza dello Sforza verso il Bongi³⁶ ed emerge la particolare considerazione nella quale lo storico di Montignoso teneva

²⁸ M. BROGI, *L'Epistolario e gli Inventari Bongi: innovazione nella continuità di una tradizione archivistica*, in *Salvatore Bongi nella cultura...* cit., pp. 379-402.

²⁹ Sull'esperienza universitaria si vedano le lettere indirizzate a Salvatore Bongi: ASLu, *Fondo Bongi, Carte a lui indirizzate*, cartella 17, nn. 4616 (s.d.), 4626 (12 mar. 1865).

³⁰ *Ibid.*, nn. 4650 e 4651 (19 e 26 ott. 1872, visita a Modena, Reggio, Parma), 4656 (2 gen. 1878, visita a Roma).

³¹ *Ibid.*, nn. 4621 (s.d.), 4635 (s.d.).

³² *Ibid.*, n. 4637 (s.d.).

³³ *Ibid.* nn. 4649 del 10 mag. 1871 (racconta la vaccinazione del figlio contro il vaiolo), 4661 s.d. (accenna all'epidemia di colera).

³⁴ Ad esempio, *ibid.* nn. 4640 (5 ott. 1867), in cui lo Sforza racconta un po' del suo lavoro all'Archivio di Stato di Pisa: «Carissimo Salvatore, ho tardato a scriverti volendo prima pigliare un po' di pratica e sperimentare alcun tempo l'Archivio per dirtene ciò che ne penso. È una cosa ben diversa da quella di Lucca per l'importanza; diversissima pel modo col quale è tenuta. Vi regna precisione massima, puntualità a tutta prova nel venire, nell'uscire, nel tornarvi; i lavori però sono ripartiti equamente e questo è molto. Il Tanfani è gentile, affabile ma regolamentare; il Lupi un carissimo e bravo giovane col quale ho di già preso molta confidenza...»; 4649 (10 mag. 1871), 4681 del 16 feb. 1885 (sulle nomine archivistiche), 4682 del 20 feb. 1885 (sulla controversia legata alla pubblicazione dell'epistolario manzoniano), 4686 del 25 sett. 1886 (sulla successione di Leone del Prete alla direzione della biblioteca statale di Lucca). Cfr. A. BENEDETTI, *L'attività archivistica...* cit., pp. 316 e nota 59, 317-318.

³⁵ ASLu, *Fondo Bongi, Carte a lui indirizzate*, cartella 17, nn. 4662 (25 feb. 1880), 4676 (11 lug. 1884), 4677-4679 s.d. ma 1884 (sulla questione del mantenimento della sede dell'Accademia lucchese presso il locale Liceo), 4707 (18 nov. 1889).

³⁶ *Ibid.*, n. 4643 s.d. «... Non vi è persona al mondo alla quale io mi senta tanto affezionato e tanto riconoscente come a te. Io ti devo tutto e finché avrò vita non cesserò mai dall'amarti e dall'esserti un amico e quasi direi un figliuolo affezionato ed ubbidientissimo. Conosco che negli ultimi mesi che sono stato a Lucca ho tenuto teco un contegno sconveniente, avevo poca voglia di lavorare e non ti serbavo più quella sommissione e quella obbedienza che era mio dovere di usar teco. Tutte queste cose io le conosco, caro Salvatore, e adesso sono tanto addolorato dei dispiaceri che ti ho dato che se potessi non averteli dati spargerei metà del mio sangue. Che vuoi, io sono un uomo strano; un po' faccio da uomo serio, ma qualche volta scappo fuori con qualche ragazzata della quale poi me ne dolgo. Ho ventidue anni e ho sempre bisogno d'esser guidato e corretto come un bambino; qualche volta ho l'audacia di credermi buono a qualcosa e poi mi accorgo di esser meno che nulla e di avere estrema necessità di studiare e di ristiudare. Credi caro Salvatore conosco da me stesso di aver mille difetti, ma sento poi in fin de' conti che ho un cuore buono e che son capace di conoscere i miei torti. Dunque, mio buono amico, scrivimi due righe, dimmi che mi vuoi bene come prima, che sono sempre il tuo figliuolo di affetto, il tuo discepolo ed il tuo allievo...».

il giudizio del maestro lucchese alla cui consulenza e valutazione ricorre frequentemente per le proprie ricerche storiche e le proprie pubblicazioni³⁷, e che invitò a Massa e a Montignoso per visitare l'archivio, le rovine del castello Aghinolfi, «che son bellissime», e per gustare «un piatto di tortelli»³⁸.

La documentazione a protocollo e l'epistolario di Salvatore Bongi non esauriscono il ventaglio delle fonti riconducibili a Giovanni Sforza conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca. Va innanzitutto segnalata la presenza di documenti autografi dello storico montignosino in altri fondi. Il nucleo più corposo è rappresentato dalle lettere (più di cento) che egli inviò a Eugenio Lazzareschi, storico-archivista e direttore dell'Archivio di Stato di Lucca dal 1931 all'anno della morte (1949), il cui archivio e biblioteca furono donati all'Istituto nel 1958 e nel 1976³⁹. Le lettere coprono un arco cronologico che va dal 1911 al 1922. La biblioteca Lazzareschi comprende inoltre un esemplare del volume *Ricordi e biografie lucchesi* con biglietto autografo di Giovanni Sforza datato 1922.

Segue, in ordine di consistenza, un gruppo di lettere al conte Cesare Sardi (1853-1924)⁴⁰, esponente di una delle famiglie di maggiore rilievo nella vita politica, economica e sociale dell'antico Stato lucchese. Negli anni 1873-1875 Cesare Sardi aveva prestato servizio come apprendista volontario presso l'Archivio di Stato di Lucca, occupandosi soprattutto della schedatura del Diplomatico, insieme al Bongi e allo Sforza. In seguito alla morte di Salvatore Bongi, egli decise di concorrere alla direzione dell'Archivio lucchese, pur essendo ormai estraneo all'amministrazione archivistica che aveva da tempo abbandonato. Nel marzo del

³⁷ *Ibid.*, nn. 4691 del 28 nov. (chiede al Bongi notizie sulla *Vita di Carlo V* di Gregorio Leti, appellandosi alla sua «ampia conoscenza bibliografica»), 4699 del 12 feb. 1889 (gli chiede di leggere il suo lavoro su Castruccio «e se trovi da togliere o aggiungere, parla franco e mi troverai docile come un agnello»), 4708 del 13 dic. 1889 (gli chiede le sue impressioni sulla biografia del Bertacchi «onde possa all'uopo mutare, correggere, rifare»), 4714 del 5 apr. 1897 (si rivolge all'amico scrivendo: «prego l'amico Bongi, che conosce il Cinquecento come se ci fosse vissuto, a dare un'occhiata a questa mia filastrocca che riguarda appunto un cinquecentista»), 4716 del 4 feb. 1898 (gli chiede le sue impressioni su alcune ricerche riguardanti i Malaspina).

³⁸ *Ibid.* nn. 4691 (28 nov. 1887), 4700 e 4701 (19 e 22 feb. 1889), 4704 (18 giu. 1889).

³⁹ Il fondo *Carte Lazzareschi* dispone di un inventario sommario curato da Daniele Pesciatini. Le lettere di Giovanni Sforza sono contenute nelle buste 16-17.

⁴⁰ ASLu, *Archivio Sardi*, bb. 12 fasc. F «Lettere e telegrammi per il matrimonio avvenuto a Redabue il 7 novembre 1908», n. 33 – XXXI lettera del 17 nov. 1908; 174 fasc. E «Lettere a Cesare di Raffaello Sardi» n. 272 lettera del 12 nov. 1912; 187 fasc. F «Pratiche relative alla Direzione dell'Archivio» n. 31 – LV lettera del 6 mar. 1900; 192 fasc. G «Lettere varie» n. 19 – XXIX cartolina postale 16 gen. 1892; 198 fasc. E «I capitani lucchesi del sec. XVI» n. 5 lettera del 18 lug. 1902, n. 6 – 2 lettera del 20 mag. 1902, 33-34 cartoline postali 3 dic. 1902 – 10 gen. 1903; 196 n. 2 sottoscrizione di Giovanni Sforza in qualità di Segretario della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti, 29 gen. 1878; 199 fasc. F «Strade romane e medievali nel territorio lucchese» n. 6 – 17 lettera del 23 ott. 1907. Si segnala inoltre lo scritto di Giovanni Sforza *Ambasceria della Repubblica di Lucca per le nozze di Vittorio Amedeo di Savoia e Cristina di Francia*. MDCXX (Lucca, Giusti, 1877) contenuto all'interno della b. 214, fasc. 26 dell'Archivio Sardi.

1900 Giovanni Sforza gli scrisse assicurandogli il suo appoggio, «memore della vecchia amicizia», con l'avvertenza che tale sostegno restava tuttavia «subordinato a un mio dovere morale che è quello di non prendere partito a priori contro un impiegato degli archivi che possa essere degno del posto di Lucca. Mi si presenterà prestissimo però l'occasione di dire che – se una volta ha da farsi fuori del ruolo – nessuna sarebbe però più degna e più giusta della tua [...]»⁴¹.

Infine, autografi delle Sforza si trovano nei fondi della famiglia Raffaelli⁴², di Nicolao Cerù⁴³, e di Giovanni Giannini⁴⁴.

A conclusione di questa panoramica sulla presenza di Giovanni Sforza nell'Archivio di Stato di Lucca occorre ricordare i depositi e doni di materiale archivistico che egli fece all'Istituto e il suo lavoro di edizione di alcune fonti in esso conservate. Per quanto riguarda i primi, si tratta di cinque pezzi, fra i quali spiccano i due statuti di Montignoso, del 1540 (con documenti fino al 1692) e del 1561 (con aggiunte fino al 1649), appartenenti alla serie *Statuti di comunità soggette*⁴⁵. Entrambi recano note manoscritte dello Sforza, datate 20 marzo 1866⁴⁶ e 22 giugno 1870⁴⁷, nelle quali lo storico montignosino ricorda le circostanze del possesso dei due volumi. Gli altri tre pezzi furono inseriti nella cosiddetta *Biblioteca Manoscritti* e comprendono una raccolta di documenti su famiglie lucchesi e un trattato sulla sollevazione degli Straccioni del 1531 (secolo XVIII)⁴⁸, le *Notizie della famiglia Minutoli raccolte dal cavalier Carlo Minutoli* (secolo XVIII)⁴⁹ e, infine, una miscellanea di documenti sulla famiglia Pierotti e, in particolare, sul professore di chirurgia Lelio Pierotti (secoli XVII-XIX)⁵⁰.

⁴¹ Per la segnatura archivistica vedi nota precedente. Molti anni dopo avere lasciato il posto di apprendista, Cesare Sardi presenta istanza per essere riammesso negli uffici degli Archivi di Stato, ma tale istanza fu respinta dal Ministero dell'Interno.

⁴² ASLu, *Archivio Raffaelli, Corrispondenza 1826-1887*, b. 16, n. 461, lettera di Giovanni Sforza s.d.

⁴³ ASLu, *Archivio Cerù, Autografi di poeti e letterati*, vol. 19, n. 1564, lettera di Giovanni Sforza a Nicolao Cerù del 4 dic. 1889, in cui gli chiede di inviare copia delle lettere di Bettino Ricasoli da lui possedute ad Aurelio Gotti, accademico della Crusca, impegnato nella pubblicazione dell'epistolario del Ricasoli, insieme al senatore Marco Tabarrini.

⁴⁴ ASLu, *Carte Giovanni Giannini*, b. 64, fasc. 2, lettera di Giovanni Sforza s.d. indirizzata a Francesco Cianelli, a proposito di alcune opere del Manzoni ricercate dal Giannini.

⁴⁵ ASLu, *Statuti di comunità soggette*, 22, 23.

⁴⁶ «Il sottoscritto deposita nel R. Archivio di Stato in Lucca questo Statuto che ebbe in dono dal suo cugino Gio. Battista Giorgini».

⁴⁷ «Deposito nel R. Archivio lucchese questo Statuto, trovato in un umile casolare del montignosino, e a me affatto ignoto quando scrissi e pubblicai per la stampa le memorie storiche della mia terra nativa». Cfr. anche ASLu, *Fondo Bonghi, Carte a lui indirizzate*, cartella 17, n. 4629, lettera di Giovanni Sforza s.d. nella quale riferisce di aver ricevuto in dono l'antico statuto di Montignoso che il donante affermava «di aver trovato fra le carte della sua famiglia» ma che, aggiunge lo Sforza, «certo fu involato all'Archivio di questo Comune».

⁴⁸ ASLu, *Biblioteca manoscritti*, 29.

⁴⁹ *Ibid.*, 67.

⁵⁰ *Ibid.*, 85.

Per quanto concerne le fonti conservate nell'Archivio lucchese integralmente edite dallo Sforza, si ricorda qui, in particolare, lo statuto di Montignoso del 1540, pubblicato nelle *Memorie storiche di Montignoso* e gli statuti due-trecenteschi delle comunità di Arliano, Borgo a Mozzano, Fagnano, Gioviano, Marlia, Massaciuccoli, Mutigliano, Nozzano, Pontetetto, tratti dai protocolli di diversi notai⁵¹ e pubblicati nel 1886 negli Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti⁵².

⁵¹ Michele Manni, Giovanni di Niccolao Nesi, Niccolao da Corsagna, Conte Puccini, Boemmo Puccini di Lizzano, Niccolao Cinacchi, Rabbito Torringhelli.

⁵² *Statuti inediti del Contado lucchese dei secoli XIII e XIV, tratti dall'Archivio degli Atti Notarili e pubblicati dal Segretario can. Giovanni Sforza*, in *Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, tomo XXIV, Lucca, Tipografia Giusti 1886, pp. 489-576. Nella «Avvertenza» che introduce il lavoro lo Sforza riferisce di essere stato il primo a esplorare l'archivio degli atti notarili alla ricerca degli statuti delle comunità rurali, essendone stato messo sulle tracce da uno «scartafaccio» di spogli di Telesforo Bini in cui quest'ultimo riferiva dell'esistenza di numerosi statuti di comunità rurali nei protocolli notarili.

JALEH BAHBABADI

*Giovanni Sforza all'Archivio di Stato di Pisa*¹

La vicenda di Giovanni Sforza all'Archivio di Stato di Pisa è rintracciabile all'interno del carteggio conservato nell'archivio storico dell'Archivio, che costituisce una miniera inesauribile di informazioni sull'ideazione e sulla costituzione dei nostri Istituti di conservazione, una sequenza di informazioni tratte diremmo 'in pronta presa', fondamentale per comprendere il loro successivo sviluppo.

La prima volta che si incontra il nome di Giovanni Sforza nel carteggio è l'11 novembre 1865, menzionato in una nota di Francesco Bonaini che trasmette a Pisa la monografia sulla congiura di Pietro Fatinelli del giovane volontario a Lucca. Lo Sforza, infatti, al tempo stava pubblicando alcuni suoi studi di storia locale nell'intento di costruirsi una reputazione come studioso, esercitando al contempo il ruolo di volontario all'Archivio di Stato di Lucca. Successivamente, lo si ritrova nell'estate del 1867 quando Leopoldo Tanfani Centofanti, segretario del Regio Archivio di Stato di Pisa, scrive a Firenze che lo Sforza gli ha consegnato una copia delle *Memorie storiche di Montignoso*. Si è in un clima di fervore culturale e intellettuale e c'è la chiara impressione, come giustamente ricordato a suo tempo da Giorgio Tori², che con gli Archivi di Stato si stia costruendo qualcosa di importante per la storia, che si affianca alla più grande edificazione in corso, ovvero quella dell'Italia e della sua coscienza nazionale.

In questo contesto, il 13 settembre del 1867 il Bonaini scrive al Tanfani Centofanti che Giovanni Sforza, ormai da due anni volontario a Lucca, è stato nominato reggente applicato di 4° classe a Pisa con decreto del 12 settembre. È un semplice reggente applicato in quanto ha svolto solo un biennio di esperienza invece del triennio di tirocinio previsto per conseguire i requisiti per divenire applicato di 4° classe. Nella medesima lettera, si rammentano i lavori eseguiti durante il periodo lucchese e gli «studi speciali di erudizione» pubblicati. Si impartiscono quindi le direttive sull'attività di cui lo Sforza avrebbe dovuto occuparsi a Pisa: *in primis* «lavorare per la sistemazione e illustrazione dell'Archivio, che ne ha tanto bisogno, essendo tanto recente». Successivamente il Bonaini, con la consueta

¹ Per il presente contributo ci si è basati sulla documentazione dell'archivio dell'Archivio di Stato di Pisa. In particolare, sul carteggio tra Francesco Bonaini, Leopoldo Tanfani Centofanti e Giovanni Sforza contenute nelle serie *Carte varie, 1859-1865*, busta n. 1 e 2, *Personale, 1865-1911*, busta n. 3, *Carteggio – Lettere, 1877-1893*, busta n. 12.

² G. TORI, *La formazione archivistica di Giovanni Sforza: Salvatore Bongi e l'Archivio di Stato di Lucca*, in «Biblioteca Civica di Massa, Annuario», 1985-1986, pp. 9-31.

chiarezza espressiva, mette nero su bianco, con ferma lucidità, quello che ancora oggi costituisce il confine, l'argine per così dire, tra ciò che il dipendente deve fare per l'Amministrazione e ciò che può fare per il suo personale interesse. E da qui emerge un dato culturale interessante, una descrizione della professione di archivistica di Stato ancora oggi attuale. Ci si trova di fronte a uomini che lavorano negli archivi per passione, tanto che ci si deve preoccupare di arginarne lo zelo per incanalarlo verso le reali necessità degli Istituti. Per dirla con le parole di Bonaini:

I lavori particolari, fatti senza detrimento del servizio ed in ore straordinarie, onorano è vero gli Archivi, quando escono dalle mani d'impiegati che vi appartengono, ma questi stessi impiegati debbono persuadersi che mancano al loro dovere se lavorano per loro e non per gl'Archivi cui sono addetti e che gli hanno a stipendi, ond'è che prima o poi non potrebbe a meno la Soprintendenza di prendere misure in proposito [...]. I lavori d'Archivio quali oggi si fanno, non solo giovano alla fama degl'impiegati che si eseguono, ma valgono per la stessa loro reputazione cento volte meglio dei lavori fatti per studio particolare e se occorre per esempio, basti quello del Capitoli del Comune di Firenze del Sig. Cav. Cesare Guasti.

A seguire, e in modo quasi preveggenze se si osserva lo sviluppo dell'indole dello Sforza di lì a poco, Bonaini dà istruzioni che questi non occupi la stanza del defunto signor Scorzi, precedente appuntato di 4° classe, ma che Sforza e Clemente Lupi, l'altro reggente e futuro direttore dell'istituto, lavorino insieme in un'altra. Un po' a voler dire di non dargli motivo di credere di aver conquistato *de facto* una posizione, ma che aveva ancora molto da dimostrare.

Lo Sforza prende servizio, secondo il carteggio pisano, il primo ottobre del 1867. Dalla corrispondenza risulta che la gestione del personale era accentrata nella figura del Soprintendente generale e quindi rimangono le tracce delle trasmissioni delle richieste di congedi e ferie, nonché delle comunicazioni di malattie, mostrando un Tanfani Centofanti alle continue prese con il problema di far quadrare le richieste con le necessità di apertura e di lavoro nell'Istituto. Le carte mostrano il sorgere progressivo di quel burrascoso periodo che caratterizzò la presenza dello Sforza a Pisa, in relazione anche all'altro reggente, fatto di numerosissime richieste di assenza e anche di assenze ingiustificate, tanto che Bonaini stesso arrivò ad intimare al Lupi, – è il 25 dicembre 1867 – , di rientrare entro 3 giorni.

E infatti il 22 gennaio 1868 Bonaini scrive il suo dispiacere per i lavori di riordino e descrizione delle serie pisane che non vanno spediti come vorrebbe, e questo perché Lupi e Sforza non si applicano a dovere e chiedono continui permessi. Il motivo di tanto dispiacere è peculiare, come peculiare è la città di Pisa: «in Pisa», – scrive –, «è aperta l'Università, vi è il maggior concorso dei Forestieri» e quindi il patrimonio deve essere effettivamente fruibile. È interessante notare che nelle carte il Bonaini si mostra come un vero e proprio 'costruttore' volendo

creare a Pisa un Istituto che si inserisca nelle dinamiche culturali cittadine consapevole del rischio che l'Archivio potesse non essere all'altezza del confronto.

Anche nel 1868 Sforza prende numerosi permessi, per motivi di famiglia e di salute, e ad agosto comunica la sua intenzione di sposarsi, chiedendo quindi o il passaggio a stipendio pieno in cambio del trasferimento del proprio domicilio a Pisa, o il trasferimento all'Archivio di Lucca, sua città di residenza, seppur come volontario. Lo Sforza, infatti, negli anni pisani è stato sempre un pendolare, fatto sul quale Tanfani Centofanti si esprime negativamente considerandolo come un ostacolo alla regolarizzazione del lavoro dell'archivista. Il 27 dicembre 1868 arriva la comunicazione che Sforza è diventato effettivo applicato di 4° classe, alla fine di una vicenda che lo aveva visto protagonista di una sorta di braccio di ferro con la Soprintendenza e addirittura con il Governo.

Il nuovo ruolo sembra però non mutare la quotidianità del suo lavoro; le richieste di assentarsi, insieme a quelle del collega Lupi, continuano ad essere molte e il 20 novembre 1869 Tanfani Centofanti si esprime su un'ennesima istanza presentando richiamandolo al rispetto delle ragioni di dovere, ordine e disciplina. In questa occasione, Bonaini concorda sull'esigenza di rispettare tassativamente il regolamento, richiamo che costituisce una costante nel carteggio tra Firenze e Pisa. La questione del pendolarismo sembra sempre più rilevante e da Firenze si giunge ad affermare che la residenza lucchese impedisca di fatto allo Sforza di rendersi reperibile «per i servizi che al Governo possono occorrere in qualunque tempo».

A metà settembre del 1870 va in scena l'ultimo atto documentato dell'attività dello Sforza a Pisa, allorché si assenta senza giustificazione per tre giorni e il Tanfani Centofanti si trova così costretto a scrivere a Firenze. E lo fa con toni decisi. Ormai il rapporto tra il direttore e l'applicato di 4° classe è irrimediabilmente compromesso e la definitiva rottura giunge, come lui scrive, con un telegramma dello Sforza del 10 settembre che laconicamente recita «Sforza ammalizzato non può recarsi a Pisa». I toni e le modalità con la quale comunica la sua assenza dicono molto del clima che ormai si era creato, e Tanfani continua ad insistere sul fatto che «la sua residenza a Lucca è cosa contraria al buon servizio». Il 14 settembre arriva la comunicazione delle dimissioni rese dallo Sforza a Firenze, e, come noto, poco dopo lo si trova in servizio all'Archivio lucchese.

Al di là delle ricostruzioni campanilistiche accampate in relazione all'intransigenza del Tanfani Centofanti, che in parte hanno caratterizzato la storiografia di interesse locale, la vicenda pisana dello Sforza sembra legata a una mancata convergenza tra le necessità personali, sicuramente dominanti in un giovane esuberante come Giovanni Sforza, e quelle di servizio, ostacolata per di più dalla lontananza del luogo di lavoro da quello degli affetti e della famiglia, in un'epoca in cui la distanza era una variabile importante nelle scelte quotidiane. Lo stesso continuo richiamo di Francesco Bonaini al rispetto tassativo del Regolamento assume un ruolo significativo, intendendo in tal modo imprimere, sin dal suo

nascere, un'etica lavorativa a una categoria, quella dagli archivisti di Stato, fino a quel momento inesistente nel territorio di sua competenza.

Un'ultima notizia sul rapporto tra Giovanni Sforza e Pisa è relativa al suo lavoro, poco fortunato a dire il vero, *Lettere di Alessandro Manzoni, in gran parte inedite, raccolte e annotate*. È il 1875 e l'opera uscì per Nistri, casa editrice pisana che accompagnò con alterne fortune la vita coeva culturale cittadina, il cui fondo documentario è conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa. Non vi si conservano però tracce del manoscritto o del lavoro di redazione dell'archivista.

Il suo rapporto con la città di Pisa qui si conclude, se si eccettua per alcune richieste di materiale da lui presentate negli anni Ottanta dell'Ottocento, lasciando una sola altra traccia nel patrimonio librario del Fondo Toscanelli, nucleo storico della Biblioteca d'Istituto, che presenta a catalogo numerose pubblicazioni dello studioso di Montignoso.

LORENZINA MASTROIANNI

*Giovanni Sforza e l'Archivio di Stato di Massa.
La cura e l'amministrazione di un Archivio di nuova istituzione*

Molto su Giovanni Sforza è stato pubblicato attingendo dal fondo Archivio dell'Archivio di Stato di Massa¹ e alta è sempre stata l'attenzione verso la sua attività di archivista e verso quel sogno coltivato fin da quando era a Lucca di fondare l'Archivio di Stato di Massa, di cui è stato primo direttore² dal 1887 al 1903, anno in cui lascia Massa per assumere la direzione dell'Archivio di Stato di Torino. Nell'accostarsi alle fonti di queste informazioni, contenute nelle prime venticinque buste del fondo (1887-1903), ci si rende conto che tanto è stato studiato dei sedici anni della sua attività di archivista, poco invece della sua attività di direttore economo, della sua gestione amministrativa e del personale. Oltre a capire le modalità di acquisto del direttore e il modo in cui si rapportava col personale, l'analisi della gestione di queste attività lavorative, complementari e non marginali nell'organizzazione di un nuovo istituto, può aiutare a conoscere meglio la sua personalità, ad aggiungere informazioni per scorgere o confermare certe attitudini e apprezzare la sua capacità di farsi carico personalmente di alcune problematiche del personale, arrivando talvolta anche a supportarlo economicamente; dai documenti si evidenzia la sua capacità di contemperare situazioni che potevano costituire «cagione di scandalo e di vergogna»³ con altre definite invece «una carità fiorita»⁴.

Da quel che emerge dalle carte, l'obiettivo prioritario dello Sforza era l'acquisizione e il successivo riordinamento della documentazione che man mano veniva versata presso l'Archivio, obiettivo che richiedeva una serie di attività

¹ D'ora in poi *Archivio dell'ASMs*.

² ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 19, fasc. 25 «Relazione generale Archivio 1887-88», c. 320, 6 mag. 1899, lettera al Ministro dell'Interno. Nella relazione sull'andamento dell'Archivio dal 1887 al 1898 inviata al Ministro dell'Interno il 26 ottobre 1899, il direttore descrive le vicende storiche attraversate dalla città di Massa al fine di dare contezza dei documenti preziosi di cui era ricco in particolare l'Archivio Ducale che «fino al 27 aprile 1859 ebbe un archivista suo proprio; dopo restò abbandonato nel palazzo della Prefettura senza che nessuno se ne pigliasse cura. (...) Il bisogno che tutte queste scritture fossero riunite, riordinate, conservate con diligenza gelosa era da tutti sentito; ma nessuno vi provvedeva. Fu allora che io (ed è per me un ricordo gradito della giovinezza) mi feci propugnatore e caldeggiatore della fondazione d'un Archivio di Stato a Massa».

³ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 8 «Personale», c. 216, 14 nov. 1887.

⁴ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 2, fasc. 59 «Usciere Pasquale Marino», c. 359, lettera alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani, 30 nov. 1888.

complementari: l'acquisto di «buste per allogarvi le carte»⁵ e del materiale necessario all'ufficio; richiedere all'ente proprietario dell'immobile, la Deputazione Provinciale di Massa, la costruzione degli scaffali per le stanze destinate all'archivio; organizzare il lavoro con la presenza di un solo usciere al momento dell'apertura e attivarsi per la richiesta di assegnazione di altro personale, in modo da iniziare a procedere alla sistemazione ordinata della documentazione. Un filo conduttore che unisce tutte queste attività è la tenacia tanto nel perseguire la costruzione delle scaffalature e nel cercare di far quadrare i conti degli acquisti, quanto nel mantenere gli equilibri all'interno di quella che lui chiamava seconda famiglia, cioè il personale, la cui operosità viene dal direttore incentivata e premiata; salvo dimostrarsi capace di interventi energici di fronte a comportamenti pregiudizievoli per la buona funzionalità dell'Ufficio. Curare la parte economico-contabile dell'Archivio, proprio per l'impegno che richiedeva, assorbiva buona parte del suo servizio lavorativo; il suo tentativo di far assegnare questo ruolo al sotto assistente Ferdinando Frediani ebbe riscontro negativo dal Ministero il quale con lettera n. 569 del 19 settembre 1897 rispondeva facendo riferimento all'art. 21 del *Regolamento per il Servizio degli Archivi* approvato con Decreto Ministeriale 10 giugno 1876 in cui si «stabilisce che l'Ufficio di Economo è sostenuto dal Direttore negli Archivi minori, ed in generale quando la direzione dell'Archivio consenta a lui di occuparsi anche del servizio economico»⁶. Data questa disposizione il Ministero chiosava «non sembra il caso di accogliere la proposta contenuta nel foglio contraddistinto, di affidare detto incarico al Sotto assistente Signor Frediani»⁷.

Un archivio di nuova istituzione ha bisogno di un'organizzazione efficace di tutti i servizi per poter funzionare, adattare i locali alle esigenze di allocazione della documentazione e mettere mano al lavoro di sistemazione e ordinamento dei documenti versati, organizzazione complessa soprattutto con un solo usciere a disposizione. Fin dalla presa di servizio a Massa, lo Sforza ebbe la necessità di far adeguare dalla Deputazione Provinciale i locali che ospitavano il nuovo Archivio di Stato, collocati al primo piano del Palazzo Ducale: queste stanze presentavano diversi problemi, dal «riattare le serrature delle porte»⁸ alle scaffalature, pensiero costante del direttore nell'ottica di dare una buona e adeguata sistemazione alla documentazione riordinata. I vari interventi vengono richiesti dallo Sforza all'ente proprietario non senza incontrare vari ostacoli e impedimenti di ordine econo-

⁵ ASMs, Archivio dell'ASMs, b. 1, fasc. 6 «Apertura del R. Archivio di Stato di Massa», c. 25, lettera alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani Firenze, 30 apr. 1887.

⁶ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 17, fasc. 20 «Sotto Assistente Ferdinando Frediani», n. 491, lettera 6 ago. 1897, e n. 569, lettera al Direttore dell'Archivio di Stato in Massa da Ministero dell'Interno, 19 set. 1897.

⁷ *Ibid.*

⁸ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 7 «Apertura del Regio Archivio di Stato in Massa», Relazione inviata al Ministro dell'Interno, 2 apr. 1887.

mico. Così ebbe a lamentarsi nella relazione finale dell'anno 1893: «Sempre ebbi la stessa risposta: la Provincia non può disporre di un soldo, le sue casse son vuote»⁹.

La sistemazione del materiale documentario è un grande carico di lavoro: «non bastando le braccia dell'unico custode al faticoso lavoro, ho preso un facchino per aiutarlo»¹⁰. La disponibilità di un solo usciere che doveva attendere contemporaneamente a più compiti sollecitava lo Sforza a escogitare soluzioni d'ingegno nella sorveglianza dell'Ufficio e per controllarne l'ingresso: «ho fatto porre un campanello a molla all'ingresso, che batta ogni volta che s'apre l'uscio; cosa anche questa di primaria necessità»¹¹. Per quanto semplice, questo accorgimento sembra efficace.

Da quanto si legge nei documenti, Sforza ebbe sempre cura di richiedere fondi sia per le spese d'Ufficio sia per le gratifiche per il personale meritevole come ricompensa spesso di un impegno prestato oltre il proprio dovere e oltre l'orario di lavoro, ma talora anche per sostenere le necessità familiari di impiegati in difficoltà.

Spese d'ufficio e discarico dell'anticipazione esercizio

Per quanto riguarda gli acquisti che oggi chiameremmo di facile consumo, come le «Buste per allogarvi le carte»¹², nel primo ordine che si appresta a inviare lo Sforza ha certamente un approccio molto oculato: procede, in via preliminare, a un'indagine di mercato chiedendo alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze di indicargli «quanto le pagano a Firenze, acciocché possa regolarmi nello stabilire il prezzo col legatore»¹³. Adirittura, per l'acquisto di biancheria per l'Archivio il direttore economo, avendo indagato sui prezzi correnti in città, chiede che vengano acquistati asciugamani e canovacci direttamente a Firenze in quanto «ne' negozi della città è impossibile farne acquisto perché quelli che si trovano in vendita sono di cattivissima qualità e ad un prezzo esorbitante. Voglia dunque compiacersi di farli provvedere Ella stessa a Firenze ...»¹⁴. Lo Sforza fa notare alla Soprintendenza fiorentina la difficoltà ad approvvigionarsi di materiale e di quanto necessario alla funzionalità dell'Ufficio a causa dei costi esosi presso i negozi di Massa ma anche della manodopera.

⁹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 10, fasc. 13 «il Regio Archivio di Stato in Massa nel 1893», Relazione inviata al Ministro dell'Interno, 12 mag. 1894.

¹⁰ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 7 «Locali dell'Archivio», c. 215, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 12 nov. 1887.

¹¹ *Ibid.* La pratica soluzione salvaguardava anche la sicurezza dell'ingresso.

¹² Cfr. nota 5.

¹³ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 6 «Apertura del R. Archivio di Stato di Massa», c. 25, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 30 apr. 1887.

¹⁴ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 6 «Apertura del Regio Archivio di Stato di Massa», c. 24, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 30 apr. 1887.

Debbo peraltro fare osservare alla S.V. che in questa città ogni cosa costa un occhio; e che è poi carissima la mano d'opera, essendo la gente avvezza alla lavorazione del marmo da cui cava grosso guadagno¹⁵.

Anche la manodopera risulta avere costi superiori rispetto a Firenze. Nulladimeno quando mi occorra valermi di un facchino farò ogni possibile sforzo perché la mercede non passi le due lire al giorno come d'uso a Firenze¹⁶.

Un aspetto della gestione economica che crea qualche disagio al direttore è quello legato al ritardo nella compensazione, da parte del Ministero, dell'esborso anticipato di denaro, come riporta nella accorata lettera n. 37 del 10 maggio 1887 avente ad oggetto «spese d'Ufficio», di risposta al Soprintendente della Toscana:

Si tratta d'un Archivio di nuova fondazione ed i bisogni sono molti ed urgenti; e col dovuto rispetto oso dire, che il superiore Ministro bisognerebbe che ci pensasse, non potendo io, che sono in disborso (rimanere in disborso vuol dire non essere ancora stato rimborsato delle spese fatte) di quanto è stato speso fino a qui, anticipare nuovo denaro¹⁷.

Questa modalità di anticipare di tasca propria le spese d'ufficio da parte dei direttori presupponeva di sacrificare parte del proprio stipendio dell'oggi, e quindi di non poterne disporre subito, per vedersela riaccreditare, con la voce discarico dell'anticipazione esercizio, molti mesi dopo. Infatti, da quanto scrive in questa lettera le anticipazioni effettuate dal marzo 1887 erano ancora da restituire a maggio e «ancor più i bisogni urgenti incalzano, tanto da necessitare l'anticipo di altro denaro proprio»¹⁸.

Quindi l'approccio del direttore economo è, a maggior ragione, quello di economizzare le spese quanto più possibile. Ad esempio, per l'acquisto dei cartellini di cui l'Ufficio aveva bisogno in notevole quantità, cerca di stamparli in autonomia proponendo l'acquisto di un torchio considerato che «sono costati assai» e «ce ne bisognano altre migliaia e migliaia»¹⁹.

¹⁵ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1 fasc. 13 «Spese d'Ufficio», c. 37, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 10 mag. 1887.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.* Figura 1. ASMs, *Archivio dell'Archivio*, b. 18 fasc. 15 «Ruoli di Anzianità», Ruolo di anzianità degli impiegati Ministero dell'Interno del 1 apr. 1898, 1898; ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 6 fasc. 18 «Spese d'Ufficio», c. 212, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 1° lug. 1891.

¹⁸ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1 fasc. 13 «Spese d'Ufficio», c. 37, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 10 mag. 1887.

¹⁹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1 fasc. 16 «Rimborso delle spese d'Ufficio», c. 252, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 19 dic. 1887.

Dal ruolo di anzianità degli impiegati del Ministero del primo aprile 1898 risulta che agli archivisti di 1° classe venisse corrisposto uno stipendio annuo di 4000 lire. Se si considera che Sforza era in disborso di 97,78 lire a fronte del suo stipendio corrispondente a un importo mensile di 307 lire, queste anticipazioni pesavano non poco sulla gestione delle finanze personali e familiari.

Ogni busta contiene un fascicolo denominato *Spese d'Ufficio* dove ricorre mensilmente una tipologia di spesa curiosa e alquanto cospicua: cibo per il gatto che viene acquistato mensilmente per un importo che varia da 2,80 a 3,10 lire, su cui non si trovano ulteriori informazioni, spesa che si trova ancora contabilizzata nel 1903 quando lo Sforza lascia l'Archivio di Stato di Massa.

Prospetto dei proventi – fatture dei versamenti – conto giudiziale

L'attività svolta personalmente dal Direttore riguarda la riscossione dei proventi risultanti dalle matrici delle bollette. Le riscossioni provenivano da copie rilasciate ai privati per documenti e certificati, anche per uso amministrativo; per copie rilasciate a studiosi frequentanti la sala di studio e studiosi lontani informati per iscritto. Dei proventi riscossi veniva versata la somma presso la Intendenza di Finanza e i prospetti inviati mensilmente al superiore Ministero; dal 1899, con circolare prot. 8900, venne disposto di rimmetterli semestralmente al 1° gennaio e 1° luglio. L'ammontare delle riscossioni risultanti dalle matrici delle bollette veniva presentata annualmente alla Sezione III della Corte dei conti.

Scaffali per l'Archivio

Si è accennato che lo Sforza impegnò molte delle sue energie per far scaffalare le stanze destinate all'Archivio e far inserire la relativa spesa nel bilancio della Provincia. Alle stanze iniziali si aggiunsero le sei liberate nell'agosto 1887 a seguito della disdetta data dal Prefetto all'affittuario Sig. Cianciulli cui si aggiunsero anche quelle occupate dai Carabinieri, per un totale di sedici stanze. Il 10 aprile 1891 lo Sforza scrive: «fino a qui non fu posto mano alla costruzione degli scaffali delle quattro nuove stanze dell'Archivio. Il bisogno che siano costruite si fa ogni giorno, più vivo e urgente»²⁰.

Nella relazione dell'anno 1892 comunica al Ministero che il vasto locale assegnato per la nuova sede del Regio Archivio di Stato dalla Deputazione Provinciale di Massa, era stato approntato soltanto nel 1890. Restavano però a corredarsi di scaffali quattro sale; «e sebbene facessi di continuo vive e calde istanze e con

²⁰ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 6, fasc. 21 «Scaffali dell'Archivio», c. 104, lettera trasmessa al Presidente della Deputazione Provinciale Massa, 10 apr. 1891.

tenace costanza non mi stancassi dell'insistere, passò il resto del 1890 e il lavoro, al solito, non venne eseguito. Soltanto il 1892 ottenni che fosse stanziata la relativa spesa nel bilancio della Provincia»²¹. Quindi si adoperava affinché tale spesa fosse inserita nel bilancio dell'ente proprietario.

Si giunge così alla lettera n. 644 del 21 ottobre 1898 inviata al Ministro dell'Interno, dove Sforza chiede che questi richiami la Provincia ai suoi obblighi per il tramite del Prefetto. Sforza ha necessità di preservare lo stato dei documenti togliendoli da terra e sistemarli negli scaffali; anche le ricerche vengono definite «fastidiosissime e faticosissime».

Ho un mare di carte da mettere al posto e mi tocca tenerle ammassate sul pavimento. (...) Mi raccomando all'E.V. di dare ordine al Prefetto di metterci lui le mani e di richiamare la Provincia alla stretta osservanza degli obblighi che le corrono e che si pone sotto i piedi. Io ho alzato più volte la voce, ma è come dire al muro²².

Con lettera del 29 giugno 1899 lo Sforza riceve conferma dall'Ufficio del Ministro che lo stanziamento di bilancio per l'acquisto sarebbe stato di lire 600 per l'anno 1899 e di lire 1000 per il 1900²³.

Acquisto di libri, statuti, manoscritti, opuscoli e carte in generale

Una voce di spesa che assorbiva una buona parte della richiesta fondi era costituita dall'acquisto di libri, manoscritti, statuti e fonti documentarie in generale. Consapevole dell'importanza di salvaguardare queste fonti, lo Sforza non indagò soltanto negli archivi pubblici ma indirizzò la sua ricerca verso privati, e solo qualche mese dopo l'apertura dell'Archivio di Stato di Massa chiedeva al Soprintendente Guasti il permesso di poter acquistare per 340 lire ben diciassette Statuti²⁴.

Gestione e cura del personale

Giovanni Sforza, spesso e volentieri, si riferisce all'ambiente dell'Archivio, e in particolare al personale a lui affidato, definendolo una seconda famiglia. Nella

²¹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 8, fasc. 27 «Il R. Archivio di Stato in Massa nel 1892», Relazione inviata a S.E. il Ministro dell'Interno, 1892.

²² ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 18, fasc. 16 «Scaffali dell'Archivio», c. 644, lettera trasmessa al Ministro dell'Interno Roma, 21 ott. 1898.

²³ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 20, fasc. 18 «Scaffali», lettera trasmessa al Direttore dell'Archivio di Stato in Massa al Ministro dell'Interno, 29 giu. 1899.

²⁴ L'argomento è stato trattato, nella sua relazione, da Francesca Nepori.

relazione finale del 1891 esprime queste riflessioni: «... considero i miei impiegati come fossero miei figlioli. Essi mi riguardano come un padre. Questo reciproco amore è fecondo di buoni frutti»²⁵. Nel 1887, al momento dell'istituzione dell'Archivio, il personale assegnato aveva creato qualche disagio al neodirettore: intemperanze caratteriali e vizi non compatibili con l'onorabilità del servizio avevano portato al «traslocamento» in altri Archivi dell'usciera e dei due collaboratori straordinari.

L'organico dell'Archivio di Stato di Massa al momento della sua apertura al pubblico, il 28 marzo 1887, è composto dal Direttore e dal custode. Lo Sforza fece presto richiesta di due collaboratori straordinari che arrivarono in ufficio dopo un paio di mesi. Il primo anno di vita del nascente Archivio attraversa, quindi, dal punto di vista del personale, alterne vicende a causa di comportamenti poco rigorosi da parte dei tre dipendenti presenti. Sforza scrive al Soprintendente a proposito dell'usciera:

Sono nella dolorosa necessità di rendere avvisata la S.V. come l'Usciera (...) da alcuni giorni si trova in uno stato di permanente ubriachezza e non è in caso di fare il proprio servizio. Sabato fui costretto a mandarlo a casa perché non si reggeva in piedi e disturbava l'Ufficio parlando ad alta voce con sé stesso (...) ed oggi non è neppure venuto (...) A me rincresce fortemente questo grave sconcio; tanto più che [...], tolto il sozzissimo vizio dell'ubriachezza, che non è tollerabile, sarebbe addirittura un usciere da farne conto per le molte e buone sue qualità²⁶.

E nuovamente al medesimo:

Come risulta dalle tabelle bimestrali, il lavoro da me affidato al Collaboratore straordinario (...) è l'inventario a schede delle carte de' Governatori di Massa dal 1816 al 1859. Tra queste carte ce ne sono parecchie di natura segreta e alcune addirittura gelose (...). Con mio vivo rincrescimento ho saputo in confidenza dall'Usciera che (...) di soppiatto ha trascritto molte di queste carte per suo uso particolare. (...) Chiedo istruzioni in proposito alla S.V. (...) La cosa mi dà pensiero e non mi fa stare tranquillo²⁷.

Del secondo collaboratore straordinario lo Sforza riporta di una condotta difforme dalla correttezza fuori dal servizio mentre

²⁵ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 8, fasc. 27 «Il Regio Archivio di Stato in Massa nel 1892», Relazione inviata al Ministro dell'Interno, 1892.

²⁶ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1 fasc. 8 «Personale», c. 160, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 20 sett. 1887.

²⁷ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1 fasc. 8 «Personale», c. 190, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 13 ott. 1887.

è eccellente in ufficio, ed io ne faccio grandissimo conto e m'è d'aiuto immenso per ogni verso, molto lascia a desiderare nella sua vita privata e, di recente, mi sono giunte all'orecchio delle cose non belle sul suo conto, (...), si permette nelle pubbliche piazze di rivolgere parole ardite e tirar baci a giovani popolane, causa che, tra gli altri, fece andare sulle furie un onesto padre di famiglia, essendosi (...) presa questa licenza colle sue figlie che aveva ai fianchi, con le quali (...) non aveva relazione di sorta, anzi le vedeva allora per la prima volta. Massa è un paese piccolo e nulla le sfugge e certe conerie sollevano del chiacchiericcio...²⁸.

E ancora:

Correndo stamattina voce per Massa che il Collaboratore straordinario di questo R. Archivio, (...), fosse stato sorpreso nelle scorse notti dalle Guardie Municipali a rubare degli agrumi, mi sono recato all'Ufficio Comunale per chiarire la cosa (...). In nome del decoro e della dignità degli Archivi vi faccio caldissima istanza che (...) sia immediatamente rimosso da Massa, dove è cagione di scandalo e di vergogna²⁹.

Con nota del 28 novembre 1890 indirizzata al Soprintendente Toscana lo Sforza nel chiedere l'assegnazione di un nuovo alunno, e suggerendo Umberto Giampaoli, fa una sorta di bilancio tra l'avere in forza un numero maggiore di unità di personale oppure fare bene, seppure a fatica, con quello a disposizione, cioè Frediani e Marino. A tal proposito scrive: «preferisco mandare alla meglio la barca col solo Frediani piuttosto che trovarmi tra i piedi de' nuovi Raybaud o de' nuovi Parri...»³⁰

La situazione del personale si stabilizza nel 1891 con la presenza di tre dipendenti che, da quanto si legge dai documenti, lavorano in armonia e con diligenza.

«Diligente, mite d'indole, pieno di zelo, tutto amore per l'Archivio ed esperitissimo nelle ricerche amministrative»³¹ è la descrizione del copista Ferdinando Frediani entrato in servizio, come alunno di 2° categoria, il 10 agosto 1888 contenuta nel rapporto annuale del 1892. Il medesimo diventa vicario di Sforza e regge l'Archivio quando questi si trasferisce a Torino nel 1903. Da quel che emerge, è un impiegato su cui lo Sforza fa sempre molto affidamento.

Nella relazione finale dell'anno 1894 descrive la condizione del personale:

²⁸ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1 fasc. 8 «Personale», lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 29 sett. 1887.

²⁹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1 fasc. 8 «Personale», c. 216, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 14 nov. 1887.

³⁰ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 4, fasc. 14 «Umberto Giampaoli», c. 354, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 28 nov. 1890.

³¹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 8, fasc. 27 «Il Regio Archivio di Stato in Massa nel 1892», Relazione inviata al Ministro dell'Interno, 1892.

Tutto quanto il peso dell'Archivio restò dunque sopra noi due (...) Il servizio, peraltro, procede, come sempre, con regolarità grande; e di questo (lo dico a fronte alta) il merito è di noi due, che con tenace costanza ci siamo messi al lavoro³².

Lo sforzo maggiore è richiesto a seguito della partenza, nel marzo 1894, di Umberto Giampaoli per il servizio militare, partenza che rende la situazione ancora più complessa: «insieme col Frediani, procurerò di tirare innanzi il servizio dell'Archivio il meglio che si può. Certo la mancanza di un impiegato è grave»³³.

«Voglioso di imparare, paziente alla fatica, svegliato d'ingegno l'alunno Umberto Giampaoli»³⁴. Viene nominato Alunno di seconda categoria il 5 dicembre 1890 e prende servizio ai primi del 1891. Lo Sforza fa richiesta di assegnazione di un alunno seconda categoria con nota alla Soprintendenza del 28 novembre 1890:

Di prima categoria (senza dubbio preferibile per molti conti) Massa disgraziata non ne dà ed è forza pertanto chinare la testa e pigliare quello che si può (...). L'acquistare il Giampaoli mi sarebbe gradito, perché giovane d'ingegno svegliato ed appartenente ad una famiglia che è lo specchio della città. Io non mi lusingo che diventerà un'aquila. Ho la certezza che è un galantuomo, e a questi lumi di lumi, e col personale di cui imbrattano i nostri disgraziatissimi Archivi, il convincimento di avere un galantuomo presso di sé, ha pure il suo peso e peso non piccolo³⁵.

«Ottimo sotto ogni riguardo, sia dal lato del servizio, sia da quello della condotta l'usciera Marino»³⁶ che entra in servizio a Massa il 24 novembre 1887, lavoratore apprezzatissimo da Sforza, che si prodiga nel chiedere per lui gratificazioni e i permessi necessari per attendere alle necessità familiari. «Il Marino, che dà che l'ho come Usciere ha sempre tenuto in Ufficio e fuori una condotta irreprensibile, a questo lavoro straordinario ha prestato largamente e con zelo e intelligenza l'opera sua»³⁷. Emblematica l'espressione che evidenzia la compassione umana dello Sforza, invocata presso la Soprintendenza Toscana e presso il Ministro quando si è trattato di perorare una buona causa: «La disgrazia l'ha percosso e il soccorrerlo

³² ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 12, «il Regio Archivio di Stato in Massa nel 1894», Relazione inviata al Ministro dell'Interno, trasmessa con c. 237 del 12 mag. 1894.

³³ *Ibid.*

³⁴ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 8, fasc. 27 «il Regio Archivio di Stato in Massa nel 1892», Relazione inviata al Ministro dell'Interno, 1892.

³⁵ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 4, fasc. 14 «Umberto Giampaoli», c. 354, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 28 nov. 1890.anno 1890

³⁶ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 8, fasc. 27 «il Regio Archivio di Stato in Massa nel 1892», Relazione inviata al Ministro dell'Interno, 1892.

³⁷ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 2 fasc. 59, c. 167, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze del 30 giu. 1888.

Archivi di Stato – Prima Categoria		9
ARCHIVISTI DI 1 ^a CLASSE (L. 4000)		
Posti stabiliti dal ruolo organico N. 40.		
1	Porro Giuseppe, ☼	7
2	Gherardi Alessandro, ☼	8
3	Spata Atanasio, ☼	9
4	Malagola prof. dott. Carlo, ☼, uff. ☼ (a)	10
5	Saletta avv. Augusto	11
6	Fondora dott. Angelo, ☼	12
		Lupi Clemente, ☼
		Del Badia Jacopo, ☼
		Giomo Giuseppe, ☼
		Sforza Giovanni, ☼ (b)
		Livi Giovanni, ☼ (c)
		Corvisieri Alessandro

Fig. 1 – Ruolo di anzianità degli impiegati Ministero dell'Interno del 1 aprile 1898. ASMs, *Archivio dell'Archivio*, b. 18 fasc. 15 «Ruoli di Anzianità», Ruolo di anzianità degli impiegati del Ministero dell'Interno del 1° aprile 1898.

è carità vera»³⁸. Dell'usciera Marino lo Sforza descrive le traversie che lo avevano ostacolato: attraverso la lettura delle lettere inviate da Sforza ai superiori, si riesce a conoscere buona parte della vita di quest'uomo che, trasferito a Massa, fa fatica a vivere con lo stipendio percepito di 900 lire all'anno.

In questa città le pigioni ed i viveri costano un occhio; e niente guadagnando la moglie, la quale non trova lavoro, esso Marino co' 68 franchi che ha di paga al mese, assolutamente vive a stento [...] Io del Marino ho avuto sempre a lodarmene, e confesso che mi rincresce il perderlo, ma, dall'altra parte, se egli se ne vuole andare, conviene lasciargli fare la pace sua³⁹.

Queste numerose e accurate richieste di riconoscimenti aggiuntivi per un proprio collaboratore, questo lavoro vigoroso nella sistemazione delle carte che venivano versate, ben oltre il proprio orario, questo fiume di inchiostro mostrano l'operato dello Sforza quale buon amministratore e gestore del personale.

³⁸ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 2 fasc. 59, c. 240, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze del 6 ott. 1888.

³⁹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 2 fasc. 59, c. 167, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze del 15 mag. 1888.

212

Massa, 1 luglio 1891.

Come riducera
 Dall' unito Prospetto,
 a tutto il 31 di mar-
 zo io rimasti in cre-
 dito di £ 1. 89, per
 spese d' Ufficio. Quelle
 da me anticipate
 per l' ultimo tri-
 stre ammontano a
 £ 95. 89. ~~Con~~
 Avanzo pertanto a
 tutto il 30 di giugno
 la somma di £ 97. 78,
 che sarei grato mi
 venisse pagata.

Il Direttore

Spese d' Ufficio
 3

Allegati n.º 1

Alla R. Soprintendenza
 degli Archivi Toscani
 Firenze

Fig. 2 – A seguito del notevole esborso ancora da quietanzare, Sforza chiede alla Regia Soprintendenza di Firenze che gli venga effettuato il rimborso. ASMs, *Archivio dell'Archivio*, b. 6 fasc. 18 «Spese d'Ufficio», c. 212, lettera trasmessa alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani di Firenze, 1º lug. 1891.

STEFANO A. BENEDETTO

Giovanni Sforza all'Archivio di Stato di Torino

Quando, il 9 settembre 1903, Giovanni Sforza prese servizio come nuovo direttore dell'Archivio di Stato di Torino¹, si ritrovò a capo di un istituto che costituiva un *unicum* e occupava un rango esclusivo ed eccezionale fra gli Archivi di Stato italiani; esso era infatti l'archivio che conservava le memorie della dinastia regnante ed era gestito e comunemente considerato e percepito come erede diretto dei Regi Archivi di Corte più di quanto non si configurasse come espressione dell'ancor giovane Stato unitario². Ciò comportava evidentemente speciali oneri e un'acuta consapevolezza della delicatezza del compito di conservare, ordinare, talora recuperare, consentire o negare l'accesso a documenti fondamentali della storia – anche familiare – sabauda e quindi dell'ascendenza del sovrano, nonché di gran parte delle carte relative al Risorgimento su cui, in virtù della vicinanza cronologica agli eventi, continuavano a gravare interessi non solo storiografici ma anche polemiche, interpretazioni politiche e letture che potevano mettere in discussione il ruolo dei Savoia nel processo di unificazione nazionale, come testimoniano le vicende dell'epurazione dell'Archivio da parte della cosiddetta commissione dei tre baroni, su cui si ritornerà in seguito; carte fondamentali, inoltre, per la gestione delle numerose pratiche amministrative relative al riconoscimento di pensioni, indennità e altri benefici connessi con i servizi resi durante le guerre risorgimentali. Per dirla con le parole dello stesso Sforza,

gli archivi di Stato del Regno si possono dividere in tre categorie: archivi di governi entrati da un pezzo nel dominio della storia, come Venezia, Genova, Pisa ecc.; archivi di governi che ebbero fine nel 1847, come Lucca, e nel 1859 e 1860, come Parma, Modena, Firenze e Napoli; archivi affatto regionali come quelli di Cagliari, Palermo, Brescia, Massa, ecc. L'Archivio di Torino non appartiene ad alcuna di queste categorie, ma ne forma una a sé: è l'Archivio della

¹ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Archivio Storico dell'Archivio di Stato* (d'ora in poi ASTo, ASA), mazzo 950, fasc. 3355; si tratta del fascicolo personale dello Sforza, riferimento principale per le informazioni sugli sviluppi della sua carriera e i riconoscimenti ottenuti.

² L. MINEO, «Uno de' miei predecessori». *Gli archivisti torinesi e la cessione delle carte di Nizza e Savoia, in Archivi sul confine. Cessioni territoriali e trasferimenti documentari a 70 anni dal Trattato di Parigi del 1947. Atti del convegno internazionale. Torino, Archivio di Stato, 6-7 dicembre 2017*, a cura di M. GATTULLO, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo, Direzione Generale Archivi, 2019, pp. 161-182 e bibliografia citata (in particolare p. 163).

Casa di Savoia e della Monarchia Piemontese; per conseguenza merita, anzi esige uno speciale trattamento ed eccezionali riguardi³.

Nei quasi tre lustri durante i quali Giovanni Sforza lo diresse, tale convinzione non venne mai meno e rappresentò una sorta di faro che orientò sempre le sue azioni; per converso, la titolarità di un posto così prestigioso, insieme con l'attività storiografica, gli valsero importanti riconoscimenti e avanzamenti di carriera che segnano un *cursus honorum* tanto significativo quanto accelerato. Giunto a Torino subito dopo essere stato promosso archivista di prima classe, scalò poi rapidamente la gerarchia, venendo nominato capo archivista di seconda classe nel 1907 e di prima classe nel 1908 e raggiungendo il grado di Soprintendente di prima classe nel 1911. Parallelamente ricevette numerose onorificenze: cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro nel 1906, commendatore nel 1909, ufficiale e poi commendatore dello stesso Ordine nel 1911 e 1915, Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona nel gennaio 1918, alla vigilia del collocamento a riposo. Appena un anno dopo il suo arrivo a Torino ebbe l'onore di essere ricevuto dal sovrano in udienza privata nel castello di Racconigi⁴.

A testimoniare la stima e la fiducia di cui lo Sforza godeva contribuisce il fatto che nel 1910 gli fosse affidato il compito di condurre un'inchiesta interna sulla gestione dell'Archivio di Stato di Venezia, di cui resse l'*interim* fino alla nomina di Pietro Bosmin, a seguito delle drammatiche vicende che ebbero come epilogo il suicidio del direttore Carlo Malagola, accusato anonimamente di abusi e scorrettezze amministrative⁵.

D'altro canto, il profilo umano, storiografico e politico di Giovanni Sforza appare nettamente definito: egli è, senza ambiguità, un rappresentante di quel saubaudismo cattolico di strettissima osservanza che garantiva al sovrano un'assoluta e scrupolosa fedeltà, nonché una custodia attenta della memoria della dinastia, ponendosi in totale sintonia e continuità di pensiero con Antonio Manno, vero *defensor fidei* e promotore della sciagurata operazione di smembramento dell'Archivio di Stato di Torino a favore della costituzione di un archivio privato segreto di casa Savoia da conservarsi presso la Biblioteca Reale, attuata fra 1890 e 1892 grazie allo stesso Manno e agli altri due baroni, Emanuele Bollati di Saint-Pierre, soprintendente agli archivi piemontesi e predecessore di Sforza alla direzione dell'Archivio di Stato di Torino, e Domenico Carutti, bibliotecario del re. Le vicende di tale operazione, parzialmente sanata con il recupero della carte che oggi costituiscono i fondi *Miscellanea Quirinale* e *Legato Umberto II*, sono piuttosto note e

³ ASTO, ASA, mazzo 343, fasc. 1341, lettera del 16 mag. 1904.

⁴ *Ibid.*, mazzo 950, fasc. 3355.

⁵ *Ibidem*, sulla vicenda delle presunte malversazioni all'Archivio di Stato di Venezia e sul profilo di Carlo Malagola, si veda «<https://www.filodiritto.com/ricordo-di-carlo-malagola-110-anni-dalla-morte>» (pagina verificata il 4 gennaio 2023).

magistralmente ricostruite da Pierangelo Gentile nell'introduzione all'inventario di quest'ultimo fondo: a seguito di polemiche storiografiche che immediatamente si colorarono di pesanti implicazioni politiche capaci, secondo i sabaudisti più accesi, di screditare e distruggere la leggenda della dinastia regnante, su ispirazione del segretario generale della Real Casa, Urbanino Rattazzi, e con provvedimento a firma di Francesco Crispi venne costituita la commissione dei tre baroni che epurò largamente l'Archivio di Stato di Torino sottraendo alla consultazione una larga messe di documenti considerati potenzialmente compromettenti con la giustificazione di considerarli «d'indole affatto particolare e riservata»⁶.

Eppure, nonostante l'indubbia sintonia sul piano politico, ideologico e storiografico con tali ambienti, confermata anche dagli stretti legami di amicizia con Paolo Boselli e dalla dura polemica con il laicismo moderato di stampo cavouriano di Nicomede Bianchi⁷, e nonostante le ambiguità che ancora ammantavano la natura dell'Archivio di Stato di Torino, il direttore Giovanni Sforza sembrerebbe, leggendo in controtuce la sua corrispondenza d'ufficio, rappresentare una posizione scientificamente e tecnicamente più rigorosa di difesa dell'integrità del patrimonio dell'Istituto e, più in generale, del patrimonio archivistico piemontese. Pur ribadendo infatti a più riprese la necessità di sottrarre alla consultazione le carte che potrebbero porre in cattiva luce rappresentanti anche relativamente remoti della dinastia regnante, appellandosi però piuttosto alle norme regolamentari e non invocando epurazioni e spoliazioni arbitrarie⁸, pure egli non soltanto agisce con fermezza

⁶ ASTo, *Legato Umberto II*, inventario n. 301, pp. XLIII-LXVII.

⁷ Sulla polemica di Sforza nei confronti di Bianchi e sull'ambiente culturale e politico dell'Archivio di Stato di Torino in quegli anni si veda MINEO, «Uno de' miei predecessori...» cit., p. 168, n. 23; nel 1905 lo Sforza si recò a Reggio Emilia per esaminare le carte del Bianchi donate al Comune: ASTo, ASA, fasc. 3355.

⁸ *Ibid.*, mazzo 343, fasc. 1341, lettera del 20 feb. 1904: «Non ritengo né prudente, né opportuno che la signorina (...) studi le carte del periodo della restaurazione in Piemonte dal 1815 al 1820. È un periodo di piena reazione. Vittorio Emanuele I torna dalla Sardegna senza che nulla abbia imparato nel lungo esilio; fa il suo ingresso nella capitale col codino, e piglia a distruggere quanto Napoleone aveva fatto di buono in Piemonte. Il vecchio regime è rimesso in pieno vigore. Ad ogni alito di progresso, ad ogni conquista della civiltà e della libertà viene sbarrata la strada. Lumeggiando quel periodo infelice la Casa di Savoia ci scapita. Lasciamolo dunque in dimenticanza pietosa, giacché l'articolo 73 del Regolamento ce ne offre il modo. Il campo delle ricerche erudite è così vasto (...) senza scegliere proprio quello che riesce a disdoro della Dinastia che ha dato agl'Italiani una patria»; *Ibid.*, lettera del 16 mag. 1904: «Il mettere in balia degli studiosi i segreti de' Borboni di Napoli e di Parma, de' Lorenesi di Toscana (...) non reca nessun pregiudizio né alla Dinastia, né al Regno d'Italia. Non è prudente, né opportuno, né utile il dare in pascolo ai curiosi i segreti della Casa di Savoia. De' due regni di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice, per quanto siano stati addirittura reazionari, qualcosa (non molto, intendiamoci), con prudenza e cautela, può mostrarsi; invece le carte del regno di Carlo Alberto, dal giorno in cui sali al trono fino a quello in cui dette lo Statuto bisogna tenerle sotto il più scrupoloso sigillo, né vanno mostrate ad occhio vivente. Né tutte le carte di Vittorio Emanuele II è (...) prudente il mostrarle per adesso»; si vedano anche, del medesimo tenore, *Ibid.*, mazzo 347, fasc. 1411 e 1420 (diniego alla consultazione di documenti relativi alla spedizione dei Mille e al La Farina).

za nello sforzo di recuperare carte disperse⁹ mostrando lucida dottrina nel confutare rivendicazioni di carte da parte di enti come il Priorato dell'Ordine di Malta¹⁰, ma biasima con severità la leggerezza con cui il suo predecessore, proprio quell'Emanuele Bollati di Saint-Pierre che aveva fatto parte della commissione dei tre baroni, aveva consentito che numerose carte uscissero dall'Archivio senza preoccuparsi di documentarne il prestito e predisporre gli strumenti per il loro recupero. Indicativa, a questo proposito, è la vicenda riferita alle carte relative al celebre proclama di Moncalieri, a suo dire sottratte all'Archivio da Crispi con la complicità del Bollati insieme ad alcune lettere cavouriane, di cui Sforza riferisce al ministero dell'Interno nel 1904 esprimendosi con estrema durezza nei confronti dei protagonisti¹¹.

Coerente con tale impostazione appare anche il ruolo che egli svolse nell'ambito della cosiddetta commissione Gorrini del 1906-1908: alla riapertura dell'annosa vicenda che vedeva la Francia rivendicare la consegna delle carte relativa ai territori di Nizza e Savoia ceduti a seguito del Trattato di Torino del 1860, venne costituita un'apposita commissione formata da Paolo Boselli, Antonio Manno e Giovanni Sforza quali rappresentanti della Real casa, e da Giacomo Gorrini per il ministero degli Esteri, incaricata di redigere una relazione che formulasse una proposta per la risoluzione del contenzioso. Tale relazione finale, in gran parte esemplata su quelle preliminari di cui si incaricarono Eugenio Casanova, caposezione dell'Archivio di Stato di Torino, e lo stesso Sforza, pur ipotizzando la cessione di alcune limitate serie archivistiche, difendeva coerentemente il rispetto dell'integrità dei fondi e del principio di provenienza, di fatto frustrando le pretese transalpine. Non appare qui fuori luogo rilevare come i principi della dottrina archivistica che con ogni evidenza Sforza aveva assorbito direttamente dall'ambiente toscano grazie agli insegnamenti di Francesco Bonaini e Salvatore Bongi vi trovino diretta ed esplicita applicazione, per quanto in un contesto fortemente segnato dal sentimento sabaudista. Per crudele ironia della storia, sarebbe stato proprio il figlio di Giovanni Sforza, Carlo, ministro degli Esteri del governo De Gasperi, a sostenere la necessità di sottoscrivere il trattato di pace del 1947 che sancì la disastrosa conclusione del contenzioso con la cessione alla Francia di un'imponente mole di carte dell'archivio torinese¹².

⁹ Si veda a titolo di esempio *ibid.*, mazzo 344, fasc. 1353.

¹⁰ *Ibid.*, mazzo 346, fasc. 1381.

¹¹ *Ibid.*, mazzo 343, fasc. 1340, lettera del 9 mag. 1904 in risposta a un telegramma cifrato del ministro dell'Interno: «Francesco Crispi l'ultima volta che fu al potere si fece mandare in prestito dal mio predecessore Emanuele Bollati tutte quante le carte riguardanti il celebre Proclama di Moncalieri; e queste carte interessantissime (...) non hanno più trovato la strada di tornare nell'Archivio Torinese. Il Bollati non prese nota di questo prestito, come non ha prese di tanti altri, che pur fece al Crispi, a cui offrì spontaneamente anche varie lettere tolte dalle carte segrete del Cavour, che certo il Crispi ha distrutte, perché era utile alla sua fama che scomparissero per sempre».

¹² Sull'intera vicenda si veda MINEO, «Uno de' miei predecessori»... cit. e D. BOBBA, dal *Trattato di Parigi all'accordo tra Italia e Francia sugli archivi di Nizza e Savoia (1947-1949)*, in *Archivi sul confine* cit., pp. 69-76; ASTO, ASA, mazzo 347, fasc. 1417.

Nella quotidiana gestione dell'Archivio di Stato di Torino, lo Sforza non si segnala per interventi di grande respiro, capaci di costituire pietre miliari nella storia dell'Istituto, né sul piano dell'organizzazione interna e dei fondi né su quello della logistica, in ciò frenato, a suo dire, da gravi carenze di personale¹³; appare però evidente una diuturna, attenta e minuziosa attività volta ad assicurare un'ordinata e puntuale esecuzione dei compiti, uno sforzo continuo e oscuro finalizzato a migliorare il grado di conoscenza e descrizione del patrimonio e la redazione di strumenti di corredo più aggiornati e completi in grado di consentire un controllo e una gestione più funzionali del posseduto¹⁴. Anche per quanto riguarda gli aspetti logistici, Sforza rileva con lucidità le debolezze dell'Istituto, allora frammentato in quattro sezioni ospitate in sedi diverse non tutte pienamente confacenti alle esigenze del servizio, ma soprattutto ne evidenzia i rischi per la sicurezza del patrimonio, individuando il pericolo per la sezione prima, quella di Corte, rappresentato dalla contiguità con il Teatro Regio, come avrebbe poi confermato il devastante rogo del 1936, cui l'archivio juvarriano fortunatamente scampò¹⁵. Si occupò anche, coerentemente con le sue convinzioni storico-politiche, della parziale revisione del Museo storico della Casa di Savoia, costituito su incarico governativo da Pietro Vayra nel 1873 all'interno dell'Archivio con intenti celebrativi e didattici, in concomitanza con l'esigenza di cedere alcuni spazi all'attiguo teatro in occasione di importanti lavori di ammodernamento del medesimo¹⁶. Nella sua veste di soprintendente agli archivi piemontesi dedicò infine molta cura a dare attuazione alle notissime disposizioni che a partire dal 1916 determinarono un enorme incremento nell'attività di scarto presso gli archivi delle pubbliche amministrazioni¹⁷.

Sul piano dell'attività scientifica, il periodo torinese non pare aver rallentato la produzione dello Sforza: dei suoi oltre cinquecento lavori pubblicati, un centi-

¹³ *Ibid.*, mazzo 346, fasc. 1388 (relazione sulle attività dell'anno 1906): «Mancano dunque cinque impiegati; e se il Governo non provvede, e prontamente, è impossibile tirare innanzi. L'immensa vastità dell'Archivio, che in sostanza forma quattro Archivi separati; il continuo fluire degli affari; le non mai interrotte ricerche; il lavoro incessante; la schiera numerosa dei frequentatori delle quattro sale di studio, rendono il servizio gravosissimo. Il personale è stanco e scoraggiato; ed io, che vorrei fare e saprei fare, mi trovo nell'impotenza; e fremo di sdegno (lo dico senza peli sulla lingua senza paura) nel vedere il colposo abbandono in cui è lasciato l'Archivio che custodisce le glorie e i segreti della Dinastia ed è uno dei più vasti e più importanti del Regno».

¹⁴ Si veda a titolo di esempio il minuzioso rendiconto dei lavori di ordinamento effettuati nel 1911: *ibid.*, mazzo 350, fasc. 1468.

¹⁵ *Ibid.*, mazzo 345, fasc. 1369.

¹⁶ *Ibid.*, mazzo 346, fasc. 1388; sul Teatro Regio l'opera di riferimento resta *L'arcano incanto: il Teatro Regio di Torino, 1740-1990*, a cura di A. BASSO, Milano, Electa, 1991; si vedano anche per i lavori di rinnovamento del Teatro e i suoi rapporti con i locali dell'Archivio di Stato il recente articolo di O. PERERA, *Non tutto è perduto del vecchio Regio*, in «Torino Storia», anno 6, 62, ottobre 2021, pp. 66-71.

¹⁷ ASTo, ASA, mazzi 354-358, in particolare i fasc. 1518 e 1527; precedenti *ibid.*, mazzo 348, fasc. 1430.

naio lo furono durante la sua permanenza alla direzione dell'Archivio di Stato di Torino. La gran mole di documenti a sua disposizione in questo Istituto, tuttavia, non sembra aver modificato in maniera sostanziale i suoi interessi storiografici, che continuarono a vertere essenzialmente sulla storia di Massa e della Lunigiana, cui è dedicata la gran parte delle pubblicazioni di quegli anni¹⁸. La sua riconosciuta competenza nell'edizione di fonti gli valse inoltre nel 1913 la nomina a membro della commissione nazionale incaricata della pubblicazione dei carteggi cavouriani¹⁹.

Non resta che lumeggiare brevemente, per quanto lo consentano le fonti archivistiche, il carattere dell'uomo Giovanni Sforza, che vi appare come una personalità certamente complessa, caratterizzata da elementi di rigore e financo di durezza temperati da accenti di sincera umanità, come peraltro traspare anche dal ritratto che l'amico Paolo Boselli ne traccia nel volume che avrebbe dovuto essergli offerto come omaggio e che invece vide le stampe solo dopo la sua morte²⁰ e ben esemplificate in due lettere che qui si trascrivono. Una, datata 1905, rimprovera con toni singolarmente aspri il personale della sezione prima:

Noto con rincrescimento l'inosservanza dell'orario, la svogliatezza e la negligenza di alcuni degli ufficiali (...) Che i diligenti debbano lavorare anche per i negligenti è cosa che non si può, né si deve tollerare da un Direttore. Senza far nomi, avviso; se l'avviso non produrrà frutto, saprò colpire e in modo severo²¹.

L'altra prende affettuosamente congedo dai collaboratori in occasione del pensionamento:

Col 1° di febbraio cesso di far parte degli Archivi di Stato e vado in pensione. La gioia, però, di diventare indipendente, e di poter consacrare tutto il mio tempo agli studi prediletti, e di attendere liberamente ai domestici interessi, è amareggiata dal dolore di separarmi da voi, che per tanti e tanti anni mi foste collaboratori valentissimi e fidi, e che riguardai come la mia seconda famiglia. Addio dunque, ma non per sempre. Conservo casa a Torino, dove passerò una parte dell'anno a seconda delle stagioni; e spesso mi troverò in mezzo a voi, non più collega, ma amico affezionatissimo²².

¹⁸ Il conteggio è stato effettuato sulla bibliografia pubblicata in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, Tipografia Editrice Baroni, 1920 (ma 1923), pp. I-LXIX, che riporta 490 titoli; oltre 500 sono quelli attribuitigli in *Giovanni Sforza. La bibliografia dei suoi scritti e quattro discorsi commemorativi*, Pontremoli, Stabilimento tipografico Cavanna, 1923.

¹⁹ ASTo, ASA, mazzo 950, fasc. 3355.

²⁰ P. BOSELLI, *Giovanni Sforza*, in *Miscellanea di studi storici...* cit., pp. 1-15.

²¹ ASTo, ASA, mazzo 344, fasc. 1362.

²² *Ibid.*, mazzo 950, fasc. 3355.

BARBARA ALLEGRANTI

Tra ricerca storica, critica letteraria ed erudizione: carte, carteggi, libri di Giovanni Sforza nei fondi D'Ancona, Barbi e Codignola

Giovanni Sforza è stato uno studioso di un'operosità straordinaria, che ha dato vita ad una produzione scientifica smisurata, attestata dalla *Bibliografia* presente nella *Miscellanea di studi storici* in suo onore, che conta quasi 500 tra pubblicazioni e scritti di storia, letteratura e arte¹. Oltre alle opere pubblicate, che da sole bastano a confermare quelle qualità di «storico, ricercatore perspicace e insieme costruttore esimio per l'ordine, per il criterio e per l'andamento critico» evidenziate da Paolo Boselli², contribuiscono a delineare la grandezza dello studioso anche i cinquant'anni di carriera e di lavoro assiduo negli Archivi di Stato a favore degli archivi e della ricerca storica, prima come funzionario a Pisa, poi come direttore a Lucca e a Massa, Soprintendente a Torino e poi reggente a Venezia. L'impegno incessante messo da Sforza nel promuovere gli studi nei vari luoghi e ruoli in cui si trovò a lavorare e l'attività di studio e ricerca svolta nell'ambito delle Accademie e delle Società storiche e letterarie di Lucca, Modena e Venezia, i contatti con l'Accademia della Crusca e la Società Dantesca, la collaborazione con l'Accademia delle Scienze di Torino e le Deputazioni di Storia Patria lo portarono a stringere contatti con le più significative personalità di studiosi del suo tempo, intrattenendo con questi una fitta corrispondenza, che oggi si rivela una fonte importante non solo per illuminarne i rapporti, ma anche per conoscere la genesi di molti degli studi e delle pubblicazioni in cui fu impegnato, oltre che per la ricchezza di informazioni bibliografiche ed erudite presenti.

Tale rete di contatti tra studiosi meriterebbe quindi di essere ricostruita attraverso un censimento delle lettere e dei manoscritti di Giovanni Sforza presenti nei fondi di personalità di cui i nostri istituti di conservazione sono ricchissimi. In questo senso purtroppo è solo di parziale aiuto la banca dati del SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche)³, in cui sono confluiti anche i censimenti degli archivi di personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900, in quanto le schede descrittive dei fondi riportano solo i nomi dei mittenti ritenuti più importanti, senza peraltro dare accesso agli

¹ *Bibliografia degli scritti di Giovanni Sforza*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Torino, Bocca, 1923.

² P. BOSELLI, [Introduzione] in *Miscellanea...* cit., p. 14.

³ «<https://siusa.archivi.beniculturali.it>».

strumenti di consultazione dei singoli archivi e renderli interoperabili. In conseguenza di questo la ricerca nel SIUSA segnala la presenza di lettere di Sforza solo nei fondi dove in fase di censimento si è ritenuto importante segnalare la presenza ovvero in quelli di Salvatore Bongi, Salvatore Debenedetti, Umberto Giampaoli, Manfredo Giuliani, Francesco Domenico Guerrazzi, Guido e Narciso Guerrazzi, Giuseppe Palagi, Cesare Paoli, Ferdinando Pelliccia, Enea Piccolomini, Giulio Provenzal⁴, ma questi non esauriscono i fondi dove può essere trovata corrispondenza dello stesso. Non si evince dal SIUSA la presenza di carteggi di Giovanni Sforza alla Scuola Normale Superiore di Pisa, che conserva tra biblioteche d'autore e archivi personali, a seguito di donazioni, un numero significativo di fondi di personalità della cultura otto-novecentesca assai vicine a Sforza per età e ambito di studi⁵.

I mezzi di corredo dei fondi archivistici rivelano la presenza nell'archivio di Francesco D'Ovidio di sei lettere di Sforza, i cui estremi vanno dal 21 marzo 1908 al 22 dicembre 1914, con un vuoto tra gli anni 1909-1913, mentre nell'archivio di Pietro Silva sono presenti almeno due lettere di Sforza, datate 13 e 18 gennaio 1914 oltre ad un biglietto da visita dello stesso. Anche nell'archivio dello storico dell'arte Adolfo Venturi sono presenti alcune lettere di un certo interesse a lui inviate da Sforza dal 1885 al 1908. Sono però i tre carteggi di Giovanni Sforza con Michele Barbi, con Alessandro D'Ancona presenti nei rispettivi archivi, e con Achille Neri, di cui è conservato un nucleo di corrispondenza aggregato all'archivio dello storico Arturo Codignola, a destare interesse per la cospicuità della documentazione presente, almeno cento lettere nel caso di Alessandro D'Ancona e di Achille Neri, con i quali il rapporto di collaborazione e di conoscenza fu molto stretto, e per la rilevanza delle questioni affrontate, nel caso di Michele Barbi.

La corrispondenza intercorsa tra il filologo e dantista Michele Barbi (Taviano di Sambuca, 1867 – Firenze, 1941) e Giovanni Sforza, conservata presso la Scuola Normale, per quanto riguarda le lettere inviate da Sforza al filologo copre gli anni dal 14 luglio 1905 al 19 dicembre 1921, per un totale di 7 missive, e verte principalmente sulla richiesta di Sforza a Barbi di un contributo su un Lunigianese commentatore di Dante, Niccolò Giosafatte Biagioli (*Vezzano Ligure 1772 – Parigi 1830*), da pubblicare nel volume miscelaneo di studi su *Dante e la Lunigiana*⁶, che sarebbe stato realizzato a opera del Comitato costituito da Sforza per celebrare nel 1906 la ricorrenza del soggiorno di Dante in Lunigiana. Il contributo chiesto al sommo dantista, era previsto al settimo punto del piano dell'opera, in una sezione

⁴ Gli stessi dati sono riportati nel Sistema Archivistico Nazionale: «<https://www.san.beniculturali.it/>».

⁵ Si vedano a tal fine le pagine descrittive dei fondi del Centro Archivistico e del Centro Biblioteca della Scuola Normale Superiore sui rispettivi siti.

⁶ *Dante e la Lunigiana: nel sesto centenario della venuta del poeta in Valdimagra 1306*, Milano, Hoepli, 1909.

concepita da Sforza per illustrare le vicende dei Lunigianesi studiosi di Dante⁷ e secondo le sue indicazioni avrebbe dovuto essere intitolato, come specificato nell'elenco dei contributi indicati nella missiva, «Un Lunigianese commentatore di Dante [Niccolò Giosaffatte Biagioli di Vezzano]»⁸. È noto dalla pubblicazione del volume avvenuta nel 1909 che fu invece un altro dantista, Tommaso Casini, a redigere il contributo sul Biagioli, in quanto Barbi nonostante le insistenze di Sforza vi rinunciò. Sulla questione del mancato contributo del direttore del «Bullettino degli Studi Danteschi», investito giovanissimo dalla Società Dantesca italiana della direzione del suo programma editoriale relativo alle *Opere di Dante*, getta nuova luce la documentazione scoperta tra le carte Barbi, fra cui uno scritto inedito del filologo oltre alle risposte di Barbi a Sforza nel carteggio tra questi Achille Neri, ma è soprattutto d'aiuto a evitare semplificate conclusioni una miglior conoscenza della vicenda umana e intellettuale di Barbi, contestualizzando tale scelta alle sue vicende biografiche di quegli anni. Quando Giovanni Sforza, in qualità di Presidente del Comitato per la commemorazione del Sesto Centenario della dimora di Dante in Lunigiana, il 14 luglio 1905 scrive cordialmente a Barbi per chiedergli il contributo sul Biagioli, questi è a Messina, dove dal 1901 era stato chiamato ad insegnare Letteratura italiana presso la Regia Università. Gli ultimi anni di permanenza a Messina dal 1905 fino al terribile terremoto del 28 dicembre 1908, che avrebbe liberato il Barbi da quella che considerava ormai una «prigionia» senza uscita, sono contrassegnati da una crescente insofferenza verso tale sede per la lontananza dalle biblioteche fiorentine e dai manoscritti necessari a definire le tematiche testuali dantesche. Il 1905 poi è un anno difficile sotto vari aspetti perché, preso atto di questa condizione, Barbi prende la sofferta decisione di lasciare la direzione del «Bullettino» e a momenti alterni arriva a mettere in discussione gli studi sulla *Vita Nova*, per la difficoltà di portare avanti ricerche che richiedevano collazioni di manoscritti in un luogo dove i materiali di studio sulla letteratura italiana dei primi secoli erano impossibili da reperire. Dal 1° giugno 1905, insieme alle richieste al Ministero, Barbi inizia anche un carteggio con Giovanni Pascoli, che aveva lasciato Messina per andare a insegnare a Bologna, chiedendo a lui aiuto per il trasferimento. L'anno successivo non si rivela per Barbi meno drammatico segnando l'epilogo della vicenda del trasferimento bolognese e una forte delusione conseguente proprio dall'atteggiamento Giovanni Pascoli che fece di tutto per ostacolarne la chiamata già decisa dall'Università per timore di esserne oscurato⁹.

⁷ Della stessa sezione avrebbero dovuto far parte un contributo su Giovanni Talentoni affidato ad Achille Neri, su Emanuele Repetti a Giovanni Sforza e su Adolfo Bartoli a Rodolfo Renier.

⁸ Amedeo Benedetti, lo studioso fivizzanese che molto ha scritto su Sforza, si sofferma su questo carteggio con Barbi nel contributo *Giovanni Sforza, Dante e la Lunigiana* pubblicato su «L'Alighieri» nel 2010 in cui parla della *Miscellanea* riportandone alcuni stralci delle lettere di Barbi.

⁹ Sulla vicenda biografica di Barbi cfr. B. ALLEGRANTI, *Michele Barbi e la Società Dantesca Italiana. Contributi per una biografia intellettuale*, in «Studi danteschi», *A Michele Barbi per il centenario della fondazione della rivista, 1920-2020*, 2020 (85), pp. 69-125.

Il carteggio tra Barbi e Sforza sulla questione del contributo sul Biagioli si svolge proprio tra il 1905 e il 1906 pur con diverse lacune, forse perché alcune risposte di Barbi furono girate da Sforza ad Achille Neri, incaricato ad un certo punto di seguire la questione dal momento che Sforza aveva gravi problemi familiari. Non si conoscono le risposte di Barbi a Sforza con l'eccezione di una missiva del 1° giugno 1906, ritrovata nel carteggio tra Sforza e Neri e finora inedita, che prova come Barbi avesse realmente intenzione di scrivere il contributo, ma non intendeva basarsi o almeno accontentarsi degli appunti inviati da Sforza, intendendo procedere secondo il suo consolidato metodo di studio e lavoro che prevedeva uno spoglio di varie fonti bibliografiche di alto livello. Aveva quindi necessità di testi specialistici, libri e riviste, che a Messina non erano presenti ed era certo di non poter avere neppure in prestito come si evince dalla stessa lettera:

Caro Sforza ho terminato ieri le lezioni e oggi ho ripreso in mano gli appunti che mi mandò sul Biagioli. Ma qua non abbiamo niente e ho cominciato dal far chiedere in prestito il *Commento*, le *Postille* del Monti¹⁰ e alcuni giornali da lei indicatomi. Difficile sarà che li mandino e non mi provo neppure a far richiedere
 – *Biographie des hommes vivants*¹¹
 – *Biografia Universale* – Suppl. II, 771¹²
 – *Journal des Savants* – nov 1818, luglio 1822
 – *Revue Encyclopedique* – febr. 1831

Potrebbe dar un'occhiata lei a queste ultime quattro pubbl. e se c'è qualche cosa di notevole, farmelo trascrivere? L'ultimo contiene una notizia scritta da uno scolare e può essere importante. La saluto cordialmente M. Barbi¹³.

Sforza il 1° novembre 1906 tornava alla carica, chiedendo a Barbi di non deporre il pensiero di scrivere un cenno sul Biagioli, pronto a ritardare la pubblicazione del volume per dargli agio e tempo di condurre a fine il lavoro ma infine, lamentandosi di non avere avuto più nessuna risposta, gli chiedeva di rimandargli a Torino il materiale che gli avevano inviato lui e Achille Neri, se pensava di rinunciare¹⁴. Barbi dovette rendersi conto ad un certo punto che non poteva farcela senza gli strumenti bibliografici adeguati e rinunciò. Lo si apprende indirettamente da una lettera del 16 novembre 1906 in cui lo Sforza comunica a Achille Neri che «il Barbi ha restituito il materiale del Biagioli, scusandosi di non poter mantenere la fatta pro-

¹⁰ Barbi intende le *Postille* di Vincenzo Monti all'esemplare della Crusca “veronese”.

¹¹ L. G. MICHAUD, *Biographie des hommes vivants ou histoire par ordre alphabetique de la vie publique de vous les hommes qui se sont fait remarquer par leur actions ou leurs écrits* [...], Paris, 1817-1819.

¹² Si tratta probabilmente della *Biografia universale antica e moderna. Supplemento, ossia continuazione della storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone* [...] opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti [...], Venezia, presso Gian Battista Missiaglia, 1834-1851.

¹³ SCUOLA NORMALE SUPERIORE (d'ora in poi SNS), *Archivio A. Codignola, Archivio aggregato A. Neri*, lettera di M. Barbi a G. Sforza, 1° giu. [1906].

¹⁴ SNS, *Archivio Barbi*, lettera di G. Sforza a M. Barbi, 1° nov. 1906.

messa.» e aggiunge «Dopo l'avventura amorosa l'ex frate andò in Romagna, dove fu insegnante per qualche tempo. È una notizia che devo al Casini. Tanto ho fatto e insistito, che si è assunto lui l'incarico della biografia del Biagioli. Ce la darà non più tardi di Natale [...]»¹⁵. Così Sforza affidò l'incarico all'amico Tommaso Casini, che aveva conosciuto in quanto gravitava attorno alla Deputazione di storia patria per le Provincie Modenesi, e che nel suo contributo si soffermerà soprattutto sulle vicende biografiche di Giosaffatte Biagioli senza però entrare nel merito del commento dantesco che era l'argomento più importante da sviluppare per Barbi, che non pensò mai di doversi limitare a un contributo esclusivamente biografico.

L'interesse del filologo per la fortuna di Dante, soprattutto attraverso i suoi commentatori, nasceva dalla tesi su *La fortuna di Dante nel secolo XVI*, discussa con D'Ancona nel 1889, tema che negli anni successivi aveva continuato ad approfondire, estendendolo ai secoli successivi, come attestano le carte di studio dove sono conservate notizie bibliografiche, appunti e spogli sulla fortuna di Dante e della *Divina Commedia* dal XIV al XIX secolo, sui commenti antichi e moderni alla *Divina Commedia* e sui commentatori tra i quali, a seguito dell'ordinamento e inventariazione delle carte, ci si imbatte ad un attento esame in un inserto di carte sciolte di vario tipo e dimensione numerate 1-47, al cui interno, insieme a schede bibliografiche di appunti intestate a Dante (sec. XIX) e appunti più estesi, si trova una stesura manoscritta del testo che Sforza gli aveva chiesto invano, intitolato effettivamente *Un Lunigianese commentatore di Dante (Niccolò Giosaffatte Biagioli di Vezzano)*, che occupa le carte 4-28. Il ritrovamento del manoscritto conferma come il Barbi nonostante le difficoltà oggettive non avesse disatteso al compito assegnatogli, redigendo il contributo anche se poi faveva dovuto arrendersi alla mancanza di libri e riviste ma certamente aveva contribuito a tale esito la solita modestia per cui non l'aveva ritenuto degno di essere consegnato alle stampe. Sono uniti al manoscritto inedito schede di appunti preparatori redatti da Barbi su Niccolò Giosaffatte Biagioli di Vezzano (carte 38-44), commentatore di Dante e sulla fortuna di Dante nel secolo XIX in particolare. La stesura del saggio è preceduta a carta 1 da un sommario degli argomenti attorno a cui si sviluppare il contributo relativo al commento del Biagioli, che mostra come in realtà Barbi avesse le idee ben chiare su come sviluppare la trattazione, incentrandola proprio sul commento dantesco di Biagioli inquadrato nella fortuna di Dante che a lui interessava esplorare. Questo è infatti la scaletta-sommario che precede la stesura: *Occasioni del commento; Entusiasmo del Biagioli per Dante; Preparazione e comprensione della figura di Dante e interpretazione allegorica; Erudizione scientifica e storica. L'interpretazione letterale. La critica del testo. Modo di discutere. Fortuna e valore assoluto e relativo del commento.*» Ad essa seguiva a carta 2 una breve bibliografia sul Biagioli¹⁶ che precedeva la stesura del saggio.

¹⁵ SNS, *Archivio A. Codignola, Archivio aggregato A. Neri*, G. Sforza a A. Neri, 16 nov. 1906.

¹⁶ *Notizie bibliografiche di G. Biagioli*, in «Giornale Ligustico», 1831, VI, riprodotto come in *Niccolò Giosaffatte Biagioli*, «Giornale degli studiosi di Lettere, Scienze, Arti e Mestieri», 1869 (34), pp. 41-43.

I rapporti tra il massimo studioso di Dante e Giovanni Sforza non si guastarono a seguito della mancata consegna del contributo, come provano i toni affettuosissimi e premurosi con cui lo Sforza si rivolgeva al filologo da Torino il 3 gennaio del 1909, dopo essersi sincerato delle sorti dello studioso, miracolosamente uscito illeso dal catastrofico terremoto che pochi giorni prima aveva raso al suolo Messina e la cosa più singolare è che Sforza in tale frangente si preoccupasse di quale fosse stata la sorte dei manoscritti danteschi, chiedendogli se erano «periti» e aggiungendo «voglio lusingarmi che il più e il meglio di essi l'abbia lasciato in Toscana»¹⁷. In realtà la casa dove abitava il Barbi a Messina era stata tra le poche a rimanere in piedi e pare che lo studioso avesse fatto in tempo a salvarsi e a portare via anche i libri ma certamente sarebbe interessante conoscere la risposta di Barbi.

La familiarità e la premura di Sforza verso il dantista si manifesta anche nel resto del carteggio che riprende, almeno per quello che le lettere conservate attestano, una decina di anni più tardi, nel 1919, quando Sforza scrive al Barbi per sincerarsi che avesse ricevuto «col mezzo della Crusca» la sua commemorazione del Villari, avvertendolo che teneva in serbo per lui e gli avrebbe inviato il *Silvio Pellico a Venezia (1820-1822)*, pubblicato nel 1917 dalla Regia Deputazione e anche i *Ricordi e biografie lucchesi* (Lucca, 1918). L'esemplare della *Commemorazione del Villari* è presente nella biblioteca privata di Barbi con una affettuosa dedica autografa di Sforza «All'amico e collega Michele Barbi, donata alla Scuola Normale di Pisa, affettuosamente l'autore» (Ba. D.II.4), accompagnato da un biglietto da visita con stampato «Gr. Uff. Giovanni Sforza membro del Consiglio Superiore degli archivi» e aggiunto a penna «Massa Casella postale 14», mentre sembra mancare l'edizione limitata in 300 esemplari dei *Ricordi e biografie lucchesi*.

Nel gennaio 1921 Sforza scrive ancora a Barbi per accertarsi che le due «pubblicazioni» che gli aveva inviato nel novembre dell'anno precedente «col mezzo della Crusca» gli fossero arrivate. Si tratta di due opuscoli entrambi stampati a Lucca dalla Tipografia Baroni nel 1920, *Una lettera inedita del Re Galantuomo*, illustrata da Sforza per le Nozze Fabbricotti e dedicata sul frontespizio «All'amico e collega Michele Barbi con memore affetto l'a.» (Misc. Ba. 25.29) e *Un fratello di Napoleone III morto per la libertà d'Italia* (Misc. Ba. 018.20) entrambi ancora presenti nella biblioteca di Barbi e conservate rilegate tra le Miscellanee, a cui si aggiunse dopo poco *La distruzione di Luni nella leggenda e nella storia* (Ba. L.I.28).

La forte stima di Sforza per Barbi e la passione per le questioni dantesche sono evidenti nell'interesse per gli «Studi Danteschi», fondati dal Barbi nel 1920 e concepiti come una raccolta critica e rassegna di studi, che si caratterizzava anche per la ricchezza degli annunci bibliografici, indispensabile per chi come Sforza ambisse a pubblicare un volume su Dante: «De' vostri Studi Danteschi comprai il 1° fascicolo appena venne fuori. Ne sono usciti altri? Ho sul telaio e presto incomincerò l'invio del manoscritto all'editore Hoepli del mio volume *Dante e*

¹⁷ SNS, *Archivio Barbi, Carteggio*, lettera di G. Sforza a M. Barbi, 3 gen. 1909.

i Malaspina ...»¹⁸. Sforza informava quindi Barbi della struttura in sette capitoli in cui si divideva l'opera, esortandolo anche a invitare la Direzione del Giornale storico della Lunigiana a fare il cambio con gli «Studi Danteschi». Infine Sforza chiedeva a Barbi una pronta risposta in merito a quando riteneva composti i canti XXIV dell'*Inferno* ed i canti VIII e XIX del *Purgatorio*. Possiamo intuire che Barbi gli avesse dato le notizie desiderate, in quanto Sforza replicava il 19 gennaio 1921 che conosceva l'articolo del Parodi, ma che avrebbe desiderato conoscere il suo pensiero che tanto apprezzava. Aggiornava poi il Barbi sulla diversa distribuzione che aveva pensato di dare ai capitoli del volume hoepliano¹⁹ spiegando la diversa partizione con il fatto che avrebbe detto cose nuove e voleva che il lettore le gustasse subito, mentre negli altri tre capitoli pensava di «riscodellare la vecchia minestra» e sottolineava come «nel districare l'arruffata matassa» si sarebbe sforzato di «trovare il vero, il probabile, il possibile». Sforza morì nel 1922 senza riuscire a portare in stampa il volume *Dante e i Malaspina* che venne pubblicato postumo solo nel 2015 sulla base dei due manoscritti di Sforza conservati nel lascito del fondo Sforza presso la Biblioteca Mazzini della Spezia²⁰.

Oltre agli studi danteschi accomunarono Barbi e Sforza anche l'amore per il Manzoni e le edizioni dei testi manzoniani ma su questo terreno non ebbero modo di confrontarsi direttamente per la scomparsa di Sforza e la diversa tempistica degli studi avendo lavorato lo Sforza all'edizione manzoniana dal 1875 al 1921. Manzoni fu l'autore prediletto da Barbi e gli studi sui *Promessi Sposi* quelli cui più si appassionò, ma per gli impegni danteschi poté consacrare all'edizione manzoniana solo gli ultimi anni di vita. Si era però già occupato del Manzoni agli inizi della sua carriera, dedicandosi nel 1891 al testo dei *Promessi Sposi* e proprio collaborando con Isidoro Del Lungo alla seconda edizione del romanzo²¹; aveva collazionato gli esemplari esistenti della *Quarantana* presenti nelle biblioteche fiorentine, constatando che erano tutti diversi e che nessuno potesse dirsi il testo definitivo, facendosi sempre più convinto dell'esigenza (da qui l'intuizione che però riuscirà a mettere in pratica solo gli ultimi anni quando riprese gli studi manzoniani) che fosse necessario collazionare il testo dei *Promessi Sposi*

¹⁸ SNS, *Archivio Barbi*, G. Sforza a M. Barbi, 13 [gen.] 1921.

¹⁹ Il volume sarebbe stato così articolato nei primi sette capitoli: 1. Il risveglio del culto di Dante in Lunigiana; 2. Le discordie tra i vescovi di Luni e i Malaspina; 3. La pace di Castelnuovo; 4. Gherardino Malaspina Vescovo di Luni e la lettera di Dante ai Cardinali italiani; 5. Opinioni degli scrittori sulla dimora di Dante in Lunigiana dal Boccaccio al Pelli [1364-1758]; 6. La controversia sul Moraello amico di Dante; 7. La controversia sull'epistola di Frate Ilario e sull'andata di Dante al Monastero del Corvo.

²⁰ Sul lascito alla Biblioteca Mazzini e sui manoscritti manzoniani di Sforza si vedano i vari contributi di G. BERTONATI, *Ricostruzione della raccolta Manoscritti del Fondo Sforza della Biblioteca U. Mazzini della Spezia*, in *I Malaspina e Dante*, La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, 2015, pp. 217-264.

²¹ Nel fondo Barbi è un esemplare di *I Promessi Sposi: storia milanese del secolo XVII* scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni, premesse le *Considerazioni critiche* scritte nel 1829 da Giovita Scalvini, donato da Isidoro Del Lungo a Barbi.

non copia per copia ma foglio di stampa per foglio di stampa. Tornando sulla questione nel 1934²² nel saggio sul testo dei *Promessi Sposi* Barbi definì un nuovo percorso di studi, dando origine a quella che anni dopo sarebbe stata teorizzata come la filologia dei testi a stampa. Istituito nel 1937 il Centro nazionale di studi manzoniani ad opera di Giovanni Gentile, che ne divenne Commissario e dal 1938 Presidente, affidava a Barbi il compito di dirigere l'edizione dell'opera manzoniana che subito, nel *Piano per un'edizione nazionale delle Opere di Alessandro Manzoni*²³, pubblicato nel 1939 ma già redatto da almeno due anni, stabiliva le linee di fondo cui avrebbe dovuto ispirarsi il piano editoriale. Troviamo il nome di Sforza, dopo molti anni dalla scomparsa, tra le carte di studio manzoniane di Barbi, dove è conservata in un fascicolo intitolato «Giovanni Sforza. Manoscritti manzoniani»²⁴ la risposta in data 20 luglio 1938 di Ubaldo Formentini, direttore della Biblioteca Mazzini della Spezia a una richiesta del senatore Giovanni Gentile circa la presenza di carte manzoniane nel fondo dei manoscritti di Giovanni Sforza. Nella risposta, con oggetto «Fondo Sforza: carte manzoniane», si specificava che la Biblioteca Mazzini possedeva per dono della famiglia quattro volumi di trascrizioni manzoniane fatte dal conte Sforza sugli autografi di Alessandro Manzoni e si forniva in un dattiloscritto allegato un elenco dei fascicoli dei manoscritti manzoniani di Sforza «secondo le intestazioni dell'autore» su cui Barbi, ritenendole di grandissimo interesse ai fini dell'edizione nazionale, apponeva dei segni e annotava con una sorta di legenda dei segni apposti:

Occorre una sollecita ricerca delle stampe da cui lo Sforza trasse queste sue copie e specialmente delle contrassegnate con ^o25. Si potrebbero avere in prestito a Firenze gli inserti contrassegnati con / e specialmente /²⁶.

L'interesse di Barbi per gli studi manzoniani di Sforza è evidenziato dalla presenza nella biblioteca di Barbi di tutti i volumi manzoniani curati da Sforza da solo o in collaborazione, fra cui i due volumi dell'*Epistolario di Alessandro Manzoni* raccolto

²² M. BARBI, *Il testo dei Promessi Sposi*, in «Annali della R. Scuola Superiore di Pisa», s. II, 3 (1934).

²³ ID., *Piano per un'edizione nazionale delle Opere di Alessandro Manzoni*, in «Annali manzoniani», I (1939), pp. 23-152.

²⁴ SNS, *Archivio Barbi, Carte di studio, Studi sul Manzoni* «Giovanni Sforza. Manoscritti manzoniani».

²⁵ Pallino rosso.

²⁶ Nell'elenco dei manoscritti di Sforza sono contrassegnati da Barbi con il pallino rosso i seguenti volumi da cui Sforza trasse le copie da cercare: Vol. I, n. III *Postille di Alessandro Manzoni ed Emilia Luti alla seconda edizione del vocabolario milanese-italiano del Cherubini*; Vol. I, n. VI *Postille di Alessandro Manzoni, Gaetano Cioni, Giuseppe Borghi ed Emilia Luti alla prima edizione del vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*; Vol. II, n. IX *Le Postille di A. Manzoni al Vocabolario degli Accademici della Crusca ristampato ed accresciuto dal P. Antonio Cesari* [Verona 1806]; Vol. II, n. XX *Postille all'opera: Des tropes del Du Marsais*. Sono invece contrassegnati da Barbi con il segno / quindi da chiedere in prestito a Firenze: Vol. 2, XIII *Alessandro Manzoni e il vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini*; Vol. 2, XIV *Carteggio con la biblioteca Braidense; Postilla alla teoria dei versi italiani del Mastrofini; Postille all'Examen des dictionnaires de la langue française di Carlo Novier* (SNS, *Archivio Barbi, Carte di studio*, cit.).

e annotato da Giovanni Sforza del 1882-83 (Ba. H.VI.44-45), gli *Scritti postumi di Alessandro Manzoni* pubblicati da Pietro Brambilla a cura di Giovanni Sforza con l'editore Rechiedei nel 1900 (Ba. P.II.25), la seconda edizione accresciuta dei *Bрани inediti dei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni*, pubblicata per cura di Giovanni Sforza con Hoepli nel 1905 (Ba. D.V.18-19), il *Carteggio di Alessandro Manzoni* curato da Giovanni Sforza insieme a Giuseppe Gallavresi, pubblicato con la Hoepli negli anni 1912-1921 (Ba. D.V.21-22) e i 5 volumi delle *Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni* pubblicate per cura di Pietro Brambilla da Ruggero Bonghi, Milano, Rechiedei 1883-1898 (Ba. D.VII.29-33; Ba. L.VIII. 2; Ba. L.VIII. 8; Ba. P.VII. 2-2 bis)²⁷.

Importanti riferimenti agli studi e alle pubblicazioni manzoniane di Sforza utili a delinearne le tortuose vicende sono offerti dal prezioso carteggio con Alessandro D'Ancona (Pisa 1835 – Firenze 1914), con cui lo studioso Lunigianese fu più che amico e corrispose con oltre cento lettere sui più svariati argomenti sia letterari che di storia toscana e italiana dal 1846 fino alla morte. Il carteggio tra Sforza e D'Ancona, giornalista, politico, e storico della letteratura, professore nell'Università di Pisa dal 1860 e direttore della Scuola Normale, è così denso di riferimenti bibliografici relativi ai testi utilizzati da Sforza per le sue ricerche ma anche di notizie storiche, letterarie, erudite, che le lettere divengono spesso vere e proprie trattazioni con cui ragguagliava il D'Ancona sulle sue ricerche e studi da avere tali manoscritti valore di carte di studio oltreché di lettere, costituendo uno specchio della cultura letteraria, storica e dell'erudizione dello studioso e del suo interlocutore. Sforza inviava a D'Ancona i libri pubblicati e si offriva di procurargli i testi che gli servivano, ma allo stesso tempo vi si rivolgeva senza indugio per procurarsi i libri necessari o che non trovava, pregandolo di intercedere per avere una copia da un suo allievo, o chiedendo l'aiuto per l'accesso a una biblioteca pisana che gli era preclusa o per avere una trascrizione da parte di qualche studente del professore. La confidenza con l'amico e il sapere di poter sempre contare sulla sua disponibilità era tale che spesso preannunciava al D'Ancona la necessità di «mettere le tende nel suo studio per qualche ora per prendere appunti dai volumi di miscellanee» e parlare con lui delle loro questioni di studio. Il carteggio non parla però solo di ricerche, libri e documenti ma anche di rapporti conviviali, di giornate passate insieme con le rispettive famiglie, riporta notizie legate a matrimoni delle figlie e tocca argomenti dolorosi quali malattie e lutti familiari che colpirono entrambi gli studiosi. Gli argomenti di rilievo sono quindi innumerevoli e tutti importanti ma è opportuno soffermarsi solo sulle notizie inerenti le pubblicazioni e gli studi manzoniani di Sforza.

Sforza aveva pubblicato nel 1875, due anni dopo la morte di Manzoni, un volume di sue lettere²⁸, che divenne di fatto una miscellanea manzoniana comprendente

²⁷ Le segnature fra parentesi si riferiscono alle attuali collocazioni degli esemplari nella Biblioteca Barbi presso la Scuola Normale.

²⁸ *Lettere di Alessandro Manzoni in gran parte inedite*, raccolte e annotate da G. SFORZA, Pisa, Nistri, 1875.

documenti e testimonianze concernenti lo scrittore. È noto che alla morte del Manzoni, nel 1873, Sforza aveva posto da subito al cugino Gian Battista (Bista) Giorgini (Lucca, 13 maggio 1818 – Montignoso, 18 marzo 1908) giurista, docente universitario a Pisa e politico italiano, che aveva sposato nel 1846 l'ottava figlia del Manzoni, Vittoria, il problema della pubblicazione del *corpus* degli inediti manzoniani, chiedendogli il permesso di pubblicare le lettere scritte a lui e a Vittoria nell'opuscolo per nozze della cognata Giulia Pierantoni con Carlo Gianni. Bista Giorgini rispose negativamente, sapendo che l'eredità legale circa le opere edite e inedite di Manzoni era questione ancora controversa in quanto, assegnata dallo stesso scrittore al figlio Pietro, morto prima del padre di qualche settimana, era passata alle sue tre giovani figlie e al figlio. Sforza era andato avanti lo stesso nella sua impresa, cercando tra Lucca e Pisa lettere scritte dal Manzoni, e chiedendo aiuto anche a D'Ancona, che gli mandò copia di un autografo manzoniano e lo mise in relazione con Costantino Nigra. Sforza si rivolse anche a Cesare Guasti e a Nicolò Tommaseo che, come sottolinea Roberto Pertici, fu il vero coautore dell'epistolario in quanto lo mise in contatto con Giulio Solnitro, che fu a Sforza di fondamentale aiuto nel reperimento delle lettere per l'*Epistolario*; alla fine conteneva 155 lettere, a cui lo Sforza volle unire anche un'appendice di documenti di varia natura²⁹. Il previsto secondo volume non fu più pubblicato, ma nel 1882-1883 uscì una nuova edizione dell'*Epistolario*³⁰ in due volumi³¹, che comportò una causa con Pierino (Pietro) Brambilla, marito di Vittoria figlia di Pietro Manzoni, cui nel frattempo erano passati i diritti letterari del Manzoni, che impedì la stampa del terzo volume e impose il sequestro dei volumi stampati e dei fogli. Sforza dopo la morte di Bonghi (22 ottobre 1895), che aveva ricevuto da Pietro Brambilla l'incarico di dirigere l'edizione, rifiutato dal Giorgini, riuscì infine a prendersi una rivincita³² e, richiesto proprio da Pietro Brambilla, accettò di completare la pubblicazione delle opere. Riuscì inoltre a rescindere il contratto con l'editore Rechiedi voluto dal Bonghi e si accordò con Hoepli per una nuova pubblicazione delle opere edite e inedite di Manzoni³³.

Il 10 novembre 1896 annunciava con una lettera a D'Ancona che si stava organizzando per andare alla villa di Brusuglio, ospite di Pietro Brambilla che, malfermo di salute, gli aveva infine affidato l'incarico di portare a termine la pubblicazione delle *Opere postume* del Manzoni. Per tale impresa contava sul sostegno dell'amico studioso più fidato, che informava dei suoi intenti:

²⁹ Ricostruisce la complessa questione delle varie edizioni dell'epistolario manzoniano di Sforza R. PERTICI, *Manzoniani in Toscana: G. Sforza e la prima edizione dell'epistolario*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia: atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, Roma, MIBAC-Direzione generale per gli archivi, 2003.

³⁰ Il 7 giugno 1882 Sforza avvertiva D'Ancona che gli aveva fatto spedire dall'editore Carrara il primo volume dell'*Epistolario manzoniano* «come ricordo di un vecchio amico».

³¹ *Epistolario di Alessandro Manzoni*, raccolto e annotato da G. SFORZA, Milano, P. Carrara, 1883.

³² PERTICI, cit. p. 285.

³³ *Carteggio di Alessandro Manzoni*, a cura di G. SFORZA e G. GALLAVRESI, Milano, Hoepli, 1912-1921.

L'Epistolario lo stamperà per ultimo. C'è sempre da dar fuori un volume sulla lingua (già incominciato e Dio sa comel), molti frammenti sulla Rivoluzione francese, una quantità di postille marginali a opere storiche, parecchi brani (importantissimi e curiosissimi) stralciati dai *Promessi Sposi*, frammenti poetici, di varie età ec. ec. Bista, mi sarà di grande aiuto; ma tu lo sai Bista è Bista!! Io ti nomino sin d'ora mio consigliere, mio aiuto, mia guida, mio tutto! Conto di ristampare radicalmente rifatto il 1° vol. che grida vendetta! Io mi affido alla tua vecchia e provata amicizia. Aspetto un rigo tuo che mi dica: sì ti prometto il mio aiuto. Appena l'ho ricevuto vado a Brusuglio...³⁴.

Il 15 febbraio 1897 Sforza scriveva a D'Ancona dicendo di essere tornato da Milano «carico di manoscritti, di appunti, di notizie» e non vedeva l'ora di passare un paio d'ore con lui per fare una «lunga cicalata manzoniana»³⁵. L'11 dicembre 1899 scriveva a D'Ancona al ritorno da Brusuglio dove aveva passato una quarantina di giorni e gli annunciava l'uscita del primo volume degli *Scritti postumi* che gli sarebbe stato spedito dal Rechieder³⁶. Pietro Brambilla detto Pierino muore nel 1900. Il 6 dicembre 1901 Sforza scriveva a D'Ancona di aver trovato un biglietto con cui Donna Vittoria Manzoni Brambilla lo chiamava a Milano per combinare con il nuovo editore Hoepli la prosecuzione della stampa manzoniana ma, a sottolineare il cambio di passo, le aveva risposto di essere occupatissimo e di poterci andare solo a gennaio, insistendo che si stampasse «solo la roba leggibile» e si riservasse a una qualche Accademia la roba studiabile e aggiungeva: «Adesso che ho le mani libere intendo di fare la pubblicazione a modo mio; Pierino s'era fitto in testa di stampare tutto né mi riuscì smuoverlo, che farà bene, e noi con lui saremo al sicuro (...). La nuova pubblicazione piglierà un indirizzo nuovo e arriverà in porto senza burrasca»³⁷.

³⁴ SNS, *Archivio D'Ancona, Carteggio*, G. Sforza a D'Ancona, 10 nov. 1896.

³⁵ *Ibid.*, 15 feb. 1897.

³⁶ *Ibid.*, 11 dic. 1899.

³⁷ *Ibid.*, 6 dic. 1901.

ELIANA M. VECCHI

Giovanni Sforza e le celebrazioni dantesche del 1906 a Sarzana

Nei primi mesi del 1893 un desiderio di attivismo culturale sembra sollecitare la città di Sarzana, sulla scia di quelle Società di Storia Patria che erano state fondate in diverse regioni, dopo l'Unità dell'Italia, per ricercare e mantenere la memoria del proprio territorio. Dante Alighieri era già stato canonizzato nel movimento risorgimentale quale simbolo delle aspirazioni civili e identitarie, quale padre e unificatore della lingua e della Nazione italiana, e fu il sesto centenario celebrativo della sua presenza in Val di Magra, nel 1306, a trasfigurare la pur grande considerazione per il poeta fiorentino in un vero e proprio culto Lunigianese, quella terra divisa in regioni e province diverse che aspirava all'unità amministrativa¹. Come affermò Giovanni Sforza: «Alla Lunigiana (...) il vanto d'aver, prima fra le terre d'Italia, compreso Dante, d'averlo saputo onorare, d'avergli addolcito le amarezze dell'esilio, dandogli quiete, riposo, uffici. In Lunigiana Dante scordò d'esser esule, si sentì cittadino»².

Nella seduta del 27 febbraio 1893 il Consiglio comunale di Sarzana aveva deliberato l'istituzione di una Commissione Municipale di Storia Patria, con il compito di custodia e riordino degli archivi antichi e della biblioteca civica, di cooperazione con l'Amministrazione comunale nelle ricerche storiche e nella tutela dei monumenti cittadini. Dopo la nomina dei dieci membri della commissione³ il 10 aprile, nella seduta del 17 agosto, veniva accolto come socio onorario il cavalier Giovanni Sforza e subentrava ad un socio dimissionario l'avvocato Luigi Delle Pere⁴. L'8 gennaio 1905 proprio Delle Pere presentò alla Società Sarzanese di Lettere scientifiche e letterarie *Pro Cultura* la proposta di commemorare la presenza di

¹ *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità, Atti del Convegno di studi, Firenze 23-24 novembre 2011*, a cura di E. GHIDETTI – E. BENUCCI, Firenze, Le Lettere, 2013; per il rapporto con la Lunigiana G. BENELLI, *L'identità Lunigianese nelle celebrazioni dantesche del 1906 e del 2006*, in *Il nostro Dante ed il Dante di tutti, 1306-2006, Atti del Convegno, Castelnuovo Magra 6 ottobre 2006*, a cura di E. M. VECCHI, pp. 21-38, vol. del «Giornale Storico della Lunigiana e del Territorio Lucense», n. s. LIX (2008).

² G. SFORZA, *Parole al popolo di Sarzana, Inaugurandosi la lapide commemorativa del VI centenario dantesco*, in «La Rassegna Nazionale» (=RN), XXVIII, CLI, pp. 609-612.

³ Fra i quali Alessandro Almayer, dott. Leopoldo Ferrarini, nob. cav. Alessandro Magni Griffi, Roberto Paoletti archivista notarile, mons. dott. Luigi Podestà, cav. avv. Paolo Podestà ispettore di scavi e monumenti.

⁴ Dettagliato resoconto in «Miscellanea storica della Valdelsa», I, 2 (1893), pp. 107-108; G. SFORZA, *Lunigiana*, in «Archivio Storico Italiano» (=ASI), V, XI (1893), p. 454.

Dante Alighieri in Lunigiana⁵, con una rievocazione per i seicento anni del suo intervento, il 6 ottobre 1306, quale *procurator, actor, factor et nuncius specialis*, designato la mattina stessa, nella *platea Carcandule* di Sarzana, da Franceschino di Mulazzo. Il marchese, attore di tale procura speciale, cioè plenipotenziaria, anche a nome dei congiunti marchesi di Villafranca e di Moroello di Giovagallo, Malaspina del ramo dello Spino secco, lo incaricava di concludere con il vescovo conte di Luni Antonio di Nuvolone da Camilla, nel palazzo episcopale di Castelnuovo, una concordia pacificatoria, che potesse metter fine a decenni di scontri e violenze fra i due poteri concorrenti, soprattutto ai danni del presule e dei vassalli della curia vescovile, che inutilmente precedenti lodi arbitrali avevano cercato di placare, e per dirimere il contestato possesso di luoghi fortificati e 'luoghi di strada', fra i quali Bolano e la Brina, posti a controllo di vie di transito, non solo di pianura, ma soprattutto di mezza costa e crinale⁶.

Delle Pere asseriva che occorreva celebrare degnamente la ricorrenza per «diffondere sempre più una pagina, non certo ignota, della storia della vita di Dante», poiché al poeta, egli diceva, «in questa Lunigiana (...) dovettero restare impressi nella mente anche la configurazione geografica, i tesori naturali e le rovine», questi venivano puntualizzati tramite la citazione dei relativi passi della *Commedia*. In realtà il Delle Pere nella sua dissertazione ripercorreva, quasi alla lettera, la parte intitolata alla Lunigiana di un importante volume, da poco edito in Italia, di Alfred Basserman, *Orme di Dante in Italia*⁷. L'opera dello studioso era nata dal desiderio di mostrare che Dante aveva osservato con attento naturalismo i luoghi descritti nella sua opera, la precisa topografia, sia pure citata in brevi versi; si rendeva così più vicino e umano il poema ed il suo autore, particolarmente nel

⁵ G. SFORZA, *Lunigiana, ibid.*, V, XXXVI (1905), pp. 231-232; L. DELLE PERE, *Discorso a sostegno della proposta di commemorare il Sesto centenario della dimora di Dante in Lunigiana*, Sarzana, Costa, 1905.

⁶ La prima edizione degli 'atti della pace', rogati dal notaio sarzanese Giovanni di Parente di Stupio e redatti *in extenso* in un suo protocollo, fu quella di G. LAMI, *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, t. XXVIII, Firenze, Stamperia Albizziana, 1767, coll. 603-606, ma l'edizione che ebbe maggior diffusione fu quella nel *Codex diplomaticus Familiae Marchionum Malaspinarum* [...], a cura di M. MACCIONI, Pisis, Pizzorno, 1769, XIV, pp. 20-21; XV, pp. 21-24. La parte dei documenti contenente i *pacta*, con le remissioni di condanne, venne però edita più tardi: *Dantis Alighieri legatio pro Francischino Malaspina* [...], a cura di W. WARREN VERNON, Pisis, Nistri, 1847, pp. III-IV, V-XII. L'edizione di riferimento è stata a lungo quella di R. PIATTOLI, *Codice diplomatico dantesco*, Firenze, Gonnelli, 1950, nr. 98, pp. 116-118; nr. 99, pp. 118-125, verisimilmente condotta sulla documentazione all'epoca depositata nell'Archivio Notarile di Sarzana, considerata nella sua integrità archivistica. Si veda ora la più recente edizione in *Codice Diplomatico dantesco*, Cittadella, Salerno Editrice, 2016, vol. VII, t. III, pp. 234-248. Per l'analisi diplomatica e la storia dei documenti E. M. VECCHI, "Ad pacem et perpetuam concordiam devenerunt". *Il cartulario e l'instrumentum pacis del 1306, in Il nostro Dante...* cit., pp. 69-175; EAD., *Le vicende del cartulario di Giovanni di Parente di Stupio e l'Archivio Notarile Distrettuale di Sarzana, ibid.*, pp. 176-194, per gli eventi relativi alla totale distruzione dell'archivio e alla perdita del cartulario del notaio Giovanni.

⁷ A. BASSERMANN, *Orme di Dante in Italia. Vagabondaggi e ricognizioni*, trad. ital. di E. GORRA, Bologna, Zanichelli, 1902, in particolare pp. 315 ss.

‘pellegrinaggio’, di cui il viaggio italiano del Bassermann era stato la metafora. Egli scriveva nel capitolo dedicato alla Lunigiana che il «siffatto centro, quasi vorrei dire focolare di orme di Dante, si trova nell’angolo più settentrionale della Toscana, colà ove la Magra *per cammin corto / lo Genovese parte dal Toscano* (Par. I, 59)». E l’*orma* diveniva una trasposizione simbolica dell’influenza dell’Alighieri sul sentire e guardare il creato, e quindi anche il nostro territorio, sul quale avrebbe lasciato tracce indelebili. Tanto il titolo, quanto la struttura del capitolo del Bassermann faranno storia nelle celebrazioni dantesche, e l’*orma* diventerà un apoftegma. Appariva, infatti, un termine più pregnante di quello usato, per esempio, da Maria Francesca Rossetti (1827-1876), «A shadow of Dante» (un’ombra di Dante), nella prima edizione, delle molte, uscita nel 1871, nella quale il dantismo vittoriano si fondeva con la figura resa più terrena e umana del poeta. Tuttavia anche questa locuzione si è cristallizzata in repliche di titolatura⁸.

Si procedette, quindi, alla formazione di un *Comitato per la Commemorazione del Sesto Centenario della Dimora di Dante in Lunigiana*, di cui fu nominato presidente Giovanni Sforza. Egli aveva un rapporto particolare con Sarzana, scriveva nel 1922 *Delle Pere*, nel necrologio pronunciato a nome della città, che aveva conferito al conte la cittadinanza onoraria: «Il conte apprezzava soprattutto l’affetto, la stima da cui si sentiva circondato fra le nostre mura dove in intimi, protratti convegni con pochi amici e ammiratori, faceva sfoggio non tanto della sua vasta erudizione storica (...), quanto del suo spirito fine, vivace, caustico»⁹.

Sforza nei mesi successivi fu molto attivo, per un’energica e concorde organizzazione, con continui spostamenti da Torino, del cui Archivio di Stato era direttore, oltre che soprintendente degli Archivi piemontesi, verso Massa, dove aveva curato il censimento dei materiali documentari preunitari conservati in zona, anche con il fine della creazione di un Archivio di Stato, divenendone nel 1887 il primo direttore¹⁰. Aveva l’appoggio *in loco* e i suggerimenti di uomini di cultura e fidati amici, come Achille Neri¹¹ e Ubaldo Mazzini. Proprio nel 1906 Mazzini curò il trasferimento e la riorganizzazione della Biblioteca Comunale della Spezia,

⁸ M. F. ROSSETTI, *A shadow of Dante, Being an essay towards studying himself, his word and his pilgrimage*, London, Rivingtons, 1871. Si veda, ad esempio, V. SERMONTI, *L’ombra di Dante*, Milano, Garzanti, 2017.

⁹ *Giovanni Sforza: la bibliografia dei suoi scritti e quattro discorsi commemorativi pubblicati a cura del Municipio di Montignoso di Lunigiana*, Pontremoli, Cavanna, 1923, pp. 10-12.

¹⁰ Per la biografia di Sforza e la sua opera negli Archivi si rimanda ai saggi degli altri relatori editi in questi atti. Sulla fondazione massese O. RAFFO, *Giovanni Sforza fondatore e ordinatore dell’Archivio di Stato di Massa (1887-1903)*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell’Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia, Atti del convegno nazionale, Lucca 31 gennaio-4 febbraio 2000*, a cura di G. TORI, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 2003, pp. 613-622.

¹¹ Si veda il profilo tracciato, in coincidenza con la sua morte, dall’amico e collega F. L. MANNUCCI, *Achille Neri*, in «Giornale Storico e letterario della Liguria» (= GSLI), n. s. I, 1 (1925), pp. 5-11 e A. PETRUCCIANI, *Neri, Achille*, in *Dizionario biografico degli italiani*, d’ora in poi DBI, LXXVIII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 247-249.

divenendone il direttore¹², e alla biblioteca Sforza donò in seguito la sua raccolta di libri, manoscritti e annotazioni¹³.

Egli si prefissò alcuni obiettivi per il centenario del 1306, da realizzarsi senza perdite di tempo. Occorreva innanzitutto invitare, grazie anche ai rapporti con la Società Dantesca Italiana, studiosi di indubbia levatura, che con pubbliche orazioni celebrassero quella che veniva ormai chiamata ‘pace di Dante’. Il senatore Alessandro D’Ancona, docente all’epoca di Esegese dantesca a Pisa, introdusse infatti le celebrazioni già il 30 aprile 1905, con un’orazione sul canto VIII del *Purgatorio* (con il noto elogio della casata Malaspina, vv. 109-139), tenuta nel salone comunale di Sarzana, mentre il 7 ottobre 1906, nel «turrato Palagio» di Castelnuovo, «sacro luogo», esaltò, davanti alla lapide celebrativa da lui stesso dettata, la pace, perché era per la persona di Dante «errabonda per ogni parte ove la nostra lingua si stende, ciò che il suo spirito, afflitto non domo, andava cercando»¹⁴. L’appena nominato senatore Isidoro Del Lungo tenne poi un’applauditissima orazione la sera del 6 ottobre nel Teatro Impavidi di Sarzana e la Società Dantesca Italiana, di cui i due studiosi erano membri fondatori, organizzò nella città la sua terza adunanza¹⁵.

Per presentare il rapporto dell’Alighieri con il territorio si dovevano anche storicizzare, con l’apposizione di lapidi celebrative¹⁶, le tre località legate alla pace: Castelnuovo Magra quale castello vescovile e centro della stipula pacificatoria,

¹² U. FORMENTINI, *Ubaldo Mazzini, con la bibliografia de’ suoi scritti*, in «Giornale storico della Lunigiana», 13, III (1923), pp. 169-199; U. MAZZINI, *Poesie in vernacolo*, a cura di P. E. FAGGIONI, Roma-Bari, Laterza, 1989, introduzione biografica pp. 1-24; *Ubaldo Mazzini*, in *Le biblioteche e la città. La Spezia e la sua storia: testi ed immagini multimediali*, La Spezia, Istituzione per i servizi culturali del Comune della Spezia, 2000. Proprio con il contributo di *Appunti di bibliografia ligure*, in GSLI, VIII (1907), pp. 111-120, rivista fondata da Neri e Mazzini, furono puntualmente divulgate tutte le pubblicazioni e gli articoli di quotidiani e periodici collegati ai festeggiamenti del centenario.

¹³ Sul rapporto del conte Giovanni Sforza, autore di oltre cinquecento pubblicazioni, con le fonti documentarie del territorio: A. D’ADDARIO, *Giovanni Sforza studioso e ordinatore delle fonti archivistiche apuo-lunensi*, in *Atti del convegno sullo sviluppo ineguale dell’Italia post-unitaria. La regione Apuo-Lunense, Massa 4-6 maggio 1979*, Carrara, Editoria Apuana, 1983, pp. 317-330; *Il primo centenario dell’Archivio Storico di Massa, Atti del convegno di studi, Massa 18-19 dicembre 1987*, in «Biblioteca Civica di Massa, Annuario 1985-1986», Pisa, Pacini, 1990; in particolare O. RAFFO, *La Relazione di Giovanni Sforza sugli Archivi censiti a Massa e Carrara nel 1874*, pp. 43-56 e A. C. AMBROSI, *Manoscritti del “Fondo Giovanni Sforza” nella Biblioteca Civica “Ubaldo Mazzini” della Spezia*, pp. 57-68. Si veda poi G. BERTONATI, *Ricostruzione della raccolta Manoscritti del Fondo Sforza della Biblioteca “U. Mazzini” della Spezia*, in G. SFORZA, *I Malaspina e Dante*, La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze G. Cappellini, 2015, pp. 217-257.

¹⁴ A. D’ANCONA, *Il canto VIII del Purgatorio, in Dante e la Lunigiana. Nel Sesto Centenario della Venuta del Poeta in Valdimagra, MCCCVI-MDCCCXVI*, Milano, Allegretti, 1909, pp. 1-31 (rist. anast., Genova, Compagnia dei Librai, 2002, con prefazione di G. BENELLI, pp. IX-XLII); A. D’ANCONA, *Pace!*, *ibid.*, pp. 543-549).

¹⁵ I. DEL LUNGO, *Dante in Lunigiana, Discorso letto nel Teatro di Sarzana la sera del 6 ottobre 1906*, in RN, CLII (16 ottobre 1906), pp. 585-603; per la riunione della Società Dantesca *ivi*, pp. 604-625.

¹⁶ I testi furono presto riportati congiuntamente in *Tre epigrafi per Dante*, in «La nuova lettura», II, 37 (1-15 novembre 1906), pp. 1750-1755.

Mulazzo come capofeudo marchionale, Sarzana, non soltanto come luogo scelto per il conferimento della procura all'Alighieri, ma anche come l'erede ecclesiale ed amministrativa della ormai deserta *civitas* di Luni¹⁷.

Nel Ginnasio di Sarzana erano docenti, a seguito di concorso per titoli, due giovani ex normalisti, anche collaboratori del «Giornale Storico e letterario della Liguria», che avrebbero poi fatto brillanti carriere, e furono accolti nel Comitato: Michele Lupo Gentile (1880 – 1859) e Achille Pellizzari (1882-1948), entrambi allievi del D'Ancona¹⁸. Il primo avrebbe utilizzato il suo tempo anche per iniziare quel lavoro paleografico di trascrizione che condusse all'edizione del *Regesto del Codice Pelavicino*, l'importante *liber iurium* del vescovo conte di Luni¹⁹. Il secondo fondò il periodico «Il Torneo. Giornale di Lunigiana», il cui primo numero uscì, sotto la sua direzione, il 2 settembre 1906, progetto varato anche per una considerevole autopromozione, come parrebbero confermare le sue dimissioni del 20 ottobre, subito dopo la fine delle celebrazioni commemorative dantesche²⁰.

La realizzazione dell'epigrafe di Sarzana, che doveva esser apposta il 6 ottobre sulla facciata del Palazzo Roderio, sede comunale, prospettante la piazza che aveva preso il luogo della medievale *platea* del torrente Calcandola, incontrò diversi problemi. L'invito di redigerne il testo rivolto a Giovanni Pascoli fu declinato, e si ritirò anche il noto scultore Carlo Fontana, che doveva eseguire il supporto marmoreo²¹. Sforza, che aveva seguito con irritazione il protrarsi della

¹⁷ *Da Luni a Sarzana. 1204-2004, VIII Centenario della traslazione della sede vescovile, Atti del convegno internazionale di studi, Sarzana 30 settembre-2 ottobre 2004*, a cura di A. MANFREDI – P. SVERZELLATI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2007.

¹⁸ Per i rapporti fra i due giovani insegnanti e la loro permanenza, dal 1906 al 1908, in Sarzana M. LUPO GENTILE, *Ricordi di vita goliardica di un ex-Normalista*, Pisa, Giardini, 1953, ried. in «Quaderni Mediterranea, Ricerche storiche», XVII, 50 (2020), pp. 744-770, prefazione di O. CANCELA, pp. 737-743, che ne traccia il profilo biografico; A. PELLIZZARI, *Orme di Dante in Val di Magra*, in *Memorie antiche e visioni moderne, Pagine brevi di arte e di storia*, Città di Castello, Scuola tipografica, 1908, pp. 8-21. Pellizzari, allievo di D'Ancona, fu dal 1919 direttore della rivista «La Rassegna Bibliografica della Letteratura italiana», fondata nel 1893 e diretta fino al 1911 dal suo maestro. Sulle sue importanti azioni nella Resistenza, che lo portarono nel dopoguerra in Parlamento, F. FRANCHINI, *Achille Pellizzari partigiano Poe*, Sarzana, Zappa, 1976.

¹⁹ M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino con due facsimili e note illustrative*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIV (1912). Non è forse un caso che pochi anni prima Sforza avesse edito un saggio proprio sul codice: G. SFORZA, *Enrico vescovo di Luni e il Codice Pelavicino dell'Archivio Capitolare di Sarzana*, in ASI, V.1, XIII (1894), pp. 81-88.

²⁰ «Il Torneo, Giornale di Lunigiana», I, 8 (21 ottobre 1906): Pellizzari, in una comunicazione ai lettori, afferma che «sopite le lotte che fieramente combattemmo, felicemente trascorse con molto decoro di Sarzana le feste», doveva tornare ai suoi impegni.

²¹ Lettera di rammarico indirizzata allo scultore da parte dell'avv. Leopoldo Ferrarini, in contatto continuo con Giovanni Sforza, riportata in *Il carteggio per le celebrazioni dantesche di Sarzana del 1906 (1306-2006)*, a cura di L. J. BONONI, Genova, S. Giorgio Editrice, 2006, p. 10; *ibid.*, p. 4, riproduzione di due schizzi di Fontana per il supporto lapideo. L'epistolario ivi edito, di proprietà privata, è fondamentale per comprendere i rapporti e le iniziative di Giovanni Sforza e degli altri organizzatori. L'incarico fu quindi dato all'arch. Enrico Bonanni, professore dell'Accademia di Belle Arti, ne dà

vicenda, trovò un rimedio locale, così il 9 settembre «Il Torneo», in una brevissima nota, informava che l'incarico di dettare il testo della lapide era stato assegnato al proprio direttore, Achille Pellizzari. Il testo epigrafico, anticipato sul periodico, aveva subito correzioni e ripensamenti delle correzioni stesse, che rimangono in una minuta, con una trasformazione migliorativa, aggiunta a matita: «Le orme di Dante non si cancellano» divenne «Orma di Dante non si cancella»²². L'orma tornò anche nel titolo che il Pellizzari diede al volumetto²³, che raccolse articoli de «Il Torneo», manifesti, parti delle prolusioni dei dantisti presenti, e l'indice dell'importante pubblicazione miscelanea *Dante e la Lunigiana*, curata da Sforza, che sarebbe stata edita, tuttavia, nonostante i suoi continui solleciti ad alcuni relatori, soprattutto a Francesco Novati, soltanto nel 1909²⁴.

Fioccarono, però, critiche all'epigrafe; le più importanti vennero fatte alla citazione dal *Convivio*, I, 3, che apre il testo epigrafico²⁵ e fu virgolettata nell'incisione della lapide²⁶, ma anche da parte di Giovanni Sforza, che, nonostante un biglietto di vive congratulazioni inviato a Pellizzari, e la pronuncia di un discorso nella circostanza dello scoprimento dell'iscrizione, scriveva all'amico avvocato Leopoldo Ferrarini, attivissimo organizzatore delle celebrazioni: «Il dar l'intonazione all'epigrafe con un passo del *Convivio*, che per nulla si presta a ritrarre *nel vero* la dimora del Poeta fra noi, fu una vera cantonata...»²⁷.

Dagli 'antagonisti', vicini al gruppo socialista, tramite un numero unico dall'emblematico titolo «Per la dignità di Sarzana»²⁸, piovvero mordaci biasimi al verbo «recava» riferito a Dante, che sarebbe stato così assimilato a un «porta-lettere», la chiusura con il detto sentenzioso sulle orme che non si cancellano, che

notizia l'articolo di centro della prima pagina *Il centenario di Dante*, in «Il Popolo» (29 settembre 1906). Il giornale anticipa il programma delle manifestazioni nei tre luoghi danteschi, aggiungendo anche il castello di Fosdinovo dei Malaspina dello Spino fiorito, sostenuto dalla tradizione locale.

²² Si veda la fotocoproduzione in *Il carteggio per le celebrazioni dantesche...* cit., p. 41.

²³ *Orme di Dante in Val di Magra*, Edizione de «Il Torneo», Sarzana, Costa, 1906.

²⁴ Cfr. nota 14 e A. BENEDETTI, *Genesis e storia del volume Dante e la Lunigiana, a cura di Giovanni Sforza*, in «Lunigiana dantesca», XIII, 112 (dic. 2015), pp. 10-16, bollettino on-line del Centro Lunigianese di studi danteschi, che riporta il piano originale del volume, suggerito inizialmente da Achille Neri, ed il cospicuo scambio epistolare di quei giorni.

²⁵ «Il Torneo, Giornale di Lunigiana», I, supplem. al nr. 3 (19 settembre 1906). In un articolo centrale Pellizzari si pronuncia contro un giornale che aveva commentato con errori la citazione del *Convivio*, prendendola addirittura per una lettera a Cangrande, e afferma che Pascoli stesso gli ha suggerito il riferimento all'*orma di Dante*. Sono pubblicati, però, anche numerosi biglietti di congratulazioni.

²⁶ Si riporta il testo: «Qui / «peregrino quasi mendicando / e contra a sua voglia mostrando la piaga della fortuna» / venne / Dante Alighieri / e fra tanta guerra d'ire d'angoscie di sconsolati propositi / che in cuor gli ardeva / di qui / per procura di Franceschino Malaspina di Mulazzo / ad Antonio da Camilla vescovo e conte di Luni in Castelnuovo / recava quiete pace perpetua concordia / (...) / Orma di Dante non si cancella //».

²⁷ *Il carteggio per le celebrazioni...* cit., p. 23.

²⁸ *Numero Unico per la dignità di Sarzana*, (Sarzana 16 settembre 1906).

sembra un epifonema, «neanche originale perché suggerito dal Bassermann». E poi maliziose osservazioni alle rime, che non dovevano aver luogo in un'epigrafe, al *quidiqui*, al susseguirsi disorganizzato nella figura metrica di quinari, senari, ottonari, con un endecasillabo in conclusione, ma anche alla mancanza di «una frase scultorea e fervida di sentimenti (...) che dovea destare quasi un fervore di idealità politiche, civili, umane», in confronto alla «splendida epigrafe» dettata da Alessandro D'Ancona per Castelnuovo Magra, che «chi sa leggere sente nel suo cuore, e si eleva, si affina e si educa». I due testi epigrafici erano stampati al centro della prima pagina, per un evidente confronto, al di sotto l'articolo di critica, titolato «Giudizio di collaudazione», firmato «Gli epigrafisti... a spasso», infine entro un riquadro una considerazione tagliente: «Vorrà forse il Comitato / permettere / che una sì manchevole lapide / deturpi / la Casa del Comune? ». Un esemplare del foglio è conservato fra le carte di Sforza, lasciate alla Biblioteca Civica della Spezia²⁹. Si arrivò anche a un duello alla sciabola tra Pellizzari e il socialista Alfredo Poggi³⁰.

Vennero, però, anche affissi sui muri sarzanesi manifesti recanti i versi danteschi che parlavano della Lunigiana e dei suoi signori, che dovevano avvicinare il popolo alla *Commedia*. Si produsse una partecipazione entusiastica e un tale interesse verso l'episodio storico nobilitato dalla presenza dell'Alighieri da farlo sfumare in leggenda popolare. Si scrisse sui giornali che mai, anche in tempi di più alta cultura, si era pensato a manifestazioni di tal genere, arricchite oltretutto dalla presenza dei membri più autorevoli della critica dantesca. In un articolo Filippo Crispolti attestava con ammirazione di aver veduta la città di Sarzana «tappezzata di versi danteschi (...) i muri coperti da immani manifesti, portanti soltanto squarci della Divina Commedia allusivi alla Lunigiana»³¹.

Il 23 settembre 1906, con qualche giorno di anticipo sulla ricorrenza ufficiale, a cura del Comitato dantesco dell'Alta Val di Magra, era stata scoperta a Mulazzo la prima lapide dedicatoria, posta sui resti della torre marchionale, con una cerimonia a cui aveva partecipato anche Sforza, che con l'onorevole Cimati presiedeva il

²⁹ BIBLIOTECA CIVICA "U. MAZZINI" (= BCM Sp), La Spezia, MS, 0, XVII, *Sforza G., Carte varie*.

³⁰ Riportato ne «Il Torneo, Giornale di Lunigiana», I, 4 (23 settembre 1906). Sul Poggi (1881-1974), esponente socialista, fieramente antifascista, avvocato e poi docente universitario, si veda F. CONTI, *Poggi, Alfredo*, in *DBI*, 84, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 466-468; G. MENEGHINI, *Alfredo Poggi*, in *Socialismo spezzino 1892-1945. Appunti per una storia*, Massa, Centro Studi A. Bronzi, 2011, pp. 309-336.

³¹ Firmato con pseudonimo: FUSCOLINO, *Dopo le feste dantesche in Lunigiana*, in «Il Cittadino, Giornale del Popolo», XXXIV, 28 (11 ottobre 1906). Sul marchese Filippo Crispolti note biografiche di A. ALBERTAZZI, *Crispolti, Filippo*, in *DBI*, 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 813-818; M. BARAGLI, *Filippo Crispolti. Un profilo politico fra cattolicesimo e nazione (1857-1942)*, Brescia, Morcelliana, 2018.

Comitato d'onore³². Il testo era stato affidato a Ceccardo Roccatagliata Ceccardi³³: un essenziale racconto verseggiato, che si solennizza nell'allusivo richiamo dantesco finale, in cui, in una restituzione concettuale, la traccia del poeta (ancora una volta *l'orma*), è lasciata sì nella contrada, ma soprattutto nell'amorevole memoria del popolo, non dei signori³⁴. Il poeta, di nascita genovese, ma con forti radici in Ortonovo, era parte proprio in quegli anni del movimento culturale regionalista, insieme con l'amico Manfredo Giuliani, con Ubaldo Formentini, e Pietro Ferrari. In quello stesso anno si concretizzava l'idea dell'Associazione *Apua giovane*, insofferente delle vecchie forme di vita per un ritorno alle fonti «che la facciano risorgere», perché come si diceva nel manifesto «L'Italia torna ora a Dante e per esso risale alle singole virtù delle stirpi italiche»³⁵. L'8 novembre 1906 usciva il primo numero dell'omonima rivista, di cui Roccatagliata Ceccardi era il direttore e Giuliani il redattore capo, «fascicolo consacrato all'ombra di Dante Alighieri», ma dalla vita effimera, un solo numero³⁶.

Ceccardo aveva edito da poco la raccolta *Apua mater*, composta in parte a Pontremoli, che, alludendo già nel titolo all'antica storia preromana, cantava «la libertà di queste estreme terre liguri» e radicava nel passato paesaggi e personaggi. Nei sonetti dedicati agli amici pontremolesi si svelavano epifanie di Dante, *re dei viator*. La vita disordinata ed errabonda di Ceccardo trovava del resto una sua proiezione nel pellegrinaggio dantesco³⁷. Nell'ode *Dalla torre di Mulazzo*, dedicata a Giovanni Sforza, letta proprio nell'occasione celebrativa del 23 settembre, l'occhio di Ceccardo, come secoli prima quello di Dante, «scorre questa di castelli / erma turrata nobil terra...»: Pontremoli, Filattiera, Mulazzo, Villafranca, Lusuolo, Olivola, Bibola, e Giovagallo, che *leva la torre* di Moroello e della *buona Alagia*³⁸.

Nonostante il grande risalto dato in pubblico alle manifestazioni, Sforza, da storico che sapeva leggere i documenti e, con attenta diligenza, collazionava re-

³² La cerimonia è dettagliatamente descritta in *Il Centenario di Dante in Lunigiana, A Mulazzo*, articolo di prima pagina de «Il Popolo» (La Spezia, 29 settembre 1906).

³³ *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi: dalla tradizione al rinnovamento, Atti del Convegno nazionale di Studi, Lavagna 5 maggio 2007*, a cura di F. PASTORINO, Genova, De Ferrari, 2008; G. TUCCINI, *Roccatagliata Ceccardi, Ceccardo*, in *DBI*, 88, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 38-41; *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, Il sognatore e il viandante*, a cura di E. TESTA – P. ZOBOLI, in «La Riviera Ligure», XXX, 89 (2019), sul visionario rapporto con la terra Lunigianese.

³⁴ «Posò su questi ermi sassi / un'orma di Dante / ma più di essi il popolo / di Val di Magra / la serbò nel cuore / onde ancor oggi la grida / segno di cortesia / ...».

³⁵ M. GIULIANI, *Come nacque l'Apua di Ceccardo*, in «Il Telegrafo» (30 novembre 1933).

³⁶ «Apua giovane. Rassegna di d'arte, storia, filosofia», I (8 novembre 1906); *La stampa periodica pontremolese tra Ottocento e Novecento*, a cura di G. L. MAFFEI, Firenze, Centro stampa Consiglio regionale Toscana, 2013, specie pp. 39-49.

³⁷ C. ROCCATAGLIATA CECCARDI, *Apua mater*, Lucca, Marchi, 1905. Cfr. P. ZOBOLI, *Ceccardo e il poema del Viandante*, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», VII, I (2019) pp. 280-309.

³⁸ C. ROCCATAGLIATA CECCARDI, *Dalla torre di Mulazzo*, in *Tutte le poesie*, a cura di B. CICCHETTI – E. IMARISIO, Genova, Sagep, 1982, pp. 294-296.

gesti e trascrizioni da diversi archivi e dai protocolli di Giovanni di Parente³⁹ per la sua monografia *Dante e i Malaspina*, che aveva in preparazione per le stampe⁴⁰, rimasta inedita per più di un secolo, in una lettera privata ridimensionava il ruolo dell'Alighieri. Notava infatti: «Non recò né quiete né pace: la pace fu conclusa da fr. Guglielmo Malaspina e da fr. Guglielmo da Godano; Dante non fece altro che ratificarla a nome e per incarico de' Malaspina. Del resto, la pace durò pochissimo e morto nel 1307 il Vescovo si tornò alle solite»⁴¹. Da rilevare che anche nella proloquio tenuta per le celebrazioni lo Sforza aveva affermato che la pace era stata principalmente opera dei due frati e aveva attribuito la stesura dell'*instrumentum pacis*, prologo compreso, alla sola opera del notaio⁴².

Dal settembre del 1903 il Collegio del Distretto notarile di Sarzana aveva cominciato a operare per un restauro del cartulario del notaio Giovanni, che versava in un precario stato di conservazione. Poiché, a livello nazionale, erano competenti il Ministero di Grazia e Giustizia e il Ministero della Pubblica Istruzione, soltanto nell'aprile del 1904 si ebbero i rispettivi pareri favorevoli e la garanzia di un contributo straordinario di 100 lire sulle 239,70 previste⁴³. Scelta una rinomata legatoria di Firenze per un primo intervento sulle carte, scartata la possibilità che il cartulario fosse portato dal Conservatore nella città toscana, per motivi di tutela, si chiese al restauratore di operare nel locale Archivio⁴⁴. Vennero poi estratti dal cartulario sette bifogli cartacei, per esser conservati ciascuno fra due vetri con incorniciatura lignea⁴⁵. Da quel momento furono chiamati *cimeli danteschi*

³⁹ Come si desume dai numerosi appunti autografi, tratti anche dai protocolli non più conservati del notaio Giovanni di Parente, presenti nelle diverse buste in BCM Sp, MS, 0, XXIV; MSI, IV, 6; MS, IV, 7; MS, V, 4.

⁴⁰ La monografia è menzionata in apertura del volume del 1909 con il titolo *Dante e i Malaspina* e la dicitura: «Sotto i torchi». Il manoscritto, rimasto in realtà inedito all'epoca, conservato presso la Biblioteca Civica "U. Mazzini" della Spezia (MS, IV, 6/7, s. d.), è stato recentemente edito a cura di G. L. COLUCCIA (cfr. G. SFORZA, *I Malaspina e Dante ... cit.*); ID., "Se novella vera di Val di Magra o di parte vicina", *Dante e i Malaspina di Giovanni Sforza*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, LV (2003), pp. 55-82.

⁴¹ *Il carteggio per le celebrazioni*, cit., p. 23, affermazione presente nella stessa lettera con cui criticava aspramente l'epigrafe.

⁴² *Discorso di Giovanni Sforza*, in A. PELLIZZARI, *Dante e l'anima nazionale*, Firenze, Perrella, 1922, pp. 24-25, miscellanea delle manifestazioni del 1906.

⁴³ Ricostruisce il lungo processo A. FARO, *L'importanza dei documenti notarili custoditi negli Archivi di Stato. L'occasione per un viaggio nell'evoluzione storica del documento notarile*, in *Il nostro Dante e il Dante di tutti...* cit., pp. 39-68.

⁴⁴ ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE DELLA SPEZIA, (=AND Sp), b. *Verbali di immissione e passaggio di gestione dei Capi dell'archivio*, fasc. *Raccolta di mandati di pagamento delle spese per acquisto di mobili dal 1883 al 1911*, 20 gennaio 1905, mandato di pagamento di lire 100 con quietanza da parte della Ditta Cesare Tartagli e Figlio, Firenze, relativa all'applicazione di una reticella serica per restauro degli atti danteschi, di due spazzole per la pulitura dei medesimi e per il rimborso delle spese di soggiorno in La Spezia del 18 e 19 gennaio.

⁴⁵ E. M. VECCHI, *Le vicende del cartulario...* cit., in *Il nostro Dante e il Dante di tutti...* cit., in particolare pp. 183-185.

e, soprattutto, *tabulae*⁴⁶. Fu anche ordinato un apposito armadietto ad ante per la custodia, da porsi nella stanza del Conservatore dell'Archivio. Al di sopra una dedica all'Alighieri, che si avvaleva nuovamente dell'apoftegma delle orme⁴⁷.

La domenica mattina del 7 ottobre, per il «geniale pensiero» del presidente del Consiglio notarile, Vincenzo Almayer, che aveva proposto di invitare i membri della Società Dantesca e del «patriottico Comitato locale» a prendere visione diretta del «documento solenne [che] attesta presente in Lunigiana e avuto in gran conto da' suoi Signori l'esule Dante», gli ospiti si recarono nelle sale dell'Archivio Notarile sarzanese, «fortunato possessore del documento accennato e di altri ad esso relativi». Il conservatore dell'Archivio, membro anche della Società Dantesca, Teodoro Navarrini, scrisse il verbale, che fu firmato dai convenuti⁴⁸. La giornata, dopo un banchetto per settanta ospiti nel salone del palazzo di Caniparola, offerto dal marchese Alfonso Malaspina, coronato, come scrive Lupo Gentile, «... con felici saggi di eloquenza da parte di Giovanni Sforza, Filippo Crispolti, Alessandro D'Ancona e Isidoro del Lungo», si concluse con una visita, a piedi o in carrozza, a Castelnuovo, accolti dal sindaco Michele Ferrari e da una popolazione festante. Qualcuno ardì salire sulla torre del castello⁴⁹.

Il 17 ottobre Sforza inviava una lettera ai colleghi del Comitato, in cui li ringraziava per le attività svolte al suo fianco, definendoli amici veri. Il Comitato, anche se «bersaglio di ire stolte e ingenerose, invidie, gelosie, calunnie, trivialità, turpitudini e bassezze d'ogni specie e maniera (...) aveva compiuto il debito suo»⁵⁰.

⁴⁶ *Tab. 1r-v instrumentum procurationis; tab. 11r-Vr instrumentum pacis*, pacificazione, suggellata anche da un simbolico bacio fra Dante ed il vescovo; *tab. Vv-VIv pacta o remissiones de condemnationibus*, annullamento da parte del presule di condanne e interdetti e risoluzione delle pendenze in corso tra i rispettivi schieramenti su una serie di territori contesi; *tab. VIIr-v codicillo testamentario* di Tommaso di Giovagallo, che nomina distributrice di una somma di denaro *pro anima* Alagia Fieschi, moglie di Moroello Malaspina, congiuntamente con alcuni frati del convento sarzanese, fra cui fr. Guglielmo Malaspina, probabilmente del ramo di Villafranca.

⁴⁷ Anonima, ma attribuita a Luigi Torchiana in *Appunti di bibliografia ligure*, in GSSL, VIII, 1-3 (gennaio-marzo 1907), p. 120.

⁴⁸ AND SP, b. *Cimeli danteschi, Verbale*, 7 ottobre 1906. La prima firma è quella del senatore Isidoro Del Lungo quale rappresentante della Società Dantesca italiana, quindi del professor Pio Rajna, segretario, seguita dai nomi di diversi altri soci, come l'avv. Leopoldo Ferrarini, da quella di Sforza quale presidente del Comitato dantesco sarzanese, del D'Ancona (senza alcun titolo accademico), del prof. Giovanni Capellini, di Alfonso Malaspina, del Pellizzari, del Crispolti, di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, di autorità e prelati.

⁴⁹ M. LUPO GENTILE, *Ricordi di vita goliardica...* cit., pp. 49-50.

⁵⁰ *Il carteggio...* cit., p. 10.



Fig. 1 – Castelnuovo Magra, epigrafe dettata da A. D'Ancona



Fig. 2 – Mulazzo, epigrafe dettata da C. Roccatagliata Ceccardi

Fig. 3 – Sarzana, la lapide murata su Palazzo Roderio, sede del Comune

ANGELO SPAGGIARI

L'effetto Sforza a Modena e a Reggio

L'effetto Sforza, nell'ambiente culturale di Modena e in quello di Reggio, appare un fatto dato quasi per scontato nella *Commemorazione* dello stesso, scritta da Giovanni Canevazzi, negli «Atti e Memorie» del 1924¹. Il Canevazzi, infatti, parla del giovane Sforza come se fosse stato a lui contemporaneo, cosa impossibile perché il primo era nato nel 1870 e di conseguenza le vicende del giovane Sforza, da lui riferite, gli erano state quasi certamente raccontate da persone più anziane, impressionate dalla prorompente vivacità di carattere e di cultura di quel giovane toscano che si presentava a Modena già con un discreto *curriculum*, nel 1872, in occasione del duecentesimo anniversario della nascita di Lodovico Antonio Muratori. Modena del resto piacque subito allo Sforza come racconta Amedeo Benedetti in «Atti e Memorie» del 2011² e come aveva riferito il Canevazzi³ riportando un'affermazione dello stesso Sforza: «Dopo il mio natìo Montignoso, Modena è la Città d'Italia che io amo di più». D'altro canto lo Sforza piacque a Modena (e come si vedrà, anche a Reggio) e così il giovane studioso toscano strinse amicizie con Giuseppe Campori, Tommaso Casini, Giorgio Ferrari Moreni, Arsenio Crespellani, Tommaso Sandonnini, Venceslao Santi e tanti altri, fra i quali quell'Antonio Cappelli, bibliotecario nella Biblioteca Estense, che aveva già curato una prima edizione delle lettere dell'Ariosto conservate dall'Archivio di Stato di Modena⁴. Il Cappelli fra l'altro condusse varie ricerche per conto dello Sforza in tale archivio, giusta quanto appare nel fascicolo *Sfor-*

¹ G. CANEVAZZI, *Giovanni Sforza. Commemorazione tenuta nella tornata del 10 febbraio 1923 della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi», s. VII, III (1924), pp. 1-30.

² A. BENEDETTI, *Contributo alla vita di Giovanni Sforza*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. XI, XXXIII (2011), pp. 301-333.

³ *Ibid.*, p. 27.

⁴ Per il contributo agli studi ariosteschi di Antonio Cappelli (voce in DBI), si veda.: *Lettere di Lodovico Ariosto tratte dagli autografi dell'Archivio Palatino di Modena*, per cura di A. CAPPELLI, Modena, Tip. Cappelli, 1862 (edizione di 150 esemplari non venali); *Lettere di Lodovico Ariosto tratte dall'Archivio di Stato di Modena con prefazione, documenti e note per cura di Antonio Cappelli. Seconda edizione riveduta e accresciuta di un'appendice contenente le lettere dell'autore fin qui conosciute ed altre cose inedite*, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1866; *Lettere di Lodovico Ariosto, con prefazione storico - critica, documenti e note per cura di Antonio Cappelli. Terza edizione riveduta ed accresciuta di notizie e di lettere*, Milano, U. Hoepli Editore Libraio, 1887.

za dell'Archivio della Direzione dell'Istituto⁵. Se l'archivio modenese contribuì alle ricerche storiche dello Sforza, questi diede all'Istituto un po' del suo sapere archivistico, come il piccolo, ma sostanziale contributo riguardante l'Archivio Austro-Estense di Vienna, pubblicato sull'«Archivio Storico Italiano» del 1891⁶; contributo che sarebbe stato utile, alla fine della Prima Guerra Mondiale, per rivendicare all'Italia tale fondo conservato a Vienna.

Tralasciando, per il momento, di parlare delle numerose pubblicazioni prodotte dallo Sforza in questa fine di Ottocento e, si volga l'attenzione al volume di «Atti e Memorie»⁷ dedicato al quarantesimo anniversario della fondazione della Deputazione. Questo volume nato da un'idea «lanciata dal Presidente Crespellani e propugnata dallo Sforza»⁸ è, a sua volta, una prova ulteriore dell'«effetto Sforza» nell'ambiente culturale modenese, reggiano, massese, carrarese, Lunigianese, ecc. Il grosso volume che venne stampato grazie alle insistenze dello Sforza, costituiva non solo un'esposizione sintetica dell'attività della Deputazione nei suoi primi quarant'anni di vita, ma recava anche sessantadue bio-bibliografie di studiosi di quei territori, risultando un vero e proprio panorama della storiografia locale di fine Ottocento. Così vi compaiono, fra gli studiosi modenesi: Carlo Borghi, Pietro Bortolotti, Giuseppe Campi, Cesare Campori, Giuseppe Campori, Antonio Cappelli, Angelo Catelani, Celestino Cavedoni, Arsenio Crespellani, Giovanni Francesco Ferrari Moreni, Giorgio Ferrari Moreni, Giovanni Galvani, Paolo Guaitoli, Giovanni Jacoli, Luigi Lodi, Vincenzo Maestri, Ippolito Malaguzzi Valeri, Benedetto Malmusi, Carlo Malmusi, Marcantonio Parenti, Odoardo Raselli, Pietro Riccardi, Tommaso Sandonnini, Venceslao Santi, Francesco Selmi, Ercole Sola, Alessandro Giuseppe Spinelli, Luigi Francesco Valdrighi, Giulio Cesare Vedriani, Luigi Vischi, Luigi Zini; fra gli studiosi reggiani: Andrea Balletti, Naborre Campanini, Alberto Catelani, Bernardino Catelani, Gaetano Chierici, Giovanni Sacani, Paolo Terrachini, Giuseppe Turri, Giambattista Venturi, Prospero Viani; fra gli studiosi toscani: Francesco Agnoloni, Giovanni Baldacci, Ferdinando Compagni, Olinto Dini, Giovanbattista Giorgini, Emilio Lazzoni, Alessandro Magni Griffi, Francesco Musettini, Giovanni Raffaelli, Giovanni Sforza, Luigi Staffetti, Giuseppe Tenderini, Rocco Vaccà. A proposito di studiosi reggiani e, in particolare a proposito di Naborre Campanini, occorre notare che vent'anni dopo il volume di cui sopra, Giovanni Sforza partecipò agli *Studi di storia* in

⁵ Archivio di Stato di Modena, *Atti della Direzione*, b. 252. Questa informazione mi è stata fornita dal funzionario archivista dell'Istituto Miles Nerini che ringrazio.

⁶ G. SFORZA, *L'Archivio austro-estense in Vienna*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, VII (1891), pp. 386-389. Si veda anche: *Archivio di Stato di Modena*, a cura di F. VALENTI, in *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1983, pp. 993-1088, in particolare p. 1036.

⁷ s. IV, X (1900).

⁸ G. CANEVAZZI, *Giovanni Sforza...* cit., p. 10.

onore del Campanini⁹, con lo studio *Il battaglione universitario toscano a Reggio, 15-24 aprile 1848*, titolo che fra l'altro è entrato nella toponomastica cittadina di Reggio nell'Emilia¹⁰.

Per chiudere sul citato volume di «Atti e memorie», si ricorda che delle sesantadue bio-bibliografie riportate, ben diciannove risultavano auto bio-bibliografie, fra le quali ultime figurava anche quella dello Sforza che così sinteticamente, si esprimeva:

Sforza Giovanni (...) che era nato il 3 luglio 1846. Compiti che ebbe questi gli studi nel Liceo di Lucca, li proseguì a Pisa nell'Università, dandosi alle lettere e prediligendo la storia. Giovanissimo venne chiamato da Francesco Bonaini a coadiuvarlo nel riordinamento degli Archivi Toscani, e per vari anni prestò l'opera sua negli Archivi di Lucca e di Pisa. I suoi studi storici, peraltro, furono diretti con amore costante a illustrare la nativa Lunigiana, la quale, per iniziativa di lui, ottenne fosse istituito in Massa dal Governo del Re un Archivio di Stato che lo Sforza raccolse e aprì nel febbraio del 1887 e tuttora dirige. Massa lo nominò, in segno di riconoscenza suo cittadino onorario (...) è socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria della Toscana, e di quella di Parma e Piacenza; socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle antiche Province e della Lombardia, e della Società Ligure; presidente della R. Accademia de' Rinnovati in Massa; consigliere della R. Accademia Araldica Italiana; membro della Commissione senese di storia patria e delle Commissioni municipali di storia patria e belle arti della Mirandola, di Vignola, di Carpi...

Seguiva, poi, una bibliografia di 283 titoli. A questi titoli, ovviamente, altri si aggiungeranno, fino al 1922, considerata l'instancabile attività dello Sforza, giungendo ai 491 individuati dalla *Bibliografia* del 1923 premessa al volume di studi storici in onore dello stesso Sforza¹¹, e quindi molto vicini ai 500 stimati dal Canevazzi¹². E, appunto, i titoli delle opere, stanno lì a testimoniare l'effetto Sforza

⁹ *Studi di storia, di letteratura e d'arte in onore di Naborre Campanini*, [a cura di G. CROCIONI], Reggio E., Coop. Lavoranti Tipografi, 1921 cfr. pp. 99-127. Per il Campanini, v. «Bollettino storico reggiano», XXXIX, fasc. 131 (giugno 2006), pp. 3-105.

¹⁰ «Reggiostoria», n. s., 49 (ott.-dic. 1990), Inserto: *Le strade di Reggio*, n. 8.

¹¹ *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, Tipografia Ed. Baroni, 1920 (frontespizio), ma, Torino, Bocca, 1923 (copertina). La *Bibliografia degli scritti di Giovanni Sforza* (attribuita a Paolo Boselli) si trova alle pp. I-LXIX. Nell'elenco (datato 1914) dei sottoscrittori alle pp. 3-5, si trovano Istituti prestigiosi come Archivi di Stato e Biblioteche, ma anche nominativi importanti dell'ambiente culturale italiano come, ad esempio, Naborre Campanini, Matteo Campori, Giovanni Canevazzi, Adriano Cappelli, Tommaso Casini, Alberto Catelani, Felice Ceretti, Umberto Dallari, Carlo De Stefani, Giambattista De Toni, Giovanni Drei, Giorgio Ferrari Moreni, Vittorio Fiorini, Pier Silverio Leicht, Alessandro Luzio, Ersilio Michel, Fausto Nicolini, Federico Patetta, Silvio Pivano, Pio Rajna, Amilcare Ramazzini, Venceslao Santi, Tommaso Sandonini, Gusmano Soli, Albano Sorbelli, Pasquale Villari e addirittura, Benedetto Croce.

¹² G. CANEVAZZI, *Giovanni Sforza...* cit., p. 23.

ben oltre la vita dello stesso autore, sull'ambiente culturale modenese e reggiano, anche se gli istituti reggiani e modenesi (Archivi, Biblioteche, Deputazione, Accademia Nazionale) avranno dovuto, giustamente, privilegiare quei titoli che, in qualche modo, potevano riguardare la storia o i personaggi locali. L'effetto Sforza può, dunque apparire dall'esame degli schedari delle biblioteche degli anzidetti istituti, sempre che detti schedari siano ben conservati.

Cominciando l'esame da Modena, si osservi che lo schedario otto-novecentesco della biblioteca dell'Archivio di Stato contiene solo trenta titoli delle opere dello Sforza, peraltro limitati a quelle maggiori. Si tratta però di uno schedario che ha subito varie manomissioni, a iniziare dal secondo conflitto mondiale¹³, per cui una visione decisamente migliore dell'effetto Sforza potrà essere ottenuta dalla consultazione degli elenchi delle singole cassette degli opuscoli, allo scopo di colmare le evidenti lacune dello schedario.

Presso la Biblioteca Estense, lo schedario *Staderini*, per autori, sotto la voce *Sforza Giovanni* indica 143 opere dello Sforza, ivi comprese le opere maggiori di interesse locale. La biblioteca dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere ed Arti di Modena¹⁴ presenta 56 titoli di opere dello Sforza. La Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi conserva 45 lavori dello Sforza, oltre a quelli, beninteso, contenuti in «Atti e Memorie» e in «Monumenti di Storia Patria. Cronache e Statuti». Passando a Reggio, si nota che lo schedario della biblioteca dell'Archivio di Stato indica diverse opere dello Sforza, ivi comprese le opere maggiori di interesse locale. Nella Biblioteca Panizzi (già Biblioteca municipale) esistono due schedari cartacei, uno manoscritto, valido fino al 1930, e uno dattiloscritto valido dal 1930 in poi, ma recante anche schede ricopiate dal precedente. Quest'ultimo contiene solo venticinque schede sotto la voce *Giovanni Sforza* e non reca i titoli delle opere maggiori. Tuttavia si nota che diciannove schede delle anzidette risultano essere schede di spoglio di periodici multiple contenendo, ciascuna, dai quattro ai cinque titoli. Ciò dimostra che l'attenzione ai lavori dello Sforza era ben presente nell'ambiente della Biblioteca Municipale negli anni in cui egli era attivo. Tale attenzione dovette continuare anche dopo il 1930, visto che lo schedario dattiloscritto elenca 93 opere dello Sforza e comprende anche le sue opere maggiori riguardanti i territori reggiani e modenesi.

Prima di concludere il discorso sull'attenzione alle opere dello Sforza negli ambienti culturali modenese e reggiano, sembra opportuno fare cenno a uno dei suoi fondamentali lavori, uscito postumo nel 1926 e dedicato alla pubblicazione e al com-

¹³ Nel corso del secondo conflitto mondiale, l'Archivio di Stato di Modena subì vari traumi. Oltre allo "sfollamento" di parecchi fondi per ragioni di sicurezza, l'Istituto ebbe la sede parzialmente colpita da un bombardamento aereo e, soprattutto rimase privo del Direttore, il dott. Alfredo Braghioli, fucilato il 7 agosto 1944.

¹⁴ Per l'appartenenza all'Accademia Nazionale, si veda la voce Giovanni Sforza in F. BARBIERI – F. TADDEI, *L'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena dalle origini al 2005*, Modena, Mucchi ed., 2006, la voce Giovanni Sforza si trova a p. 313.

mento di documenti, in buona parte inediti, riguardanti Lodovico Ariosto, visto, soprattutto, come uomo di corte e di governo dello stato estense del Cinquecento¹⁵. Come sappiamo dalla citata commemorazione del Canevazzi¹⁶, lo Sforza lasciò incompiuta quest'opera, anche se la stessa risultava, addirittura, già stampata, in forma quasi definitiva, fino a pagina 448, secondo l'esemplare conservato dalla Società Tipografica Modenese. La Deputazione decise di terminarne la stampa, dando l'incarico ancora una volta a Giovanni Canevazzi¹⁷, che, con l'aiuto di Ubaldo Formentini, rintracciò nella «Biblioteca Comunale di Spezia, erede delle carte sforzesche», la parte mancante dell'opera che venne «alla luce quasi completa», nelle sue 496 pagine, e venne inserita nella collana «Monumenti» della Deputazione stessa, al n. XXII.

In conclusione occorre citare un lavoro di un importante autore della Deputazione modenese e cioè Giorgio Boccolari¹⁸, che nel 1967, a quasi mezzo secolo dalla scomparsa dello Sforza ne evidenziava l'effetto, attraverso gli studi di quest'ultimo sulla storia del Risorgimento. Questo grande evento nazionale, nella sensibilità dello Sforza, sembrava unire in un comune destino le popolazioni toscana e 'lombarda' dei territori già estensi. Il Boccolari cita le varie opere dello Sforza di detto argomento, elencandole secondo il peso, per non dire l'effetto: *La rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena; Il dittatore di Modena Biagio Nardi e il suo nipote Anacarsi; Le trame di Enrico Myslei e il Duca di Modena; Il generale Manfredo Fanti in Liguria e lo scioglimento della divisione lombarda nel 1849; Garibaldi in Toscana nel 1848; Esuli estensi in Piemonte dal 1848 al 1859; Massimo d'Azeglio alla guerra dell'indipendenza nel 1848; Mazzini in Toscana nel 1849; Il battaglione universitario toscano a Reggio; I giornali fiorentini degli anni 1847-49; La caduta della Repubblica di Venezia studiata nei dispacci inediti della diplomazia piemontese; Pietro Giannone in Lunigiana; Due lettere di Federico Carandini; Nicomede Bianchi. Uno storico del Risorgimento italiano*¹⁹. Ciò esposto, il Boccolari conclude dicendo: «Con lo Sforza ci troviamo nel pieno della grande scuola storica romantica, che vanta tanti meriti nel mondo degli studi e anche nella vita politica italiana, quella scuola che si riallaccia per tanti aspetti al magistero del sommo Muratori ...». È il caso di ricordare che, nel 2005, Amedeo Benedetti ha ripercorso il tema trattato dal Boccolari, osservando, però, il lavoro dello Sforza risorgimentista rapportato all'intero territorio nazionale e quindi non limitato ai territori già austro-estensi²⁰.

¹⁵ *Documenti inediti per servire alla vita di Lodovico Ariosto*, a cura di G. SFORZA, Modena, Società Tipografica Modenese, 1926 (Monumenti di Storia Patria, Cronache e Statuti della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, 22).

¹⁶ G. CANEVAZZI, *Giovanni Sforza*... cit., p. 24.

¹⁷ *La R. Deputazione di S.P. per le Provincie Modenesi. Al lettore*, a cura di G. CANEVAZZI, alle pp. II-IV di *Documenti inediti per servire*... cit.

¹⁸ G. BOCCOLARI, *Giovanni Sforza, Modena e gli studi sulla Storia del Risorgimento*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», s. X, II (1967), pp. 31-38.

¹⁹ Le note tipografiche delle, qui omesse, sono reperibili nella Bibliografia indicata alla nota 10.

²⁰ A. BENEDETTI, *Giovanni Sforza, storico del Risorgimento*, in «Rassegna Storica Toscana» (Organo della Società Toscana per la Storia del Risorgimento), LV (2009), 2 (lug-dic.), pp. 477-495.

Si è fin qui considerato l'effetto Sforza più evidente, quale appare, vuoi dall'alta considerazione nella quale l'Autore è stato tenuto dalla Deputazione, vuoi dai titoli dei suoi lavori presenti nelle biblioteche degli Istituti culturali di Modena e di Reggio; ma volendo approfondire questa ricerca, occorrerebbe passare allo studio delle lettere dello Sforza presenti nei territori di riferimento. Lettere che sono state, per il momento, individuate presso la Deputazione (in numero di 216, dal 1872 al 1920) e presso la Biblioteca Panizzi²¹ (in numero di 40, di cui 25 dirette a Naborre Campanini, 6 dirette a Nicomede Bianchi, 5 dirette a Giuseppe Guidetti, 4 dirette ad Alberto Catelani), ma che potrebbero trovarsi anche presso i restanti istituti modenesi e reggiani. Tali lettere, magari coordinate con le responsive, potenzialmente presenti nel fondo Sforza della Spezia²² potrebbero fornire ulteriori elementi di conoscenza del pensiero e del lavoro storiografico nei territori già estensi, dall'Unità d'Italia all'avvento del Fascismo²³.

²¹ Questi dati mi sono stati forniti dal bibliotecario della Panizzi, Alberto Ferraboschi, che qui ringrazio. Lo stesso è autore, fra l'altro, di una vasta panoramica sulla società reggiana di fine Ottocento: *Borghesia e potere civico a Reggio Emilia nella seconda metà dell'Ottocento*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, 2003, che testimonia l'effetto Sforza, con alcune citazioni.

²² Per le vicende del *Fondo Sforza* della Spezia, si rinvia alla relazione di questo stesso Convegno: G. BERTONATI, *La donazione (manoscritti e volumi) alla Biblioteca Mazzini*.

²³ Per un'informazione generale sul lavoro storiografico nei territori già estensi, alla fine dell'Ottocento, si rinvia a P. DI PIETRO LOMBARDI, *Premessa*, alle pp. IX-XXII dell'*Indice generale per autori, per destinatari e per soggetti* di «Atti e Memorie» e di «Studi e documenti» (1860-1998), a cura di EADEM, Modena, Aedes Muratoriana, 1999 (Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, Biblioteca, n.s. n. 159) e a G. MONTECCHI, *Editoria e committenza delle Deputazioni e delle Società storiche nell'Ottocento: la Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi*, in *Storia e storia locale fra Bologna, Modena e Reggio Emilia*, San Giovanni in Persiceto, Comune, 1993, alle pp. 64-86.

ANDREA TENERINI

Gli opuscoli per nozze nella produzione a stampa di Giovanni Sforza

Stando alle bibliografie edite dopo la scomparsa¹, al momento della morte tra studi monografici, articoli in riviste e giornali, cronache e memorie, biografie, libretti d'occasione a scopo encomiastico o commemorativo, recensioni, epitaffi e altri testi vari, Giovanni Sforza aveva al proprio attivo oltre cinquecento scritti. A questi va sommato un numero non esiguo di manoscritti con appunti, relazioni di tipo amministrativo, lettere e canovacci di lavori, più o meno completi, oggi conservati in gran parte alla Biblioteca Civica della Spezia. In tale eterogeneo profluvio di opere, gli opuscoli a stampa a carattere celebrativo, in particolare quelli offerti per le nozze degli amici o dei loro figli, dei colleghi e dei parenti, rappresentano, soprattutto nella fase giovanile, una quota importante: nell'arco di oltre mezzo secolo, infatti, risulta che Sforza abbia curato, da solo o con altri, oltre trentacinque pubblicazioni dedicate agli sposi, le prime venti delle quali imprese nel giro di sedici anni, tra il 1866 e il 1882.

Su un tale *corpus*, determinato dalla successione di singole circostanze e dilatato all'interno di limiti spaziali e temporali che abbracciano l'intero percorso biografico di studioso dello storico, benché contraddistinto da elementi costanti, i piani di lettura possono essere assai diversi. Filoni di ricerca, raggruppamenti tematici, ma anche nomi, luoghi e collaborazioni, sono tutte strade praticabili, ognuna delle quali in grado di suggerire interrelazioni e offrire tracce per la descrizione, non solo dei singoli eventi, ma anche dei diversi ambienti culturali e lavorativi, all'interno dei quali si è dispiegata la lunga vita di ricerca dello Sforza. È stato messo in evidenza come, al pari di altri archivisti della prima generazione del post-Risorgimento, anche per quelli come lui, di certo più inclini alla ricerca storico-erudita che alla redazione dei repertori o alla stampa delle fonti, è possibile seguire l'intero «*curriculum* topografico-amministrativo sulla serie cronologica delle loro pubblicazioni»². In questo quadro, se non per alcune divergenze

¹ *Giovanni Sforza e la bibliografia dei suoi scritti e quattro discorsi commemorativi, pubblicati a cura del Municipio di Montignoso di Lunigiana*, Pontremoli, Cavanna, 1923; E. DERVIEUX, *Bibliografia del conte Giovanni Sforza, soprintendente agli Archivi di Stato, 1846-1922*, in *L'opera del secondo centenario della R. Deputazione di storia patria*, Torino, Artigianelli, 1934, pp. 494-516.

² R. PERTICI, *Manzoniani in Toscana: Giovanni Sforza e la prima edizione dell'epistolario di Alessandro Manzoni*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia, Atti del convegno nazionale (Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000)*, a cura di G. TORI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003, I, pp. 241-285.

temporali, le edizioni per nozze non fanno grande eccezione, permanendo come elemento ricorrente la passione per la storia della Lunigiana, per gli individui e gli avvenimenti del Risorgimento, per gli epistolari e per la letteratura.

Stanti i limiti concessi, al fine di permettere un primo orientamento nel composito catalogo delle edizioni nuziali, in questa circostanza è stato scelto di ripercorrere cronologicamente la successione delle pubblicazioni sforzesche, rimandando ad altre occasioni più compiute riflessioni e approfondimenti.

Il comporre versi per le nozze è una consuetudine molto antica, risalente almeno al VII secolo a.C., volendo includere in questo genere il frammento del settimo libro di Saffo relativo al matrimonio mitologico di Ettore e Andromaca. Oltre a Saffo idearono celebri epitalami, Callimaco, Teocrito e, in epoca romana, Catullo, Claudiano e Ausonio³. La tradizione, ripresa nell'altomedioevo, in modo episodico, da alcuni autori cristiani, dopo un periodo di abbandono, ricevette un nuovo forte impulso dall'invenzione della stampa a caratteri mobili. Se nel XVI secolo la pratica può essere ricondotta a una élite assai ristretta di famiglie detentrici del potere politico, economico e culturale, nel Seicento si allarga alle fasce più ampie dell'aristocrazia, per diventare, nel corso del Settecento, una moda alla quale le principali famiglie nobili difficilmente sapevano resistere.

Nel secolo successivo l'usanza si estende alla borghesia e al mondo accademico; la consuetudine di onorare con pubblicazioni gli sposi cresce talmente da mutarsi dapprima in una vera e propria mania e quindi in obbligo sociale, tanto che per la medesima coppia vengono stampati più opuscoli, destinati non solo a marito e moglie ma anche alle rispettive famiglie⁴. In breve tempo gli autori si distaccano dai sonetti d'occasione a rime bacciate il più delle volte dal «valore essenzialmente ritualistico» in favore «di un nuovo codice di convenzioni letterarie, con funzione più sociale che misterica, di regole di costume più che di ritualità»⁵. Se all'inizio del XIX secolo sono ancora le composizioni in versi, nelle caratteristiche più variegata, a rappresentare in modo quasi esclusivo la forma di omaggio da lì a poco, anche sulla scia del rinnovato interesse per gli antichi testi e per le vicende municipali, a queste si iniziano a intervallare edizioni originali di frammenti di manoscritti inediti e trascrizioni di lettere di noti autori, assieme alla ripubblicazione di brani tratti da antiche opere a stampa di difficile reperibilità e, soprattutto, a brevi articoli di cultura varia o di storia locale, corredati da notazioni e apparati critici. Espressione quasi esclusivamente italiana, il genere, dopo aver raggiunto il vertice di popolarità nell'Ottocento, all'inizio nel secolo scorso regredì per essere pian piano abbandonato dopo gli anni Venti.

³ Per un orientamento di carattere generale sulla storia degli scritti per nozze vedi: O. PINTO, *Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti italiani pubblicati per le nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, S. L. Olschki, 1971.

⁴ M. BARDUCCI, "Per il giorno dell'imene, quattro versi ci stan bene". *Una raccolta di scritti per nozze, in Invito a nozze. I nuptialia nella Biblioteca delle Oblate*, a cura di M. BARDUCCI, Firenze, Comune, 2009, p. 27.

⁵ A. MUSUMECI, *La Musa e Mammona. L'uso borghese della parola nell'Ottocento italiano*, Ravenna, Longo, 1992, p. 91.

Nella prima metà degli anni Sessanta dell'Ottocento, quando il giovane Sforza manda in tipografia i primi scritti, l'usanza di pubblicare *nuptialia* a carattere storico-documentario si era ormai decisamente affermata all'interno dei ceti più abbienti e del mondo cattedratico. Grazie allo sviluppo tecnologico dell'industria tipografica, alle migliorate condizioni del mercato editoriale e al clima di fiducia che la recente unità nazionale aveva generato, i libretti offerti per i matrimoni erano diventati un profluvio, con i testi che rispecchiando «i nuovi interessi, i nuovi indirizzi ed i nuovi metodi degli studi italiani fiorenti in quei decenni»⁶, si rivelavano sempre più estranei alla circostanza nuziale, rievocata unicamente nella dedicatoria introduttiva. Slegato dal tema e confinato a mero pretesto contingente, l'omaggio letterario per nozze era divenuto un'occasione, spesso forzata, per letterati, filologi, archivisti, docenti, religiosi, bibliofili, membri di società di cultura ed eruditi in genere, per pubblicare scritti di minor respiro.

Il dinamismo del giovane Sforza, sommato al gusto per la biografia interpretata come esaltazione della storia locale e alla passione bibliofila per la produzione editoriale in pochi esemplari, lo portano fin da subito a far imprimere scritti di circostanza a carattere commemorativo, in particolare discorsi funebri e necrologi. In questo solco le prime opere a stampa, farcite di convenzionale retorica risorgimentale, sono ricordi del patriota Luciano Manara⁷, del chimico montignosino Cesare Bertagnini⁸ e di Stanislao Bechi⁹, morto nel 1863 in difesa della libertà della Polonia. Nell'arco del successivo decennio seguirono stringate *plaquette* della stessa natura, mentre dalla seconda metà degli anni Settanta la passione trasmigrò sulle pagine dei giornali e delle riviste a cui collabora, senza rinunciare, in casi particolari, a pubblicare i testi anche separatamente.

Il primo libretto per nozze è pubblicato nel 1866 dal ventenne Sforza, assieme a Giovanni Pierotti¹⁰ – avvocato e professore di lettere italiane del quale lo storico tratterà un profilo biografico nel volume *Ricordi e biografie lucchesi*¹¹ – per festeggiare le nozze del comune amico Isidoro Del Lungo. L'ultimo compilato «per così dire da lui in extremis»¹², quando curare le edizioni in occasione di matrimoni era ormai diventato un'attività frequentata da un

⁶ O. PINTO, *Nuptialia...* cit., p. XVII.

⁷ G. SFORZA, *A Giuseppe Manara il XIII anniversario della morte del prode suo genitore, 1° luglio MDCCCLXII*, Lucca, Landi, 1862.

⁸ ID., *Alla cara e venerata memoria di Cesare Bertagnini*, Lucca, Landi, 1862.

⁹ ID., *Nei funerali di Stanislao Bechi celebrati in Lucca nella chiesa di S. Cristoforo, elogio*, Lucca, Canovetti, 1864.

¹⁰ *XXV madrigali inediti di messer Giambattista Strozzi, il vecchio*, a cura di G. SFORZA – G. PIEROTTI, Lucca, Canovetti, 1866.

¹¹ ID., *Ricordi e biografie lucchesi*, Lucca, Baroni, 1916, pp. 593-602.

¹² G. CANEVAZZI, *Giovanni Sforza Commemorazione tenuta nella tornata 10 febbraio 1923 dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi*, Serie VII, Vol. III, Modena, Società tipografica modenese, 1924, pp. 1-30, p. 23.

gruppo circoscritto di nostalgici bibliofili, è offerto al conte Luigi Staffetti per le nozze della figlia svoltesi il 23 settembre 1922, una settimana prima della scomparsa dello storico.

Gli opuscoli iniziali, pubblicati dal solo Sforza o in compagnia di amici o colleghi, risentono dell'attività filologica e lessicografica di recupero degli antichi testi della lingua italiana promossa in quel periodo dalle principali personalità di riferimento del montignosino. Così due anni dopo il primo libretto con un altro amico lucchese, Michele Pierantoni, festeggiò le nozze del suo maestro Salvatore Bongi pubblicando le *Rime di Franco Sacchetti contro papa Gregorio undecimo*¹³, comprendenti versi scritti fra il 1376 e il 1378, quando i Fiorentini erano in rotta con il Pontefice in carica e con Alessandro D'Ancona offrì al linguista, letterato e bibliografo faentino Francesco Zambrini, in occasione del matrimonio della figlia, un libretto intitolato *La novella di messer Dianese e di messer Gigliotto*¹⁴, contenente un racconto «largamente diffuso presso tutti i popoli d'Europa»¹⁵, tratto – come ricordano gli offerenti – «da un codice ove si trovano altre narrazioni di pari antichità e di vario genere»¹⁶. Nel solco ricordato si inserisce infine la *Novella di Girolamo Gargioli [di Fivizzano]*¹⁷, pubblicata nel 1870 per festeggiare le nozze di Francesco, figlio del bibliofilo genovese Giovan Battista Passano.

Ispirato dalla lezione carducciana, nello stesso anno del matrimonio del figlio, Francesco Zambrini aveva fondato «Il Propugnatore», periodico consacrato agli «studii filologici, storici e bibliografici» e, in modo particolare, all'analisi dell'idioma e della letteratura dei primi secoli, chiamandovi a collaborare una nutrita schiera di studiosi e linguisti, tra cui lo Sforza. Proprio sulle pagine del primo fascicolo della nuova rivista, Giovanni pubblicò la parte iniziale del saggio su *Dante e i Pisani*¹⁸. Nel solco di una tradizione di annunci e recensioni storico-letterarie già presente nelle pagine dell'Archivio Storico Italiano, per il bimestrale bolognese, nello stesso 1868, curò la rassegna bibliografica dei sedici opuscoli stampati per le nozze di Salvatore Bongi-Ranalli¹⁹ e dei quattordici offerti per il matrimonio della figlia di Francesco Zambrini²⁰. L'anno successivo la rivista

¹³ G. SFORZA, M. PIERANTONI, *Rime di Franco Sacchetti contro papa Gregorio undecimo*, Lucca, Canovetti, 1868.

¹⁴ G. SFORZA – A. D'ANCONA, *La novella di messer Dianese e di messer Gigliotto*, Pisa, Nistri, 1868.

¹⁵ *Ibid.*, p. 6.

¹⁶ *Ibid.*, p. 5.

¹⁷ G. SFORZA, *Novella di Girolamo Gargioli [di Fivizzano]*, Pisa, Nistri, 1870.

¹⁸ ID., *Dante e i Pisani, studi storici*, in «Il Propugnatore», I [1868], pp. 41-60, 429-434, 665-688; vol. II, parte I, pp. 36-67.

¹⁹ ID., *Rassegna bibliografica degli opuscoli pubblicati per le nozze Bongi-Ranalli*, in «Il Propugnatore», I [1868], pp. 371-383.

²⁰ ID., *Rivista bibliografica di alcuni opuscoli pubblicati nelle nozze Zambrini-Della Volpe*, in «Il Propugnatore», II (1869), 1, pp. 337-346.

pubblicò anche la rassegna dei fascicoli editi in occasione del suo matrimonio con Elisabetta Pierantoni, consacrato il 26 settembre 1869²¹.

Nel 1871 Sforza offre ben tre diversi opuscoli d'occasione: uno stringato libretto di otto pagine con due originali traduzioni del vicentino Giacomo Zanella di versi dal greco di Sicionio e Callistrato al dottor Diomede Bonamici, uno dei maggiori bibliofili d'Italia, per le nozze con Maria Soria²², il fascicolo *Le nozze di Jacopo Salviati con Veronica Cybo descritte da un contemporaneo – 1678*²³ al conte Ottavio Sardi per il matrimonio con Olimpia Fatinelli e il volumetto *Della patria e delle opere di Zacchia il vecchio, pittore*²⁴ ad Alessandro D'Ancona in occasione dello sposalizio con Adele Nissim²⁵. Quest'ultimo, composto da una prefazione dello Sforza e da una lettera di Enrico Ridolfi sui principali lavori del pittore ligure, si caratterizza per uno sforzo editoriale decisamente più impegnativo rispetto alle pubblicazioni curate fino a quel momento, non solo per il numero di pagine, ma anche per la presenza in calce di una tavola, più volte ripiegata, riproducente un'opera dell'artista posseduta dal conte Giacomo Sardini, fatta incidere nel 1848 dall'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti.

Il 1871 fu per Sforza un anno importante. Dopo aver prestato, dal 1865, servizio come volontario all'Archivio di Stato di Lucca alle dipendenze del Bongi, nel settembre 1867 era stato inserito definitivamente nella carriera, con la qualifica di applicato, ma contemporaneamente trasferito all'Archivio pisano. Come noto il nuovo ambiente si era rivelato assai sgradito al montignosino che, ben presto, era entrato in acceso dissidio col Segretario dell'Archivio, Leopoldo Tanfani Centofanti, essendo i due divisi profondamente «fra concezione burocratica e visione culturale del lavoro archivistico»²⁶. Pur avendo trovato «sia pure con fatica e con relativa efficacia un *modus vivendi*»²⁷ in grado di rendere più accettabile la permanenza a Pisa, Sforza aveva insistito per tornare a Lucca, creando non pochi malumori anche in Cesare Guasti e Francesco Bonaini, assieme a Bongi da sempre i suoi principali sostenitori. Nel maggio 1871, finalmente, era ritornato a Lucca e da quel momento si era impegnato assiduamente nella redazione degli

²¹ E. F., *Rivista bibliografica degli opuscoli venuti in luce per le nozze di Gio. Sforza coll'Elisa Pierantoni*, in «Il Propugnatore», II (1869), 2, pp. 112-126.

²² G. SFORZA, *Nelle nozze del dott. Diomede Bonamici con Maria Soria*, Lucca, Canovetti, 1871.

²³ ID., *Le nozze di Jacopo Salviati con Veronica Cybo descritte da un contemporaneo – MDCXXVIII –*, Lucca, Canovetti, 1871.

²⁴ ID., *Della patria e delle opere di Zacchia il vecchio, pittore*, Lucca, Canovetti, 1871.

²⁵ In una lettera inviata a D'Ancona nel 1893 nel rallegrarsi per il matrimonio della figlia Sforza riferisce all'amico che avrebbe gradito gliene avesse dato avviso prima, così che l'avrebbe «festeggiato con una pubblicazione». Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, carteggio tra Sforza e D'Ancona, lettera n. 22. Desidero ringraziare Barbara Allegranti per l'informazione.

²⁶ A. D'ADDARIO, *Un archivista toscano, Giovanni Sforza, e i suoi rapporti di discepolanza e di amicizia con Cesare Guasti*, in «Studi in memoria di Giovanni Cassandro», Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1991, pp. 265-280, in particolare p. 268.

²⁷ *Ibidem*.

inventari dell'Archivio che il citato Bongi stava illustrando e pubblicando. Nel 1874 viene anche a maturazione il progetto dell'istituzione di un Archivio di Stato per la provincia di Massa Carrara e, nel mese di agosto, Sforza è incaricato dal Ministero dell'Interno di recarsi in zona per avviarne la nascita e redigere una relazione sugli archivi governativi esistenti nelle due città.

Al nuovo ruolo assegnatogli e alla necessità di guadagnarsi la stima e l'amicizia delle più facoltose e importanti famiglie in possesso di importanti archivi privati, non è forse del tutto estraneo il fatto che, dopo un'interruzione durata un lustro, tra l'autunno del 1875 e l'inverno successivo, Sforza editi ben cinque *nuptialia*. Al cavalier Giovanni Vitelli, nel giorno delle nozze della figlia Giuseppina, fissato il 28 settembre 1875, offre la traduzione delle biografie dei musicisti nati a Massa ricomprese nella monumentale opera edita a Parigi tra il 1860 e il 1865, in 8 ponderosi volumi, dal musicologo belga François-Joseph Fétis²⁸. In occasione del matrimonio di Carlo Gargioli, filologo e professore a Piacenza, avvenuto due giorni dopo, dedica allo sposo un piccolo opuscolo, contenente alcuni epigrammi inediti del padre di questo Girolamo²⁹ e per festeggiare le nozze di Cesare Paoli con Silvia Martelli, il successivo 14 ottobre dà alle stampe il volumetto *Lettere erudite di Antonio Bertoloni, sarzanese*³⁰.

Nel febbraio 1876 il matrimonio del marchese Antonio Remedi fornisce quindi l'occasione per pubblicare un secondo opuscolo di originali missive di un concittadino di Bertoloni: monsignor Agostino Favoriti³¹. Intanto il mese prima per onorare il matrimonio del conte Cesare Sardi, svoltosi il 9 gennaio, aveva fatto imprimere la relazione letta da Nicolò Franciotti, il 28 febbraio 1620 al Consiglio generale, in occasione del matrimonio fra il principe di Savoia e la principessa di Francia³².

Il lavoro sulle carte lucchesi e sugli archivi governativi di Massa e Carrara lo mette in contatto con scritti e documenti che, per loro natura, difficilmente potevano essere oggetto di studi finiti ed articolati. Gran parte di quel materiale finì in brevi, o talvolta brevissimi, articoli su riviste e periodici a carattere locale, ma una quota venne man mano trascritta e recuperata e affidata, non senza introduzioni, avvertenze e annotazioni, ai *nuptialia*.

Per festeggiare le nozze del cavalier Luciano Banchi, direttore dell'Archivio di Stato di Siena, avvenute il 16 gennaio del 1878, venne edito un nutrito numero di opuscoli da parte di archivisti, bibliotecari e amici. Lo Sforza nell'occasione stampò la trascrizione di nove lettere inviate dall'Africa dal lucchese Adolfo An-

²⁸ G. SFORZA, *De' musicisti nati a Massa di Lunigiana, biografie di F.G. Fétis, tradotte e annotate*, Lucca, Giusti, 1876.

²⁹ ID., *Epigrammi inediti di Girolamo Gargioli, fivizzanoese*, Lucca, Canovetti, 1876.

³⁰ ID., *Lettere erudite di Antonio Bertoloni, sarzanese*, Lucca, Canovetti, 1876.

³¹ ID., *Lettere inedite di mons. Agostino Favoriti sarzanese*, Lucca, Canovetti, 1877.

³² ID., *Ambasceria della Repubblica di Lucca per le nozze di Vittorio Amedeo di Savoia e Cristina di Francia – MDCXX*, Lucca, Giusti, 1877.

tognoli alla madre, ricche d'informazioni sulle cose vedute e le persone conosciute³³. Sempre attingendo da questo materiale nell'ottobre 1879, in occasione dello spotalizio della figlia di Carlo Fabbricotti, pubblica un testo sulle nozze di Costanza da Fogliano con Francesco Malaspina avvenute nel 1478³⁴ e per quelle dell'avvocato Epaminonda Pasquali con Amalia Vaccà un volumetto contenente sette lettere di un giacobino scritte durante l'occupazione francese di Massa del 1796³⁵, dove le missive date alla luce, sebbene si riferiscano a un lasso di tempo di poco più di un mese, permettono a Sforza di presentare una storia accurata di Massa e Carrara durante l'invasione di quell'anno. In continuità con questo scritto, per il matrimonio dell'avvocato Luigi Magnani, già sindaco di Massa tra il 1866 e il 1869, celebrato tre anni dopo, edita un volumetto contenente nuovi documenti del periodo trattato, in grado di servire da introduzione all'opuscolo del 1879, trattando di un episodio precedente di soli quattro mesi a quello³⁶.

Tra gli altri libretti per nozze del periodo compare anche un breve racconto degli amori di Maria Maddalena Trenta con Federigo IV di Danimarca, tratto dal vastissimo diario di Francesco Settimanni conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, offerto da Sforza per le nozze dell'editore Lodovico Canovetti, officiate il 20 febbraio 1879³⁷, e il fascioletto contenente una lettera inedita di Alessandro Manzoni alla figlia Vittoria inviata da Lesa il 2 ottobre 1849, pubblicato in occasione dell'unione di Matilde Giorgini con Roberto Schiff, officiate nello stesso mese dell'anno successivo³⁸.

Nei seguenti decenni Sforza fece uscire altri frammenti degli studi che andava raccogliendo sull'epistolario e sulla vita di Manzoni: nel 1895 per le nozze di Umberto Mazzacurati, riedito in opuscolo un breve testo³⁹ già apparso nel 1886 in un paio di riviste⁴⁰ e nel 1902, quando il conte Emanuele Greppi si congiunge con la contessa Bice di Belgiojoso, dedicò agli sposi uno stringato saggio sul Manzoni giornalista⁴¹.

Il 26 febbraio 1881 Giuseppe Sforza, cugino di Giovanni, si sposa con la seravezzina Maria Barghetti. Per l'occasione lo storico dà alle stampe i *Ricordi della*

³³ ID., *Un lucchese in Africa, lettere di Adolfo Antognoli*, Lucca, Rocchi, 1878.

³⁴ ID., *Le nozze di Costanza da Fogliano con Francesco Malaspina – MCCCCLXXVIII*, Lucca, Giusti, 1879.

³⁵ ID., *Sull'occupazione di Massa di Lunigiana fatta da' Francesi nel 1796, lettere di un giacobino*, Lucca, Canovetti, 1879.

³⁶ ID., *Una immaginaria invasione de' Giacobini in Massa di Lunigiana nel gennaio del 1796*, Lucca, Giusti, 1882.

³⁷ ID., *Gli amori di Maria Maddalena Trenta con Federigo IV di Danimarca narrati da Francesco Settimanni*, Lucca, Canovetti, 1879.

³⁸ ID., *Una lettera inedita di Alessandro Manzoni alla figlia Vittoria*, Lucca, Tipografia del Serchio, 1880.

³⁹ ID., *Per le nozze di Umberto Mazzacurati con la signorina Silene Carani Rossi IV maggio MDCCCC-VX*, Pisa, Nistri e C., 1895.

⁴⁰ ID., *Un aneddoto manzoniano*, in «L'Indipendente», 20 settembre 1886; G. SFORZA, *Un aneddoto manzoniano*, in «Gazzetta letteraria, di Torino», X (1886), n. 46, 13 novembre 1886.

⁴¹ ID., *Una lettera inedita di Alessandro Manzoni alla figlia Vittoria*, Lucca, Tipografia del Serchio, 1880.

*famiglia Sforza di Montignoso di Lunigiana*⁴² un opuscolo di 154 pagine – contenente sul frontespizio lo stemma di famiglia e in calce l'albero genealogico – per illustrare il quale si serve dei documenti raccolti per la stesura delle *Memorie storiche di Montignoso*, edite nel 1868, ai quali aggiunge le notizie ritrovate tra le molte carte esplorate nel tempo nell'Archivio di Stato di Lucca e in altri archivi locali e la trascrizione degli inediti *Ricordi storici di Montignoso dal 2 agosto 1798 al 21 luglio 1799* stilati da Don Giovanni Sforza.

Tra il 1882 e il 1894 si conosce la pubblicazione di due soli testi: il primo nel 1886 per lo spotalizio del figlio di Antonio Cappelli, sull'ingegnere Jacopo Seghizzi⁴³ e l'altro, contenente i ricordi sulla permanenza di Garibaldi in Toscana nel 1848⁴⁴, dedicato al professor Augusto Franchetti nel giorno delle nozze della figlia Luisa⁴⁵. Nel 1895, oltre alla già ricordata riedizione di *Un inedito manzoniano*, per le nozze di Salomone Morpurgo⁴⁶, per quelle del conte Luigi Staffetti⁴⁷ e per il matrimonio della figlia di Alessandro dei marchesi Magni Griffi di Sarzana⁴⁸, Sforza pubblica altri tre opuscoli di vario argomento storico-letterario.

Nel 1899 per festeggiare il primo anniversario delle nozze di Antonio La Mola, prefetto di Massa, appresta un'edizione assai accurata del *Baltroméo calzolaro*, una nota commedia popolare in dialetto massese scritta dal drammaturgo modenese Paolo Ferrari⁴⁹. Il testo è preceduto da una lunga introduzione intitolata «Massa cinquant'anni fa, ricordi di Giovanni Sforza», più che mai interessante oggi per cogliere i caratteri dell'ambiente massese di metà Ottocento.

La passione ininterrotta di Sforza per i fatti del Risorgimento italiano e per gli uomini che contribuirono all'Unità d'Italia emerge in *Inno romano di Giuseppe Garibaldi*⁵⁰, lavoro stampato a Torino nel 1904, assieme ad Angelo Solerti, per le nozze di Giacomo Ciavatta e nei successivi *Trenta lettere inedite di romanzieri, statisti, poeti, soldati, patrioti*⁵¹ donato all'editore Ulrico Hoepli e *Lettere di piemontesi illustri*⁵², offerto dall'amico Alessandro D'Ancona, per le nozze di Giannina Vinaj, opere dal forte carattere archivistico, frutto del maniacale interesse del curatore per la trascrizione negli archivi pubblici e privati di singole missive e in generale per gli

⁴² ID., *Ricordi della famiglia Sforza di Montignoso di Lunigiana*, Lucca, Giusti, 1881.

⁴³ ID., *L'ingegnere Jacopo Seghizzi detto il Frate da Modena ed i Lucchesi*, Lucca, Giusti, 1886.

⁴⁴ Tema trattato anche in: G. SFORZA, *Garibaldi in Toscana nel 1848*, in «La Domenica del Fracassa», II (1885), 23, 7 giugno 1885 e nel volume G. SFORZA, *Garibaldi in Toscana nel 1848*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1897.

⁴⁵ ID., *Garibaldi in Toscana nel 1848, ricordi*, Firenze, Carnesecchi e figli, 1890.

⁴⁶ ID., *Tre episodi del Risorgimento italiano*, Firenze, Carnesecchi e figli, 1895.

⁴⁷ ID., *Notizie de' letterati di Massa di Lunigiana del conte Jacopo Giuseppe Luciani carrarese*, Modena, Namias e C., 1895.

⁴⁸ ID., *Dodici aneddoti storici, spigolature*, Modena, Namias e C., 1895.

⁴⁹ ID., *Baltroméo calzolaro, commedia in dialetto massese di Paolo Ferrari, edita e illustrata*, Firenze, Landi, 1899.

⁵⁰ ID., *Inno romano di Giuseppe Garibaldi*, Torino, Sacerdote, 1904.

⁵¹ ID., *Trenta lettere inedite di romanzieri, statisti, poeti, soldati, patrioti*, Milano, Allegretti, 1905.

⁵² ID., *Lettere di piemontesi illustri*, Pisa, Mariotti, 1905.

epistolari, edite nel 1905. Nello stesso filone, anche se più articolato e compiuto, si inserisce il lavoro su Massimo D'Azeglio che Sforza manda in stampa a Modena nel 1911 per festeggiare le nozze di Bice, figlia del professor Tommaso Casini⁵³, celebrate l'anno precedente. Distante dai temi risorgimentali è invece l'opuscolo offerto Vittorio Cian nel giorno del matrimonio della figlia Gilda, avvenuto a Torino l'8 aprile 1915, nel quale ristampa la relazione di un viaggio fatto da Venezia in Costantinopoli dal vercellese Carlo Ranzo, già edita nel 1616, non mancando però di aggiungervi un'interessante introduzione⁵⁴.

Nonostante la pubblicazione di opuscoli per nozze fosse ormai divenuta una pratica frequentata da una cerchia sempre più ristretta di ostinati nostalgici, due anni dopo, in piena Prima Guerra Mondiale, nell'occorrenza delle nozze della figlia del caro amico Carlo Galleani, Sforza stampa un opuscolo nel quale coglie l'occasione per aggiungere documenti e informazioni al tema del funesto sacco compiuto contro Luni nel 1016 dalle forze comandate dal condottiero arabo Mujāhid⁵⁵, argomento già trattato in un celebre scritto pubblicato quasi venticinque anni prima⁵⁶.

A questo fanno seguito altri due *nuptialia*. Nel 1920 a Carlo Andrea Fabbriotti, nella circostanza del matrimonio delle due figlie, destina l'illustrazione di un episodio dell'esistenza della Regina Maria Teresa moglie di Carlo Alberto⁵⁷, mentre l'ultima pubblicazione è offerta al conte Luigi Staffetti dal «vecchio amico» Sforza, in occasione delle nozze della figlia, con il tenente di vascello Onorato Brugnòli, svoltesi il 23 settembre 1922. In questo caso la famiglia dello sposo offre il pretesto per pubblicare l'autobiografia che Giuseppe Brugnòli aveva compilato in una lunga lettera inviata allo stesso Sforza nel 1874, assieme alla quale il curatore unisce la biografia di Luigi Vaccà, medico, già rettore all'Università di Modena⁵⁸.

Avendo iniziato a pubblicare i 'propri per nozze' quando la stagione delle rime costellate di metafore mitologiche era ormai superata e lo scritto si era affrancato dal tema nuziale, al pari di molti altri eruditi e letterati della propria generazione, Giovanni Sforza utilizzò i *nuptialia* come occasione per dare alle stampe brevi saggi, frammenti di ricerche, trascrizioni o riedizioni di testi antichi, documenti, lettere e frammenti di diari, corredati comunque ogni volta da un apparato di introduzioni, annotazioni e postille, ancora oggi di grande interesse. A

⁵³ ID., *Massimo D'Azeglio alla guerra dell'indipendenza nel '48. Documenti inediti*, Modena, Ferraguti e C., 1911.

⁵⁴ ID., *Un viaggio attraverso i Balcani nel 1575*, Siena, Lazzeri, 1915.

⁵⁵ ID., *Mujāhid [il re Mugetto de' cronisti italiani] e la sua scorreria contro la città di Luni, nuovi studi*, Torino, Bona, 1917.

⁵⁶ ID., *Mujāhid [il re Mugetto de' cronisti italiani] e le sue imprese contro la Sardegna e Luni [1015-1016]*, in «Giornale Ligustico», XX (1893), pp. 134-156.

⁵⁷ ID., *Una lettera inedita del Re galantuomo*, Lucca, Baroni, 1920.

⁵⁸ ID., *Due poeti massesi*, Lucca, Baroni, 1921.

differenza però di altri colleghi che in età adulta si dedicarono alla composizione di opere di più ampio respiro, tralasciando lo scritto d'occasione, lo storico montinosino continuò, anche nella fase più avanzata della propria carriera, a mandare in stampa fascicoli e libretti in tiratura limitata per omaggiare, in occasione delle nozze, amici e colleghi, fedele fino all'ultimo al profondo spirito di bibliofilo e al culto del singolo documento che, in ultima analisi, caratterizza il vasto mosaico della sua opera.

FRANCESCA NEPORI

Giovanni Sforza cacciatore di libri

«L'Archivio di Stato di Massa venne istituito col regio decreto del 13 febbraio 1887 n. 4340 e fu aperto al pubblico il 28 marzo»¹. In esso Decreto rimase stabilito: «La spesa per i locali, gli scaffali ed i mobili occorrenti è a carico della Provincia di Massa giusta le deliberazioni del Consiglio Provinciale in data 7 gennaio e della Deputazione provinciale in data 4 febbraio»².

La relazione annuale di Giovanni Sforza, datata 31 gennaio 1888 e relativa all'anno 1887, si dilunga a fornire informazioni sui locali che la Provincia ha messo a disposizione per il nuovo Archivio di Stato (in tutto sarebbero stati diciotto) presso il Palazzo Ducale, e fornisce un elenco dettagliato dei vari fondi documentari che vanno a formare l'Istituto.

Il paragrafo ottavo è dedicato ai libri:

Ai pochi libri, e di una lieve importanza e valore, avuti in regalo dalla Prefettura e dalla Deputazione Provinciale, alcuni altri ne vennero aggiunti per dono di cortesi persone e del Ministero della Pubblica Istruzione; 189 tra volumi e opuscoli di cose patrie furono comprati per ... [così nel testo] lire. Una bella raccolta di cose patrie sarà pure acquistata, appena il Ministro stanzi la somma occorrente. Di più, si sta adunando la compiuta collezione delle leggi de' varii Stati che ebbero sotto il loro dominio la Lunigiana; e già la Soprintendenza degli Archivi lombardi ha fatto dono d'un esemplare delle Leggi della Repubblica Cisalpina, della Reggenza Austriaca, della Repubblica Italiana e del Regno Italico; la Soprintendenza degli Archivi Emiliani, oltre aver dato i volumi che mancavano alla collezione delle leggi estensi, ha pure regalata la collezione delle leggi parmensi. È questo il principio d'una Biblioteca di storia municipale Lunigianese, che certo verrà crescendo se il Ministro le porge amica mano. E una libreria cosiffatta, indispensabile in ogni Archivio, è poi nel nostro una necessità ineluttabile. Massa ha due Biblioteche aperte al pubblico: quella del R. Liceo Pellegrino Rossi e quella dell'Accademia de' Rinnovati; ma tutte e due sono intente a soddisfare al bisogno e al comando delle scuole, de' medici, de' giureconsulti, degli agronomi e degli ingegneri, e di storia niente posseggono³.

¹ Nota del Ministro dell'Interno del 22 gennaio 1887, n. 400.

² ASMs, *Archivio dell'Archivio di Stato di Massa* (d'ora in poi *Archivio dell'ASMs*), b. 1, fasc. 44 «Archivi delle Sottoprefetture di Pontremoli e Castelnuovo».

³ *Ibidem*.

Quando nel 1887, il 28 marzo, l'Archivio di Stato di Massa venne aperto al pubblico dallo stesso Sforza, non esisteva ancora una biblioteca d'istituto. Il Regolamento del 1875 – approvato con R.D. n. 2552 del 27 maggio 1875 – non menziona le biblioteche d'Archivio mentre vengono sommariamente indicate in quello successivo approvato con R.D. n. 445 del 9 settembre 1902⁴. In assenza di una normativa chiara sulle funzioni e dotazioni delle biblioteche d'archivio almeno fino al 1902, Giovanni Sforza dovette – dunque – far leva sulla «magnanimità dei privati, della cittadinanza e dei direttori di altri istituti» e chiedere risorse economiche alla Soprintendenza degli Archivi della Toscana allora diretta, fino al 1889, da Cesare Guasti. Dal carteggio – presente nell'Archivio dell'Archivio di Stato di Massa – si percepisce come il progetto di realizzare, attraverso doni e acquisti, una libreria che potesse servire alla comprensione della storia del territorio, ad uso degli utenti, e per le sue ricerche sia tra i più sentiti da parte del direttore. Attraverso una corrispondenza serrata con i responsabili dei diversi archivi di stato e delle biblioteche governative italiane ma anche con altre istituzioni culturali (come le società di storia patria disseminate nel territorio italiano), Giovanni Sforza riesce a farsi recapitare a Massa molte pubblicazioni, che rappresentano il primo nucleo della nascente biblioteca d'istituto. Un lavoro epistolare capillare e mirato, affiancato dall'acquisto di opere di interesse locale, come risulta dalla documentazione relativa alle spese per i libri e dall'etichetta posta sulla risguardia anteriore dei volumi a stampa e dei manoscritti della biblioteca («Biblioteca Lunigianese eretta a cura del cav. Giovanni Sforza»). Nella prima busta dell'Archivio dell'Archivio (denominato *Archivio della Direzione*), vi sono diversi fascicoli che riguardano l'acquisto e doni di libri a dimostrazione dell'impegno esercitato dallo Sforza per innalzare una «biblioteca municipale di storia locale»: fascicolo 9 «Dono di libri e manoscritti», fascicolo 10 «Biblioteca dell'Archivio», fascicolo 28 «Compra di libri e manoscritti», e fascicolo 29 «Compra di Statuti e libri»⁵.

⁴ L'art. 95 stabiliva che la biblioteca fosse «dal direttore data in custodia ad un impiegato» ed era altresì prescritto che essa fosse «principalmente» a disposizione degli impiegati dell'Archivio, anche se era previsto che gli studiosi potessero chiedere di consultare, nella sala di studio, i libri «necessari alle loro ricerche». Il successivo art. 96 prevedeva la dotazione standard delle biblioteche, nel senso che esse dovevano ricevere, a cura del Ministero, la raccolta di leggi e decreti, la Gazzetta Ufficiale «ed un esemplare di tutte le pubblicazioni sugli archivi fatte a spese dello Stato». L'art. 97, infine, stabiliva che i libri potessero essere portati fuori dall'Istituto solo dai dipendenti, e sotto la responsabilità del direttore ed inoltre che, di ogni libro dato in consultazione dovesse essere data ricevuta «che sarà restituita dal bibliotecario quando l'opera gli sarà riconsegnata». Ovviamente il bibliotecario di cui era fatta menzione era semplicemente l'impiegato addetto alla biblioteca e non una figura professionalmente qualificata. Le norme testè ricordate vennero riprese dal regolamento approvato con r.d. n. 1163 del 2 ottobre 1911 e tuttora vigente. Il tema delle biblioteche d'archivio è stato affrontato in una giornata di studi che si è tenuta presso la Sala Alessandrina dell'Archivio di Stato di Roma il 24 febbraio del 1999 e di cui sono stati pubblicati gli atti: *Le biblioteche d'archivio, Atti della giornata di studi, Roma, 24 febbraio 1999*, a cura di S. DAINOTTO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione Generale per gli Archivi, 2001.

⁵ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1.

La prima lettera che riguarda la nascente biblioteca d'Istituto è datata 5 aprile 1887 ed è indirizzata alla Reale Soprintendenza degli Archivi della Toscana:

Coi pochi libri a stampa trovati nell'Archivio e con diverse opere gentilmente regalate dalla Provincia ho formato una piccola Biblioteca, e già è tutta catalogata a schede. Sarei grato alla S.V. se si compiacesse di arricchirla colle interessanti pubblicazioni di codesta soprintendenza, cioè co' Capitoli di Firenze, coll'Inventario dell'Archivio di Lucca, co' Diplomi Arabi ec. Ben persuaso che vorrà Ella secondare questo mio desiderio, gliene porgo in anticipazione i ringraziamenti più cordiali. Il Direttore⁶.

Si tratta questa di una lunga serie di lettere che Giovanni Sforza inviò a diversi istituti del Regno con la richiesta di spedizioni di pubblicazioni a Massa: biblioteche governative⁷, archivi di Stato, deputazioni di storia patria, soprintendenze archivistiche. Missive vengono inviate al Dicastero del Ministero della Pubblica Istruzione, per la serie degli *Indici e Cataloghi, Documenti inediti per servire alla storia de' Musei d'Italia* mancante del primo volume in quanto esaurito), al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (per la *Storia de' suoi tempi di Sigismondo de' Conti da Foligno*), alle Prefetture, alle Deputazioni Provinciali, alle Accademie, e infine ai Comuni (come Pontremoli, Fivizzano, Carrara). Si rivolse anche alla Camera dei Deputati per farsi inviare la *Raccolta dei discorsi Parlamentari di Quintino Sella, di Marco Minghetti, e d'Agostino de Pretis*).

Il carteggio permette di saggiare una conoscenza bibliografica molto approfondita delle opere che potevano servire alla Biblioteca dell'Archivio, una costanza nel richiedere le pubblicazioni, e una capacità di tessere relazioni con i diversi rappresentanti delle Istituzioni, delle Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato: le richieste sono tutte mirate a ingrandire la libreria massese con il fine di costruire una biblioteca erudita e storica insieme. La documentazione epistolare, soprattutto nel primo anno di apertura dell'Archivio, descrive la biblioteca con aggettivi come «incipiente», «nascente», «poverissima», «piccola».

Interessante è una lettera inviata alla Regia Deputazione di Storia Patria di Modena datata Massa, 3 dicembre 1887:

La città di Massa, benché abbia due Biblioteche pubbliche, quella del R. Liceo Pellegrino Rossi e quella della R. Accademia de' Rinnovati, è affatto

⁶ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 10 «Biblioteca dell'Archivio».

⁷ Con lettera del 25 novembre 1887 Giovanni Sforza ringrazia il Prefetto della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma per l'invio del *Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche del Regno*, ASMs, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 9 «Dono di libri e manoscritti». Con lettera del 30 luglio 1888 Sforza scrive al Ministro della Pubblica Istruzione con la richiesta dell'invio del *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano*, ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 2, fasc. 24 «Bollettino dell'Istituto storico italiano».

sprovveduta di libri di erudizione e di storia. A riparare questa mancanza, ho dato mano a istituire nel R. Archivio di Stato una piccola libreria appunto d'erudizione e di storia. Cogli scarsi assegni dell'Archivio ben poco peraltro posso fare e per conseguire l'intento ho bisogno di rivolgermi alla liberalità de' concittadini e degli Istituti letterari e scientifici del Regno. Faccio capo pertanto a cotesta illustre e benemerita Deputazione di storia Patria, e caldamente la prego di volere arricchire la incipiente Biblioteca di cose patrie del R. Archivio di Stato in Massa col dono d'un esemplare de' suoi *Atti e de' suoi Monumenti* e nutro dolce speranza che l'onesta domanda troverà accoglienza benevola presso l'operoso sodalizio che con tanto amore raccoglie e rinverdisce le vecchie e gloriose memorie della dotta e gentile Modena e delle altre città che per lunghi secoli menarono vita prospera e rigogliosa all'ombra della Casa d'Este⁸.

Ottenuti i volumi, il Direttore fa seguire i ringraziamenti segnalando l'arrivo a Massa delle pubblicazioni richieste. Questo scambio epistolare, preciso e rigoroso, evidenzia un'attenzione nell'esaudire i *desiderata* dello Sforza da parte delle diverse istituzioni coinvolte sommato a una correttezza formale e civile tra amministrazioni. In molti casi però gli enti rispondono negativamente alle sollecitazioni del direttore massese in quanto i libri richiesti sono esauriti. In cambio delle opere ricevute, lo Sforza invia in dono la propria pubblicazione *La patria, la famiglia e la giovinezza di Papa Niccolò V* pubblicata a Lucca nel 1884. L'iter burocratico del dono bibliografico si chiude sempre con una lettera inviata al Soprintendente degli Archivi Toscani, o al Ministro della Pubblica Istruzione nel caso di pubblicazioni di Biblioteche Governative.

Ma lo Sforza non si impegna soltanto a chiedere libri gratuitamente, anche se è bene rimarcare che molte delle pubblicazioni erano fuori commercio in quanto promosse dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, ma si prodiga per l'acquisto di manoscritti e volumi a stampa indirizzando le proposte ai privati e alle librerie antiquarie. Interessante è l'acquisto fatto di manoscritti e opuscoli di proprietà di Raimondo Lari di Sarzana la cui biblioteca era molto conosciuta nel territorio Lunigianese. Il 7 gennaio del 1888 scrive al Soprintendente:

Uno studioso sarzanese che possiede una copiosa raccolta di manoscritti, libri e opuscoli riguardanti la storia politica, religiosa, letteraria e commerciale della Lunigiana sarebbe disposto a cederla alla Biblioteca di questo R. Archivio di Stato, non spinto già dall'interesse, ma dal nobile desiderio che la sua raccolta, frutto di lunghe, intelligenti e amorose fatiche, resti in luogo pubblico a servizio degli studi⁹.

⁸ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 9 «Dono di libri e manoscritti».

⁹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, busta 2, fasc. 51 «1888».

La compra di una parte della biblioteca andrà avanti per tutto l'anno e lo Sforza riuscirà dopo lunghe trattative tra il Ministero e Lari ad acquistare per 350 lire una parte della libreria: 206 pezzi tra manoscritti, libri a stampa e opuscoli. Ma non ancora conclusa l'acquisizione, Giovanni Sforza avanza la richiesta di poter accedere alla rimanente parte per lire 530, una lunga trattativa che si conclude nel 1892. L'elenco dei libri offerti in vendita da Lari, e comprati in diverse *tranche*, le cui dinamiche di acquisto si spera di riuscire a ricostruire in altra occasione, è particolarmente interessante in quanto permette di comprendere come la nascente «Biblioteca Lunigianese eretta a cura del Direttore Cav. Giovanni Sforza» provenga per la parte più preziosa e rara da questa raccolta privata.

Sempre nel 1888, oltre al consueto arrivo di libri inviati dagli Istituti dietro sollecitazione dello Sforza, la Biblioteca possiede già dei doppioni come emerge dal fascicolo 36 *Doppioni di libri e di opuscoli donati agli altri Archivi di Stato*. In alcuni casi si tratta di libri che la Biblioteca possiede in doppia copia ma in altri casi, la maggior parte, si tratta di propri opuscoli che lo Sforza dona alle altre biblioteche. Con lettera del 29 febbraio 1888 Sforza chiede alla Soprintendenza di Firenze «alcuni quantitativi di Modulo A (art. 14 del Reg. Speciale 20 dicembre 1872 n. 21810) per l'Inventario della Libreria dell'Archivio»¹⁰.

L'amore, la cura e la passione che lo Sforza dedica alla libreria municipale Lunigianese si esplica nella relazione del 1889 sullo stato dell'Archivio di Stato che ha come di consueto un capitolo dedicato alla Biblioteca:

III. Per doni e per acquisti anche nel 1889 la incipiente Biblioteca dell'Archivio, che è stata sempre una delle mie cure predilette, si è accresciuta. Il Ministero dell'Interno le regalò il “Codex Astensis”; la Camera dei Deputati la *Raccolta dei discorsi Parlamentari di Quintino Sella, di Marco Minghetti, e d'Agostino de Pretis*; la R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie della Lombardia il 5° volume della sua Biblioteca storica italiana e il vol. 27° della sua Miscellanea; la R. Soprintendenza degli Archivi Toscani le *Tavole di ragguaglio delle monete toscane*; la Direzione del R. Archivio di Stato in Siena il Catalogo de' documenti della sua Mostra; la Società Ligure di Storia Patria venti e più volumi de' suoi atti; regalo questo sopra ogni altro prezioso per la stretta relazione che ha la storia di Genova con quella di Massa. Dall'editore Angelo Valenti l'Archivio comprò gli *Annali Pisani del Tronci* e le *Memorie di Pisa dello Sforza*; acquisto dal dott. Raimondo Lari il seguito della sua interessante raccolta di manoscritti, libri e opuscoli riguardanti la storia politica, ecclesiastica, letteraria, artistica ed economica della Lunigiana cioè cinque manoscritti e 205 tra volumi ed opuscoli; fu proseguita l'associazione delle consulte della Repubblica fiorentina e s'incominciò quella della Rassegna Emiliana¹¹.

¹⁰ ASMs, *Archivio dell'ASM*, b. 2, fasc. 42 «Inventario della Libreria dell'Archivio».

¹¹ ASMs, *Archivio dell'ASM*, b. 3, fasc. 52 «L'Archivio di Stato».

Nella relazione del 1892 relativa all'anno 1891 Sforza scrive:

V. Fin dal 1887 in cui fu fondato l'Archivio, ed io n'ebbi la direzione, presi a formare, per corredo di esso e per comodo degli studiosi, una Biblioteca che è oggetto di speciali cure per me e nella quale vado raccogliendo di preferenza le opere che riguardano la storia politica, ecclesiastica, artistica, letteraria e commerciale della Lunigiana; regione di cui fa parte la Provincia massese. Il 31 dicembre del 1891 possedeva essa n. 1659 volumi, del complessivo valore di lire 3864.89. Durante il 1892 si accrebbe di 144 volumi del valore di lire 532.10; 29 dei quali furono comprati mentre 115 n'ebbe in regalo¹².

Il rapporto intenso che Giovanni Sforza ha con i libri si esplica anche attraverso la richiesta di prestito di libri, anche volumi antichi a stampa e manoscritti, per i suoi studi. Una pratica che oggi non è più ammessa ma che fino alla seconda metà del Novecento era contemplata.

L'amore che Giovanni Sforza nutre per la biblioteca dell'Archivio di Stato di Massa è tale che quando fu trasferito a Torino per dirigerne il prestigioso Regio Archivio continuò a inviare a Massa libri come testimoniano le innumerevoli lettere inviate.

La raccolta di cataloghi di librai antiquari dell'Archivio di Stato di Massa

A questo lavoro incessante di raccolta e acquisto di pubblicazioni si deve aggiungere la ricerca spasmodica dei cataloghi dei librai antiquari che venivano recapitati alla sua persona presso l'Archivio di Stato a partire dal 1887 ma anche alla Biblioteca dell'Accademia dei Rinnovati di cui era socio. È interessante però notare come molti cataloghi siano antecedenti alla sua nomina di direttore; ciò sta a significare, forse, un interesse per i libri e dunque una passione bibliofila che matura in Giovanni Sforza indipendentemente dalla sua attività di storico, letterato e archivista di Stato sotto il Ministero dell'Interno. È bene ricordare che lo Sforza fu allievo di Salvatore Bongi con cui lavorò assiduamente presso l'Archivio di Stato di Lucca dal 1865 in veste di volontario e successivamente dal 1871 come ufficiale stipendiato. Bongi è noto non soltanto per la sua infaticabile attività di archivistica e storico delle fonti ma anche come bibliografo e bibliofilo. A lui si deve la pubblicazione in due volumi degli *Annali di Gabriel Giolito Ferrari*. È probabile che la vicinanza con il maestro e mentore – lo Sforza dedicò al Bongi la sua prima opera *La congiura di Pietro Farinelli contro la Signoria Lucchese raccontata sui documenti* e pubblicata nel 1865 – abbia avuto nel giovane Sforza un influsso importante.

¹² ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 8, fasc. 27 «Il R. Archivio di Stato in Massa nel 1892».

La bibliografia è uno strumento indispensabile e propedeutico a ogni studio e questo è un insegnamento che lo Sforza tenne sempre a mente. Basti ricordare l'importante e ancor oggi fondamentale opera *Saggio di una Bibliografia storica della Lunigiana* pubblicato nel 1874. Non sorprende dunque che i cartellini apposti sul dorso delle coperte che rilegano assieme i cataloghi dei librai antiquari riportino la dicitura «Bibliografia», quasi a voler significare che la Bibliofilia, che si esplica nel mercato antiquario librario e nei cataloghi dei librai, sia uno strumento che concorre alla Bibliografia. I segni (croci, sottolineature) lasciati dallo Sforza sulle pagine dei cataloghi testimoniano una lettura attenta e invasiva e forse sono gli appunti per acquisiti da farsi per l'Archivio di Stato o per la sua biblioteca personale che oggi è conservata nella Biblioteca civica Ubaldo Mazzini della Spezia ma anche per attivare eventuali rivendiche o per esercitare il diritto di prelazione.

La collezione anzidetta si compone di 52 volumi numerati (in origine dovevano essere 53) che contengono al loro interno (da una decina a una trentina rilegati assieme per formato), bollettini di periodici mensili e opuscoli pubblicati da librai antiquari, italiani e stranieri, tra metà dell'Ottocento e la prima decade del Novecento. Da una primissima stima si ritiene che l'intera raccolta sia composta da circa 800-1000 opuscoli ma il dato certo si potrà avere al termine dell'inventariazione che si sta portando avanti con tutte le difficoltà del caso. I tomi riportano sulla risguardia anteriore un sommario manoscritto del contenuto a dimostrazione di come i cataloghi siano stati rilegati, non solo per formato, ma secondo una logica tematica, disciplinare, di genere letterario, di autore o per nome del libraio: «Belle arti – Edizioni rare – Biblioteca veneziana – Storia d'Italia – Storia della tipografia – Letteratura dantesca – Opuscoli storici artistici – Cataloghi Lemonnier etc. etc.». Nella raccolta sono presenti anche veri e propri cataloghi editoriali come quello, per esempio, di Nicola Zanichelli del 1886, il Catalogo dei Successori Le Monnier del marzo 1876, il Catalogo delle edizioni di Felice Paggi libraio-editore di Firenze del 1887, o il Catalogo delle edizioni di G. Barbèra tipografo-editore in Firenze di gennaio 1888. Da una primissima indagine si può ritenere che il catalogo più antico sia il Catalogo di Felice Le Monnier tipografo-editore in Firenze di Marzo 1862: dunque un catalogo di un editore e non di un libraio¹³.

La collezione catalografica antiquariale libraria massese si caratterizza per l'estrema eterogeneità dei librai rappresentati; ai nomi dei più famosi si intervallano nomi di venditori di centri minori con una buona rappresentanza per tutte le maggiori città italiane e straniere. Negli opuscoli compaiono nomi come Luigi Gonnelli di Firenze, Tipografia Bortolotti di Giuseppe Prato di Milano, Ulisse Diligenti di Siena, Libreria antiquaria Carlo Clausen già Ermanno Loesher, Libreria Salvatore Romano fu Antonio di Napoli, Libreria antiquaria Francesco Casella fu Gennaro di Napoli, Libreria H. F. Münster Verona-Leipzig, Giuseppe

¹³ ASMs, *Bibliografia. Cataloghi di librai*, 4, n. 66.

Galli editore-libraio di Milano, Libreria antica moderna di Antonio Taddei & Figli di Ferrara, G.G.A. Uebelhart di Pisa, Fratelli Dumolard di Milano, Libreria antiquaria Angelo Namias e C. di Modena, Libreria Dante di Raffaello Sercelli di Firenze, Libreria Dante di Oreste Gozzini di Firenze, Libreria Raffaele Gargiulo di Roma (che mette in vendita nel 1897 la biblioteca di 5600 volumi del bibliofilo e letterato Ludovico Passerini), Libreria antiquaria List & Francke di Lipsia, Mayer & Müller's Antiquariat di Berlino, Libreria all'Arena a Verona, H. Welter libraire di Parigi, Libreria Fratelli Bocca di Torino, Libreria Antiquaria di Basilio Benedetti di Roma, Libreria Angelo Vannini di Parma, Libreria Galileo già Fratelli Nistri di Pisa, Libreria antiquaria di Bartolomeo Calore di Venezia, Libreria Popolare di Pietro Franceschini di Firenze, Libreria e Tipografia Editrice Ostinelli di Bertolini Nani & C. di Como, Libreria antiquaria di Gennaro Cioffi di Napoli, Libreria dei Fratelli Bourlot di Torino, Librairie Ancienne et Moderne Honoré Champion di Parigi, Libreria antica e moderna Fortunato Mercogliano di Roma, e molti altri.

Per non parlare, naturalmente, dei grandi nomi che hanno fatto la storia dell'antiquariato librario italiano come i Successori Le Monnier, Leo S. Olschki, Ulrico Hoepli, Ermanno Loescher.

Conclusioni

Alla luce della disamina offerta emerge un aspetto meno noto di Giovanni Sforza: quello di un fine raccoglitore di libri. La Biblioteca Lunigianese dell'Archivio di Stato di Massa è una delle collezioni librarie più importanti del territorio di Massa Carrara e l'amore e la cura che il primo Direttore ha dedicato per la riuscita del suo progetto è tangibile non soltanto attraverso i libri che ancor oggi vengono richiesti in consultazione e che sono d'aiuto per gli studiosi locali, ma anche dalle lettere che lo Sforza ha inviato alle diverse istituzioni del Regno per farsi recapitare i libri a Massa, così come la spedizione dei volumi anche quando lasciò Massa per dirigere l'Archivio di Stato di Torino. Infine, la collezione dei cataloghi dei librai antiquari realizzata dallo Sforza è oggi un patrimonio raro e prezioso se si considera la fragilità e la difficile conservazione di questa tipologia di pubblicazione.

ILARIA GASPERI E ROSSELLA TREVISAN¹

*La Biblioteca Ubaldo Mazzini, la Donazione Sforza
e il Sistema bibliotecario urbano del Comune della Spezia*

La prima Biblioteca della Spezia²

Si ripercorrono in questa sede solo alcuni fatti salienti della storia dell'attuale Biblioteca civica Ubaldo Mazzini rimandando per gli approfondimenti all'articolo di Giacomo Bertonati, *I manoscritti della donazione Giovanni Sforza alla Biblioteca civica U. Mazzini della Spezia*, contenuto in questo stesso volume. La prima biblioteca pubblica nella Città della Spezia fu aperta nel 1849 a cura della Società d'incoraggiamento per l'educazione morale e industriale, al piano terra del Teatro Civico.

Garantiva sei ore di apertura al giorno, conteneva pochi volumi e pochi arredi ed era gestita dal bibliotecario *ad honorem*, il canonico don Gaetano Bacigalupi. Nel *Regolamento per l'istituzione di una Libreria Pubblica progettata dalla Società d'Incoraggiamento nella Città della Spezia* era ben chiaro il proponimento di dotarsi di un patrimonio di libri per suffragare di più e meglio gli obiettivi che la Società si proponeva e ai soci, che assumevano il nome di Filomati, spettava il compito di attuare il progetto, pensare alla formazione e al mantenimento della pubblica libreria.

Come Biblioteca civica fu istituita ufficialmente nel 1898 quando il Consiglio comunale della Spezia venne in possesso di atti, patrimoni e documenti della stessa Società di incoraggiamento, che era stata fondata nel 1835. Gli uomini che ne facevano parte provenivano dalle fila della classe nobiliare, ma vi erano anche esponenti dalla nuova borghesia, esponenti del clero più aperto e più sensibile ai problemi educativi ed esponenti dell'ambiente massonico. La Società mantenne per qualche decennio la gestione della Biblioteca, fino a quando, nel 1898, la gestione dalla Società passò, come detto, al Comune. Solo nel 1906 la Biblioteca venne trasferita nella sede attuale di Palazzo Crozza divenuto di proprietà del Comune della Spezia. La nuova collocazione, che indubbiamente ne accrebbe il prestigio, era la residenza suburbana

¹ Il contenuto del seguente articolo è il risultato della rielaborazione dei due interventi di Ilaria Gasperi, *La Donazione (manoscritti e volumi) di Giovanni Sforza alla Biblioteca Ubaldo Mazzini*, e di Rossella Trevisan, *I volumi della Donazione Sforza nel catalogo on-line del Sistema Bibliotecario del Comune della Spezia*, tenutisi in occasione del Convegno.

² P. GALLOTTI, *Le biblioteche*, in *La Spezia: volti di un territorio*, a cura di S. GAMBERINI, Roma [etc.], Laterza – La Spezia, Cassa di Risparmio della Spezia, 1992, pp. 869-886; *Leggere Mazzini alla Mazzini*, a cura di I. GASPERI e S. PETTIROSSI, La Spezia, 2020; *Un libro in mostra. L'Hypnerotomachia Poliphili cioè la Pugna d'amore in sogno*, a cura di M. G. TAVONI, La Spezia, Istituzione per i Servizi culturali, [2001].

dei marchesi Crozza, progettata dall'architetto Carlo Piaggio, magnificamente ornata dagli affreschi dei pittori Cesare Agretti e Annibale Brugnoli, introdotta da un ampio scalone in marmo con ricca ringhiera in ferro battuto che dà accesso al piano nobile e alla splendida sala di lettura, un tempo sala da ballo. I recenti lavori di restauro durati quattro anni e terminati nel marzo del 2019 hanno interessato l'intero edificio restituendolo alla Città completamente ammodernato. Sono stati realizzati interventi per un rinnovo completo di tutti gli impianti, sono state abbattute le barriere architettoniche e si è provveduto ad adeguare la struttura alle normative sulla sicurezza previste per i luoghi pubblici. Da quella data è possibile, per chiunque sia interessato, frequentare la biblioteca godendo di un ambiente dal fascino antico con i suoi ampi spazi affrescati e le sue monumentali librerie lignee e usufruendo nel contempo delle più moderne tecnologie indispensabili ai tempi d'oggi.

La Biblioteca Mazzini con il suo patrimonio rappresenta la memoria storica della Città: conserva infatti un ricchissimo fondo di storia locale ancora oggi aggiornato anche grazie all'apporto delle copie d'obbligo che arrivano alla Biblioteca secondo le norme del deposito legale. È inoltre sede dell'Archivio storico comunale che conserva più di 2000 unità archivistiche dal tardo Medioevo fino al secolo scorso. Il patrimonio della Mazzini è considerevole anche per i volumi di alto pregio e rarità che racchiude: i corali miniati provenienti dal Convento dei Minori Riformati, incunaboli e migliaia di pubblicazioni che vanno dal Cinquecento all'Ottocento, fino alle pregevoli edizioni del Novecento come la collezione completa della rivista «L'Eroica». Inoltre sono presenti alcune preziose edizioni contemporanee dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.

La Donazione Sforza

Giovanni Sforza, sentendosi alla fine dei suoi giorni, decise di donare espressamente alla Città di Spezia tutto il suo patrimonio di edizioni a stampa e manoscritti che arrivarono alla Biblioteca comunale nel dicembre del 1922, a poco più di due mesi dalla scomparsa³. Nella delibera del Consiglio comunale si legge che

il conte Sforza diresse con il nostro Mazzini il *Giornale storico della Lunigiana*. Del suo amore per la Lunigiana e per La Spezia che è il suo centro naturale ha voluto dare prova ultima, lasciando detto che la sua biblioteca fosse donata alla nostra città e i suoi congiunti hanno tradotto in atto il desiderio di lui⁴.

³ A.C. AMBROSI, *Manoscritti del Fondo Giovanni Sforza nella Biblioteca civica Ubaldo Mazzini di La Spezia*, in «Biblioteca civica di Massa, Annuario», 1985-86, pp. 57-67; G. BERTONATI, *Ricostruzione della raccolta Manoscritti del Fondo Sforza della Biblioteca U. Mazzini della Spezia*, in *I Malaspina e Dante*, La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, 2015, pp. 217-264; M.N. CONTI, *Il lascito Sforza alla Biblioteca civica della Spezia*, estratto dall'«Archivio storico per le provincie parmensi», serie IV, XII, pp. 1-4.

⁴ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LA SPEZIA, *Fondo Deliberazioni comunali*, Delibera della Giunta municipale del 6 dicembre 1922, n. 88, e Delibera del Consiglio comunale del 30 dicembre 1922, n. 11 (23).

A monte di questa decisione ci fu una vera e propria pianificazione a opera dello stesso Sforza e di Ubaldo Mazzini, all'epoca direttore della Biblioteca, che permise di accogliere nel migliore dei modi un lascito così significativo. Poche volte nel variegato mondo delle donazioni, sia alle Biblioteche sia ad altri Istituti culturali quali i Musei, l'iter di accettazione si presenta così ben pianificato. La storia delle donazioni infatti è colma di esempi poco felici in cui i materiali donati arrivano in tempi e in modi non consoni, in momenti poco opportuni e soprattutto senza una adeguata preparazione che permetta la giusta conservazione e valorizzazione del materiale stesso.

Ma perché lo Sforza decise di donare il suo patrimonio alla città di Spezia e non a Massa? Diverse sono le spiegazioni. Egli era assiduo frequentatore della Biblioteca civica spezzina che era diventata dai primi del Novecento un vivace centro di cultura regionale, oltre che cittadina, e luogo di ritrovo di intellettuali e studiosi che provenivano dalla Lunigiana e non solo e che collaboravano al «Giornale storico della Lunigiana»⁵. Aveva stretto da tempo una cordiale amicizia con Ubaldo Mazzini che incontrava spesso nel suo studio presso la Biblioteca e con cui condivideva le molte diramazioni della ricerca storica. A questo si aggiunga il fatto che Massa per lo Sforza non rappresentava una sede idonea alla conservazione e alla fruizione del patrimonio che voleva donare: non esisteva ancora una biblioteca civica aperta a tutti, ma soltanto quelle dell'Accademia dei Rinnovati e del locale Liceo Pellegrino Rossi, come già ricordava lo stesso in una lettera (Massa, 3 dicembre 1887) indirizzata alla Regia Deputazione di Storia Patria di Modena:

La città di Massa, benché abbia due Biblioteche pubbliche, quella del R. Liceo Pellegrino Rossi e quella della R. Accademia de' Rinnovati, è affatto sprovvista di libri di erudizione e di storia. A riparare questa mancanza, ho dato mano a istituire nel R. Archivio di Stato una piccola libreria appunto d'erudizione e di storia. Cogli scarsi assegni dell'Archivio ben poco peraltro posso fare e per conseguire l'intento ho bisogno di rivolgermi alla liberalità de' concittadini e degli Istituti letterari e scientifici del Regno. Faccio capo pertanto a cotesta illustre e benemerita Deputazione di storia Patria, e caldamente la prego di volere arricchire la incipiente Biblioteca di cose patrie del R. Archivio di Stato in Massa col dono d'un esemplare de' suoi Atti e de' suoi Monumenti e nutro dolce speranza che l'onesta domanda troverà accoglienza benevola presso l'operoso sodalizio che con tanto amore raccoglie e rinverdisce le vecchie e gloriose memorie della dotta e gentile Modena e delle altre città che per lunghi secoli menarono vita prospera e rigogliosa all'ombra della Casa d'Este⁶.

⁵ La Rivista, ancora oggi pubblicata, fu fondata da Ubaldo Mazzini e Achille Neri nel 1900 e uscì per la prima volta con il titolo di *Giornale storico e letterario della Liguria*.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Archivio dell'Archivio di Stato di Massa*, b. 1, fasc. 9 «Dono di libri e manoscritti».

Ubaldo Mazzini fece subito allestire una sala con scaffalature in noce, in elegante stile Liberty, intitolandola all'amico studioso. È la *Biblioteca Sforza*, sala che esiste tutt'oggi e reca ancora la targa originale. È proprio in questo locale che fu collocato inizialmente tutto il cospicuo materiale della donazione, materiale che fu poi trasferito in altri locali e diviso tra manoscritti, libri e miscellanee, per una sistemazione più funzionale dei vari pezzi.

Il Mazzini però non fece in tempo a riordinare e a valorizzare come avrebbe voluto l'immensa donazione: infatti morì di lì a pochi mesi, nel 1923. Da quel momento la Biblioteca comunale della Spezia fu intitolata a lui, mentre come direttore gli subentrava Ubaldo Formentini.

Cosa comprendeva inizialmente la donazione? Oltre diverse migliaia di volumi (9614) – tra cui spiccano le pubblicazioni di cui fu autore lo stesso Sforza (circa 500) – e 15.000 opuscoli in parte estratti, raccolti in miscellanee, comprendeva ancora migliaia tra manoscritti, lettere, appunti, schede e materiale eterogeneo, risistemato in anni successivi da Augusto Cesare Ambrosi. Tutti i volumi della donazione furono timbrati e inventariati al momento dell'acquisizione con timbri appositamente realizzati. Nelle ultime pagine recano un timbro rettangolare «Dono del Conte Giovanni Sforza» accanto a un timbro ovale che riporta la data «14 dic. 22» e al timbro della Biblioteca Mazzini. Spesso si trova anche l'*ex libris* di Giovanni Sforza o quello della sua famiglia.

Cosa è rimasto del patrimonio iniziale? Intorno al 1904 la Biblioteca possedeva circa 25.000 volumi, mentre nel 1923 il patrimonio ammontava a circa 75.000 unità. Prima del lascito Sforza c'erano stati altri lasciti di uomini illustri quali Luigi Viale (direttore della Cassa di Risparmio), Antonio Zanghini, l'avvocato Federico Federici e il cavalier Amedeo Carletti. Ma indubbiamente la biblioteca e l'archivio appartenuti allo studioso di Montignoso rappresentano tuttora la donazione più consistente e più rilevante mai entrata alla Mazzini.

La donazione come tutto il patrimonio della Mazzini è stata interessata da spostamenti dovuti a eventi esterni, come la Seconda Guerra mondiale, o calamitosi come allagamenti o a importanti lavori di restauro. Allo scoppio della guerra, ad esempio, una parte del patrimonio fu trasferita a Brugnato e a Borghetto Vara per timore di bombardamenti, ma per ironia della sorte la Mazzini, pure molto vicina all'Arsenale, non fu colpita, mentre fu bombardato proprio il deposito di Borghetto. Così parte del materiale andò irrimediabilmente perduta, oppure danneggiata pesantemente e di conseguenza scartata. Le perdite più gravi si ebbero proprio a danno dei volumi, mentre i manoscritti furono – pare – risparmiati.

È necessaria a questo punto una precisazione: in questa Biblioteca come pure in quella della Accademia Capellini, di cui Giovanni Sforza fu socio onorario, si trovano collocate alcune pubblicazioni che non devono essere considerate come facenti parte della donazione dello Sforza. Queste erano entrate singolarmente negli anni precedenti, come doni separati e singoli o acquisti indipendenti. Anche quando si tratta di doni, esse non recano infatti i timbri ricordati sopra, ma

riportano una dedica manoscritta e firmata, autografa. La donazione comprende soltanto quanto acquisito in blocco nel dicembre del 1922.

La valorizzazione e il Sistema bibliotecario urbano

Dalla scomparsa di Ubaldo Mazzini, tutti i direttori della Biblioteca o funzionari del Comune della Spezia che si sono succeduti nel tempo hanno dato ognuno un contributo alla valorizzazione di questo importantissimo patrimonio, a cominciare dal restauro dei pezzi deteriorati, dalla rilegatura o dalla ricollocazione. A tale proposito si può ricordare che per la catalogazione dei volumi furono adottate le schede meccaniche mobili legate a volumetto, ideate da Giulia Sacconi⁷ e simili a quelle di Aristide Staderini, allora all'avanguardia, che sono ancora visibili e consultabili a metà dello scalone della biblioteca. Negli anni successivi si passò alle schede dattiloscritte o stampate, sempre in ordine alfabetico per autori o titoli, collocate nei vari cassetti degli schedari metallici. Con l'avvento della tecnologia informatica tutte le biblioteche sono state interessate da una vera e propria rivoluzione e smaterializzazione. Così, a partire dagli anni '90 anche la Mazzini comincia a versare i dati delle sue schede cartacee in un catalogo informatizzato sviluppato dal software Erasmo, come le altre biblioteche presenti in città. Nel 2005 questo divenne Erasmonet, finalmente consultabile on line, da remoto.

Nel frattempo, a livello nazionale, era nato il primo Polo SBN⁸, cioè del Servizio Bibliotecario Nazionale, che sviluppa un OPAC, raccoglie i dati del maggior numero di biblioteche sparse sul territorio italiano, organizzate in Poli (gruppi di biblioteche). Nella regione Liguria il primo Polo fu il Polo SBN Ligure (LIG) che entrò in produzione nel 2001⁹, successivamente si costituì il Polo SBN Ligure 2 (LI2), così chiamato per distinguerlo dal primo appunto, che utilizza il software SBN nativo. Gradualmente i dati catalografici presenti in Erasmonet vengono versati nell'OPAC SBN nazionale, risultando così visibili in entrambi i cataloghi in rete. Si possono effettuare una serie di ricerche prima impensabili, inserendo parole chiave nei vari campi di interrogazione.

Attualmente il Sistema Bibliotecario Urbano della Spezia (dotato di un proprio portale internet con molteplici funzioni) comprende i cataloghi della Mazzi-

⁷ Giulia Sacconi era bibliotecaria alla Nazionale di Firenze. Il suo sistema fu molto diffuso dalla fine dell'Ottocento in poi.

⁸ Si tratta di quello legato alla Nazionale Centrale di Firenze: iniziò le attività nel 1986, ma è dal 1995 che in pratica opera stabilmente.

⁹ Si veda: «<https://www.regione.liguria.it/homepage/cultura1/cultura-competenze/cataloghi-servizi-bibliotecari/cataloghi-e-contenuti-digitali/servizio-bibliotecario-nazionale-sbn.html>». Esso è gestito direttamente dalla Regione Liguria e comprende numerose biblioteche di varia tipologia sparse sul territorio regionale. Utilizza attualmente il software SBNweb.

ni, della Mazzini Fondi antichi, della Biblioteca Beghi, dell'Accademia Lunigianese Capellini, della Mediateca regionale, della Biblioteca d'Arte, dell'Istituto storico della Resistenza, e fa parte del Polo LI2, al pari dei Sistemi di Vezzano Ligure, di Sarzana, di Marinella, di Millesimo (SV).

Grazie a vari contributi della Regione Liguria è stato possibile digitalizzare edizioni del Fondo antico, ma anche opuscoli che ora si possono leggere integralmente nella BDL (Biblioteca Digitale Ligure), attiva dal 2015. Grazie poi a contributi del Ministero dei Beni culturali, ha preso avvio la catalogazione on line della parte libraria del Fondo Sforza col software Erasmonet nel 2019 (a cura di Cristiana Nardini), continuata poi per altre due *tranches* di volumi (a cura di Rossella Trevisan). Attualmente è ancora in corso: da una verifica *in loco* risulta che ne dovranno essere inseriti ancora una buona parte. I volumi, esaminati 'libro in mano', ovvero controllati, sono inseriti sia nel catalogo del Sistema Bibliotecario Urbano, consultabile liberamente in internet, e anche localizzati contemporaneamente nel catalogo nazionale cioè nell'OPAC SBN. Per quanto riguarda le opere composte da Giovanni Sforza, alcune sono già state digitalizzate integralmente e sono entrate nella Digital Library. Sono a disposizione degli studiosi a partire dalla home page del Sistema bibliotecario urbano. Le medesime non compaiono invece, finora, tra le edizioni descritte nell'OPAC Erasmo, a parte pochi casi.

Le edizioni oggetto della catalogazione appartengono in maggior misura al secolo XIX e ai primi del XX, in percentuale minore ai secoli precedenti. I procedimenti di trattamento descritti consentono finalmente di dare la visibilità che si merita a tale patrimonio, finora quasi sconosciuto ai frequentatori locali della biblioteca e agli studiosi in genere, che possono accedervi comodamente da remoto.

GIACOMO BERTONATI

*I manoscritti della donazione Giovanni Sforza
alla Biblioteca civica Ubaldo Mazzini della Spezia*

Nel dicembre del 1922, a poche settimane dalla morte di Giovanni Sforza, l'amministrazione comunale della Spezia, con doppia delibera di Giunta e Consiglio, accettava in dono l'intera biblioteca del Conte, composta da libri e manoscritti, attuando le ultime volontà dell'insigne studioso Lunigianese¹. Si tratta di un fondo di notevole consistenza e rilievo per gli studi storici sul periodo napoleonico e risorgimentale riferiti al nord Italia e in particolare per la storia della Lunigiana, che contiene anche numerose pubblicazioni inerenti la storia del territorio lucchese, fiorentino e toscano in generale. Edizioni che lo Sforza ha raccolto nel corso della sua vita e in alcuni casi fatto accuratamente rilegare con preziose legature artigianali, a testimonianza di una cura e amore per i libri, che andava oltre il mero aspetto contenutistico, per sconfinare nella pura bibliofilia.

L'intero fondo, composto da oltre novemila monografie, quindicimila miscellanee e opuscoli, trenta volumi di appunti e documenti manoscritti e altre centinaia di carte raccolte in cartelle e cassette diverse, venne depositato presso la biblioteca civica spezzina, dove fu inventariato e collocato nelle sale più importanti della palazzina nobiliare che la ospita tuttora e che apparteneva un tempo alla famiglia Crozza. Una stanza, in particolare, che ancora oggi porta il nome di Biblioteca Sforza, fu destinata interamente ad accogliere gran parte del materiale librario della donazione, mentre la sezione manoscritti venne collocata negli scaffali di un'altra delle sale più importanti della biblioteca, dove si trovavano raccolte le opere di lunigianesi illustri.

Come è storicamente noto, l'origine del lascito alla civica biblioteca della Spezia è sicuramente e in primo luogo da ricercarsi nel legame di amicizia instauratosi tra il conte Sforza e Ubaldo Mazzini, primo direttore della biblioteca a lui in seguito intitolata, quel sodalizio cioè che ruotava attorno alle loro comuni attività di studio e ricerca che si concretizzavano, in prevalenza, nella pubblicazione del «Giornale Storico della Lunigiana», che veniva stampato con il pregevole contributo di studiosi del calibro di Achille Neri, Manfredo Giuliani e Mario Nicolò

¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DELLA SPEZIA, *Fondo deliberazioni comunali*, delibera della Giunta municipale del 6 dicembre 1922, n. 88 e delibera del Consiglio comunale del 30 dicembre 1922 n. 11 (23).

Conti. Ed è proprio quest'ultimo a ricordare le ultime volontà del Conte a proposito dei suoi libri e manoscritti:

il vecchio conte, poche ore prima di lasciarci, appena riavuto dal torpore, aveva espresso al figlio presente il desiderio di legare, quando la cosa non dispiacesse agli altri figlioli, la sua biblioteca a quella comunale della Spezia (...) I figli, con la stessa nobiltà del padre, hanno attuato quell'intendimento².

In secondo luogo, un'altra probabile motivazione del lascito alla Spezia potrebbe fondarsi su alcuni screzi o delusioni che il Conte avrebbe subito dagli ambienti politici e culturali di Massa e Carrara, che lo avevano portato alla decisione di escludere le biblioteche esistenti presso queste località.

La biblioteca civica della Spezia era allora un istituto che, sebbene nato da pochi anni, si era subito affermato come un importante centro di studi e ricerche sul territorio locale e regionale, grazie all'attività culturale del direttore Ubaldo Mazzini. Sorta nel 1898 come ideale continuazione della biblioteca privata della locale Società di incoraggiamento per l'educazione morale e industriale, un ente culturale nato nella prima metà del secolo, la civica spezzina aveva in questi primi anni di vita incrementato le proprie raccolte specializzandosi in particolar modo negli studi storici sulla Liguria orientale e Lunigiana, divenendo anche sede dell'Archivio storico comunale, che raccoglie gli atti prodotti dall'antica podesteria della Spezia, istituita nel 1343³. Nel dicembre del 1922 e durante i primi mesi dell'anno successivo il personale della biblioteca e lo stesso direttore Ubaldo Mazzini iniziarono così un primo ordinamento del fondo, occupandosi subito della sistemazione dei volumi e delle miscellanee, facendo rilegare parte dei manoscritti, i quali tuttavia non figurarono mai nei dati relativi al lascito, in quanto essendo pervenuti prevalentemente in cartelle sciolte risultarono difficilmente quantificabili nell'immediato. Ma fu purtroppo la morte nel luglio del 1923 a po-

² M.N. CONTI, *Il lascito Sforza alla Biblioteca civica della Spezia*, estratto dall'«Archivio Storico per le Province Parmensi», 1960, Quarta serie, vol. XII, (1960), p. 2. Sull'origine del lascito Sforza, cfr. anche A. C. AMBROSI, *Manoscritti del "fondo Giovanni Sforza" nella biblioteca civica "Ubaldo Mazzini" di La Spezia*, in «Biblioteca civica di Massa. Annuario», 1985-86, pp. 57-67. Per un'analisi dettagliata del fondo manoscritti del lascito Sforza si rimanda a G. BERTONATI, *Ricostruzione della raccolta Manoscritti del Fondo Sforza della Biblioteca U. Mazzini della Spezia*, in *I Malaspina e Dante*, La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, 2015, pp. 217-264.

³ Per la storia della Biblioteca Ubaldo Mazzini si veda E. DE PASCALE, *La Storia della civica biblioteca*, in «La Spezia, rivista del Comune», XXII (1953), numero speciale, maggio-ottobre, pp. 14-20; P. GALLOTTI, *Le biblioteche*, in *La Spezia, volti di un territorio*, a cura di S. GAMBERINI, La Spezia, Cassa di Risparmio della Spezia, 1992, pp. 869-877; G. BERTONATI, *I corali miniati di San Francesco grande e la nascita della Biblioteca civica della Spezia*, La Spezia, 2015; G. BERTONATI, *La Biblioteca civica U. Mazzini nella Seconda guerra mondiale*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini», XC (2020), pp. 137-162. Per le vicende legate alla storia dell'Archivio storico comunale della Spezia, si veda G. BERTONATI, *Contributo alla storia dell'Archivio comunale della Spezia... ivi.*, pp. 163-176.

chi mesi dalla donazione, a impedire al Mazzini di portare a termine il completo ordinamento del materiale manoscritto lasciato dallo Sforza.

Con la successiva direzione della biblioteca assunta da Ubaldo Formentini le operazioni di riordino dell'archivio Sforza subirono inoltre una sorta di rallentamento, come ricorda ancora la testimonianza del Conti:

il compito toccò al Formentini, temperamento diverso non ostante talune affinità [col Mazzini], nel tempo nel quale non solo egli passava dalla vita amministrativa del comune a quella più serena e diversa di bibliotecario, ma nel periodo del tormento di una cessazione di attività di più giovanile impazienza per la riflessiva meditazione dello studioso, cui per l'impeto del carattere urgevano ormai le sintesi di talune vicende sociali. La sistemazione ebbe a risentire le necessità di ambiente assecondate purtroppo da minori elementi⁴.

Ma fu con gli eventi bellici che le operazioni di inventariazione si arrestarono definitivamente in quanto il materiale librario e manoscritto della civica Mazzini venne interamente trasferito in depositi fuori provincia, per evitare possibili danni dovuti ad eventuali incursioni aeree. Purtroppo accadde che mentre la biblioteca rimase pressoché illesa, nonostante i pesanti bombardamenti subiti dalla città nel 1943, proprio i depositi esterni furono danneggiati con la conseguente perdita di migliaia di pubblicazioni. Non è dato però sapere se e quanti volumi del lascito Sforza siano andati perduti durante questi eventi e non è facile ricostruire oggi l'integrità del fondo, poiché non esiste un elenco del lascito e soprattutto, nel corso del Dopoguerra e degli anni Sessanta sotto la direzione di Carlo Tivegna, la fisionomia della sala Sforza venne decisamente modificata e il fondo tristemente smembrato e collocato in altre sale dell'edificio. Si può invece ritenere che la sezione manoscritta rimase praticamente illesa e si presenta tuttora come pervenne nel 1922, fatte salve alcune modifiche dovute a un parziale ordinamento effettuato da Augusto Cesare Ambrosi, vicedirettore della biblioteca civica negli anni '70 e '80.

Esaminando meglio nel dettaglio le caratteristiche di questa importante sezione, il materiale si presenta sotto forma di fogli sciolti, raccolti in cartelle o scatole, oppure documenti rilegati in volumi o raccoglitori. Se ne possono riscontrare diverse fasi di raccolta e legatura: anteriore allo Sforza, coeva allo Sforza e da lui realizzata, posteriore al lascito. Il primo tipo riguarda alcuni manoscritti (come ad esempio il manoscritto dei viaggi del lucchese Francesco Maria Fiorentini) che sono stati raccolti e rilegati nel secolo XVIII o nei primi anni del XIX. Il secondo e terzo tipo di raccolta e legatura riguarda tutto ciò che il Conte ha scritto e radunato nel corso dei suoi diversi studi. Le carte sono in questo caso inserite in cartelline di cartoncino colorato su cui egli scriveva il titolo o l'argomento tratta-

⁴ M.N. CONTI, *Il lascito Sforza alla Biblioteca civica della Spezia...* cit., p. 2.

to, e talvolta una numerazione progressiva. Si osserva oggi che non sempre il contenuto delle cartelline è conforme a quanto in esse segnalato dallo Sforza. Questo perché i contenitori erano spesso riutilizzati dal Conte stesso e adattati di volta in volta al contenuto che dovevano ospitare. Inoltre, nel corso degli anni successivi al lascito, il fondo ha subito almeno tre tentativi di ordinamento e le cartelle presentano oggi annotazioni di mani differenti, in cui si possono leggere descrizioni di Mazzini o di altri, probabilmente Formentini, e in ultimo di Ambrosi, che ha attribuito la nuova e attuale numerazione.

Per quanto riguarda la natura e tipologia del materiale raccolto nel Fondo Sforza, è opportuno osservare che, oltre alle carte manoscritte si trovano inseriti nelle cartelline anche ritagli di periodici, talvolta pagine o numeri interi, e alcune bozze di stampa, manifesti o stampati di vario genere. Numerosa è anche la corrispondenza originale, sia di Sforza sia di altri, spesso completa di buste, timbri postali e sigilli originali, come nel caso dell'epistolario del chimico Cesare Bertagnini (1827-1857) di Montignoso. Questi elementi rivelano spesso indizi e notizie molto interessanti, sia per quanto riguarda lo studio della storia postale, in particolare della marcofilia, sia per scoprire dettagli inerenti la biografia dei diversi destinatari e mittenti delle missive. Nel caso stesso dello Sforza, ad esempio, la corrispondenza è stata utile per ricostruire le diverse qualifiche, attività e persino domicili del Conte in particolare a Torino e Venezia.

Gli argomenti di ricerca sono estremamente vasti e riguardano ovviamente gli interessi e gli studi principali del Conte, che si possono raggruppare sotto i seguenti titoli comuni. Innanzitutto gli studi sulla Lunigiana, che comprendono materiale eterogeneo, differentemente raccolto e ordinato dallo Sforza e che trattano di avvenimenti, personaggi e famiglie celebri del territorio. Si tratta in alcuni casi delle bozze di stampa o di lavori preparatori alla pubblicazione di articoli, ma vi sono anche documenti originali risalenti ad esempio al secolo XVIII, come nella miscellanea Malaspina, oppure riferiti alla prima metà del secolo XIX. Quest'ultima raccolta contiene in particolare il manoscritto di una memoria dello Sforza dal titolo *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo e la sua famiglia*, conservata assieme agli appunti preparatori per uno studio sul Castello di Olivola in Lunigiana e i suoi feudatari, con trascrizioni di documenti che il Conte raccolse da vari archivi statali dal 1893 al 1905, come testimoniato dalla corrispondenza allegata. Tra i documenti originali conservati nella miscellanea si trovano invece diverse notizie sulla nobile famiglia Lunigianese, tra cui la *Relazione* del 1762 sulla malattia e morte della marchesa Isabella Malaspina di Fosdinovo e Gragnola, moglie del Marchese Gabriele, oppure il *Proclama* della Reggenza di Fosdinovo e infine le lettere del marchese di Fosdinovo al console di Gragnola.

Tra i lavori preparatori e i prototipi della sezione sulla Lunigiana compaiono invece la *Storia della Pieve di San Pietro in Massa*, la *Vita di Alberico Cybo*, le diverse biografie di carraresi e fivizzanesi, la *Lunigiana marittima nel secolo XII*, studi e documenti sulla storia di Massa, il *Soggiorno di Dante in Lunigiana*. A que-

sti si aggiungono i numerosi *Regesti di Lunigiana* e le schede di bibliografia, una serie di appunti bio-bibliografici suddivisi per cronologia e raccolti in differenti cartelline. Essi contengono una serie di notizie che servivano allo Sforza come base e materia prima per i suoi studi e che sono in gran parte riferiti alla storia locale ma che spaziano anche in avvenimenti di portata nazionale. Molte notizie storiche sono tratte da vari archivi comunali o statali o da pubblicazioni come quelle del Muratori, Repetti, Gerini. È presente anche una copia in tredici volumi del manoscritto dello storico Eugenio Branchi, intitolato *I feudi imperiali della Lunigiana feudale*, meglio noto come *Storia della Lunigiana Feudale*⁵ e altri dodici volumi, raccolti dal medesimo, di spogli e notizie riguardanti la Lunigiana marchionale, divisi per feudi. L'opera monumentale del Branchi tratta in generale del governo feudale in Italia, sua origine e forme di amministrazione, per passare a esaminare i primi dominatori e i più antichi feudatari della Lunigiana, suddividendo la materia in due sezioni. La prima studia i territori del lato destro del fiume Magra, ovvero quelli che erano sotto la dominazione dei Malaspina del ramo secco, come Mulazzo, Villafranca, Bolano, Aulla, mentre la seconda passa in rassegna i territori collocati sul lato sinistro, sotto i Malaspina dello spino fiorito, per terminare con i feudi di Fosdinovo, Massa e Carrara. Branchi elabora la storia speciale di ciascun castello per un periodo che si estende dai primi del Duecento sino al 1797, quando si ebbe la soppressione dei feudi per opera della Rivoluzione francese. Lo storico delinea i principali fatti e vicende di ogni comune o villaggio, esplicitandone leggi, magistrature e statuti, arricchendo talvolta l'esposizione con la stesura degli alberi genealogici dei feudatari. Nei dodici volumi degli spogli invece, compilati dal 1844 al 1859 quando Branchi era auditore del Tribunale di prima istanza di Pontremoli, sono raccolte notizie particolari, tratte da documenti originali e scritture inedite ricavate da diversi archivi pubblici e privati della Lunigiana e da biblioteche fiorentine, a partire dall'anno Mille. L'esposizione, che comprende informazioni di vario genere, da quelle più istituzionali agli usi e costumi delle località, segue un ordine cronologico e topografico.

La raccolta Lunigianese dello Sforza prosegue poi con numerosi altri documenti, in alcuni casi anche originali dei secoli XVII e XVIII, relativi alla genealogia di diverse famiglie fivizzanesi, massesi e carraresi, raccolti in altrettanti fascicoli e suddivisi per casato. Una menzione particolare merita inoltre il manoscritto, redatto in bella grafia, sull'origine dell'antichissima città di Luni del canonico Ippolito Landinelli. L'opera, divisa in due parti, affronta sistematicamente il tema della storia della città romana sino alla sua distruzione, con citazioni da autori antichi e un compendio di notizie ricavate da altre pubblicazioni e documenti, per passare poi a trattare della città di Sarzana, che l'autore riteneva nata in surrogazione della colonia romana. Il manoscritto contiene diverse epigrafi e illustrazioni

⁵ E. BRANCHI, *Storia della Lunigiana Feudale*, Pistoia, Beggi, 1897-8.

e tocca anche il tema della diocesi lunense, del volto santo di Lucca e dei domini della famiglia Malaspina.

Un'altra sezione di un certo rilievo riguarda i cosiddetti manoscritti manzoniani, consistenti in quattro grandi volumi di appunti rilegati e composti a mo' di zibaldone ordinato, che trattano degli studi che il conte Sforza fece nel corso di diversi anni per l'edizione dell'epistolario del Manzoni e dei brani inediti dei *Promessi sposi*⁶. Sono registrate le varianti al testo del romanzo, postille inedite, differenti stesure e correzioni agli *Inni sacri* e altre poesie giovanili e contengono anche discussioni sulla lingua italiana e dialetto milanese, come nel caso del vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini, oggetto di una memoria dello Sforza, di cui si conserva il manoscritto.

Di un certo interesse è la corrispondenza con la Biblioteca nazionale Braiense di Milano, tramite il bibliotecario capo Giuseppe Fumagalli, relativa agli autografi manzoniani che Sforza riceveva in prestito a domicilio per poter condurre i suoi studi, quando era direttore dell'Archivio di Stato di Torino e in particolare negli anni dal 1904 al 1908. Dagli invii e ricevute conservate si apprende la meticolosità e l'approfondimento che Sforza dedicava allo studio degli originali manzoniani, per comprenderne appieno le correzioni e le diverse varianti ai testi, come nel caso delle prime e seconde minute dei capitoli dei *Promessi sposi*, dedicandosi a una vera e propria filologia dei manoscritti manzoniani, che egli studiava sugli originali, oppure in fedeli trascrizioni che si faceva inviare su commissione. Precedente di pochi anni è invece un carteggio del 1899 con la Biblioteca Marciana di Venezia contenente indicazioni bibliografiche per studi preparatori sulla storia della lingua italiana.

Tra le centinaia di carte conservate, non mancano infatti le questioni sulla lingua che spaziano da più generali osservazioni sull'origine del linguaggio, come espresso nelle teorie di Locke e Condillac, sino all'esame delle singole regole grammaticali, parole e frasi dialettali, sempre seguendo gli interessi e le esposizioni del Manzoni, esplicitate ad esempio nelle *Osservazioni sul dizionario dei sinonimi del Tommaseo* del 1830 o nella prima minuta della relazione al Ministero della pubblica istruzione intorno all'unità della lingua e ai mezzi per diffonderla. Sforza si occupò di esaminare anche le differenti postille del Manzoni alla quarta impressione del vocabolario degli accademici della Crusca, al dizionario militare di Giuseppe Grassi, e sempre sul tema della lingua ricorrono diverse osservazioni grammaticali ai classici latini, tra cui le numerose *Postille plantine*, con traduzioni e annotazioni semantiche sulle singole voci trattate. Una notevole parte dello zibaldone manzoniano è poi dedicata all'analisi dei componimenti poetici, a partire

⁶ A. MANZONI, *Brani inediti dei Promessi sposi*, per cura di G. SFORZA, Milano, Hoepli, 1905; *Lettere di Alessandro Manzoni in gran parte inedite*, raccolte e annotate da G. SFORZA, Pisa, Nistri, 1875; *Epistolario di Alessandro Manzoni*, raccolto e annotato da G. SFORZA, Milano, P. Carrara, 1883; *Carteggio di Alessandro Manzoni*, a cura di G. SFORZA e G. GALLAVRESI, Milano, Hoepli, 1912-1921.

dai versi dell'adolescenza sino agli *Inni sacri*, che Sforza studiava in facsimili degli autografi e delle correzioni manzoniane alle bozze di stampa, tutte conservate nel fondo.

Un'altra sezione dei manoscritti Sforza ha per oggetto il Risorgimento e consiste di documenti originali, tra cui non mancano ritagli o pagine intere di periodici, mappe e appunti diversi del Conte. Di particolare rilievo i telegrammi e lettere indirizzati al generale La Marmora, che sono serviti allo Sforza per completare le pubblicazioni sugli avvenimenti storici del 1848 e 49 legati alla Prima guerra d'indipendenza⁷. In questi faldoni sono inoltre conservate notizie storiche di vario genere, trascrizioni di documenti e dispacci militari indirizzati a personalità politiche dell'epoca e illustri italiani, anche precedenti il periodo risorgimentale. Tra questi ultimi vi sono ad esempio le carte inerenti il riformatore illuminista Vasco Dalmazzo, considerato il primo martire della libertà in Piemonte nella seconda metà del Settecento, oppure la narrazione dei fatti relativi al tumulto degli studenti universitari a Torino nel gennaio 1821, quando l'università fu occupata a seguito dell'arresto di alcuni giovani che avevano indossato a una rappresentazione teatrale un berretto di lana rossa con fiocco nero, simbolo della carboneria, e ancora notizie sul cavaliere Giulio Cordero di San Quintino e la rivoluzione di Napoli del 1820. La raccolta dei documenti si approfondisce poi con i fatti del 1848, in particolare sulla Toscana e Lunigiana, a partire da una serie di trascrizioni di lettere e corrispondenza varia, spogli da riviste, come la *Patria* e la *Gazzetta di Firenze*, la *Riforma* e l'*Alba*. Altri appunti dello Sforza sono relativi a brani di dispacci del marchese Giovanni Battista Carrega, ministro residente del re di Sardegna presso la corte di Firenze riguardanti l'abdicazione del duca di Lucca e la questione della Lunigiana nel 1847. Seguono carte sull'attività politica e militare del generale maggiore Cesare De Laugier, conservati assieme a copia del racconto storico della battaglia di Montanara del milite volontario Ferdinando Raveggi. Non mancano alcune osservazioni, poi confluite in una memoria dello Sforza, sul conte Edoardo Giuseppe Rignon, allora inviato straordinario del re Carlo Alberto presso le corti di Roma e Napoli per sollecitare aiuti alla Guerra d'indipendenza nel marzo-giugno del 1848, e sempre di questo periodo una trascrizione dei dispacci del marchese Salvatore Pes di Villamarina al conte Ettore Perrone di San Martino, ministro degli affari esteri. Infine una sezione è dedicata a Silvio Pellico e contiene materiale documentario utilizzato dallo Sforza per la stesura della sua memoria sul soggiorno dello scrittore a Venezia⁸.

Il fondo manoscritto prosegue poi con settori dedicati a singoli personaggi storici le cui vicende e opere rientravano tra gli interessi e le conoscenze dello Sforza, come ad esempio il materiale del suddetto Cesare Bertagnini. In questo

⁷ G. SFORZA, *Alfonso La Marmora in Valdimagra nel marzo del 1849*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1918.

⁸ ID., *Silvio Pellico a Venezia, 1820-1822*, Venezia, Regia Deputazione veneta di storia patria, 1917.

caso il Conte ricevette in eredità dalla madre del chimico tutto l'archivio del figlio, compresa la corrispondenza, circa quattrocento lettere, assieme a manoscritti di opere originali come quello sulla sostanza denominata 'fillirina' o appunti e note che il giovane studente trascrisse a Pisa o durante i suoi viaggi di studio in diverse università europee, insieme a ricordi ed esperienze di laboratorio. Si sa che Sforza donò parte di questa documentazione prima della sua morte e cioè nel 1921, come riportano alcune indicazioni d'archivio di Ubaldo Mazzini, a testimonianza del profondo legame che egli aveva con l'ambiente culturale spezzino. Cesare Bertagnini⁹ nacque a Montignoso nel 1827 e si iscrisse nel 1844 all'Università di Pisa per essere poi ammesso al laboratorio di chimica allora diretto da Raffaele Piria, dedicandosi agli studi sulla salicina e altri glucosidi come appunto la fillirina, diventando in breve tempo uno dei pionieri italiani della chimica organica. Nel 1848 si arruolò nel battaglione universitario e partecipò alla campagna di Lombardia e all'assedio di Peschiera del Garda nel maggio di quell'anno. Laureatosi in chimica ottenne già nel 1849 un primo incarico ad assistente del Piria e iniziò, nonostante la salute cagionevole e l'impegno politico, una indefessa attività di studio e ricerca di laboratorio, ottenendo buoni risultati e pubblicando alcune memorie specialistiche. Dal 1851 al 1853 si recò presso diverse università europee per approfondire le tematiche a lui più care e conoscere eminenti studiosi dell'epoca, cosa che gli permise di pubblicare importanti articoli che lo resero celebre all'interno del panorama degli studi sulla chimica organica. Rientrato in Italia si dedicò a tempo pieno all'insegnamento e alla ricerca, curando anche la parte scientifica della rivista *Nuovo Cimento* e ottenne nel 1856 la cattedra di chimica a Pisa, ma a causa del peggioramento delle condizioni di salute morì l'anno successivo.

Documenti relativi ad altri personaggi testimoniano invece le modalità di ricerca del Conte, che partendo dalle carte d'archivio giungeva poi alle pubblicazioni originali, che acquistava direttamente presso il mercato antiquario. È questo il caso degli studi sul letterato e poligrafo del Cinquecento, Francesco Sansovino e il padre Jacopo che Sforza condusse in particolare presso l'Archivio di Stato di Venezia e che confluirono nella pubblicazione intitolata *Francesco Sansovino e le sue opere storiche*. Per approfondire le sue indagini, oltre all'esame della documentazione archivistica il Conte acquistò numerose edizioni originali del Cinquecento, che si conservano anch'esse nel lascito del 1922.

Diversi manoscritti sono poi inerenti la famiglia Bonaparte, come *Napoleone I all'Elba: Ricordi di un testimone oculare editi e illustrati da Giovanni Sforza* oppure *Giuseppe Bonaparte, ministro residente della Repubblica francese alla Corte di Parma*, *Girolamo Bonaparte e la sua famiglia* e infine la *Genealogia della famiglia Bonaparte della città di Sarzana, dall'anno 1200 sino all'epoca in cui nel secolo XVI si vede trasferita nella città*

⁹ Per un approfondimento sulla figura di Cesare Bertagnini si rimanda all'omonima voce, redatta da A. GAUDIANO, all'interno del *Dizionario biografico degli italiani*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1967, pp. 442-444.

di Ajaccio nel Regno di Corsica, descritta da Domenico Maria Bernucci Sarzanese nell'anno 1805.

Altri manoscritti degni di nota in questa sede sono il resoconto dei viaggi in diversi continenti europei del lucchese Francesco Maria Fiorentini, discendente dell'omonimo medico, scritto nel 1774 ma riferito al 1724, la *Revoluzione del Seminario Romano* di monsignor Agostino Mascardi, relativa ad alcuni episodi che si svolsero nel collegio romano dei Gesuiti nel 1631, narrati dal celebre letterato sarzanese e poi diffusi sotto pseudonimo. Si tratta del resoconto particolare di una protesta contro uno degli allora prefetti del Collegio, tenutasi a seguito di una punizione che era stata inflitta contro alcuni studenti, che si erano ribellati alla soppressione di alcuni privilegi di cui godevano da diverso tempo. Sono inoltre presenti appunti e documenti relativi alla vita e alle opere dello storico Bonaventura de Rossi, noto autore della *Collettanea copiosissima di memorie e notizie storiche*, che si proponeva di tracciare una dettagliata storia della Lunigiana, con trascrizioni di lettere a lui indirizzate e notizie varie. Si cita anche la presenza di documentazione inerente il poeta Giovanni Fantoni di Fivizzano e pertinente all'inaugurazione del monumento a lui dedicato nel 1907, in occasione del centenario della scomparsa.

Infine, tra le carte sciolte attribuite al Fondo Sforza, non si può non segnalare la lettera del fattore toscano Ghezo Grifoli, indirizzata a Vanni di messer Tofo Salimbeni, scritta nel 1310 e analoga a quella oltremodo nota del 1314 e studiata dall'Accademia della Crusca per le sue particolarità fonetiche e morfologiche fra i primi testimoni della lingua italiana. Questa prima lettera di Ghezo è stata ritrovata di recente all'interno del Fondo Sforza e successivamente pubblicata in edizione critica¹⁰. Nella storia della formazione della lingua italiana lo scrivere di Ghezo è visto come una particolare anomalia, perché riporta delle singolari caratteristiche morfologiche e sintattiche, come l'assenza di certe consonanti o il raddoppiamento senza regola di altre, talvolta intercalate erroneamente alle vocali, assieme alla mancanza della punteggiatura e delle maiuscole per nomi propri e di luogo.

Colpisce, in conclusione, dall'esame complessivo del fondo manoscritti, l'ampiezza degli interessi del Conte e la particolarità del suo metodo di ricerca, molto attento alle fonti storiche e archivistiche e che andava sempre a fondo di ogni indagine storica e bibliografica per non lasciare inesplorata alcuna via, in quella che si può ancora oggi apprezzare come una delle più feconde attività letterarie e critiche dell'Ottocento italiano.

¹⁰ Per la lettera di Ghezo si rimanda a G. BERTONATI, *Avanni ghezo visi rachomada: un'altra lettera di Ghezo a Vanni*, La Spezia, 2011 e A. B. LANGELI – G. BERTONATI, *Due, non una. Le lettere di Ghezo Grifoli a Vanni Salimbeni (1310 e 1314)*, in *Un accademico impaziente, Studi in onore di Glauco Sanga*, a cura di G. LIGI – G. PEDRINI – F. TAMISARI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018. La prima lettera di Ghezo venne studiata da M. PECORARO in *Anomalie grafiche e fonetiche in un'epistola senese del primo Trecento*, in «Studi di filologia italiana», XV (1957), pp. 439-452.

LAURA MALFATTO

Giovanni Sforza e il rapporto con i libri. Conclusioni

Il convegno dedicato a Giovanni Sforza, articolato in quattro giornate tra Massa e La Spezia, due città a lui legate, ha messo in luce la complessità di una personalità di grande rilievo, affermatasi soprattutto come storico e direttore di istituzioni archivistiche. La terza giornata, che si è tenuta nella magnifica sala di lettura della Biblioteca Civica Ubaldo Mazzini della Spezia, presso la quale è conservata la sua biblioteca personale, ha posto l'attenzione sull'interesse per i libri e le biblioteche, da lui declinato in vario modo, ma sempre con grande costanza e determinazione.

La personalità culturale di Giovanni Sforza e la sua competenza in materia di libri e biblioteche inducono a considerazioni di carattere più generale, che vanno oltre gli argomenti trattati nelle relazioni. Sono temi che stanno particolarmente a cuore a coloro che, come me, hanno trascorso gran parte della loro vita lavorativa tra i libri e conoscono le biblioteche dall'interno. Sono pertanto grata a Francesca Nepori, direttrice dell'Archivio di Stato di Massa e organizzatrice di queste quattro preziose giornate sforziane, per avermi invitato a partecipare al convegno, in particolare alla giornata dedicata a questo aspetto dell'attività dello Sforza, per me molto interessante sul piano personale e professionale.

Giovanni Sforza ebbe un intenso rapporto con il mondo dei libri: non solo pubblicò oltre cinquecento studi, ma fu anche bibliofilo appassionato e organizzatore infaticabile di biblioteche. Anche nelle relazioni delle prime due giornate si individuano elementi riconducibili a tale interesse, che lo accompagnò tutta la vita. A questo riguardo fu particolarmente formativa l'esperienza all'Archivio di Stato di Lucca, descritta da Veronica Bagnai Losacco nella relazione *L'eredità di Giovanni Sforza nelle carte dell'Archivio di Stato di Lucca* presentata nella prima giornata. Ad esempio, in quel periodo lo Sforza curò il catalogo della biblioteca dell'archivio e, ancora giovane archivista, aspirò alla direzione della Biblioteca Statale di Lucca.

Il suo interesse per i libri e le biblioteche è stato evidenziato nelle due mostre documentarie collaterali al convegno, presso l'Archivio di Stato di Massa e presso la Biblioteca Ubaldo Mazzini della Spezia. Una sezione della mostra allestita a Massa riguardava Giovanni Sforza bibliofilo e archivista e in particolare la Biblioteca Lunigianese, da lui costituita presso quell'archivio, di cui erano esposti alcuni libri e documenti significativi. Tra questi, la relazione del 5 aprile 1887, ricordata anche da Francesca Nepori nel suo ampio e documentato contributo *Giovanni Sforza cacciatore di libri*, attesta l'esistenza di un primo nucleo di libri in una data di

poco successiva all'istituzione dell'Archivio di Stato. Altri documenti dimostrano il suo impegno per incrementarne il patrimonio attraverso doni e acquisti di edizioni e manoscritti.

Nella mostra *Documenti e libri della Donazione Giovanni Sforza alla Biblioteca Ubaldo Mazzerini* sulla traccia di alcuni argomenti da lui studiati, come Manzoni, il Risorgimento e la Lunigiana, oltre a sue pubblicazioni erano esposti alcuni esemplari del materiale documentario del fondo, originali e trascrizioni, appunti manoscritti, lettere e carte di vario genere, segno della ricchezza di quanto da lui raccolto e ordinato.

Un risultato importante della sua passione per i libri sono le due biblioteche da lui costituite, argomento centrale delle relazioni di questa giornata: una, la Biblioteca Lunigianese dell'Archivio di Stato di Massa, nata all'interno di un'istituzione pubblica, e l'altra, la biblioteca personale, in origine privata, divenuta poi pubblica in seguito alla donazione alla biblioteca civica spezzina.

Più che soffermarmi sulle singole relazioni farò alcune considerazioni sull'attualità della personalità e dell'attività di Giovanni Sforza in riferimento a temi trattati nel corso della terza giornata.

Ricorrendo ampiamente ai documenti e in particolare a quelli relativi all'attività dell'Archivio di Stato di Massa («Archivio dell'Archivio»), Francesca Nepori sottolinea che la Biblioteca Lunigianese, nata insieme al locale Archivio di Stato nel 1887, precedette di molti anni il riconoscimento di questo tipo di istituto indicato per la prima volta nel Regolamento degli Archivi di Stato del 1902. La precocità del suo avvio è dovuta alla felice intuizione dello Sforza che aveva compreso l'importanza di una biblioteca di carattere storico in un'istituzione dedicata agli studi storici, quale un Archivio di Stato. Nepori ricorda che lo Sforza la fece «oggetto di speciali cure» e la definì «una biblioteca di storia municipale Lunigianese». Usando una terminologia affermata in Italia solo negli anni Ottanta del Novecento con lo sviluppo della letteratura professionale sull'argomento, essa può essere definita una raccolta locale¹.

Formare una biblioteca storica si collegava strettamente alla sua attività di studioso interessato alla realtà locale, come lo Sforza dimostrò fin dai suoi esordi con le prime ricerche dedicate al paese natale. Il suo impegno si inseriva nel culto della storia patria promosso nella seconda metà dell'Ottocento dalle deputazioni e società storiche locali, un ambiente culturale di cui faceva parte anche lui, che nel 1868 a soli 23 anni divenne socio della Deputazione di Storia Patria per le Antiche

¹ Sul ruolo degli studi locali e della raccolta locale della biblioteca pubblica per la crescita culturale e sociale della comunità rimane fondamentale: R. PENSATO – V. MONTANARI, *Le fonti locali in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, ispirato a J.L. HOBBS, *Local history and the library*, 2nd revised edition by G.A. CARTER, London, A. Deutsch, 1973² (prima edizione: 1962). Il tema della definizione e della denominazione del nucleo storico locale di una biblioteca (raccolta locale/ sezione locale/ collezione locale) è affrontato ampiamente nel successivo: R. PENSATO, *La raccolta locale: principi e gestione*, Milano, Editrice Bibliografica, [2000], pp. 17-20.

Provincie Modenesi, distinguendosi poi, oltre che per i suoi studi, per l'attività organizzativa soprattutto a favore della sottosezione di Massa, di cui fu presidente². Lo Sforza, come ricorda Nepori, lamentava l'assenza di pubblicazioni storiche nelle uniche due biblioteche aperte al pubblico a Massa e decise di colmare questa lacuna con una biblioteca all'interno del nascente Archivio di Stato. Va rilevato che in quel periodo anche le biblioteche comunali accentuarono il carattere locale, curando l'incremento del patrimonio librario sulla storia del territorio. Oggi le *Linee guida* dell'IFLA per il servizio bibliotecario pubblico riconoscono il ruolo delle raccolte di storia locale nella conservazione e promozione della cultura della comunità di riferimento³. Con la sua vastissima bibliografia lo Sforza condivise gli obiettivi della produzione erudita dell'epoca: l'organizzazione e la comunicazione della documentazione storica mediante l'edizione di fonti e la compilazione di repertori di vario tipo, strumenti essenziali per la ricerca. La Biblioteca Lunigianese, che, accanto ai documenti conservati nell'Archivio di Stato, fondamentali per la ricostruzione della storia con il metodo scientifico caro al positivismo, metteva a disposizione opere utili per l'approfondimento, diventava parte del circuito di fruizione e produzione che univa, allora come oggi, archivi, biblioteche e studiosi⁴.

Venendo ad aspetti più strettamente biblioteconomici, la classificazione in cinque tipologie delle opere presenti nella biblioteca⁵ è espressione del legame con il territorio, che Rino Pensato, riprendendo la letteratura in materia di biblioteche e studi locali sviluppatasi soprattutto in area anglosassone già nell'Ottocento e facendo riferimento a riflessioni di Francesco Barberi, risalenti a vari anni prima e rimaste fino a quel momento senza seguito nella letteratura professionale ita-

² G. CANEVAZZI, *Giovanni Sforza. Commemorazione tenuta nella tornata 10 febbraio 1923 della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi», s. VII, III (1924), pp. 1-30, in particolare pp. 3, 8-11. Sull'evoluzione degli studi storici e sul ruolo delle società di storia patria cfr.: R. PENSATO – V. MONTANARI, *Le fonti locali in biblioteca...* cit., pp. 15-16.

³ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, preparate dal gruppo di lavoro presieduto da Philip Gill per la Section of Public Libraries dell'IFLA. Edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2002, pp. 26-27. Linee guida specifiche per le raccolte locali nelle biblioteche pubbliche uscirono in prima edizione nel 1990 e in seconda edizione nel 2002: INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *Local studies libraries: Library Association guidelines for local studies provision in public libraries*, London, Library Association, 1990; 2002.

⁴ Sul ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari nell'organizzazione, promozione e produzione della documentazione storica locale cfr.: R. PENSATO – V. MONTANARI, *Le fonti locali in biblioteca...* cit., pp. 15-21. Indicazioni organizzative per l'incremento e lo sviluppo della raccolta locale di una biblioteca pubblica, inserita in una rete di cooperazione con la comunità locale, si leggono in: R. PENSATO, *La raccolta locale...* cit., pp. 133-154.

⁵ Le classi in cui sono suddivise le opere sono le seguenti: opere che hanno per esclusivo soggetto la Lunigiana; opere in parte sulla Lunigiana; opere di autori nativi della Lunigiana; opere estranee alla Lunigiana come argomento ma edita a cura di Lunigianesi; opere stampate in Lunigiana.

liana⁶, avrebbe chiamato «connessione locale», individuandola come caratteristica specifica della raccolta locale di una biblioteca. In base ad essa il materiale è suddiviso in due grandi categorie, una riguardante l'area geografica coperta e l'altra che considera quanto prodotto nella stessa area; questa distinzione di carattere generale è sottesa anche alla classificazione della Biblioteca Lunigianese⁷.

Le modalità di incremento del patrimonio librario seguite dallo Sforza e le difficoltà da lui incontrate sono simili a quelle che affrontano oggi i bibliotecari impegnati nell'aggiornamento delle biblioteche locali o delle sezioni di storia locale di una biblioteca in relazione alla produzione editoriale cartacea, ambito in cui è possibile confrontarsi con l'attività di un direttore di archivio della fine Ottocento. Allora come oggi era difficile procurarsi le pubblicazioni di argomento locale, spesso ai confini con la letteratura grigia e riservate a una circolazione fuori commercio. Allora come oggi era necessario richiederle in dono agli autori o alle istituzioni che le avevano prodotte. Allora come oggi bisognava sperare nei finanziamenti della pubblica amministrazione, quella statale nel caso della Biblioteca Lunigianese, e farne richiesta, se assenti o insufficienti. Anche oggi sarebbe opportuno avere la tenacia di Giovanni Sforza. Allora come oggi per incrementare una biblioteca di carattere locale occorre essere al corrente delle novità editoriali e conoscere la produzione retrospettiva, usando gli strumenti bibliografici disponibili. Come mette in rilievo Nepori, lo Sforza comprese molto presto, prima dell'inizio della sua carriera di archivista di stato, l'importanza dei cataloghi di editori e librerie antiquarie. Ne raccolse circa un migliaio, ordinandoli e rilegandoli in una cinquantina di volumi, per conservarli e consultarli meglio, dando così origine a una collezione assolutamente straordinaria, di cui Nepori sottolinea con forza il valore.

Un elemento che emerge con grande evidenza nei contributi presentati è la cura con cui lo Sforza coltivò le relazioni personali e istituzionali. A questa attenzione, importante per lo sviluppo sia della Biblioteca Lunigianese sia della sua biblioteca privata, è dovuta la presenza, in modo quantitativamente rilevante e con caratteristiche inconsuete, di pubblicazioni d'occasione, per lo più per nozze, che faceva stampare a sue spese con grande cura dei dettagli, utilizzando, ad esempio, carta diversa per esemplari della stessa edizione. Questo tipo di pubblicazioni, molto frequente nei fondi personali, è descritto da Andrea Tenerini nella relazione *Gli opuscoli per nozze nella produzione a stampa di Giovanni Sforza*. In un contributo approfondito e ricco di informazioni Tenerini sottolinea che non si tratta solo di

⁶ L'articolo di Francesco Barberi [F. BARBERI, *La sezione locale della biblioteca pubblica*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXIX (1961), pp. 301-312, poi in F. BARBERI, *Biblioteca e bibliotecario*, Bologna, Cappelli, 1967, pp. 131-146] rimase a lungo l'unico sul tema.

⁷ Sulla definizione di «connessione locale» cfr.: R. PENSATO – V. MONTANARI, *Le fonti locali in biblioteca...* cit., pp. 123-134; l'argomento è ripreso prevalentemente nella forma di istruzioni per l'uso in: R. PENSATO, *La raccolta locale...* cit., pp. 81-93.

poesie o di componimenti letterari: ci sono anche monografie di notevole mole, veri e propri studi eruditi o edizioni di documenti storici. Tenerini, forte di una notevole conoscenza del territorio e della sua storia, dovuta anche all'attività di architetto curatore di restauri di edifici storici della zona, si sofferma sulle singole pubblicazioni, illustrandone i contenuti, le caratteristiche editoriali, le persone coinvolte, le circostanze che le hanno originate, contribuendo ad approfondire il periodo storico e il contesto culturale in cui lo Sforza operò e dimostrando come un fondo personale possa avere una grande ricchezza informativa che si rivela a chi voglia intraprendere la lunga e difficile via della ricerca.

Per la destinazione della biblioteca personale e la sua definitiva collocazione presso la biblioteca civica spezzina fu determinante Ubaldo Mazzini, all'epoca primo direttore della biblioteca, a lui poi intitolata. Lo Sforza gli era molto legato, oltre che da amicizia, dall'attività di studio e di ricerca e dalla partecipazione a iniziative culturali comuni, come il «Giornale Storico della Lunigiana». Della donazione sforziana trattano con competenza Giacomo Bertoni, Ilaria Gasperi e Rossella Trevisan, che ne conoscono bene il ricco patrimonio librario e documentario.

Le vicende della biblioteca, esposte sinteticamente da Giacomo Bertoni nella relazione *I manoscritti della donazione Giovanni Sforza alla Biblioteca civica Ubaldo Mazzini della Spezia*, mostrano quanto sia complesso accogliere un'intera biblioteca per l'istituzione che la riceve: dall'allestimento di locali e arredi alle operazioni di riordino, inventariazione e catalogazione, agli spostamenti per esigenze organizzative che sacrificano l'unitarietà del fondo. Inoltre la situazione può divenire drammatica a causa di eventi eccezionali. Durante la seconda guerra mondiale il patrimonio librario della Mazzini, compresa la Donazione Sforza, subì gravi perdite, benché l'amministrazione civica spezzina lo avesse trasferito quasi totalmente in depositi fuori provincia, seguendo criteri molto ampi di selezione a differenza di altre amministrazioni, che si limitarono ai volumi più antichi e rari. Ad esempio, a Genova la civica amministrazione, sottovalutando i rischi, lasciò in sede la maggior parte dei volumi della Biblioteca Berio, che fu così tra le dodici biblioteche italiane più danneggiate⁸.

⁸ Descrive ampiamente le vicende della biblioteca spezzina durante la guerra: G. BERTONI, *La biblioteca civica U. Mazzini nella Seconda guerra mondiale*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», XC (2020), pp. 137-162. Una dura e argomentata critica delle scelte dell'amministrazione civica genovese riguardo alla protezione del patrimonio della Berio durante la seconda guerra mondiale è presente in: A. PETRUCCIANI, *Studi di caso: Genova*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, Bologna, Pendragon, [2007], pp. 371-391, ripubblicato nel 2012. A. PETRUCCIANI, *Un caso: le biblioteche di Genova 1940-1945*, in A. PETRUCCIANI, *Libri e libertà. Biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Manziana, Vecchiarelli, 2012, pp. 229-245. Sulle vicende della Berio nello stesso periodo cfr. anche: L. MALFATTO, *Dall'abate Berio al Sistema bibliotecario urbano: breve excursus sulle biblioteche civiche genovesi*, in *Villa Imperiale. Biblioteca Gian Luigi Lercari. Percorsi di storia, arte e cultura*, a cura di M. BRUNO, Genova, Sagep, 2021, pp. 34-37.

La relazione di Bertonati, basata sull'elenco, da lui curato⁹, dei manoscritti che con i libri formano la Donazione Sforza, sottolinea sia la varietà degli interessi, sia, soprattutto, la ricchezza documentaria del fondo, attestando quanto un archivio personale sia prezioso per entrare in contatto diretto con il metodo di lavoro e di ricerca dello studioso¹⁰.

La descrizione di materiale eterogeneo richiede, come raccomandano le *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, il ricorso a standard specifici per ciascuna tipologia, integrando le competenze archivistiche, bibliotecarie e anche museali¹¹. Questo genere di fondi, di natura complessa, biblioteca, archivio e in qualche caso museo, conferma l'importanza della collaborazione tra archivi, musei e biblioteche, secondo l'ottica MAB, affermatasi da una decina d'anni, diretta a valorizzare la convergenza tra le professionalità che vi operano. Il patrimonio culturale va trattato in modo appropriato, rispettandone le caratteristiche.

Ilaria Gasperi, trattando della Donazione Sforza, sottolinea come la biblioteca civica della Spezia sia sempre stata consapevole del suo valore e abbia dedicato ad essa una cura attenta, che, ancora prima della formalizzazione dell'accettazione, si manifestò in un'efficiente pianificazione dell'iter della donazione, un esempio eccezionale nella storia delle donazioni a biblioteche e ad altri istituti culturali, nella quale i casi sfortunati sono molto frequenti, come i bibliotecari sanno bene.

La parte libraria della Donazione Sforza è presentata da Rossella Trevisan, adottando l'approccio biblioteconomico, di cui la catalogazione è parte fondamentale. Lo stesso Sforza, come rileva Nepori, ne aveva chiara l'importanza: scrivendo alla Soprintendenza agli Archivi della Toscana per dare notizia della nascita della Biblioteca Lunigianese presso l'Archivio di Stato di Massa e chiedere qualche pubblicazione in dono, sottolineava che essa era «già tutta catalogata a schede». Rossella Trevisan ne descrive l'evoluzione, dai cataloghi cartacei a schede, prima manoscritte, poi dattiloscritte, fino alla catalogazione on line e alla digitalizzazione di edizioni antiche e opuscoli. È messo in evidenza come, in mancanza di un elenco del lascito Sforza, per individuare i volumi della biblioteca siano stati molto utili i timbri e gli ex libris apposti sui volumi. Nonostante l'inevi-

⁹ Per l'elenco dei manoscritti cfr.: *Ricostruzione della raccolta manoscritti del Fondo Sforza della Biblioteca U. Mazzini della Spezia*, a cura di G. BERTONATI, in G. SFORZA, *I Malaspina e Dante*, a cura di G.L. COLUCCIA, La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini, 2015, pp. 217-264.

¹⁰ L'importanza dei materiali di lavoro conservati in un fondo personale per comprendere l'attività del proprietario è evidenziata dalle *Linee guida sul trattamento dei fondi personali* elaborate dall'Associazione Italiana Biblioteche (AIB – ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, *Linee guida sul trattamento dei fondi personali*, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, versione 15.1 – 31 marzo 2019, p. 8, consultabile all'indirizzo web «[¹¹ *Ibid.*, p. 5.](https://www.aib.it/struttura/commissioni-e-gruppi/gbaut/strumenti-di-lavoro/linee-guida-sul-trattamento-dei-fondi-personali/»).</p>
</div>
<div data-bbox=)

tabile lentezza del lavoro la catalogazione on line riguarda ormai buona parte della biblioteca. Essa rappresenta un contributo fondamentale per la valorizzazione di un patrimonio librario comprendente molte pubblicazioni quasi irrimediabili altrove, edizioni antiche e autentiche rarità bibliografiche, che lo Sforza aveva saputo acquisire grazie alla sua grandissima competenza di bibliofilo, come testimonia anche la collezione di circa un migliaio di cataloghi di editori e di librerie antiquarie, prima ricordata.

Le relazioni di questa terza giornata mostrano la complessità del patrimonio culturale, che può essere trattata in modo corretto solo con l'integrazione di competenze specialistiche diverse. Emerge soprattutto una personalità di notevole complessità culturale: una rilevante passione per i libri e le biblioteche, ampie competenze in molti campi, non solo in quello storico, notevoli capacità organizzative sia negli impegni istituzionali sia nella vita personale. Ne è espressione anche la cura per gli oggetti materiali, come libri, documenti originali e loro trascrizioni, ritagli di giornali e riviste, cataloghi di librerie antiquarie, appunti di studio, di cui Giovanni Sforza, consapevole della loro importanza nella cultura di una persona e di una comunità, è stato custode attento e lungimirante.

NICOLA BARATTINI

Giovanni Sforza e la creazione del fondo diplomatico massese

Fra i molti meriti che si possono ascrivere a Giovanni Sforza non v'è dubbio vi sia da annoverare la conservazione e pubblicazione delle fonti documentarie utili all'erudizione e allo studio della storia patria. Così nei ventisei anni durante i quali fu Direttore dell'Archivio di Stato di Massa operò su ogni fronte e senza barriere ideologiche per raccogliere tutto quanto potesse illustrare le memorie del Ducato Massese e della Lunigiana, dal lontano Medioevo alla recente avventura risorgimentale. Particolare dedizione venne dedicata agli atti in pergamena, considerati almeno dal tardo XVII secolo veri e propri monumenti per la ricostruzione della storia italica ed europea, e come tali preziose reliquie da preservare e studiare. Come ebbe a scrivere Pompeo Litta in conclusione della sua guida agli archivi milanesi del 1844, «la difficoltà di raccogliere le diplomatiche ricchezze è maggiore qui che altrove, e maggiore, di conseguenza, il dovere patrio di accertarle e pubblicarle»¹. L'azione di Sforza è totalmente asservita a questa missione culturale di ricerca, al patrio dovere di riscoperta della perduta memoria e non già per meri fini personali, ché ben poche delle fonti da lui rese pubbliche furono oggetto dei suoi innumerevoli studi². Prima che storico, Sforza è archivista con un profondo senso dello Stato e del ruolo che è chiamato a ricoprire, e conservare, pubblicare e illustrare le carte costituiscono un principio etico cui mai si sottrasse.

La creazione del fondo diplomatico massese va letto in quest'ottica e non a caso essa è una delle prime operazioni intraprese dallo studioso 'moncero'. Fin dal 1887, infatti, ad Archivio appena inaugurato, mentre migliaia di pratiche venivano versate dagli Enti statali, Sforza iniziò a radunare in un unico fondo tutte le pergamene che man mano venivano recuperate dai vari archivi.

È lo stesso Sforza a informare del progetto scrivendo al Soprintendente degli Archivi toscani Cesare Guasti:

Di antiche e importanti pergamene è ricco l'Archivio Segreto. Parecchie ne furono trovate a servire da coperta a protocolli dei notai massesi. Le ho tutte quante amorosamente raccolte e così il Diplomatico ha avuto il suo comincia-

¹ P. LITTA, *Archivi, biblioteche, musei, collezioni*, in *Milano e il suo territorio*, a cura di C. CANTÙ, Milano, 1844, vol. II, p. 200.

² Per una bibliografia completa degli scritti di Sforza si veda: B. DE PIETRI, *La vita, le opere e l'attività archivistica di Giovanni Sforza* [Tesi di laurea], Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2004-2005.

mento e andrà crescendo a mano mano che l'archivio ingrandisca. Aspetto poi fiducioso che il Soprintendente nostro l'abbellisca con le pergamene dei comuni di Pontremoli e di Bagnone, della chiesa di S. Giovanni Battista di Fivizzano e dell'Abbazia di Linari, che il granduca Pietro Leopoldo fece trasportare a Firenze; con le pergamene dei Malaspina di Fossdinovo che sono anch'esse a Firenze e con quelle della prioria di Carrara che si trovano a Lucca³.

Un piano ambizioso che, come si vedrà, solo minimamente giunse a compimento. Ma prima di entrare nel merito di quanto effettivamente 'amorosamente' raccolto, è doverosa una premessa. Nel riordinare i documenti delle antiche magistrature preunitarie o degli uffici del neonato Stato italiano Sforza si attenne scrupolosamente al metodo storico che il suo maestro Francesco Bonaini aveva felicemente applicato nel riordinare gli archivi toscani, impresa che inaugurava un nuovo corso dell'Archivistica italiana e internazionale.⁴ Il metodo storico o principio di provenienza consiste nella ricostruzione della disposizione originaria della documentazione archivistica e prevede che ogni documento abbia un legame unico con l'ente che l'ha prodotto, altrimenti detto vincolo archivistico, ed è questo vincolo che l'archivista deve cercare di recuperare, riportando così l'archivio, oggetto di riordino, allo stato in cui si trovava nel momento della sua creazione.

Sforza seguì con costanza il metodo storico ma, al pari di quanto fatto dallo stesso Bonaini con la creazione del fondo diplomatico pisano⁵, contravvenne al principio creando il fondo diplomatico dell'Archivio di Stato di Massa, un fondo artificiale, composto da atti accumulati non, come il principio di provenienza vorrebbe, dall'essere stati emanati o ricevuti dallo stesso soggetto produttore ma dal fatto di essere tutti redatti sullo stesso supporto scrittorio, ossia la pergamena. Non si tratta dunque di un archivio in senso proprio quanto piuttosto di una collazione, una raccolta assimilabile come concetto a una collezione bibliografica. In pratica da ogni fondo archivistico vengono estrapolati tutti gli atti rogati su cartapeccora e tale estrapolazione comporta la rovinosa frattura del vincolo archivistico e i documenti perdono così il legame con il fondo originario. Operazione oggi vietata dal Codice dei beni culturali ma comune negli istituti di concentrazione che abbiano subito massicci interventi di riordinamento tra XVIII e XIX secolo. Tra i primissimi interventi in tal senso è da annoverare l'istituzione del Pubblico Archivio Diplomatico fiorentino creato dal Granduca Pietro Leopoldo con *motu proprio* del 24 dicembre 1778 che dette origine ad una concentrazione archivistica

³ ARCHIVIO DI STATO DI MASSA (d'ora in poi ASMs), *Archivio dell'Archivio di Stato di Massa* (d'ora in poi *Archivio dell'ASMS*), b. 1, fasc. 44.

⁴ Come è noto Bonaini, considerato il teorizzatore del metodo storico, non lasciò nulla di scritto sull'argomento. Si veda S. BONGI, *Della vita e degli studi di Francesco Bonaini, Soprintendente degli Archivi toscani e Accademico residente della Crusca*, in «Archivio Storico Italiano», XXI (1975), pp. 3-27.

⁵ *Archivio di Stato di Pisa*, [a cura di B. CASINI], in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma 1896, vol. III, pp. 646-645.

di tipo nuovo, non più orientata a esigenze puramente amministrative ma votata alla ricerca storica con una valenza propriamente culturale, offrendosi come territorio di elezione per l'erudizione medievistica⁶. Tale vocazione erudita si palesa nell'ordinamento materiale delle pergamene, disposte in una sequenza rigorosamente cronologica dalla più antica alla più recente che ha dissolto in una astratta tassonomia livellatrice di stampo illuminista i residui dei legami archivistici che univano tra loro pergamene di una stessa provenienza. Giovanni Sforza seguì esattamente lo stesso principio costituendo il diplomatico massese. Dai fondi che mano a mano si concentravano nel Palazzo Ducale, prima sede dell'Archivio di Stato, vennero estrapolati diplomi imperiali e regi, bolle e brevi pontifici, convenzioni, capitoli e decreti emanati da cancellerie pubbliche, e atti notarili privati come compré, vendite o locazioni, tutti rigorosamente in pergamena, a qualunque epoca appartenessero.

Il primo e più consistente gruppo proviene dal cosiddetto Archivio Segreto oggi Archivio Ducale⁷: qui nel corso dei secoli i Cybo avevano radunato tutti i documenti ritenuti più preziosi per la storia della famiglia e i privilegi ad essa spettanti. Come ricorda Francesco Bonaini nella sua relazione sugli Archivi dell'Emilia del 1861⁸ le più antiche pergamene che riguardavano la famiglia Malaspina e il loro dominio su Massa erano racchiuse, con altri documenti cartacei e di varia natura, in cartoni⁹. Invero oltre a pergamene spettanti propriamente ai Malaspina di Fosdinovo, marchesi di Massa dal 1442, si distinguono altre provenienze: Marchesi di Massa Corsica, famiglia obertenga che ebbe nel *castrum* di Massa il fulcro dei propri possessi dal 975 fino alla cessione ai Lucchesi da parte dell'imperatore Federico II nel 1248, Pico della Mirandola le cui carte assieme a diciotto pergamene giunsero per tramite del matrimonio di Alberico II Cybo Malaspina con Fulvia Pico della Mirandola, e infine Cybo Malaspina, illustre prosapia che regnò su Massa e Carrara dal 1552 al 1790. Nell'archivio Cybo sono confluiti diversi archivi propri di singoli esponenti della famiglia fra cui quello del cardinale Innocenzo da cui sono state desunte cinquanta pergamene dal 1514 al 1548, e quello del cardinale Alderano, segretario di Stato di papa Innocenzo XI da cui sono state distratte ben 139 pergamene, dal 1625 al 1698.

L'altro gruppo che costituisce il primario fondo diplomatico deriva dall'Archivio notarile di Massa. Le pergamene, fra cui alcune non prive di importanza, servivano da coperte a vari registri di abbreviature. La pergamena, materiale co-

⁶ G. PAMPALONI, *L'Archivio diplomatico fiorentino (1778-1852): Note di storia archivistica* in «Archivio Storico Italiano», CXXIII (1965), No. 2 (446), pp. 177-221.

⁷ Per una disamina delle diverse provenienze delle pergamene del Diplomatico si veda la relazione sugli Archivi di Massa Carrara del 1874 a cura di G. Sforza in ASMS, *Archivio Giampaoli*, b. 1.

⁸ Con l'Unità il circondario di Massa, in virtù dell'essere appartenuto agli Estensi di Modena, fu aggregato all'Emilia con decreto 79 del 1859 e solo nel 1871 venne a far parte della Toscana.

⁹ F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia, e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, 1861, p. 209.

stoso caratterizzato da resistenza e durevolezza, si prestava perfettamente allo scopo di proteggere le filze degli atti rogati dai notai che per legge erano destinati a conservazione perpetua. Non si sa esattamente quali e quante siano le pergamene così recuperate, non avendo Sforza lasciata alcuna relazione in merito. Le uniche parole dello studioso sull'argomento sono affidate a una lettera del 15 luglio 1887 rivolta al Soprintendente Guasti in cui si legge «parecchie pergamene e alcune di esse assai importanti servivano da coperte a vari registri degli atti che l'archivio notarile di Massa gentilmente ci ha consegnato; ed io le ho raccolte tutte quante formandone una serie dell'incipiente diplomatico»¹⁰.

Nelle intenzioni di Sforza il Diplomatico avrebbe dovuto diventare una sorta di *thesaurus* della storia di Massa e della Lunigiana, ponendo sotto un unico denominatore tutte le pergamene che trattavano di queste terre. Per motivi differenti, molti documenti riguardanti vicende di tali territori erano confluiti negli archivi di Firenze, Pisa, Lucca, Modena e fin dai primi mesi del suo mandato Sforza tentò di convincere i molteplici enti in gioco a restituirli a Massa, giudicata la sede più opportuna per il ricovero di tali memorie. Il 6 luglio del 1887 Sforza scrive a Cesare Guasti chiedendo di intercedere presso il Ministero per la rivendicazione dell'Archivio dei Malaspina di Treschietto, delle carte dell'Abbazia di San Caprasio di Aulla e della chiesa, intesa questa come Diocesi, di Sarzana che, stando alla relazione di Francesco Bonaini¹¹, si trovavano nell'Archivio demaniale di Modena. Ma le carte a Modena non si trovano e, chiosa Sforza con evidente polemica «è a tutti noto che l'Archivio di Modena molto lascia a desiderare in fatto di un buon ordinamento e chi lo dirige guarda più all'apparenza che alla sostanza»¹². Un mese prima, il 3 giugno 1887, Sforza aveva già contattato il soprintendente toscano per ottenere le pergamene della Provincia di Massa possedute dall'Archivio Fiorentino. Scrive Sforza:

Il nostro venerato maestro Francesco Bonaini quando fondò il Regio Archivio di Pisa lo arricchì delle pergamene pisane che si custodivano nel Diplomatico di Firenze. È ben naturale che adesso che il governo del Re ha istituito in Massa un Archivio di Stato vi siano allegate quelle del diplomatico fiorentino che appartengono alla Provincia Massese»¹³.

Si tratta di sei pergamene appartenute al Comune di Bagnone, settantasette della Chiesa di San Giovanni Battista di Fivizzano comprendente anche le pergamene della Badia di San Bartolomeo di Linari, due pergamene del Comune di Pontremoli e cinquantuno dalle Riformazioni Malaspina. Nel 1876 inoltre l'Ar-

¹⁰ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 34.

¹¹ F. BONAINI, *Gli archivi delle...* cit., p. 126.

¹² ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 34.

¹³ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 4.

chivio fiorentino aveva ricevuto per volontà testamentaria del Marchese Carlo Maurizio Malaspina di Caniparola, «a titolo di consegna perpetua», il ricco archivio della famiglia comprendente millesettecentonovanta pergamene la più antica delle quali risalente al 1094. Significativa la chiosa di Giovanni Sforza nella lettera a Guasti: «Io mi lusingo che la S. V. che si trova in mezzo a tanti ricchi tesori, vorrà pensare a noi poveretti ed appagare il modesto e legittimo desiderio che abbiamo di riavere le poche carte de' nostri padri»¹⁴.

Il soprintendente si dice possibilista ma chiede che innanzitutto l'Archivio sia dotato di apposite scaffalature così da garantire le medesime condizioni conservative del diplomatico fiorentino. Nonostante che la corrispondenza fra i due proseguiva discutendo di armadi e stanze, l'ambizioso progetto sforzesco non andrà in porto. Neppure riuscirà a Sforza di vedere il rientro in patria dei documenti conservati negli Archivi di Stato di Pisa e Lucca dove si trovavano, rispettivamente, gli archivi dei conventi lunigianesi soppressi e le pergamene della Collegiata di Sant'Andrea di Carrara. L'unico incremento del Diplomatico che Sforza riuscì a ottenere fu grazie all'acquisto avvenuto nel 1890 dell'Archivio dei Malaspina di Olivola che venne ceduto dal professor Alberto Del Prato dell'Università di Parma per 260 lire¹⁵. Anche in questo caso le undici pergamene presenti vennero estrapolate dal loro contesto di pertinenza e inserite su base cronologica nel fondo che andava così a raggiungere il numero di 945 carte.

Dopo la partenza di Sforza per Torino nel 1903, la raccolta si arricchì ulteriormente con la donazione di cinque pergamene da parte di Eulalia Araldi Borsari di Modena nel 1905¹⁶ cui si aggiunsero tre pergamene donate nel 1911 e 1913 dal figlio di Giovanni Sforza, il senatore Carlo Sforza¹⁷, e una ceduta da Pietro Guerra nel 1914.¹⁸

Il totale di 954 pergamene, cui idealmente vanno aggiunti, se pur conservati separatamente, quarantanove privilegi imperiali concessi alla famiglia Cybo Malaspina nei secoli XVI-XVIII, coprono sei secoli: 11 documenti sono datati al XIII secolo, 318 al XIV, 141 al XV, 176 al XVI, 276 al XVII e 29 al XVIII secolo. La più antica testimonianza è un atto di locazione del 1204 rogato a Massa presso la curia del marchese Guglielmo di Massa Corsica, mentre la più recente è una bolla di papa Pio VI del 1777. Nel Diplomatico sono presenti anche due falsificazioni, un diploma di Ottone I e una bolla di Onorio II, probabilmente opera del

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 4, fasc. 1.

¹⁶ Sono le pergamene n. 690/638 (1598 febbraio 20); n. 695/642 (1602 settembre 17); n. 816/762 (1655 luglio 31); n. 987/934 (1715 dicembre 20); n. 993/940 (1726 maggio 9). Cfr. ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 28, fasc. 2/30.

¹⁷ Sono gli atti n. 698/645 (1605 luglio 15), n. 700/647 (1606 luglio 28); n. 990/937 (1723 maggio 20). Si veda: E. LASINIO, *Il regesto delle pergamene del Regio Archivio di Stato di Massa*, Pistoia 1916, p. VII, n. 4.

¹⁸ È la carta n. 717/664 (1624 settembre 5). E. LASINIO, *Il regesto delle...* cit., p. VII, n. 5.

medico letterato Alfonso Ceccarelli di Bevagna, protetto del Principe Alberico I, che proprio per quella sua attività di falsario venne decapitato per ordine di papa Gregorio XIII nel 1583.

Nel 1916 a cura di Ernesto Lasinio venne dato alle stampe *Il regesto delle pergamene del Regio Archivio di Stato di Massa*, in cui, a fronte di 954 pergamene, sono registati 998 atti, dal momento che alcune pergamene contengono più atti nello stesso foglio.

FRANCO BONATTI

Giovanni Sforza e gli statuti della Lunigiana

Gli statuti descritti nella Bibliografia storica della Lunigiana

Giovanni Sforza il 26 maggio 1869 a Reggio Emilia nell'adunanza generale della Regia Deputazione per le provincie modenesi proponeva di redigere una bibliografia generale degli statuti italiani da compilarli per ogni provincia dalle Deputazioni del Regno¹. Il giovane archivista seguendo la lezione del suo maestro Francesco Bonaini, il quale nel 1851, in un saggio apparso negli «Annali delle Università Toscane», aveva proposto un censimento dei testi statutari italiani² iniziava allora a raccogliere i dati per la realizzazione di una bibliografia storica della Lunigiana pubblicata a Modena dal tipografo Vincenzi nel 1874.

Nell'introduzione alla sua bibliografia così si esprimeva:

Non ho perdonato né a tempo né a fatiche né a spese per rendere quanto per me si poteva questa Bibliografia completa, nella quale ho descritto tutti gli Statuti e tutte le opere così edite come inedite che in cinque anni di pazienti ricerche mi sono venute nelle mani e che giovano a illustrare più o meno largamente la storia politica legislativa, ecclesiastica, scientifica, artistica letteraria e commerciale della Lunigiana³.

Il saggio si divide in due parti, nella prima Sforza elenca in ordine alfabetico gli Statuti delle comunità di Lunigiana indicando sempre il numero delle carte o delle pagine e il luogo ove sono conservati. Di alcuni testi statutari trascrive il proemio, di altri le rubriche. Nella seconda parte elenca manoscritti e opere rare relative alla Lunigiana.

¹ La relazione di Sforza venne pubblicata negli «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi e Modenesi», V, pp. XXXVIII-XL.

² F. BONAINI, *Alcuni appunti per servire ad una bibliografia degli statuti italiani*, in «Annali delle Università Toscane», II, (1851), p. 141. L'idea di redigere bibliografie storiche nasce nella prima metà dell'Ottocento sotto la diretta influenza dello storico tedesco Savigny di cui Francesco Bonaini fu fedele seguace nella Toscana granducale. Si veda F. C. SAVIGNY, *Geschichte des Römischen Rechts in Mittheilung*, Heidelberg, 1834. Il primo repertorio degli statuti italiani fu edito a Venezia nel 1858 da F. BERLAN, *Statuti italiani. Saggio Bibliografico*, Venezia, Tipografia del Commercio 1858. Sull'argomento si veda l'ampio saggio introduttivo di R. SAVELLI, *Scrivere lo Statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (sec XII-XVIII)*, in «Società Ligure di Storia Patria Fonti per la storia della Liguria», XIX (2003), pp. 3-19.

³ G. SFORZA, *Bibliografia storica della Lunigiana*, Modena, Tipografia Vincenzi, 1874, p. 5.

Lo Sforza iniziò la sua ricerca partendo dal Regio Archivio Centrale di Firenze, così come allora era definito l'attuale Archivio di Stato, ove già in età granducale era stato istituito il fondo archivistico Statuti delle comunità autonome e soggette. Nell'archivio fiorentino lo Sforza rinvenne gli statuti delle comunità lunigianesi appartenute prima alla Repubblica e poi al Granducato di Toscana. Egli inizia l'elenco in ordine alfabetico descrivendo gli statuti delle comunità di Agnino, Albiano, Bagnone, Biglio, Casola, Castiglione del Terziere, Cecina, Ceserano, Codiponte, Colla, Collecchia, Collesino, Comano, Compione, Corlaga, Corvarola, Filattiera. Della città di Fivizzano descrive gli statuti quattrocenteschi e i Capitoli del Monte di Pietà del 1583. Segue la descrizione degli statuti delle comunità di Fornoli, Isolano e Tenerano, Lusuolo, Magliano, Mochignano, Monte dei Bianchi, Monzone, Nezzano, Pastina. Della città di Pontremoli lo Sforza descrive in modo analitico lo Statuto municipale, edito dal tipografo parmense Viotto nel 1571, informando inoltre che copie dello statuto pontremolese sono conservate nell'archivio municipale e in alcune collezioni private. Segue l'elenco degli statuti di altre comunità soggette al Granducato: Posara, Riccò, Rocca Sigillina, S. Terenzo Bardine, Soliera, Tenerano, Terrarossa, Vinca e Virolo⁴.

La città vescovile di Sarzana fu l'altro luogo visitato dal giovane archivista alla ricerca di testi statutari delle comunità di Lunigiana. Si recò nella sacrestia del capitolo della cattedrale di Sarzana, ove gli fu mostrato dal canonico archivista «l'insigne e antichissimo Codice Pelavicino». Consultò con cura il voluminoso manoscritto ove rinvenne i *pacta convencta*, antesignani degli statuti, della comunità di Bolano del 14 giugno 1204 e i successivi statuti della comunità bolanese approvati dal vescovo Gualtiero il 14 marzo 1227. Descrisse inoltre i *pacta convencta* tra il vescovo Guglielmo e la comunità di Carrara del 1235 e i successivi statuti del 1260. Rinvenne sempre nello stesso Codice gli statuti della comunità di Nicola del 1257, i *pacta convencta* tra la comunità di Ponzanello e il vescovo Guglielmo e infine gli ampi statuti del borgo di Sarzana del 1269⁵.

Visitò quindi l'archivio storico del Comune di Sarzana ove rinvenne in copie cinque-seicentesche gli statuti delle comunità di Ameglia, Arcola, Falcinello, Follo, gli statuti della città di Sarzana nell'edizione dello stampatore parmense Viotto del 1529 e le Riforme agli statuti stessi nell'edizione genovese di Casamora del 1705. Consultò gli statuti di Sarzanello del 1409 e infine in una copia seicentesca gli statuti trecenteschi della comunità di Vezzano⁶. Consultati l'archivio del capitolo della cattedrale di Sarzana e l'archivio storico del Comu-

⁴ ID., *Bibliografia storica...* cit., *passim*.

⁵ I *pacta convencta* e gli statuti trascritti nel codice Pelavicino sono editi in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, a cura di M. N. CONTI, in «Studi e Documenti di Lunigiana. Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», I (1979).

⁶ Gli statuti delle comunità lunigianesi attualmente conservati nell'archivio storico del Comune di Sarzana sono stati inventariati da E. PETACCO, *Gli statuti dell'Archivio storico del Comune di Sarzana*, in «Annuario Biblioteca Civica Massa», 1979, pp. 45-78.

ne, Sforza indirizzò la propria ricerca presso le prestigiose biblioteche private della città iniziando dalla raccolta documentaria e bibliografica del marchese Alessandro Magni Griffi a cui è dedicato il volume della *Bibliografia storica*⁷. In essa individuò e descrisse gli statuti della comunità di Calice del 1653, gli statuti del feudo malaspiniano di Godano del 1563 e le leggi municipali del borgo fortificato di Sarzanello del 1535.

Nella fornita biblioteca di Ilario Lari Sforza consultò e descrisse gli statuti volgari della comunità di Bolano del secolo XV, consultò una copia seicentesca degli statuti della comunità di Isola del 1224, gli statuti cinquecenteschi di Ponzano e Ponzanello, lo statuto della comunità di Portovenere del 1370. Infine descrisse gli statuti delle comunità di Santo Stefano Magra e di Vallerano, l'attuale Valeriano Lunense. Nella biblioteca del marchese Ollandini, nella villa del Cavagino, nella periferia sarzanese consultò e descrisse gli statuti cinquecenteschi di Lerici, rinvenne infine nel palazzo dei marchesi Remedi in piazza Calcandola lo statuto cinquecentesco di Marola.

Sforza si recò quindi alla Spezia ove consultò nell'archivio comunale il prezioso manoscritto originale degli Statuti della Comunità della Spezia del 1407. Nel vicino sobborgo marinaro di Marola il giovane archivistica fece visita all'anziano amico Agostino Falconi, poeta e studioso delle vicende storiche del Golfo della Spezia. Nella sua prestigiosa biblioteca rinvenne un prezioso manoscritto che riportava le franchigie concesse dal Comune di Genova dalla podesteria di Carpena nel lungo periodo che va dal 1205 al 1654⁸.

Dopo le trasferte a Sarzana e alla Spezia il giovane archivistica visitò l'archivio che egli definisce segreto ospitato nel ex Palazzo ducale di Massa, ove rinvenne gli Statuti di Carrara nell'edizione dello stampatore lucchese Busdraghi del 1574, i Bandi del marchesato di Carrara, i Capitoli del Collegio de' Dottori, edito a Massa per il tipografo Della Dote nel 1643⁹.

⁷ Si riporta il testo della dedica: «Ad Alessandro Magni Griffi / Amorosio Raccoglitore di Patrie Memorie / Questa Bibliografia Storica della Lunigiana / A Testimonianza di amicizia / E di animo riconoscente / Intitola / Giovanni Sforza 1 giugno 1872», in *Bibliografia storica...* cit., p. 3. Lo Sforza commemorò Alessandro Magni Griffi il 28 aprile 1906 nella adunanza della Deputazione Modenese, il necrologio venne pubblicato in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi» serie V, 1906, pp. XIX-XXII.

⁸ Agostino Falconi era nato a Marola in Comune della Spezia l'8 gennaio 1816, aveva iniziato da giovane a scrivere poesie che raccolse nel volumetto *Rime di Agostino Falconi di Marola Spezia 1846*; seguì un secondo volume di *Rime inedite* del 1850. Nel 1869 per le nozze di Giovanni Sforza con Elisa Pierantoni pubblicò un sonetto. Nel 1865 iniziò la sua raccolta delle iscrizioni del Golfo della Spezia che pubblicò nel 1875 presso la tipografia Argiroffo della Spezia. Morì il 26 febbraio 1882. Lo Sforza ricordò l'amico in un saggio *Agostino Falconi di Marola e i suoi scritti editi ed inediti*, in «Giornale Ligustico», XXII (1897), pp. 356-364. Si veda inoltre la voce *Agostino Falconi* in *Enciclopedia della Spezia*, a cura di A. LANDI, La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini, 2008.

⁹ *Dei Capitoli del Collegio de' Dottori, Delle Regole del Monte di Pietà* del 1562 e dei *Capitoli delle Milizie* del 1606 l'autore ci fornisce l'elenco dei capitoli, G. SFORZA, *Bibliografia storica...* cit., pp. 32-34.

Nell'archivio comunale di Fosdinovo Sforza rinvenne la Collezione delle leggi e decreti (1676-1797) del marchesato. Il giovane archivista si recò indi a Fivizzano a far visita al conte Giuseppe Tenderini nella cui biblioteca rinvenne una copia del 1567 degli statuti della locale comunità.

Nella città di Genova Sforza consultò nel Regio Archivio di Stato gli statuti di Levante del 1471, un codice con riforme statutarie sino al 1771 e l'edizione a stampa degli statuti della valle di Levante per i tipi del lucchese Barchiella 1789 e lo statuto di Falcinello del 1477 conservato nel fondo Archivio di San Giorgio. A Modena nella biblioteca che Sforza definisce Palatina rinvenne lo statuto quattrocentesco di Varano.

Nella sua casa signorile di Montignoso egli conservava lo statuto di tutto il dominio di Fosdinovo in una copia del 1676 e lo statuto cinquecentesco della comunità di Madrignano in una copia del 1760. Come lo Sforza stesso scrive depositò lo statuto della comunità di Montignoso del 1571 «a me affatto ignoto quando scrissi e pubblicai per le stampe le Memorie storiche della mia terra nativa all'Archivio di Stato di Lucca il 22 giugno 1870, trovato in un umile casolare del montignosino»¹⁰. Infine, presso l'avvocato Cesare Betti di Massa lo Sforza consultò lo statuto settecentesco delle comunità del feudo malaspiniano di Podenzana.

Concludeva lo Sforza la descrizione degli statuti delle comunità lunigianesi con queste significative parole:

Forse niuna Provincia d'Italia offre tanta ricchezza e varietà di Statuti quanto la Lunigiana, varietà e ricchezza che dovrebbe invogliare qualche dotto scrittore a porre mano a illustrare le vicende della legislazione in questi paesi; opera utilissima e che potrebbe essere di principio e di stimolo a una storia della legislazione italiana dall'origine dei Comuni al 1789¹¹.

Terminata nel giugno 1872 la prima parte della sua *Bibliografia storica* Sforza proseguì per altri due anni la sua ricerca aggiungendo un *Supplemento* nel quale descrisse come egli afferma: «innanzitutto gli statuti che mi sono venuti alle mani, quando già era stampata la prima parte»¹². Ringrazia nell'introduzione gli studiosi e gli amici che lo hanno aiutato, in primo luogo il sarzanese Achille Neri, Raffaele Raffaelli ed Eugenio Branchi. Il Neri nel 1872 aveva ottenuto, grazie ai buoni uffici del cugino Giulio Rezasco, alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, l'incarico di applicato alla Biblioteca Universitaria di Genova di cui divenne direttore nel 1889. Egli dovette segnalare all'amico gli statuti conservati

¹⁰ La lettera è trascritta da Sforza in *Bibliografia storica...* cit., p. 35. G. SFORZA, *Memorie Storiche di Montignoso*, Lucca, Bartolomeo Canovetti, 1867.

¹¹ *Id.*, *Bibliografia storica...* cit., p. 56.

¹² *Ibidem*, p. 217.

nella Biblioteca Universitaria genovese non descritti nella prima parte¹³. Raffaello Raffaelli, nato a Fosciandora in Garfagnana l'8 maggio 1813, conseguita la laurea in giurisprudenza all'Università di Modena sposò la nobile donna Giulia Provenzali. È autore della *Descrizione geografica, storica ed economica della Garfagnana edita nel 1879*¹⁴. Raffaelli presentò allo Sforza Emilio Dini di Castelnuovo Garfagnana, attento bibliofilo, il quale raccolse alcuni statuti delle comunità di Lunigiana. Il terzo amico ringraziato dallo Sforza è l'avvocato Eugenio Branchi che in quegli anni sta elaborando la sua ampia e documentata Storia della Lunigiana feudale¹⁵.

Sforza nell'estate del 1873 visitò la prestigiosa Biblioteca di Emilio Dini a Castelnuovo Garfagnana ove consultò gli statuti trecenteschi promulgati da Isnardo del fu Tommaso marchese Malaspina di Aulla, Bibola e Montedivalli, copiati nel 1770 da Antonio Ortalli di Fivizzano, gli statuti della comunità di Codiponte in una copia del 1632, gli statuti della comunità di Equi del 1589, lo statuto seicentesco del feudo di Olivola Pallerone e infine lo statuto della comunità di Ugliancaldo del 1497 in una copia settecentesca¹⁶.

Avvalendosi del consiglio e dell'aiuto dell'amico Achille Neri che in quel periodo (1873) lavorava presso la Biblioteca Universitaria genovese, Sforza rinvenne presso il Regio Archivio di Genova gli statuti della comunità di Bastremoli del 1595 e un esemplare delle immunità e franchigie concesse alla comunità di Portovenere dalla Repubblica genovese. Nella biblioteca privata di Achille Neri consultò il manoscritto degli statuti delle comunità di Carrodano e Mattarana del 1413 in copia degli inizi del XIX secolo, dei quali fornisce le rubriche. Nella biblioteca del sacerdote Antonio Finali di Treschietto rinvenne gli statuti del feudo malaspiniano del Terziere in vigore nelle comunità di Filattiera, Malgrate e Treschietto del 1288; il testo fu copiato nel 1786 dal sacerdote Antonio Finali. Nella raccolta libraria di Matteo Toccoli di Verona si trovavano gli statuti della comunità di Gragnola promulgati dai marchesi Leonardo e Galeotto Malaspina nel 1416 di cui Sforza elenca le rubriche. Nella biblioteca dell'avvocato Raffaello Reghini di Pontremoli lo Sforza consultò gli statuti della comunità di Malgrate del 1572, mentre lo statuto delle comunità del feudo malaspiniano di Giovagallo lo

¹³ Achille Neri nacque a Sarzana nel 1842, compiuti gli studi nella città natale, si trasferì a Genova ove svolse la sua attività di bibliotecario dal 1872 al 1889. Fondò con Belgrano nel 1874 il «Giornale Ligustico di archeologia storia e arte», periodico mensile che uscì sino al 1889. Con Ubaldo Mazzini e Giovanni Sforza fondò nel 1908 il «Giornale storico della Lunigiana» che diresse sino alla morte che lo colse a Genova il 13 aprile 1925. Fu autore di oltre quattrocento testi monografici sulla storia civile e letteraria della Lunigiana. Si veda l'accurata voce *Achille Neri*, a cura di A. PETRUCCIANI, in *Dizionario Biografico Enciclopedia Treccani*, vol. 78, Roma, Istituto Enciclopedico Italiano, 2013, *ad vocem*.

¹⁴ R. Raffaelli pubblicò anche l'interessante *Monografia storica ed agraria del circondario di Massa Carrara compilata fino al 1881*, Lucca, Giusti, 1883.

¹⁵ E. BRANCHI, *Storia della Lunigia feudale*, Pistoia, Tipografia di Tommaso Beggi, 1897.

¹⁶ G. SFORZA, *Supplemento alla Bibliografia storica*, Modena, Vincenzi, 1874, pp. 215-225.

consultò nella biblioteca di Settimio Porrini di Giovagallo. Nell'archivio comunale di Mulazzo Sforza consultò l'archivio della comunità mentre rinvenne un'altra copia con aggiunte e franchigie sino al 1567 nell'archivio domestico dei marchesi Malaspina. Infine, nell'archivio notarile di Carrara Sforza rinvenne i *Capitoli del Colleggio* (sic) *Dei dottori* del 1658, dei quali l'autore ci fornisce la trascrizione un'altra copia degli stessi Capitoli venne consultata presso il marchese Giuseppe Campori di Modena¹⁷.

Statuti di Lunigiana nell'Archivio di Stato di Massa

Soltanto alcuni mesi dopo il Regio Decreto del 13 febbraio 1887 n. 4341 con cui veniva istituito l'Archivio di Stato di Massa¹⁸, il direttore Giovanni Sforza lo volle arricchire di alcuni esemplari degli statuti delle comunità di Lunigiana. Iniziò una trattativa con i privati possessori per la loro acquisizione che si concluse il 5 luglio 1887 quando il soprintendente agli Archivi Toscani Cesare Guasti comunicava alla Direzione del Regio Archivio di Stato di Massa che «il Superiore Ministero ha disposto che vengano acquistati per codesto Archivio di Stato al prezzo di £ 340 gli Statuti dei Comuni della Lunigiana da Lei indicati»¹⁹. Nell'occasione da Emilio Dini di Castelnuovo Garfagnana furono acquisiti gli statuti trecenteschi promulgati da Isnardo del fu Tommaso marchese Malaspina di Aulla, Bibola e Montedivalli, copiati nel 1770 da Antonio Ortalli di Fivizzano, gli statuti della comunità di Codiponte del 1470 in una copia del 1632, gli statuti della comunità di Equi del 1589, lo statuto seicentesco del feudo di Olivola Pallerone e lo statuto della comunità di Uglianaldo del 1497 in una copia settecentesca.

Da Alessandro Magni Griffi di Sarzana furono acquisiti gli statuti della comunità di Agnino del 1491 copiati nel 1564 e quelli di Ameglia in copia ottocentesca. Furono pure acquistati gli statuti delle comunità di Bardine e San Terenzo del 1665 con riforme sino al 1730, gli statuti della comunità di Collecchia del 1499 in una copia del 1721. Nella stessa occasione furono acquisiti gli statuti di Fivizzano del 1470 e gli statuti della comunità di Gagnola del 1416 con riforme sino al 1543, lo statuto di Codiponte del 1470 in copia settecentesca, lo statuto del

¹⁷ Il testo dei Capitoli del *Colleggio dei dottori di Carrara* è stato trascritto interamente in G. SFORZA, *Supplemento alla Bibliografia storica...* cit., pp. 255-257.

¹⁸ Sull'istituzione dell'Archivio di Stato di Massa si vedano G. PAPPALÀ, *Nel cinquantenario del R. Archivio di Stato di Massa, Relazioni sulle origini e sul funzionamento dell'istituto (1887-1937)*, Massa, 1937 e *Inventario sommario dell'Archivio di Stato di Massa*, a cura di R. MORI, Roma, 1952 e i contributi di O. Raffo e N. Barattini nel presente volume.

¹⁹ ASMS, *Archivio dell'Archivio di Stato di Massa*, b. 29, Lettera con firma autografa del Soprintendente Cesare Guasti, *Ibidem*, Minuta del Direttore dell'Archivio di Stato di Massa del 16 agosto 1887 con cui comunica alla Soprintendenza degli Archivi Toscani di aver inviato la ricevuta relativa al pagamento dei 17 Statuti manoscritti della Lunigiana.

feudo di Madrignano in una copia della seconda metà dell'Ottocento, gli statuti del feudo di Fosdinovo del 1504, due esemplari degli statuti delle comunità di Cecina e Bardine, uno originale del 1665, l'altro in copia del 1730, due esemplari degli statuti di Ceserano, il primo del 1502 con modifiche sino al 1529, il secondo in una copia del 1744²⁰. In seguito, e precisamente il 20 agosto 1897, furono acquistati dall'Archivio di Stato di Massa quattro statuti delle comunità feudali di Calice al Cornoviglio e uno della comunità di Tresana così descritti dal direttore Giovanni Sforza:

1. Statuti di Calice compilati sotto la dominazione di don Carlo Doria Carretto duca di Tursi, Principe di Avella e marchese di Veppo (1635) codice cartaceo, lire 20.
2. Statuti della comunità di Calice compilati e riformati il 1663, codice cartaceo, lire 20.
3. Statuti della comunità di Madrignano fatti e pubblicati in questo anno 1764 nel mese di dicembre con l'approvazione e permissione di Sua Eccellenza il signor marchese Carlo del fu signor marchese Azzo Giacinto Malaspina di Mulazzo nostro padrone clementissimo, lire 20.
4. Ordinamenti della Comunità et huomini di Tresana fatti ed ordinati per comodo et utilità delli homini predetti et a favore del molto illustre signor marchese di detto loco di Tresana, Codice del secolo XVIII, lire 20.
5. Statuti del Comune di Suvero nella minorità di S. E. il signor marchese Torquato Malaspina padrone sotto l'amministrazione di S.E. il signor marchese Giuseppe Malaspina di Villafranca compilati dall'eccellentissimo signor Niccolò Maria Bologna giurisperito di Pontremoli in questo anno 1774 indizione VII codice cartaceo lire 20; totale lire 100.

Sforza editore di statuti

Non solo lo Sforza descrisse esemplari di molti statuti che rintracciò in cinque anni di ricerche in archivi pubblici e biblioteche private non solo costituì il fondo Statuti di Lunigiana nell'Archivio di Stato di Massa, ma già in età giovanile promosse l'edizione di alcuni testi statutari iniziando nel 1870 con gli *Ordinamenta Castris Sarzane* del 1350 manoscritto che si conservava presso il Regio Archivio di Pisa. Il giovane archivista pubblicò il breve testo statutario come Appendice al suo saggio storico *Della signoria di Castruccio e de' Pisani sul borgo e forte di Sarzanello* ne curò inoltre una edizione in soli 25 esemplari che dedicò all'amico bibliofilo Alessandro Magni Griffi²¹.

²⁰ Gli esemplari acquisiti nel 1887 fanno parte del fondo archivistico Statuti di Lunigiana dell'Archivio di Stato di Massa.

²¹ G. SFORZA, *Della signoria di Castruccio e de' Pisani sul borgo e forte di Sarzanello*, in «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia per le antiche provincie modenesi», serie II, V (1870), pp.75-86. Gli

Nel 1872 quando lo Sforza dimorava nella città di Lucca rinvenne nell'Archivio Notarile cittadino lo statuto volgare del borgo del contado lucchese di Fagnano e ne curò l'edizione preceduta da un'ampia introduzione²². Alcune particolarità linguistiche dello statuto di Fagnano attirarono l'attenzione dell'erudito Niccolò Tommaseo che lodò l'edizione dello Sforza in una recensione apparsa nell'Archivio Storico Italiano²³. Nel 1886 negli «Atti della Regia Accademia Lucchese» Sforza pubblicò gli statuti inediti del contado lucchese dei secoli XIII e XIV relativi alle comunità di Arliano, Borgo a Mozzano Fagnano, Gioviano, Marlia, Massaciuccoli, Mutigliano e Nozzano²⁴. Nel 1892 nei «Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi» Sforza pubblicò gli Statuti di Massa di Lunigiana. L'edizione si apre con gli statuti criminali rogati il 12 gennaio 1372 in *aula palatii marchionis posita in Massa lunensis in Vicinia Plati* alla presenza del vicario lucchese Alemmano Saggina, cui seguono gli statuti del 1439 relativi al dominio della Repubblica di Firenze sul territorio massese²⁵. Un capitolo dell'ampia opera *Bibliografia storica di Luni e dei suoi dintorni* redatta dallo Sforza negli anni della direzione del Regio Archivio di Torino tratta delle costituzioni sinodali trecentesche e dei successivi statuti cinquecenteschi promulgati dai vescovi lunensi.

L'interesse per i testi statutari²⁶ accompagnò la lunga vita di Giovanni Sforza dagli anni giovanili, quando nel 1869 proponeva un catalogo ragionato degli statuti italiani che egli compilò per il territorio della Lunigiana storica negli anni 1870-1874 sino all'acquisizione nel 1887 e nel 1897 di esemplari di testi statutari per l'Archivio di Stato di Massa da lui fondato seguendo l'esempio del suo maestro Francesco Bonaini egli stesso studiò e curò l'edizione critica di alcuni testi statutari del contado lucchese e di Massa Lunense .

statuti trecenteschi di Sarzanello furono inseriti nel secondo volume F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Firenze, 1870, vol II. Dell'edizione in 25 esemplari ci informa G. Sforza, in *Bibliografia storica...* cit, p.45. Furono editi a Lucca dalla tipografia Canovetti.

²² G. SFORZA, *Statuto volgare di Fagnano 1391*, in «Il Propugnatore di Bologna», V (1872), pp. 386-406.

²³ Si veda la recensione di N. Tommaseo in «Archivio storico italiano», serie III, XVIII (1874), pp. 179-80.

²⁴ G. SFORZA, *Gli statuti inediti delle comunità Arliano, Borgo a Mozzano Fagnano, Gioviano, Marlia, Massaciuccoli, Mutigliano e Nozzano*, in «Atti della Regia Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti», 1882, pp. 456-567.

²⁵ ID., *Gli statuti di Massa di Lunigiana* in «Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi. Serie statuti», V (1892), p. 294.

²⁶ ID., *Bibliografia storica di Luni e dei suoi dintorni*, in «Atti della Regia Accademia delle Scienze», serie II, LX (1910), pp. 163-340.

OLGA RAFFO

Cronache e ricordi di Massa di Lunigiana e altre memorie raccolte da Giovanni Sforza

Il mio primo e diretto approccio con Giovanni Sforza ha avuto luogo nel lontano 1987, in occasione del 1° centenario dell'istituzione dell'Archivio di Stato di Massa, diretto dallo stesso, che ho avuto l'onore e il privilegio di celebrare. E proprio in quell'occasione, nell'ambito del Convegno organizzato per completare le celebrazioni, è stata resa pubblica la relazione che lo Sforza aveva stilato nel 1874, su incarico del Ministero dell'Interno, inerente agli archivi governativi censiti a Massa e a Carrara, al fine di istituire un Archivio di Stato a Massa¹.

Lo Sforza, profondo conoscitore delle fonti storiche del territorio e archivista di prim'ordine, ha lasciato un infinito numero di pubblicazioni che sono risultate preziose per gli studiosi e i ricercatori. Fra i numerosi contributi, di particolare interesse risulta l'edizione delle Cronache di Massa di Lunigiana pubblicate ed illustrate dallo Sforza, che ha visto la luce nel dicembre 1881 quando ancora lo Sforza non era direttore². Nell'introduzione alla edizione, l'autore comunica l'imminente pubblicazione di una Storia di Massa, relativa alle vicende dalla sua origine al 1553, anno della morte di Ricciarda Malaspina, all'inizio della Signoria dei Cybo, «Signoria che riceve anche larga luce da vari cronisti contemporanei, de' quali appunto offro una raccolta in questo volume»³. In realtà la storia di Massa annunciata non vide mai la luce per motivi a noi sconosciuti ma, nonostante ciò, l'edizione di cui si tratta, è fondamentale per l'approfondimento della storia di quel periodo. Infatti non si deve dimenticare che, all'epoca, gli studi esistenti non erano molti. Lo Sforza prosegue citando Gaspare Venturini, con i suoi *Ricordi* (1477-1599). Personaggio di rilievo, nato a Massa nel 1528, ben presto divenne paggio di Alberico Cybo Malaspina, futuro primo principe di Massa, e lo servì a lungo, seppur in periodi diversi. Fedele alla casa Cybo, nel 1564, non esitò ad uccidere a Milano Paolino di Castiglione che aveva tradito Giulio Cybo, facendolo imprigionare e quindi trasferire a Milano, dove fu processato e condannato alla pena capitale per alto tradimento. La cronaca del Venturini è di supporto a quanto

¹ O. RAFFO, *La Relazione di Giovanni Sforza sugli Archivi censiti a Massa e Carrara nel 1874* in *Annuario 1985-86 (Atti di Convegno di Studi)*, Pisa, Pacini Editore, 1990.

² ARCHIVIO DI STATO DI MASSA (d'ora in poi ASMs), *Biblioteca dell'ASMs, Cronache di Massa e di Lunigiana*, Lucca, Rocchi, 1882.

³ *Ibidem*, p. III.

si può ricavare dalle fonti storiche governative coeve ma non di minore importanza risultano i *Ricordi* di Tommaso Anniboni (1481-1569), originario di Aiola in Lunigiana, si era trasferito a Massa dove aveva formato la sua famiglia. In realtà la sua cronaca era già apparsa, per volere dello Sforza, nel volume VIII degli «Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi», ricavate da una copia di Carlo Frediani. La nuova pubblicazione era invece tratta dall'originale, conservata nella Biblioteca dell'Accademia de' Rinnovati, e completata da brani omessi dal Frediani.

Le cronache originali furono più tardi depositate all'Archivio di Stato di Massa, come si apprende da una lettera del neo direttore del 30 giugno 1887:

Il sottoscritto nella sua qualità di direttore del R. Archivio di Stato in Massa dichiara di aver ricevuto le tre opere manoscritte seguenti: Volpini, Annali di Massa dal 1716 al 1738 volumi tre Venturini, Ricordi, un volume Anniboni, Ricordi, un volume. Le suddette opere saranno custodite nella Biblioteca patria del R. Archivio anzidetto in servizio degli studiosi e l'Accademia ne conserverà inviolata la proprietà Giovanni Sforza⁴.

Il 7 luglio seguente comunica a Cesare Guasti, sovrintendente archivistico per la Toscana, quanto segue: «Mi faccio un dovere di rendere avvisata la S.V. che a nome del superiore Ministero ho ringraziato la R. Accademia de' Rinnovati per deposito da essa fatto in questo Archivio delle tre cronache manoscritte di Massa di sua proprietà»⁵.

Non meno significative sono le vicende di Massa tratte dai carteggi dei podestà di Montignoso Carlo Carli (dal 19 settembre al 19 novembre 1546) e Giuseppe Migliori (dal 14 gennaio al 26 marzo 1547), intercorsi con la Repubblica di Lucca in quel periodo cruciale per il giovane sventurato Giulio Cybo, desideroso di reclamare il Marchesato di Massa, detenuto dalla madre Ricciarda Malaspina. Maggior comprensione della triste vicenda di Giulio permette il suo carteggio con la Repubblica di Lucca al fine di ottenere protezione, con preghiera di inviare un loro rappresentante alla corte imperiale. Temeva infatti l'ira di Carlo V per il tentativo di togliere il potere alla madre⁶. Una lancia a favore di Giulio Cybo viene spezzata dal principe Alberico Cybo nella lettera del 10 gennaio 1570, inviata ad Uberto Foglietta, genovese e storico rinomato, nonché protonotario apostolico, nella quale non esita a giustificare il fratello accusato di alto tradimento. Il principe Alberico avverte il Foglietta che in realtà Giulio, che aveva sempre servito fedelmente l'imperatore, costretto a restituire alla madre Ricciarda il marchesato, che riteneva suo di diritto, non avendo ottenuto aiuto da Carlo V, aveva ritenuto

⁴ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1. Fasc. 9.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Sulla figura di Giulio Cybo Malaspina si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 270-275.

opportuno non servirlo più «volendo sperimentare sé e la fortuna sua con altri grandi»⁷. Del resto, Giulio aveva mantenuto fedeltà assoluta alla Repubblica di Genova nella sua piena libertà e desiderava «solo rimuovere in quella il nome di Cesare et porvi quello di Francia»⁸.

La suddetta lettera era stata già data alle stampe da Giuseppe Campori negli «Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia patria per le Provincie Modenesi e Parmensi», ma lo Sforza ritiene cosa utile averla riproposta agli studiosi di storia locale. Notizie chiarificatrici e, al momento, in gran parte ancora sconosciute risultano dagli interrogatori riguardanti Giulio Cybo, fatti a Carrara il 1567 nella causa promossa da Scipione de' Fieschi contro la Repubblica di Genova per la rivendicazione dei feudi paterni, tratti dall'archivio notarile di Carrara dove giacevano dimenticati. L'analisi dei suddetti documenti offre una descrizione capillare relativa all'impresa di Giulio nella conquista del castello di Massa, coadiuvato dalle fanterie del duca di Firenze Cosimo. A seguito della congiura de' Fieschi del gennaio 1547, i loro beni furono confiscati dall'imperatore e poi trasferiti alla repubblica di Genova⁹.

Segue la lettera di Giulio Beggi, rinvenuta nell'Archivio di Stato di Modena, nella quale descrive, con dovizia di particolari, le nozze di Veronica Cybo figlia del principe Carlo I con il duca Jacopo Salviati (1628). Detta lettera era stata già pubblicata dallo Sforza nel 1871 ma in un numero limitato di copie. La descrizione raffinata e ricca di particolari offre, come in un affresco, tutte le fasi delle nozze, dall'arrivo del Salviati ai doni per la principessa ai festeggiamenti seguiti da grande partecipazione del popolo massese¹⁰.

Particolare interesse riveste la narrazione relativa alla fuga di Nicoletta Grillo-Cybo duchessa di Massa, nel 1713, descritta da un anonimo contemporaneo, resoconto che lo Sforza aveva rintracciato in una miscellanea manoscritta del XVIII secolo conservata nella Regia Biblioteca di Lucca. Nicoletta Grillo conduceva a corte una vita di umiliazioni da parte del marito Alberico III soggiogato da Stefano Franchi, un ballerino che determinava tutte le decisioni del sovrano in ambito economico; stanca di quel tenore di vita decise di fuggire dal Ducato. Ottenuta assistenza da Marcantonio Sesti, cavaliere lucchese, approfittando di una sua visita alla Chiesa della Beata Vergine fuori Porta Toscana (oggi Madonna

⁷ ASMs, *Biblioteca dell'ASMs, Cronache di Massa e di Lunigiana*, Lucca, Rocchi, p. 121-123, 1882.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Sulla Congiura dei Fieschi si veda G. AIRALDI, *La congiura dei Fieschi, un Capodanno di Sangue*, Salerno, Collana Aculei, 2017. Sulla figura di Gianluigi Fieschi si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 462-464.

¹⁰ Sulla figura di Veronica Cybo si veda G. VIANI, *Memorie della famiglia Cybo e delle monete di Massa*, Pisa, pp. 45, 137, 138, 1808. E. REPETTI, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze, Tipografia Allegrini-Mazzoni, 1839, Vol. III, p. 126, 1839. S. SIMONETTI, *Veronica Cybo-Salviati, Storia di un tradimento in Atti del Convegno Amore, Instabilità, Violenza. Famiglie ieri ed oggi, Massa, 6-7 novembre 2015. Palazzo Ducale*, Firenze, Tipografia del Consiglio Regionale della Toscana, 2017, p.111-124.

del Monte) e dell'assenza del duca recatosi a Carrara a caccia di pernici, congedati i servitori si diresse verso Lucca. Da qui proseguì per Firenze e Bologna per poi giungere sino a Mantova dove chiese l'intercessione del conte di Castelbarco, governatore di quella città, affinché facesse comprendere al marito quale impostore fosse il Franchi. Ma la morte del duca fece svanire nel nulla l'intento e la duchessa si rifugiò a Modena, grazie al duca d'Este, dove rimase ospite di un convento e in seguito «volontariamente s'ellesse d'entrare nel monastero»¹¹. Completano la descrizione della fuga la dettagliata narrazione del commissario di Montignoso, Lorenzo Berti, richiesta dalla Repubblica di Lucca, unitamente a brani del processo istruito nei confronti di alcuni montignosini, accusati di aver favorito la duchessa nella sua fuga. Seguono i *Ricordi* di Nardino Bertelloni di Borgo del Ponte, zona periferica della città di Massa, dal 1732 al 1776, di cui Giovanni Antonio Matteoni aveva stampato alcuni brani nella sua guida delle chiese di Massa. Le notizie ivi raccolte comprendono avvenimenti di carattere socio politico, unitamente a descrizioni della vita quotidiana del popolo massese.

Particolare interesse desta il *Ristretto della vita di Alderano duca di Massa* (1690-1731), scritta dal canonico Odoardo Rocca, ricavata dal professor Achille Neri di Sarzana da un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Genova. Proprio a seguito dell'edizione del *Ristretto* lo Sforza auspicava che il Marchese Campori si decidesse a pubblicare, nella sua interezza, l'opera del Rocca di cui possedeva l'originale. La lettura dell'opera si rivela molto interessante per la dovizia di particolari che mettono in luce il rapporto del duca Alderano, erede del fratello Alberico, deceduto nel 1715, nella conduzione del governo dello Stato. Prodigio, arrogante e amante della vita dispendiosa al di sopra delle sue possibilità, non governò il ducato con saggezza ma vessando la popolazione con tasse e balzelli, atteggiamento che non avrebbero condiviso i suoi antenati. Deceduto appena quarantunenne per un tumore devastante, lasciò la vedova Ricciarda Gonzaga in precarie condizioni economiche¹². I *Ricordi* di padre Eligio Quadrella (1796-1805), anch'egli di Borgo del Ponte, possono fornire notizie di supporto a quanto deducibile dalle fonti storiche ufficiali. Il cronista narra l'arrivo dei francesi, il 30 giugno 1796, e la loro conquista del piccolo Stato di Massa a cui seguirono lo sfratto del Convento dei Frati francescani e la spoliazione dell'edificio, unitamente ad altre soppressioni di conventi sia a Carrara che in Lunigiana. Chiudono le cronache di Massa i *Ricordi* dell'abate Domenico Nardini di Castagnola, zona periferica di Massa, (1807-1839), gentilmente concessi allo Sforza dal pronipote avvocato

¹¹ Sulla figura della duchessa si veda A. F. CELLI, *Nicoletta Grillo e Alberico III Cybo Malaspina Contrasti e strategie in un matrimonio di antico regime*, in *Atti del Convegno Amore, Instabilità, Violenza. Famiglie ieri ed oggi...* cit., pp. 67-76. Si vedano anche le *Cronache di Massa...* cit., p. 160.

¹² Su Alderano Cybo Malaspina si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 265-267; O. ROCCA, *Alderano Cybo duca di Massa. Vita di un sovrano incompreso*, a cura di E. G. BECCARI e P. GIANNOTTI, Massa, Apua service, 2008.

Luigi Nardini. Delle due cronache citate, lo Sforza riporta unicamente le parti di maggior interesse per le vicende di Massa. Il Nardini evidenzia che nel 1806, per decreto dell'Imperatore Napoleone, gli Stati di Massa e di Carrara erano stati uniti al Principato di Lucca, governato da Felice Baciocchi e dalla moglie Elisa, sorella dell'Imperatore. Descrive, inoltre in modo dettagliato, a seguito della morte di Maria Beatrice Cybo d'Este (1829), la visita a Massa e a Carrara di Francesco IV, duca di Modena, di lei figlio ed erede, accompagnata da festeggiamenti e celebrazioni religiose¹³.

Data la sua puntualità nel citare le fonti archivistiche, lo Sforza chiude la pubblicazione delle *Cronache* con note e illustrazioni al fine di meglio chiarire «fatti de' cronisti inesattamente narrati»¹⁴, corredate da documenti del tutto sconosciuti e di alcune parti dell'autobiografia del Principe Alberico Cybo Malaspina, allora ancora inedita. Conclude asserendo che «l'amore da me posto nel compilare questo volume, gli procaccerà accoglienza benevola presso i cultori delle patrie memorie»¹⁵.

¹³ Sulle vicende del dominio francese a Massa si veda il catalogo della Mostra documentaria *Il Principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-1814), Riforma dello Stato e Società, Lucca Palazzo Mansi, 9 giugno-11 novembre 1984*, Lucca, Editrice Nuova Grafica Lucchese, 1984; Sul dominio di Maria Beatrice Cybo-d'Este si veda *Massa e Carrara nella Restaurazione Il governo di Maria Beatrice Cybo-d'Este, Massa, P. Sant'Elisabetta, 31 agosto 1979*, Modena, 1980.

¹⁴ *Cronache di Massa...* cit., p. V.

¹⁵ *Ibidem*.

GIUSEPPE BENELLI

Le Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli di Giovanni Sforza: una svolta negli studi sull'alta Lunigiana

Giovanni Sforza «ha riportato l'anima della Lunigiana direttamente alle fonti della sua storia»¹. La sua attività di studioso si è svolta soprattutto nel seno delle regie deputazioni di storia patria della Toscana, dell'Emilia e delle Antiche Province. Infaticabile editore di fonti storiche, legato alla tradizione storiografica toscana, è stato uno dei massimi rappresentanti e promotori in Italia dell'indirizzo filologico-erudito. La storia di Pontremoli, scrive Manfredo Giuliani, è

senza dubbio una delle sue più geniali fatiche, alla quale fu attirato da Lunigianese, oltreché dallo straordinario interesse che offriva l'ancora poco esplorata e rischiarata formazione del piccolo ma vigoroso Comune pontremolese rispetto alla caratteristica trasformazione alto medioevale della viabilità di questa parte dell'Appennino ligure-emiliano².

Lui, che era nato nel 1845 a Montignoso, scriveva e ribadiva sempre che si doveva dire «Montignoso di Lunigiana». L'amicizia e la collaborazione col sarzane Achille Neri, condirettore dal 1874 del «Giornale Ligustico», fondatore e direttore con Ubaldo Mazzini del «Giornale Storico e Letterario della Liguria», sono ricordate da Paolo Boselli:

Appariva spesso a Montignoso, e desideratissimo con affetto fraterno, Achille Neri, ricco di novità inattese e auree per la storia della Lunigiana e di Genova, solerte investigatore, elaboratore indefesso e sicuro, e, insieme, sobrio, denso, lucido narratore: affine allo Sforza nel pensiero e nel lavoro: e di un sol animo coll'amico cui disse, fino ai giorni estremi, la parola del cuore³.

All'opera dello Sforza si deve il grande risveglio di studi e ricerche sulla storia Lunigianese⁴. Di questo risveglio sono prova i saggi di argomento dantesco, la

¹ M. GIULIANI, *I Preparatori*, in «Lunigiana», I (1910), 1.

² Id., *Giovanni Sforza e la "Storia di Pontremoli"*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», Serie IV, XII (1960), p. 191.

³ P. BOSELLI, *Giovanni Sforza*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Torino, Fratelli Bocca, 1923, p. 5. Su Neri si veda A. PETRUCCIANI, *Neri, Achille*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 78, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, *ad vocem*.

⁴ A. D'ADDARIO, *Giovanni Sforza studioso e ordinatore delle Fonti Archivistiche Apuo-Lunensi*, in *Atti*

biografia del giovane Tommaso Parentucelli, le storie complessive di Montignoso e di Pontremoli. Opere che poggiano sul fondamento di una ricca, puntigliosa, erudita ricerca d'archivio e su di una non meno ampia e informata ricerca bibliografica. Conoscenza di cui ha dato un saggio con la pubblicazione delle due bibliografie di opere storiche sulla Lunigiana e sulla città di Luni. La sua *Bibliografia storica della Lunigiana*, edita a Modena nel 1874, riporta nella prefazione:

Non ho perdonato né a tempo, né a fatiche, né a spese per rendere compiuta, quanto per me si poteva, questa Bibliografia, nella quale ho descritto tutti gli Statuti, e tutte le opere così edite come inedite, che in cinque anni di pazienti ricerche mi sono venuti alle mani, e che giovano a illustrare, più o meno largamente, la storia politica, legislativa, ecclesiastica, scientifica, artistica, letteraria e commerciale della Lunigiana⁵.

Sforza indica il formato del manoscritto, il numero dei libri e il luogo di conservazione; in molti casi la descrizione si fa particolareggiata e in alcuni trascrive il proemio o il decreto di approvazione dell'autorità superiore⁶.

Giovanni Sforza è espressione di quell'erudizione storica che ha trovato tanto impulso nelle scuole universitarie e nelle deputazioni per la storia patria. Negli ultimi decenni dell'Ottocento, infatti, lo Stato unitario da un lato ha conferito ufficialità ai 'professionisti' della ricerca storica, di contro al 'dilettantismo', con l'importanza assunta dalle scuole universitarie; dall'altro lato ha accordato il pieno riconoscimento all'erudizione storica locale attraverso le deputazioni per la storia patria, estensione di un istituto piemontese ispirato al modello francese. Il più delle volte queste deputazioni, accanto alle quali sono sorte molte società storiche particolari, non riescono a districarsi dalla minuta erudizione locale, né a elevarsi sopra l'orizzonte ristretto segnato dalla sfera delle curiosità storiche. Molto spesso accanto al culto devoto delle memorie patrie, che coincidono di frequente colle tradizioni delle famiglie che un tempo hanno dominato e ancora un poco dominano la vita cittadina, opera in modo più o meno cosciente l'intento polemico di dimostrare che anche quella città, quel borgo, quel castello ha i suoi titoli di nobiltà nella storia nazionale; che anch'esso ha avuto i suoi statuti, i suoi diplomi imperiali, i suoi ospiti illustri; che anch'esso ha dato i natali a qualche celebrità e il suo tributo al Risorgimento nazionale⁷.

del convegno sullo sviluppo ineguale dell'Italia postunitaria. La regione apuo-lunense, Massa, Amministrazione Provinciale di Massa Carrara, 1979, pp. 317-330.

⁵ G. SFORZA, *Saggio di una bibliografia storica della Lunigiana*, Modena, Vincenzi, 1874.

⁶ F. BONATTI, *Giovanni Sforza editore delle fonti storiche lunigianesi*, «Biblioteca Civica di Massa. Annuario», 1985-86, p. 37.

⁷ E. SESTAN, *Erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana. 1896-1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. ANTONI e R. MATTIOLI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1950, pp. 425-453.

In particolare l'attività delle deputazioni e società storiche coinvolge principalmente e quasi unicamente il medioevo, come il terreno più proprio dell'erudizione storica. Il medioevo infatti è più adatto a sollecitare l'orgoglio municipale, come l'età nella quale le cento e cento città e borghi e castelli d'Italia, soprattutto dell'Italia settentrionale, hanno una vita e una storia quasi per sé. Man mano che questa vita autonoma si spegne e si subordina a una storia più allargata, sembra perdere di interesse per gli eruditi che, fino alla Prima Guerra Mondiale, si sono occupati pochissimo del periodo tra il Cinquecento e la fine del Settecento. Senza parlare degli storici del Risorgimento che, nelle deputazioni, nell'accademie e nelle società storiche, sono poco più che tollerati e considerati, con giudizio inappellabile, poco più che 'giornalisti'.

Fondati come sono su di un'ampia, meditata, esperienza di ricerche documentarie, i contributi storiografici dello Sforza non deludono mai il lettore per la precisione dei dati forniti, per l'intelligenza dell'elaborazione e delle conclusioni e, soprattutto, per la costante attenzione al nesso esistente fra il particolare studiato e la più ampia tematica storica. Rispondono a queste esigenze anche le *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, che erano divise in due parti: la prima, di due volumi, di 862 pagine; la seconda di un volume, di 376 pagine, con un totale di pagine 1238. Comparve prima la parte II, contenente i *Documenti*, uscita nel 1887 dai torchi del Giusti di Lucca. La parte prima, invece, o *Racconto*, vide la luce, 17 anni dopo, nel 1904, stampata a Firenze dalla Tipografia di Luigi Franceschini⁸. Della prima parte fu tirato anche un estratto in piccolo numero di esemplari, col titolo *Storia di Pontremoli dalle origini al 1500*, Firenze, Tipografia di Luigi Franceschini, 1904: un vol. in-8, di pp. 862, con XII tavole. La storia di Pontremoli nel Medio Evo bisognava ricomporla, quasi crearla, con solerte indagini nella immensa mole di documenti della storia generale d'Italia e nelle non scarse, ma spesso ingannevoli tradizioni locali. Opera laboriosa alla quale Sforza consacra un primo periodo di pazienti investigazioni, per raccogliere documenti e memorie sparse in antiche cronache, che pubblicò nel 1887, come parte seconda del suo lavoro. Poi attese a dettare la narrazione in quattordici capitoli, corredati di nuovi documenti e copiosissime note, nelle quali concentrò il frutto di ulteriori ricerche fatte negli archivi comunale e notarile di Pontremoli, e quanto altro di meglio ha trovato nei cronisti locali.

Delle quattro antiche cronache pontremolesi Sforza ritenne che fosse meritevole di essere pubblicata soltanto quella di Giovanni Maria Ferrari, facendola precedere da un commentario della sua vita fortunosa. La cronaca del Ferrari ha il pregio di rappresentare con ingenua schiettezza uno dei periodi più ricchi d'avvenimenti e più interessanti e curiosi, che abbia attraversato Pontremoli dopo la sua perduta indipendenza; periodo in cui «le gare dei ghibellini e dei guelfi

⁸ G. SFORZA, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, Parte I, voll. I-II, Firenze, Luigi Franceschini, 1904; Parte II, vol. III, Lucca, Giusti, 1887.

seguitarono ardenti e ostinate in pieno Secolo XVI». Quanto alle altre, cioè, a quella cinquecentesca di Giovanni Rolando Villani, di Sforza Trincadini, fiorito nella prima metà del Seicento, e del cappuccino Bernardino Campi dei primi del Settecento, si limita a ricordarle in una semplice *Nota Bibliografica*, «ne di ciò vorrà farglisi carico, qualora si pensi che tutti costoro lavorarono molto di fantasia e poco o nulla di criterio»⁹.

L'Italia, come scrive Pietro Bologna nell'ampia recensione apparsa nel «Giornale storico e letterario della Liguria», ebbe il vanto

di dare al mondo un Muratori che fu padre, fra noi, di quella critica storica già inaugurata in Francia con tanti meravigliosi lavori pubblicati nell'epoca ch'ebbe nome di Luigi XIV. Il Muratori trovò terreno fecondo per la sua grande opera, perché in Italia fino dalla fine del Secolo XVI era sorto l'amore alle patrie antichità, ed era stato molto curato lo studio delle storie municipali. Ma in questo studio, sebbene fossero tenuti a scorta i documenti, pure gli autori dettero troppo campo alle congetture, spesso si lasciarono troppo trasportare dall'amore patrio e talvolta, anche dalla vanità municipale. A poco a poco, la critica andò scoprendo molte mende nella storia d'Italia, le quali necessariamente portarono a correggere e modificare anche le storie dei municipi: e più tardi, per il riordinamento degli archivj pubblici e per la gran copia di materiale da essi disseppellito, non pochi fatti nuovi sono venuti in luce, mentre altri han dovuto essere diversamente spiegati ed interpretati. Perciò molte storie municipali ebbero non solo largo incremento, ma poterono essere ricostruite quasi di nuovo. Questa ultima circostanza si verifica appunto nella Storia di Pontremoli¹⁰.

Pietro Bologna, di famiglia pontremolese, nasce a Firenze nel 1833, si laurea in giurisprudenza all'Università di Siena ed esercita l'avvocatura presso il foro fiorentino. Numerosi sono gli incarichi che svolge: a Torino dipendente del Ministero di Grazia e Giustizia; a Carrara direttore e poi anche consigliere delegato della Ferrovia Marmifera. È membro di diversi sodalizi culturali, tra cui la Società Colombaria di Firenze, la Deputazione di Storia Patria delle Province Parmensi e di quelle Modenesi. Scrittore raffinato e amante della storia Lunigianese, è autore di opere importanti della storiografia pontremolese. Raccoglitore delle memorie del padre Giovanni, bibliofilo anch'esso, è particolarmente legato a Luigi Bocconi e Giovanni Sforza. Muore a Firenze nel 1909¹¹. La ferezza di appartenere a una terra ricca di storia e di grandi personaggi, la esprime chiaramente parlando della storia di Pontremoli dello Sforza.

⁹ P. BOLOGNA, *La storia di Pontremoli*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», 1904, pp. 142-143.

¹⁰ *Ibid.*, p. 147.

¹¹ N. MICHELOTTI, *Genealogie Pontremolesi – 7. Canossa Bologna*, Edizione manoscritta, 2004, p. 126.

Pochi paesi, come Pontremoli, hanno dato dai tempi più antichi fino quasi ai nostri giorni, uomini di governo, magistrati, lettori e professori di Università in Toscana, a Milano, a Genova, a Bologna, a Ferrara, a Parma, a Modena, a Pavia e in altri luoghi d'Italia. E molti di costoro ritornavano poi in patria con quel più elevato sentimento di dignità ch'era loro ispirato dallo esercizio di alti e delicati ufficj e dalla convivenza nelle classi migliori e più colte delle grandi città. Di qui ne venne anche che Pontremoli, sebbene piccola, perché situata in angusto territorio, e anticamente rinchiusa entro le sue mura e torri merlate, ebbe sempre, oltre i solidi edifizj pubblici, anche buone e bene ornate fabbriche particolari, ove quelle famiglie abitavano signorilmente, dando alla terra un aspetto di severa nobiltà¹².

A causa dell'incendio che Pontremoli subì nel 1495 per opera degli Svizzeri di Carlo VIII, andarono distrutti quasi totalmente gli archivi pubblici e quelli delle migliori famiglie. Solo l'Archivio notarile ha potuto salvare pochissimi protocolli perché erano presso i notari.

Per tal modo la storia di Pontremoli nei quattro Secoli dopo il mille, rimase avvolta nella più completa oscurità: bisognava ricomporla, spigolando nelle cronache di altre città, nei documenti di Storia generale italiana, e nelle tradizioni locali, usando, riguardo a queste ultime, molta cautela, perché divennero presto esagerate e fallaci. Alcuni Pontremolesi, nei Secoli XVI e XVII, rivolsero lo studio alla storia del loro paese, ma privi affatto di ogni critica e allucinati dalla vanità municipale, invece di rischiarare la oscurità, quasi la resero più intensa¹³.

Prima della comparsa della storia di Giovanni Sforza, ben poco era stato scritto di veramente fondato e critico su Pontremoli. Le sole *Notizie storiche della Terra di Pontremoli* di Niccolò Maria Bologna erano parse tanto assennate e criticamente vagliate da essere incluse nei *Viaggi* di Giovanni Targioni Tozzetti del 1777. Bologna raccolse un corpo di memorie della sua patria che comunicò nel 1750, per mezzo dell'Auditore Stefano Bertolini, a Targioni Tozzetti che le pubblicò con poche aggiunte nel tomo undicesimo delle *Relazioni di alcuni viaggi per la Toscana*¹⁴. Niccolò Maria Bologna, battezzato il 30 gennaio 1698, era figlio dell'avvocato Giovanni Pietro e Delia Maracchi. Compiuti gli studi legali attese all'esercizio dell'avvocatura, nel quale ebbe molto credito non solo in Pontremoli ma in tutta la Lunigiana. Fu provicario maggiore generale per il Granduca di Toscana in Pontremoli, sua giurisdizione e feudi marchionali. Nel 1743 fu ammesso

¹² P. BOLOGNA, *La storia di Pontremoli...* cit., p. 145.

¹³ *Ibid.*, p. 146.

¹⁴ G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi per la Toscana*, Tomo XI, Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale, 1777, pp. 211-410.

tra i Consiglieri urbani del Comune di Pontremoli; ed ivi tenne anche vari altri uffici, fra i quali quello di Rettore o Priore del Venerabile Spedale di Sant'Antonio Abate. I Marchesi Malaspina lo adoperarono per compilare nel 1760 lo Statuto di Madrignano, e nel 1775 quello di Suvero. Del Marchese Carlo di Mulazzo fu giudice delegato. In un atto del 1775 è anche qualificato come «Pro vicario maggior generale per S. A. R. il Granduca di Toscana in Pontremoli, sua giurisdizione e feudi granducali». Muore il 24 marzo 1780 all'età di 82 anni ed è sepolto nella Chiesa di san Francesco di Pontremoli¹⁵.

Le *Notizie storiche* del Bologna stanno nella seconda e più ampia edizione della raccolta di osservazioni realizzate da Targioni Tozzetti durante alcuni viaggi fatti in Toscana negli anni Quaranta del Settecento. Costruita come un resoconto organico sulla storia naturale della regione, utile all'azione riformatrice dei granduchi lorenesi, l'opera rispecchia i molteplici interessi naturalistici ed eruditi dell'autore, medico, direttore del Giardino botanico di Firenze e prefetto della Biblioteca Magliabechiana. L'opera si inserisce nella tradizione di un genere molto in voga nel Settecento, quello della letteratura di viaggio, e in particolar modo del viaggio naturalistico, che abbraccia tematiche insieme storiche e scientifiche: dalla botanica, alla medicina, alla zoologia, alla mineralogia, all'architettura, alla geografia, mantenendo un approccio rigorosamente scientifico e riducendo al minimo il pittoresco. Targioni Tozzetti scrive nella premessa alla pubblicazione della storia di Pontremoli del Bologna:

Sono tanto copiose, tanto diligentemente ricercate e tanto interessanti le notizie storiche della ragguardevolissima terra di Pontremoli, delle quali per mezzo del Sig. Cav. Stefano Bertolini Presidente della Regia Consulta mi favorì con somma gentilezza fino dall'anno 1754 il Sig. Avvocato Nicolò Maria Bologna, che mi hanno impegnato a formarne un capo a parte, colla fiducia che riuscirà graditissimo ai lettori per la novità e per l'importanza della materia. Imperocché se uno rifletta alla situazione di Pontremoli, quasi nel centro di vaste Alpi, e si riduca a memoria le poche e sconnesse notizie che se ne trovano in alcuni libri, appena crederà possibile che, con tutte le più premurose ricerche, si possa mettere insieme da empirie un foglio di cose utili e dilettevoli spettanti ad essa Terra. Ma lo zelo patriottico, la diligente ricerca, e la giudiziosa scelta di esso Sig. Avvocato, ha saputo rammassare materiali da formare un corpo d'istoria di Pontremoli, che non avrà invidia a quello di alcune città d'Italia, anche più grandi e commendate dagli scrittori. (...) Nel far parte al pubblico delle dotte fatiche del Sig. Avvocato Bologna, io non ho altro merito, se non che di averle ridotte sotto diverse Sezioni, che mi sono sembrate opportune, e di avervi aggiunto quello che ho trovato di più nel manoscritto di Bonaventura de Rossi Sarzanese, ed incidentemente in vari libri stampati, affinché l'opera riesca tanto più completa, quanto più nuova ed inaspettata.

¹⁵ N. MICHELOTTI, *Genealogie Pontremolesi* – 7. *Canossa Bologna...* cit., pp. 79-81.

Questo lavoro del Bologna fu accolto con favore, perché era il primo che trattasse la storia pontremolese sui soli documenti o attingendola a fonti indiscutibilmente autorevoli, e sfrondandola da tutte le fantasticherie dei vecchi cronisti locali. Ma, certo, quel lavoro non fu che una semplice raccolta di memorie, perché il Bologna non ebbe veramente l'idea di dargli forma e sviluppo di storia. Egli trascorse la lunga e operosa sua vita entro i confini municipali e trasse solo profitto dai pochi documenti che potevano venirgli a mano a Pontremoli, trascurando di consultare a fondo i libri a stampa. Si studiò di condurre il suo lavoro con retto criterio, ma la nuova scuola critica, della quale egli vide soltanto i primi albori, ha dovuto più d'una volta correggerlo. Soprattutto «apparve presto affatto insufficiente, specialmente per il periodo medioevale, che è il più importante. (...) Deve quindi concludersi, come abbiamo già detto, che una storia di Pontremoli finora è mancata»¹⁶.

L'opera dello Sforza nasce dalla raccolta di una vasta documentazione negli archivi comunali di tante città che hanno avuto a che fare con la storia pontremolese: Lucca, Genova, Livorno, Parma, Milano. Ma in particolare e soprattutto dagli archivi delle famiglie nobili pontremolesi che hanno aperto le loro case allo studioso. Sforza consultò in particolare le biblioteche Uggeri e Bocconi e l'archivio malaspiniiano di Mulazzo.

E fu – scrive Giuliani – un gentile episodio di collaborazione culturale, quello che lo stesso Sforza ha ricordato in una sua affettuosa lettera dedicata agli amici che gli furono intorno quand'Egli iniziò a Pontremoli le ricerche per la progettata opera alla quale dovevano essere dedicate tanto lunghe e pazienti fatiche¹⁷.

Mentre conduceva le sue indagini per la storia di Pontremoli nell'Archivio di Stato di Lucca, Sforza trovò una epistola in buoni distici latini, composta nel 1418 dal pontremolese Pellegrino Belmesseri, sconosciuto antenato del noto poeta latino Paolo Belmesseri, vissuto un secolo dopo. L'epistola era diretta a Guido Manfredi di Pietrasanta, segretario, consigliere e intimo confidente di Paolo Guinigi signore di Lucca, autorevole letterato, in corrispondenza con noti scrittori italiani e stranieri. Sforza ne fece un elegante volumetto, stampato da Giusti di Lucca, arricchendo l'epistola di abbondanti note e commenti che illustrano il mondo culturale pontremolese. Il volumetto è dedicato al gruppo dei fidati amici che lo seguivano e aiutavano nelle sue ricerche. La lettera è datata da Montignoso nell'ottobre del 1880 ed è diretta *Agli amici pontremolesi*:

Conservo nel cuore un dolce ricordo delle giornate bellissime che ho passato nella Vostra colta e gentile città; delle tante e così schiette prove d'amicizia, che

¹⁶ P. BOLOGNA, *La storia di Pontremoli...* cit., pp. 145-146.

¹⁷ M. GIULIANI, *Giovanni Sforza e la "Storia di Pontremoli"...* cit., p. 191.

mi deste con sì cordiale espansione d'affetto; degli aiuti d'ogni maniera di cui mi foste larghi ne' miei studi intorno alla Storia della Lunigiana, alla quale da piu anni ho volto la mente con gagliardissimo amore. Per mostrarvi il mio grato animo, intitolo ai Vostri Nomi quest'Epistola inedita di Pellegrino Belmesseri, latinista pontremolese, fiorito al cominciare del quattrocento, e fino a qui sconosciuto. Sono lieto d'averne io arricchito la letteratura Lunigianese, della quale in ogni tempo Pontremoli si è resa benemerita; mi è caro poi di legare il nome del più antico poeta pontremolese al ricordo del nostro affetto e della nostra amicizia»¹⁸. Gli amici pontremolesi sono insegnanti, archivisti, bibliografi: Pietro Betta, Leopoldo Bocconi, Luigi Bocconi, Carlo Parasacchi, Francesco Piedi, Giovanni Venturini, Eleonora Uggeri, Nicola Zucchi Castellini.

Gli aristocratici dell'alta Lunigiana non solo misero a disposizione le loro biblioteche e i documenti di famiglia, ma sottoscrissero in modo rilevante i volumi di *Memorie*. In una lettera, datata Torino 21 dicembre 1903, Sforza scriveva all'amico Camillo Cimatei:

Carissimo Camillo, della Parte II [documenti] delle Memorie di Pontremoli io ne feci tirare quattro esemplari in carta distinta. Lo stesso ho fatto della Parte I [racconto] che sarà messa in vendita nel gennaio. Le quattro copie in carta distinta della Parte II^a le regalai una al Comune di Pontremoli, una al Magni e una al Betta. La quarta la tenni per me. Bisognerebbe che tu cercassi di acquistare da Giovanni Betta la copia in carta distinta della Parte II^a; io regalerò a te la copia in carta distinta della Parte I^a. Avrai così un esemplare proprio da bibliofilo¹⁹.

La dedica delle *Memorie* da parte attesta questo riconoscimento: «Offro al Comune e al Popolo di Pontremoli questi ricordi, eco d'un passato glorioso, augurio d'un avvenire utilmente fecondo per gagliardia di propositi, d'intenti, d'opere»²⁰.

Delle *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli* il *Racconto*, cioè la trattazione storica, è diviso in tredici capitoli, corredati di minute e informatissime bibliografie e note di vastissima erudizione.

Anzi, a questo proposito, – scrive Pietro Bologna – non vogliamo tacere che a qualche critico sofisticato potrà forse sembrare che le copiose note ai vari capitoli, le appendici ad alcuni di essi, e quelle che fan seguito all'opera, le quali, tutti insieme triplicano o quadruplicano il volume della narrazione, siano un

¹⁸ *Epistola Peregrini de Belmesseris pontremolensis*, Lucae, Typis Josephi Justi, MDCCCLXXX, p. 59.

¹⁹ La lettera, che possiedo in fotocopia, proviene dalla Biblioteca Comunale C. Cimatei di Pontremoli come si evince dal timbro. Su Cimatei cfr. N. MICHELOTTI, *Camillo Cimatei dalla politica locale al Parlamento italiano*, Sarzana, Buonaparte, 2003, p. 104.

²⁰ G. SFORZA, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli...* cit., Parte I, vol. I.

corredo soverchio alla narrazione stessa, che distrae troppo spesso il lettore, chiamandolo ad ogni momento al riscontro delle fonti, all'esame dei documenti, a conoscere le opinioni conformi o contrarie dei diversi scrittori, e anche a trattenerlo sui fatti di tempi posteriori. Noi per altro non ci uniremo a questi critici. In argomenti storici, specialmente se svolti, come questo, con creazione quasi nuova, non si può inventare; il lavoro che viene presentato è frutto di minute ricerche, di esame e raffronto di documenti, di critica sulle diverse narrazioni e sulle opinioni degli scrittori precedenti: quindi è ben giusto che un coscienzioso autore giustifichi ampiamente l'opera sua. Questa è la scuola seguita sempre dallo Sforza in tutti i suoi lavori, che sono pregevoli appunto perché non rinviano mai scontento chi si appresta a consultarli²¹.

Ai capitoli fanno seguito sei *Appendici* che sono monografie illustrative di argomenti importanti per la storia del territorio di Pontremoli. La prima *Il Muratori e l'origine di Pontremoli* riprende e amplia le ragioni già esposte nel primo capitolo, che l'esistenza di Apua, l'antica città ligure su cui sarebbe sorta Pontremoli, non è che una invenzione di frate Annio da Viterbo. Scrive Giuliani: «È un capolavoro di serrata e informatissima critica contro una impostura erudita, invitta e secolare, che ha avuto una fortuna inaspettata anche presso scrittori illustri e autorevoli ...»²². Ma questa falsità ha nei secoli acquistato tanta autorevolezza da rendere possibile che «la nuova Diocesi di Pontremoli, – scrive Sforza – istituita da papa Pio VI il 4 luglio del 1787, in forza della bolla *In suprema*, si volle chiamata *Apuana*, e dura a chiamarsi così; essendo in questo tondo pianeta una sola cosa insanabile e incorreggibile, la potenza delle stoltezze»²³.

Le altre *Appendici* trattano di *Pontremoli negli Itinerari medievali*, *La più antica Pieve del Pontremolese*, *Carlo I d'Angiò e i Pontremolesi*, *La vita a Pontremoli nel medioevo* e *La chiesa e il convento della Ss. Annunziata presso Pontremoli*. Giuliani le definisce «importantissime (...) piccole ma complete monografie illustrative di argomenti specialmente importanti»²⁴. In particolare l'ultima sulla chiesa e il convento della Ss. Annunziata.

Di questo singolare monumento, già rovinato, nel passato, da un lungo abbandono, poi, da restauri male eseguiti, e da successive destinazioni non certo favorevoli alla buona conservazione, ben poco si sapeva di storicamente sicuro, prima che G. Sforza, con questa sua memoria non ne avesse dato un'ampia illustrazione valendosi di un abbondante materiale documentario del tutto inedito, da Lui scoperto, studiato e messo tanto efficacemente in luce²⁵.

²¹ P. BOLOGNA, *La storia di Pontremoli...* cit., p. 185.

²² M. GIULIANI, *Giovanni Sforza e la "Storia di Pontremoli"...* cit., pp. 194-195.

²³ G. SFORZA, *Il Muratori e l'origine di Pontremoli*, in *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli...* cit., Parte prima, Volume secondo, p. 596.

²⁴ M. GIULIANI, *Giovanni Sforza e la "Storia di Pontremoli"...* cit., p. 194.

²⁵ *Ibidem*, pp. 195-196.

Il volume terzo delle *Memorie* raccoglie criticamente una serie di scritte, diplomi, trattati, in gran parte sconosciuti o poco noti, che vanno dal diploma di Arrigo IV del 1077, col quale si confermavano a Ugo e Folco d'Este i loro diritti ereditari su Pontremoli, al diploma del 1329 dell'imperatore Lodovico, detto il Bavaro, col quale si ristabilivano e si confermavano i privilegi concessi da Federico I e Federico II, aboliti di fatto da Arrigo VII quando, fallito il suo tentativo di pacificatore tra guelfi e ghibellini, aveva improvvisamente infeudato il Comune di Pontremoli ai Fieschi. Storicamente molto significativo è, poi, il gruppo dei trattati di intesa e di alleanza con le città della lega lombarda, evidente indicazione del sistema economico politico che assorbiva Pontremoli quale sentinella avanzata sull'Appennino, come dimostra l'azione offensiva del 1167, svolta dagli alleati contro il Barbarossa, al suo ritorno dalla spedizione di Roma. Nel volume si trovano pure inserite alcune *cronache* inedite del primo quarto del sec. XVI e due erudite *appendici* sulle strade antiche e medioevali, sull'Ospedale di S. Benedetto e il villaggio di Montelungo, sulla Prioria di S. Giorgio di Pontremoli, dipendenze del Monastero di S. Salvatore di Leno presso Brescia, antica fondazione longobarda, cui spettavano diritti di pedaggio sulla via di Pontremoli²⁶.

L'opera di Sforza non solo illuminava per la prima volta la storia dell'ultimo periodo del comune di Pontremoli e delle prime signorie che lo dominarono, ma accumulava un vasto materiale (contributi, ricerche, notizie e lavori preparatori) fondamentale per affrontare gli ulteriori svolgimenti della storia locale. Il positivismo, in reazione alla storia romantica, richiamava all'esame dei fatti, allo studio delle cosiddette cause, alla raccolta dei dati, dai quali avrebbe dovuto scaturire la storia con un procedimento rigorosamente scientifico. Nonostante questi limiti, scrive Giuliani a conclusione del suo studio:

questo periodo di limitazioni erudite e di prevalenze filologiche fu salutare per gli studi storici, generali e locali, perché la preparazione di tanto materiale documentario raccolto dalla erudizione e il lungo lavoro di elaborazione filologica di esso (...) hanno preparato la base per la rigorosa ripresa del lavoro di ricostruzione veramente storico²⁷.

Queste *Memorie*, dunque, si inseriscono in una storia di carattere erudito, secondo la lezione di maestri come Cipolla, Monticolo, Gabotto. A loro succedono le giovani leve che, se non ripudiano l'erudizione, la considerano però un momento che lo storico deve superare: sono Salvemini, Volpe, Rodolico con i loro discepoli. In questo modo l'antico nome di Lunigiana, che è stato conservato in una chiusa tradizione umanistica e illustrato in ristrette cerchie di pochi studiosi, eruditi o archeologi, come Targioni Tozzetti, Gerini, Repetti, Promis,

²⁶ *Ibid.*, pp. 196-197

²⁷ *Ibid.*, p. 198.

Branchi, Jung, si anima dell'ansia indagatrice di nuovi interessi verso ricerche che s'inseriscono nel contesto più ampio dei problemi che la grandiosa e ardua opera dell'unità nazionale ha lasciato insoluti. La Biblioteca Civica della Spezia diventa il fulcro della storiografia Lunigianese con studiosi come Ubaldo Mazzini, Manfredo Giuliani, Ubaldo Formentini, Pietro Ferrari, Mario Nicolò Conti, per citarne soltanto alcuni. L'interesse era prevalentemente rivolto allo studio del territorio con studi che trovavano la loro sede di pubblicazione nel «Giornale Storico della Lunigiana», nella rivista di Giuliani «Lunigiana», nell'«Archivio Etnografico della Lunigiana» e nelle «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini». Maturava in questo ambiente la convinzione di Giovanni Sforza che, in quel momento, nessun centro della Lunigiana fosse culturalmente più attivo e più dinamico di quello che gravitava attorno alla Civica Biblioteca della Spezia. Non bisogna dimenticare che Giovanni Sforza lasciò, in punto di morte, alla Biblioteca civica Ubaldo Mazzini della Spezia il suo prezioso materiale manoscritto assieme alla cospicua e importante raccolta di testi ed opuscoli a stampa²⁸.

Era il momento della lezione di Benedetto Croce che giovava soprattutto per cercare chiarezza e onestà intellettuali fuori dalle pedanterie degli eruditi, convinti d'intendere la storia quando ricostruiscono una biografia o trovano le fonti. Croce non ha mai negato il valore dell'erudizione, ha solo avvertito che non si tratta ancora né di critica né di storia. Nel 1903 comincia le pubblicazioni «La critica» di Benedetto Croce, che con un rinnovato idealismo filosofico si propone come lo strumento più valido per penetrare in ogni campo del sapere: critica appunto come consapevolezza metodica. Contro il positivismo che si è chiuso in una ristretta visione dell'esperienza, in una paurosa mutilazione dell'uomo, ciò che rivendica «La critica» è la difesa delle dimensioni dell'uomo, della vita spirituale, dell'iniziativa umana²⁹. In questo ambiente si colloca l'esperienza culturale di Ubaldo Formentini e Manfredo Giuliani. Studenti a Pisa sentono sempre più l'insoddisfazione per la cultura accademica del tempo. Scrive Giuliani:

²⁸ Questa donazione, fondamentale per le ricerche storiografiche lunigianesi, destò non poca meraviglia. Pur riconoscendo il ruolo marinaro della nuova Spezia e il valore dell'impegno di farne un capoluogo di provincia che abbracciasse tutto il territorio della Lunigiana storica, rimane l'interrogativo perché non abbia lasciato il suo imponente materiale bibliografico all'Archivio di Stato di Massa che tanto aveva lottato per istituirlo e arricchirlo di fonti e documenti. In una lettera all'amico Camillo Cimati, datata Torino 21 dicembre 1903, che possiedo in fotocopia, proveniente dalla Biblioteca Comunale C. Cimati di Pontremoli come si evince dal timbro, scrive: «Io mi trovo molto contento di Torino e de' cinque Archivi Torinesi che sono sotto la mia Direzione, e non rimpiango punto Massa ed i suoi schifosissimi abitanti, che sono la gente più esosa che contamina la faccia della terra». In questo giudizio così negativo e tranciante forse bisogna trovare le motivazioni del lascito alla Spezia.

²⁹ E. GARIN, *Cronache di filosofia italiana*, I, Bari, Laterza, 1966, pp. 21-43.

Allora, in quei giovanili anni di Pisa, oltre la nostalgia dei lontani monti nativi, era il comune amore per l'arte che ci teneva vicini e insieme ci attirava a visitare e studiare monumenti, chiese, musei (...). Insieme con lo studio dell'arte si affacciavano alla mente le prime battaglie culturali, filosofiche e politiche: contro il positivismo e il vago umanitarismo socialista si levavano i nuovi aggressivi indirizzi nietzschiani, le riprese idealistiche metafisiche, e le discussioni e le polemiche che giovanilmente suscitavano, contribuivano a sviluppare le menti dai vincoli scolastici, affiatandole con la cultura nuova, ribelle e turbolenta³⁰.

Essi andavano alla ricerca di una «storia più ampia e più umana» di quella sin lì generalmente praticata dalla storiografia scientifica di matrice ottocentesca. Quest'ultima aveva largamente privilegiato la storia politica e quella militare, affidando volentieri le proprie strategie narrative al racconto delle vicende che vedevano coinvolte le grandi personalità. La storia dei vertici del potere doveva venire, perciò, integrata con quella della società nel suo complesso, investigando il rapporto intrattenuto da questa con l'ambiente naturale. Ma per far questo servivano prospettive idonee a lumeggiare le strutture della vita collettiva che le caratterizzava, lungo uno scenario temporale meno scandito dal susseguirsi degli eventi più vistosi.

Tuttavia, nonostante i nuovi indirizzi storiografici che hanno segnato la storiografia del Novecento, Giuliani riconosceva nel 1960, alla fine di una vita dedicata totalmente alla ricerca, che il contributo di Giovanni Sforza rimaneva fondamentale e necessario per recuperare la memoria di Pontremoli e farne la base per una riflessione futura che sfidi le incertezze del presente.

³⁰ M. GIULIANI, *Ricordo di Ubaldo Formentini*, in «Giornale Storico della Lunigiana», X (1959), 3-4, pp. 122-223.

SARA ERAMO

Una mostra documentaria in onore di Giovanni Sforza

Archivi, per i quali io nutro sì forte
e potente passione, da giudicarsi,
meglio che altro, mania.
Ma è una mania buona, bella, vera;
una mania che reca grande conforto
alla mia mente e al mio cuore,
che mi rende utile e piacevole la vita¹

La mostra documentaria dedicata a Giovanni Sforza in occasione della ricorrenza del centenario dalla morte è stata un'iniziativa di valorizzazione e di fruizione del patrimonio archivistico conservato presso l'Archivio di Stato di Massa organizzata nelle giornate dal 1° al 9 ottobre 2022. Le ricerche hanno interessato un'ampia selezione di documenti e sono state condotte per far conoscere la vicenda umana, l'attività lavorativa e politica del principale promotore dell'apertura dell'Istituto massese² di cui fu nominato nel 1887 primo direttore. Lavoro preliminare alle indagini è stato quello di definire la suddivisione delle testimonianze oggetto della mostra in quattro sezioni tematiche. La selezione del materiale è avvenuta focalizzando l'attenzione su tutte le carte utili a creare un percorso tematico da cui far emergere la centralità culturale che Giovanni Sforza rivestì per la provincia di Massa e Carrara: era nato da una famiglia di nobili origini e cresciuto in un ambiente di alta cultura letteraria e storica, fin da giovane aveva mostrato una particolare inclinazione per gli studi umanistici e acquisito esperienze in campo bibliografico-archivistico lavorando presso l'Archivio di Stato di Lucca e Pisa.

I documenti più rappresentativi per la ricostruzione di una personalità influente come la sua appartengono a fondi di età post-unitaria e interessano un arco cronologico che va dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla prima metà del Novecento. I complessi documentari consultati sono: Archivio dell'Archivio

¹ G. SFORZA, *Lettera a Guasti del 13 dicembre 1867*, Biblioteca Roncioniana di Prato, Epistolario Guasti, b. 415).

² Nel 1874, su commissione del Ministero dell'Interno, lo Sforza redasse una relazione inerente al censimento delle fonti archivistiche esistenti nel territorio di Massa e Carrara, la cui consistenza e qualità avrebbero dato l'opportunità dell'istituzione di un Archivio di Stato in terra apuana. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA (d'ora in poi ASMS), *Archivio privato Umberto Giampaoli*, b. 1, *Sugli Archivi di Massa e Carrara, Relazione di Giovanni Sforza*, Lucca, 7 dic. 1874.

di Stato di Massa; l'Archivio privato Umberto Giampaoli; l'Archivio storico della Prefettura; l'Archivio storico del Comune di Massa. Sono stati scelti inoltre alcuni manoscritti, statuti e miscellanee.

L'*Archivio dell'Archivio* conserva un elevato numero di documenti che lo Sforza produsse durante la sua attività lavorativa a Massa che costituiscono una testimonianza preziosa della storia, dello sviluppo e dei cambiamenti dell'Archivio di Stato. Dalle carte emerge un scrittore minuzioso che, con la sua scrittura inconfondibile³, descrive in dettaglio ogni attività dell'Istituto. Quale profondo conoscitore del materiale archivistico prodotto dalle istituzioni dei governi preunitari di Massa e Carrara, favorì il versamento della documentazione prodotta dalle amministrazioni periferiche dello Stato (eredi degli archivi delle precedenti istituzioni) e il deposito da parte di privati ed enti locali; si prodigò per l'acquisto e agevolò il dono di libri e documenti da privati per poter ulteriormente implementare il patrimonio dell'Istituto. Nell'archivio privato Umberto Giampaoli, donato dagli eredi, si trovano molte delle lettere che in maniera confidenziale lo Sforza aveva indirizzato a uno dei suoi primi allievi nel periodo della direzione dell'Archivio di Stato di Massa e con cui intercorse una profonda amicizia⁴. Le carte dell'Archivio storico della Prefettura e dell'Archivio storico del Comune di Massa, invece, sono state di supporto per la ricostruzione della sua carriera e della sua attività istituzionale.

Il percorso della mostra ha avuto inizio dalla sezione dedicata alla vita di Giovanni Sforza con il sonetto composto in occasione del matrimonio con la nobildonna Elisa Pierantoni⁵ e il decreto di nomina a primo direttore dell'Archivio di Stato di Massa del 1887 (in cui lavorò fino al 1903, anno del trasferimento all'Archivio di Stato di Torino)⁶. A testimoniare l'importanza che rivestì anche in ambito politico, l'estratto della deliberazione del Consiglio comunale sulla nomina a cittadino onorario di Massa del 1891 e l'investitura a commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia del 1901⁷. Di tono commosso, alcune lettere indirizzate alla famiglia esprimono cordoglio in occasione della morte sopraggiunta nel 1922⁸.

³ La sua scrittura è caratterizzata da modulo medio-grande, principalmente di forma tondeggiante, con un tratteggio dai forti contrasti fra tratti spessi e più sottili dovuti al cambio di inclinazione nell'uso del pennino.

⁴ ASMs, *Archivio privato Umberto Giampaoli*, fasc. «Giovanni Sforza».

⁵ ASMs, *Biblioteca*, Miscellanea 81, L. BARBANTINI, *Sonetto composto in occasione delle nozze di Sforza-Pierantoni*, 24 sett. 1869.

⁶ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b.3, fasc. 40 «Decreto di nomina a Direttore dell'Archivio di Stato di Massa», Roma, 13 gen. 1889; ASMs, *Archivio dell'Archivio*, b. 25, fasc. 14 «Nomina a direttore dell'Archivio di Stato di Torino», Massa e Roma, 2, 24 e 27 lug. 1903.

⁷ ASMs, *Archivio storico della Prefettura* (Ufficio di Gabinetto, serie III), *Estratto della deliberazione presa dal Consiglio comunale sulla nomina di Sforza a cittadino onorario di Massa*, Massa, 24 gen. 1891, b. 15, fasc. II; ASMs, *Archivio storico della Prefettura* (Ufficio di Gabinetto, serie III), b. 15, fasc. 2 «Nomina a Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia», Roma, 13 ott. 1901.

⁸ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 49 (1922-1923), fasc. «Varia. Condoglianze per la morte di Giovanni Sforza», Massa, 2 ott. 1922.

Nella sezione successiva (FIG. 1) sono stati esposti documenti utili a ricostruire l'attività di Giovanni Sforza come archivista, bibliografo e bibliofilo. Durante la direzione del nuovo Istituto, si impegnò ad acquisire i primi nuclei archivistici versati dagli enti statali, ad acquistare e a ricevere doni di libri⁹, chiedendo la restituzione della documentazione confluita altrove e che di diritto sarebbe dovuta essere conservata presso l'Istituto massese. Nel documento del 3 settembre 1887 indirizzato alla Regia Soprintendenza degli Archivi Toscani scrive:

La sede naturale dell'Archivio allodiale de' Cybo è il nuovo Archivio di Stato di Massa, dove già si conserva quello politico de' vecchi Principi, al quale serve di completamento. Prego pertanto la S. V. a compiacersi di voler fare gli opportuni uffici presso il superior Ministero perché sia restituito alla città di Massa, alla quale Modena non può certo contendere il diritto di possederlo¹⁰.

Si occupò, inoltre, di formare un'adeguata biblioteca indispensabile per la formazione professionale del personale e per le ricerche di storia locale. A testimonianza di questo suo impegno, sono stati esposti alcuni dei volumi della sezione «Rari e preziosi» che riportano nell'*ex libris* l'indicazione «Biblioteca Lunigianese raccolta per cura del direttore Giovanni Sforza».

La successiva sezione è stata incentrata sul suo lavoro di storico e storico delle fonti. A testimoniare il prestigio e la fama che aveva acquisito nell'ambiente del tempo, gli inviti a partecipare ad alcuni importanti congressi tra cui il *Quarto congresso dei comizi agrari della Liguria* del 1876 (in cui intervenne con un discorso sui prodotti gastronomici del territorio) e il *Congresso storico internazionale di Roma* del 1901¹¹. Il ricordo di Sforza, però, resta legato agli studi condotti sulla storia locale Lunigianese (di cui fu uno dei massimi esperti) e sul Risorgimento di cui trattano molte delle sue pubblicazioni¹². Degni di nota sono anche gli scritti su alcuni inediti di Alessandro Manzoni, gli approfondimenti condotti sull'opera di Dante Alighieri e sulle lettere indirizzate da Alfonso I duca d'Este a Ludovico Ariosto¹³. Queste pubblicazioni, più che opere originali di studio

⁹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 28 «Acquisto di libri e manoscritti per l'Archivio di Stato di Massa», Massa, 19 dic. 1887.

¹⁰ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 38 «Richiesta all'Archivio di Stato di Modena per la restituzione dell'archivio allodiale Cybo», Massa, 3 sett. 1887.

¹¹ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 23, fasc. 2. «Partecipazione al Congresso storico internazionale di Roma», Massa, 9 e 17 giu. 1901. ASMs, *Biblioteca*, Manoscritto 83, *Discorso di Sforza in occasione del Quarto congresso dei comizi agrari della Liguria*, Massa, 19 set. 1876.

¹² A. BENEDETTI, *Giovanni Sforza, storico del Risorgimento*, Leo S. Olschki editore, Firenze, 2009.

¹³ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b.15, fasc. 31 «Lettere di Alfonso I all'Ariosto scritte nel 1524 e conservate presso l'Archivio di Stato di Massa», Massa, 14 ago. 1896; ASMs, *Archivio dell'Archivio, La pretesa casa di Dante a Mulazzo*, Massa, 1° ottobre 1900, b.22, fasc. *Antica circoscrizione territoriale delle province*; ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 17, fasc. 4 «Richiesta dei manoscritti manzoniani per studio e riordino delle minute», Massa, 30 giu. 1898.

e di critica, vogliono essere opere di ricerca ed hanno avuto come scopo principale quello di presentare documenti in buona parte mai editi, ben raccolti, ordinati e largamente illustrati attraverso un impianto corposo di note in modo da fornire un copioso e comodo materiale per gli studiosi.

Comprendono Monografie, Ricordi, Carteggi, Commemorazioni; e, in generale, offrono documenti e narrazioni che hanno aspetto di novità. Il documento è riferito per intero, attentamente, e vien dichiarato con critica accorta che ricompono, non frantuma, spiega, non inventa, attinge alle fonti, si rafforza coi confronti e copiosamente si correda delle citazioni, che integrano e rischiarano¹⁴.

Nella quarta e ultima sezione della mostra (FIG. 2) è stata raccolta una parte del materiale di supporto e spunto per gli atti del presente Convegno. Sono stati scelti alcuni manoscritti, statuti e cronache di Massa acquistati da Giovanni Sforza¹⁵, l'edizione del *Baltromeo Calzolaro*¹⁶ da lui curata e una pergamena del fondo diplomatico da lui creato.

A completamento del percorso, si è cercato di ricreare un ambiente molto simile a quello in cui egli operò e lavorò, guidando i visitatori all'interno di un percorso incentrato sui documenti, ma anche ricreando per l'occasione un piccolo ambiente scenografico. Per questo motivo sono stati esposti oggetti e fotografie della collezione privata della famiglia Sforza e al centro della sala espositiva è stata collocata una scrivania dell'epoca, risalente molto probabilmente alla fine dell'Ottocento, su cui è stato posizionato il busto bronzeo (FIG. 3) di Giovanni Sforza¹⁷, alcuni timbri del tempo, carte e pennini.

¹⁴ P. BOSELLI, *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, Baroni, 1920, p. 11.

¹⁵ ASMs, *Archivio dell'ASMs*, b. 1, fasc. 9 «Acquisto dei codici manoscritti delle Cronache di Massa», Massa, 28 giu. 1887.

¹⁶ ASMs, *Biblioteca*, Opuscolo 48, P. FERRARI, *Baltromeo Calzolaro*, Tipografia di Salvatore Landi, Firenze, 1899.

¹⁷ Anche il busto bronzeo, visibilmente danneggiato nella parte inferiore a causa dell'esplosione di una mina, è parte della collezione privata della famiglia Sforza.



FIG. 1 – Sezione dedicata a Giovanni Sforza archivista e bibliofilo.



FIG. 2 – Sezione dedicata a Materiale oggetto di studio delle quattro giornate di Convegno.



FIG. 3 – Busto bronzeo di Giovanni Sforza.

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
a cura di



